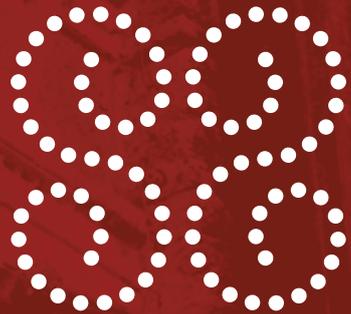




SULLE **Tracce** 
DEI **LONGOBARDI**

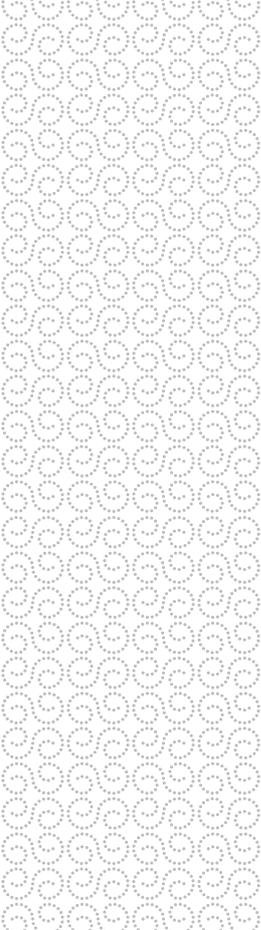
Atti del Convegno

13-14 novembre 2024

Spoleto, Teatro Caio Melisso "Spazio Carla Fendi"

a cura di

Francesca Morandini, Arianna Petricone e Maria Stovali



SULLE **Tracce**
DEI **LONGOBARDI**

Atti del Convegno
13-14 novembre 2024
Spoleto, Teatro Caio Melisso "Spazio Carla Fendi"

a cura di
Francesca Morandini, Arianna Petricone e Maria Stovali

Atti del Convegno *Sulle Tracce dei Longobardi*
13-14 novembre 2024
Spoletto, Teatro Caio Melisso "Spazio Carla Fendi"

Organizzato da:



Consiglio di Amministrazione
Associazione *Italia Langobardorum*

Danilo Chiodetti,
Presidente Associazione
Italia Langobardorum
e *Assessore del Comune di Spoleto*

Daniela Bernardi
Sindaco del Comune di Cividale del
Friuli (UD)

Francesco Tomasini
Consigliere comunale del Comune di
Brescia

Stefano Aiello
Delegato del Comune di Castelseprio e
del Comune di Gornate Olona (VA)

Rosa Palomba
Vicesindaco del Comune di Monte
Sant'Angelo (FG)

Simonetta Scarabottini
Sindaco del Comune di Campello sul
Clitunno (PG)

Antonella Tartaglia Polcini
Assessore del Comune di Benevento

Convegno e atti a cura di

Francesca Morandini
Arianna Petricone
Maria Stovali

Comitato Scientifico

Immacolata Aulisa
Gian Pietro Brogiolo
Angela Maria Ferroni
Paola Mercurelli Salari
Francesca Morandini
Arianna Petricone
Piero Pruneti
Marcello Rotili
Marco Sannazaro
Donatella Scortecci
Luca Villa

Con il contributo di:



Coordinamento tecnico e redazionale

Lucia Durjava
Maria Virginia Montorfani

Con il patrocinio di:



Tavolo tecnico

Giuseppina Colangelo
Albina Contenti
Rosa Cotugno
Emilio Fabozzi
Pasquale Gatta
Elisabetta Gottardo
Sara Matilde Masseroli
Susi Paulitti
Armando Pederzoli

Coordinamento organizzativo

Roberta Farinelli

Servizi organizzativi

ADD Comunicazione ed eventi
Michela Federici

Segreteria

Elena Stambuco

Con il supporto di:



Responsabili di Progetto

Francesca Morandini
Arianna Petricone
Maria Stovali

**Si ringrazia il Comune di Spoleto,
Dipartimento Valorizzazione
delle Culture, delle Qualità
e della Bellezza della Città
e del Territorio**

Editore

SAP Società Archeologica s.r.l.,
Quingentole (MN)
Anno di Pubblicazione: novembre 2024
Impaginazione e layout grafico
Sonia Schivo
per SAP Società Archeologica s.r.l.

INDICE

APERTURA CONVEGNO

Andrea Sisti, <i>Sindaco di Spoleto</i>	6
Danilo Chiodetti, <i>Presidente Associazione Italia Langobardorum</i>	7
Laura Acampora, Silvia Patrignani, <i>Ministero della Cultura</i>	8
Francesca Morandini, Arianna Petricone e Maria Stovali, <i>Responsabili di progetto per l'Associazione Italia Langobardorum</i>	9

I LONGOBARDI IN ITALIA UN POSSIBILE QUADRO DELLE CONOSCENZE

Angela Maria Ferroni, Francesca Morandini <i>Premessa al Convegno</i>	11
Caterina Giostra <i>Verso l'aldilà: le sepolture longobarde</i>	14
Fabio Scirea <i>Architettura religiosa nella Langobardia: un profilo</i>	29
Marco Valenti <i>Insediamiento in ambito rurale e urbano tra VII secolo e metà VIII secolo</i>	45
Marina Righetti <i>Antichi e nuovi linguaggi: la sintesi dell'arte longobarda</i>	54

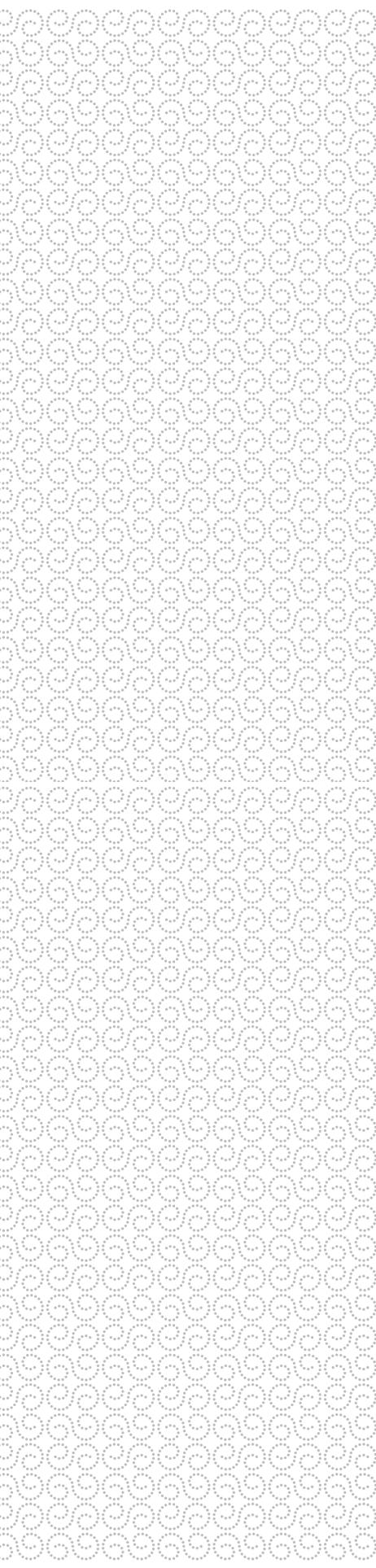
LE SETTE COMPONENTI DEL SITO SERIALE UNESCO STATO DELLE RICERCHE E PROSPETTIVE

Annalisa Giovannini <i>La necropoli di Romans d'Isonzo (Gorizia). Traduzione in realtà materiali di fonti storiche</i>	68
Luca Villa <i>Longobardi a Cividale e nel Ducato friulano</i>	75
Andrea Breda, Fabio Saggioro <i>Brescia e il suo territorio in età longobarda</i>	90
Stefano Aiello, Sara Matilde Masseroli <i>Castelseprio e il suo territorio. Il castrum e il borgo: novità, aggiornamenti e prospettive future</i>	105
Donatella Scortecci <i>Riflessioni su un decennio e oltre di studi sul San Salvatore di Spoleto e il Tempietto del Clitunno (2011-2024)</i>	116

Paola Mercurelli Salari <i>Nuovi percorsi per il Museo nazionale del Ducato di Spoleto</i>	128
Simone Foresta <i>Studi e ricerche recenti su Benevento longobarda</i>	135
Marcello Mignozzi <i>Il santuario di San Michele sul Gargano in età longobarda: le più recenti acquisizioni</i>	152
Alessandro Lagioia <i>Dalle testimonianze scritte a quelle pittoriche: recenti acquisizioni sul Santuario micaelico</i>	162

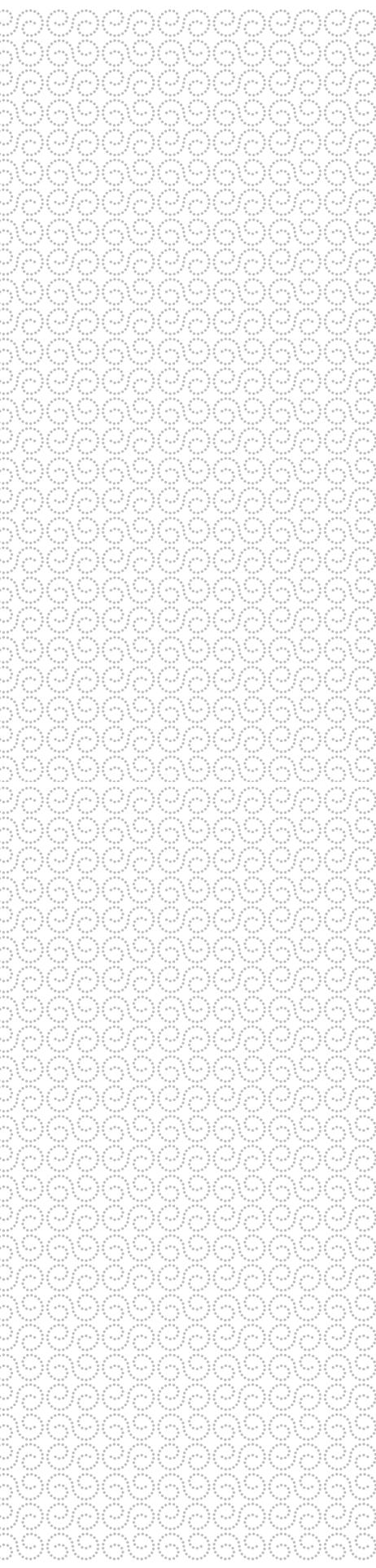
FLASH TALKS

Sala Colantonio, Carlotta Caruso, Andrea Delluomo <i>La straordinaria impresa di Folco e Aldo</i>	171
Roberto Farinelli <i>I Lambardi nel senese</i>	175
Gaia Battistini, Lorenzo Bigo, Jacopo Paiano, Lorenzo Passera, Giorgio Postriotti, Federico Thaler <i>La necropoli in località Cerbara di San Giustino (PG)</i>	179
Silvana Rapuano <i>Nuovi dati su Sant'Ilario a Port'Aurea di Benevento (VII-VIII secolo)</i>	183
Elena Stambuco <i>Il reimpiego nella chiesa di Salvatore a Spoleto. Da ipotetico tempio del culto imperiale a basilica cristiana</i>	187
Erika Bergamaschi <i>L'evoluzione delle fibule longobarde tra mondo barbarico e mondo bizantino</i>	191
Francesca Pandimiglio <i>Testimonianze dei luoghi di vita e di morte in età longobarda: il sito rupestre di Santa Cecilia a Soriano nel Cimino e la necropoli di Santa Lucia a Bagnoregio</i>	196
Lucina Caramella, Pierluigi Piano <i>Alcune considerazioni sulla diffusione del culto micaelico nella Diocesi di Milano e il San Michele di Golasecca (VA)</i>	202
Tetyana Shyshnyak, Matthew Peattie <i>Il patrimonio sonoro dei Longobardi. Dai vecchi Neumi alle nuove tradizioni. L'antico canto beneventano nel XXI secolo</i>	207
Andrea Santolini <i>L'anima longobarda nell'odierna Europa</i>	211
Gabriele Zorzi <i>Raccontare i Longobardi attraverso la ricostruzione e la didattica immersiva</i>	214
Programma del convegno	218



La Città di Spoleto, la Basilica di San Salvatore, la storia e l'eredità che il popolo Longobardo ha tracciato in Italia e nel nostro territorio, sono parte unica e integrante di quel patrimonio culturale mondiale che l'UNESCO conserva, regola e tutela per l'umanità di oggi e per quella che verrà. Essere dentro questo contenitore di inestimabile ricchezza, avere, anno dopo anno, l'opportunità di generare conoscenza, creando occasioni di confronto, di studio e di analisi, è per noi, per la nostra comunità, per l'amministrazione comunale tutta, un onore che si rinnova. Noi oggi abbiamo l'occasione di mettere al centro di questo percorso, iniziato molti anni fa e culminato nel 2011 con l'iscrizione del sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" nella *World Heritage List* UNESCO, un momento interamente dedicato a questo spaccato storico che ci coinvolge perché parte di noi, del nostro passato, della nostra terra, attraverso due giornate di incontri finalizzate a tratteggiare, con ancora maggiore profondità e rigore scientifico, il valore dell'eredità lasciataci dall'Età Longobarda. La nostra contemporaneità, pur godendo di straordinarie conquiste, vive oggi una fase di cambiamento che, seppur non nuovo nella storia dell'uomo, è al tempo stesso eccezionale per alcune peculiarità mai vissute ed esplorate prima d'ora. Il riferimento storico, inteso quale elemento di conoscenza in grado di alimentare e rendere viva la memoria di un popolo, di una comunità, di una umanità intera, si configura oggi, forse più che nel recente passato, quale aspetto valoriale irrinunciabile, perché ci consente di avere conoscenza di quello che ci ha preceduto, permettendoci di analizzare con maggiore acume i cambiamenti che siamo chiamati ad affrontare. Ringrazio quindi i relatori e gli studiosi che animeranno questa due giorni di studio e di confronto, nella certezza che sapranno restituire al pubblico nuovi elementi di conoscenza, utili a tratteggiare il valore e lo spessore della storia longobarda in Italia.

Andrea Sisti
Sindaco di Spoleto



L'Associazione *Italia Langobardorum* è la struttura di gestione del sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" e che ho l'onore di presiedere dal 2023. Costituita dai Comuni di Benevento, Brescia, Campello sul Clitunno, Castelseprio, Gornate Olona, Cividale del Friuli, Monte Sant'Angelo e Spoleto, ha sede presso il Comune di Spoleto.

Tanti i progetti realizzati dall'Associazione dal 2009, l'anno della sua fondazione, come "Per un Atlante dei Longobardi in Italia: ricerca e divulgazione scientifica per tutti" il cui valore è stato riconosciuto dal Ministero della Cultura e finanziato a valere della L.77/2006, "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «Lista del Patrimonio Mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO".

Il convegno *Sulle Tracce dei Longobardi* è un modulo di tale progetto.

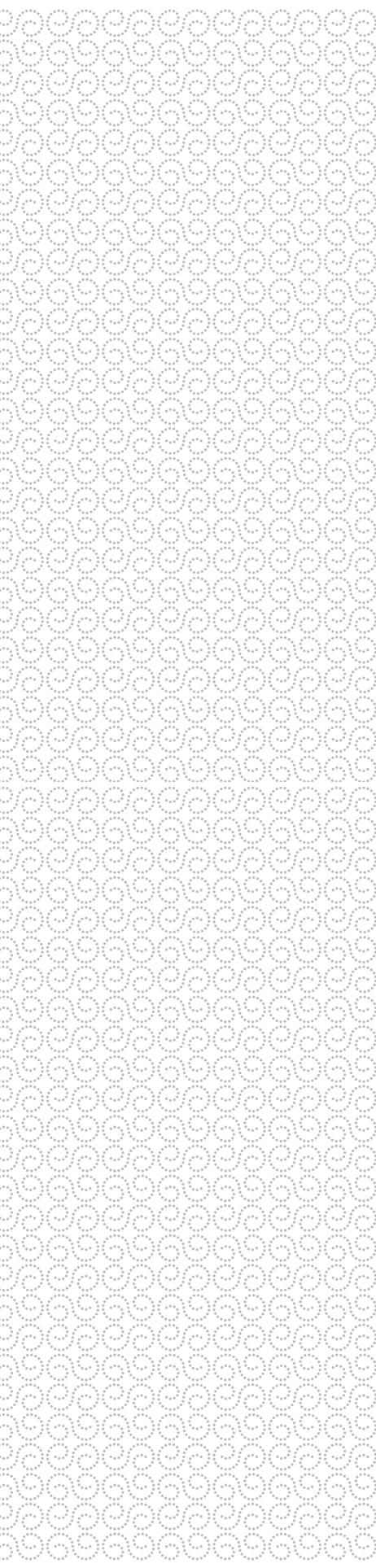
Due giornate di studio durante le quali saranno presentate ricerche recenti e condivise nuove scoperte archeologiche. Un'occasione per favorire il dialogo tra studiosi ed esplorare la storia e l'eredità culturale di questo popolo. In un'epoca caratterizzata da nuove migrazioni e scambi culturali, i Longobardi rappresentano l'esempio di un popolo che ha saputo adattarsi e trasformarsi, contribuendo a plasmare l'identità culturale dell'Italia e dell'Europa.

Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile questo evento, dal comitato scientifico, ai relatori, ai tecnici e ai colleghi del Consiglio di Amministrazione per il contributo fornito, fondamentale per la riuscita di un convegno di così alto valore scientifico.

Auspico che questa iniziativa possa tradursi in un'esperienza arricchente e che le giornate di studi possano accendere in tutti noi una rinnovata passione per la storia ed una maggiore consapevolezza della nostra eredità culturale.

Danilo Chiodetti

*Presidente dell'Associazione Italia Langobardorum
e Assessore del Comune di Spoleto*



Quando il Parlamento italiano approvò la legge 20 febbraio 2006, n. 77, nel quadro dei 191 Stati allora aderenti alla Convenzione, tale norma costituiva una particolarità tutta italiana: l'Italia era infatti l'unico Stato ad avere emanato una legge specifica destinata ai Siti iscritti nella *World Heritage List*.

Per quanto le tipologie d'intervento suscettibili di finanziamento siano molto circoscritte e ancora non pienamente adeguate, a distanza di quasi 20 anni dalla sua emanazione iniziative come il convegno "Sulle tracce dei Longobardi" testimoniano del contributo della legge all'attuazione della Convenzione in termini di Conoscenza, Conservazione, Consapevolezza e Partecipazione.

Le attività di monitoraggio dei progetti evidenziano come la possibilità di ricevere stanziamenti, pur di non grande entità ma costanti, abbia consentito ai soggetti responsabili della gestione e conservazione dei Siti azioni specificatamente mirate, favorendo lo sviluppo di partenariati stabili, della cultura della gestione e della consapevolezza dei valori alla base del riconoscimento.

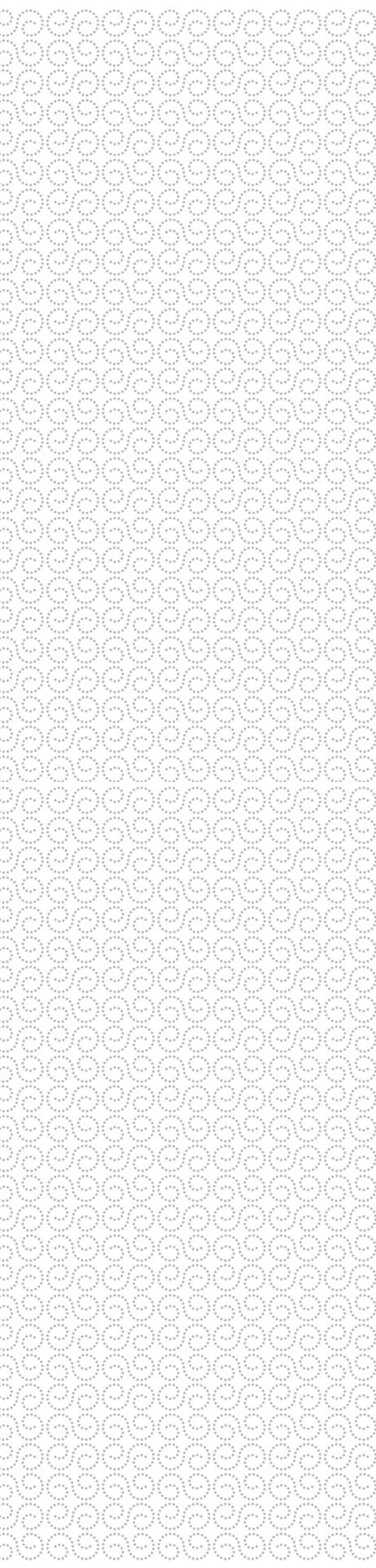
Analizzando la distribuzione dei progetti finanziati in relazione alle categorie d'intervento previste emerge come, in linea con le priorità del legislatore, il sostegno alla redazione e aggiornamento dei piani di gestione sia la categoria più richiesta, ma si dimostra altresì una grandissima sensibilità verso i progetti didattici e verso le attività di studio e ricerca e la loro condivisione. Nel tempo i progetti testimoniano anche le tematiche emergenti e le nuove urgenze: l'utilizzo di tecnologie sempre più avanzate per aumentare la conoscenza e contestualmente la sua diffusione; la necessità di garantire la più ampia accessibilità e la massima partecipazione ai processi, di comprendere e gestire i rischi connessi ai cambiamenti climatici.

Nella varietà di approcci e di complessità, di risorse finanziarie e strumentali messe in campo, numerosi fra i progetti finanziati possono essere considerati delle vere *best practices*.

Un *excursus* dei progetti finanziati a favore del Sito *I Longobardi in Italia* può essere senz'altro rappresentativo di come una visione strategica unita ad una solida cultura della governance abbia saputo, con il supporto della legge 77, costruire percorsi di valorizzazione basati sulla conoscenza, che rappresentano concretamente le istanze di una quanto più inclusiva trasmissione alle future generazioni.

Se in questi anni l'immagine dei Longobardi e il loro contributo alla storia europea è profondamente cambiato è grazie proprio a questa capacità di fare rete e di diffondere la conoscenza attraverso strumenti innovativi, giocosi, accessibili coniugata ad una costante e continua attività di ricerca come testimoniato da queste giornate.

Laura Acampora, Silvia Patrignani
Ministero della Cultura



Il sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" è iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO dal 25 giugno 2011. Comprende le più significative testimonianze monumentali longobarde esistenti su tutto il territorio italiano, laddove si estendevano i domini dei più importanti Ducati Longobardi, che formarono quella che possiamo definire la prima 'nazione' italiana.

I Beni compresi nel Sito, rigorosamente selezionati, sono, ognuno per la propria tipologia, il modello più significativo o meglio conservato tra le numerose testimonianze diffuse sul territorio nazionale e rispecchiano l'universalità della cultura longobarda nel momento del suo apice.

Ne fanno parte: l'area della Gastaldaga e il complesso episcopale a Cividale del Friuli (UD); l'area monumentale con il Monastero di San Salvatore - Santa Giulia a Brescia; il *Castrum* con la Torre di Torba e la Chiesa di Santa Maria *Foris Portas* a Torba e a Castelseprio (VA); la Basilica di San Salvatore a Spoleto (PG); il Tempietto del Clitunno a Campello sul Clitunno (PG); il Complesso di Santa Sofia a Benevento e il Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG).

Il sito UNESCO è gestito dall'Associazione *Italia Langobardorum*, costituita nel 2009 dai Comuni all'interno dei quali si trovano i beni iscritti; tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, sensibilizzazione delle comunità locali, promozione dello sviluppo socio-economico sono le principali direttrici lungo le quali si sviluppano le azioni che l'Associazione persegue con il supporto degli uffici di coordinamento locale, istituiti dai comuni, e anche attraverso partenariati con soggetti pubblici e privati diversi al fine di ampliare e sviluppare la 'rete longobarda' in un percorso organizzato di interazioni con gli *stakeholders* dei territori.

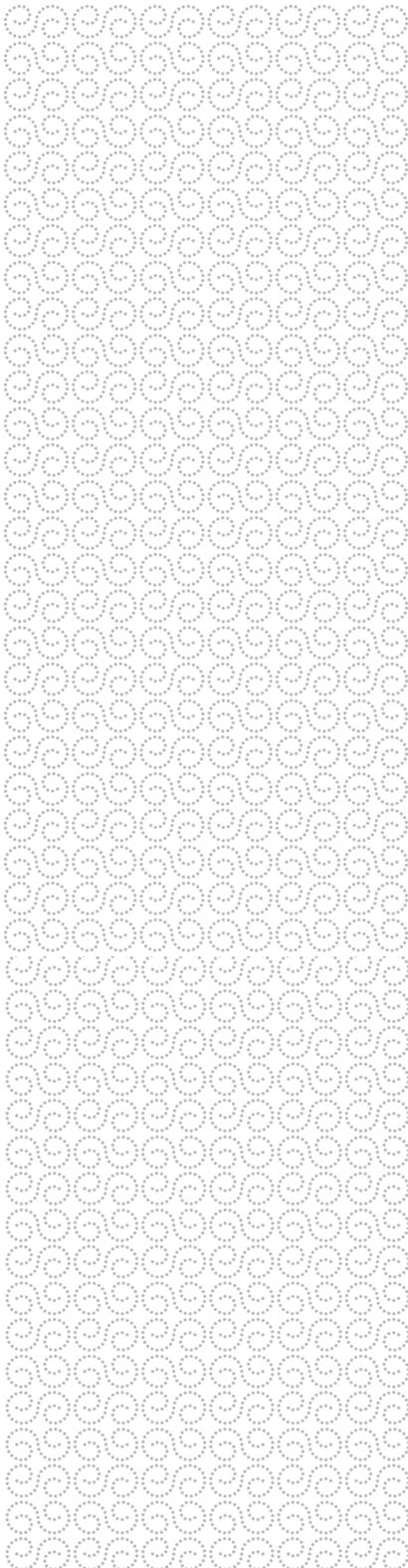
A seguito di numerosi progetti e azioni portati avanti negli anni, l'Associazione torna a volgere la sua attenzione alla conoscenza dei siti, presso i quali in questi ultimi anni sono stati condotti progetti di ricerca a diversi livelli: scavi archeologici, restauri, allestimenti museali, campagne diagnostiche, ...

Solamente i risultati di questo processo conoscitivo di alto valore scientifico ci permettono di progettare ogni altra attività prevista dall'UNESCO nei nostri siti; condividere con i cittadini, far vivere esperienze ai turisti, raccontare agli studenti i valori dei nostri beni non sarebbe possibile senza una adeguata conoscenza di essi.

Quanto emerso dal convegno avrà quindi ricadute immediate nei contenuti dei futuri progetti di *Italia Langobardorum*, a beneficio di una estesa parte di cittadini e turisti.

Siamo quindi riconoscenti a quanti con il loro contributo hanno condiviso i dati di importanti progetti di ricerca, permettendoci così di avanzare ulteriormente nell'arricchimento delle nostre attività e nella crescita delle comunità delle sette componenti del sito seriale.

Francesca Morandini, Arianna Petricone, Maria Stovali
Responsabili di Progetto per l'Associazione Italia Langobardorum



I LONGOBARDI IN ITALIA

**UN POSSIBILE
QUADRO
DELLE CONOSCENZE**

PREMESSA

Angela Maria Ferroni*, Francesca Morandini**

*Già Ministero della cultura; Associazione *Italia Langobardorum*; **Comune di Brescia - Fondazione Brescia Musei; Associazione *Italia Langobardorum*

Nel 2006, a seguito dell'istanza pervenuta dai Comuni di Cividale del Friuli e Brescia, vennero avviati i lavori per la predisposizione della documentazione necessaria per richiedere l'iscrizione dei luoghi della *Langobardia maior* nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Nella primavera del 2007, al fine di rafforzare la candidatura, furono comprese nella richiesta anche le più insigni realtà della *Langobardia minor*.

Date la volontà e la ferma determinazione mostrate dai pur numerosi soggetti coinvolti nell'iniziativa, sancite dal Protocollo d'intesa siglato a Roma presso l'allora Ministero per i Beni e le Attività culturali, si riuscì ad ultimare rapidamente il dossier e il Piano di gestione del sito candidato, che furono presentati a gennaio 2008 al Centro del Patrimonio Mondiale.

Considerata la raccomandazione dell'ICOMOS – organismo tecnico consultivo dell'UNESCO –, la candidatura venne ripresentata nel 2010 e il sito "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" fu iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale nel giugno 2011.

La nuova proposta fu effettivamente migliorativa, in quanto vide anche l'estensione dei perimetri dei beni compresi, ritenuti rappresentativi del ruolo fondamentale svolto dai "barbari" Longobardi nell'elaborazione della cultura e dell'arte italiana ed europea. Nonostante la divergenza di opinioni sulla datazione di alcuni monumenti, o anche le diverse interpretazioni che si registravano e si registrano ancora su taluni particolari aspetti, è opinione condivisa

che i Longobardi recuperarono, continuarono e rinnovarono l'antichità romana classica e postclassica nell'arte, nella cultura scritta e nel diritto, anticipando la *renovatio* tradizionalmente attribuita all'Età Carolingia. Ben prima della scuola di corte di Carlo Magno i Longobardi seppero infatti assimilare le forme dell'antico, caricandole di nuovi significati e di una forte componente innovativa.

I criteri utilizzati per la richiesta d'iscrizione nella Lista pongono l'accento proprio sullo straordinario processo di interscambio culturale tra le originarie esperienze alto-germaniche delle *gentes* longobarde arrivate in Italia, quelle locali (romana e bizantina), e gli apporti di area mediterranea ed orientale, interscambio che trova la sua massima espressione proprio nelle rielaborazioni monumentali ed artistiche dei beni del sito seriale (criterio *ii*). Il sito testimonia della chiara volontà dei Longobardi di porsi e rappresentarsi come effettivi eredi della civiltà e della cultura classiche e i beni che lo compongono rispecchiano l'universalità della nuova ed originale cultura al suo apice, che si estese a tutti i ducati del regno con uniformità di visione, ma con linguaggi differenti a seconda delle *élites* committenti (criterio *iii*). Il portato tangibile ed intangibile (criterio *vi*) dell'eredità longobarda è frutto delle ricerche interdisciplinari dei tanti studiosi che hanno contribuito al rinnovamento storiografico, riconoscendo la specificità della cultura longobarda nel panorama dell'Altomedioevo su cui si fonda il riconoscimento UNESCO.

Dal 2011 sono trascorsi 13 anni nel corso dei quali ogni sito ha portato avanti indagini sul campo, diagnostica, restauri, ricerche di archivio e studio delle collezioni museali con una prospettiva diversa emersa dai temi portanti del dossier di candidatura.

La nuova ottica attraverso la quale leggere il patrimonio longobardo ha indotto a lavorare con una maggior consapevolezza delle problematiche e dei temi messi a fuoco durante il complesso *iter* di candidatura e soprattutto grazie anche ai progetti e alle attività di ricerca individuate tramite lo strumento programmatico del Piano di Gestione, grazie alla capillare analisi che era stata condotta per la presentazione a Parigi del sito seriale.

Le attività di ricerca sono state puntuali sui siti attivando inoltre confronti di rete non solo tra le sette componenti, ma anche con altre realtà che si trovano ad intervenire in aree interessate dalla presenza longobarda o in sedi museali che si trovano a custodire importanti collezioni.

Il dialogo tra questi percorsi di ricerca è stato favorito dagli organi interni dell'Associazione, in particolare dal cosiddetto "Tavolo di coordinamento dei tecnici referenti", che ha portato all'attenzione e alla condivisione con tutti di quanto era in corso. Molte ricerche sono state anche favorite dagli enti locali di riferimento, alcuni dei quali particolarmente virtuosi; facciamo riferimento ad esempio a Regione Lombardia con il tavolo di coordinamento dei siti UNESCO lombardi e i relativi bandi dedicati, che hanno consentito di effettuare indagini archeologiche – si veda *infra* negli interventi delle componenti del sito –, interventi di restauro e attività di restituzione al pubblico.

Due quindi i concetti chiave che hanno definito la nostra ricerca in questi anni: attenzione alla nuova lettura dell'archeologia dei Longobardi che la candidatura ha delineato e potenziamento dei contenuti attraverso un'ottica di rete.

Questo convegno è quindi l'occasione per condividere le novità tra noi presenti, con gli studiosi della materia, con le scuole e con quanti sono interessati.

A questo proposito abbiamo scelto di pubblicare gli atti in formato digitale così da rendere tempestivamente disponibili i nuovi dati e la rassegna delle attività svolte e in corso.

Le giornate presentano tagli diversi ma integrati che ci restituiscono un panorama aggiornato e caleidoscopico dello stato delle conoscenze e delle prospettive della ricerca.

Nella prima parte del convegno sono presentate alcune tematiche trasversali che consentono di tratteggiare un panorama complessivo delle novità della ricerca sulle tematiche portanti che caratterizzano la cultura longobarda e quelle dell'archeologia ad essa relativa.

I temi sono affidati a studiosi che grazie alle loro attività o a metodi innovativi hanno potuto apportare un contributo di aggiornamento e possono aiutare a tracciare le prospettive delle ricerche future.

Nella seconda parte invece vengono percorse a volo d'uccello le sette componenti del sito seriale attraverso la presentazione dello *status quaestionis* delle ricerche relativamente ai nostri siti grazie alla voce di più relatori, che ci illustrano le principali novità emerse dagli scavi urbani e dal territorio o da studi specialistici condotti in questi anni.

Vengono inoltre proposte due sessioni di comunicazioni più sintetiche ma di enorme importanza perché ci portano le testimonianze di altri contesti longobardi al di fuori dal sito iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, ma nei quali l'importanza delle testimonianze e lo stato delle ricerche, oppure attività particolarmente significative, hanno portato nuovi dati per tratteggiare un quadro, il più possibile completo, di quanto oggi sappiamo relativamente al popolo dei Longobardi.

Ringraziamo *in primis* il comitato scientifico, che ci ha aiutato ad articolare il convegno e a coinvolgere gran parte degli studiosi, nonché i relatori tutti che hanno accolto il nostro invito, e a quanti hanno partecipato condividendo con noi in questi due giorni il piacere di immergerci nell'Altomedioevo.

VERSO L'ALDILÀ: LE SEPOLTURE LONGOBARDE

Caterina Giostra*

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

ABSTRACT

Recenti rinvenimenti di aree funerarie di età longobarda caratterizzate in senso germanico hanno sensibilmente incrementato quantità e qualità dei dati disponibili per lo studio delle sepolture longobarde nella Penisola. Anche affinate competenze specialistiche rendono ora possibile studiare nel complesso la struttura sociale delle comunità sepolte, attraverso la stratigrafia orizzontale (lo sviluppo delle necropoli), permettendoci di ipotizzarne entità e composizione, grado di integrazione con la componente locale ed evoluzione della cultura materiale e della ritualità. Soprattutto, il più deciso avvio di progetti di ricerca interdisciplinari e il ricorso non solo al dialogo con l'antropologia ma anche ad analisi archeo-genetiche e isotopiche sui resti ossei consentono di acquisire ascendenze genetiche, relazioni parentali e grado di integrazione biologica fra gruppi differenti, e di integrare in modo determinante il dato storico e socio-culturale. Inoltre, una maggiore attenzione al dato di scavo consente una più approfondita conoscenza di componenti organiche ormai decomposte come gli apprestamenti lignei e di pratiche finora ignorate come la ricorrente riapertura delle tombe, anche durante l'uso della necropoli, presumibilmente per una prolungata relazione con i defunti.

Recent discoveries of burial sites from the Lombard period with Germanic characteristics have significantly increased the quantity and quality of the data available for the study of Lombard burials in the Peninsula. Specialized skills now allow for the study of the social structure of the buried communities as a whole, through the horizontal stratigraphy of the necropolises. This enables us to hypothesize their size, composition, degree of integration with the local population, and evolution of material culture and ritual practices.

The introduction of interdisciplinary research projects, as well as the use of anthropological, archaeo-genetic, and isotopic analyses on bone remains, has enabled the acquisition of information on genetic ancestry, parental relationships, and biological integration between different groups. This integration of historical and socio-cultural data is important.

Moreover, paying closer attention to excavation data has provided a deeper understanding of organic components like wooden structures and previously overlooked practices such as recurrent reopening of tombs, potentially reflecting a prolonged relationship with the deceased even after burial.

KEYWORDS

Necropoli; struttura sociale; analisi archeo-genetiche; apprestamenti lignei; riapertura delle sepolture.

Necropolis; Social Structure; Archaeo-genetic Analysis; Wooden Furniture; Reopening of Burials.

Cenni introduttivi

L'archeologia funeraria barbarica e, in particolare, l'attenzione per le grandi necropoli longobarde sono tra gli ambiti di interesse alle origini dell'archeologia post-classica italiana: in questo quadro, le scoperte dei sepolcreti di Nocera Umbra e di Castel Trosino, avvenute – come è noto – alla fine dell'Ottocento, insieme a quelle di Cividale del Friuli e di Testona (Torino) fecero senz'altro da volano allo studio della cultura materiale barbarica nella Penisola.

Da allora, si sono accresciuti i ritrovamenti e si è affinata la conoscenza specialistica: in proposito, piace ricordare Ottone d'Assia – un riferimento in materia anche per il Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo di Spoleto – per l'apporto scientifico che l'esperienza tedesca ha offerto, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, allo studio della cultura materiale alloctona in Italia. In seguito, per alcuni decenni un acceso dibattito sulle *gentes* del *Barbaricum* ne ha sottoposto a un serrato vaglio critico la natura stessa e l'origine e formazione (etnogenesi), le modalità degli spostamenti e la loro portata, i tratti culturali più propri e il senso di appartenenza a un insieme di tradizioni¹.

¹ Una sintesi a firma della scrivente in GIOSTRA 2017, pp. 83-112.



Fig. 1. Corredo femminile tradizionale, con coppia di fibule a S, coppia di fibule a staffa, ago crinale, collane con vaghi in pasta vitrea, decorazioni del fodero del coltellino, puntali delle calze e pettine, da Cividale del Friuli, San Mauro, tomba 51 (Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli).

Eppure, l'archeologo riscontra caratteristiche peculiari nei sepolcreti, che ritiene di poter riconoscere come alloctone, soprattutto in relazione alle prime generazioni di Longobardi presenti in Italia (e di *clan* associati ad essi nella migrazione): ampie aree con sepolture orientate ovest-est disposte su righe a comporre nuclei, all'inizio dotate di apprestamenti lignei, che annoverano la ricorrente presenza del seppellimento di cavalli, quando non anche di cani. L'inumazione abbigliata prevede articolate *parure* femminili di gioielli di foggia tradizionale (fig. 1) (che gradualmente lasciano il posto a mode di ascendenza mediterranea) e panoplie complete di armi e cinture per la loro sospensione (fig. 2); tra le offerte, oltre al vasellame ceramico, vitreo e in bronzo, compaiono resti alimentari, viatico per l'aldilà.

Si tratta di indicatori materiali sconosciuti nella Penisola prima dell'arrivo di gruppi alloctoni ricordato dalle fonti; a fronte della marcata concentrazione e coerenza di tali evidenze in alcuni contesti, non se ne registra la presenza in altri siti coevi dello stesso areale, evidentemente di matrice locale; stringente appare invece la connessione con siti documentati nelle regioni di stanziamento pre-italico come la Pannonia (attuale Ungheria)². Alcune deposizioni altolocate, come quelle dei dignitari di Trezzo sull'Adda, hanno restituito anche

² A titolo esemplificativo, l'analisi della necropoli di Szólád presentata da Tivadar Vida in GIOSTRA 2017, pp. 43-57.



Fig. 2. Corredo di armato, con spada, parti metalliche dello scudo, cuspide di lancia, sperone, guarnizioni di cintura per la sospensione delle armi in ferro e ferro ageminato, croce in lamina d'oro, denti di cinghiale, cesoie, coltello e pettine, da Fara Olivana (Bergamo), tomba 62 (da FORTUNATI M., GIOSTRA C. 2019).



Fig. 3. Anello-sigillo aureo di RODCHIS, da Trezzo sull'Adda, tomba 2 (Civico Museo Archeologico di Milano).

eloquenti simboli di stato come gli anelli-sigillo aurei (fig. 3). Anche la disparità di ricchezza nell'ambito di una ritualità funeraria che contempla nelle sepolture la rappresentazione e l'ostentazione di vari aspetti identitari (familiare, sociale, economica, religiosa e culturale, a volte anche professionale), a parità di cronologia e tenendo conto anche dei differenti orizzonti culturali, sembra un coerente riflesso di gerarchie sociali, ruoli preminenti e militarizzazione della società.

Recenti importanti scoperte

Nell'ultimo ventennio, soprattutto l'attività di tutela delle Soprintendenze in occasione della realizzazione di grandi opere pubbliche ha portato a eccezionali scoperte, in particolare in Italia settentrionale, che hanno dato nuovo impulso alla ricerca e alla conoscenza delle prime generazioni di Longobardi in Italia. Si tratta di contesti (sepulture in fosse terragne e abitati in materiale deperibile) spesso difficili da diagnosticare nell'ambito di progetti di ricerca. Ne ricordo alcuni, fra i più caratterizzati in senso germanico.

La necropoli longobarda di Collegno è stata scavata in maniera rigorosa ed estensiva in occasione della realizzazione della metropolitana torinese e sono stati intercettati anche l'abitato longobardo e una precedente fase insediativa e funeraria gota (2002-2006)³; uno dei primi team di archeologi, antropologi, archeobotanici e restauratori in serrato dialogo ha creato le premesse per recenti sviluppi nello studio interdisciplinare, anche archeogenetico⁴. Lungo l'autostrada Asti-Cuneo, a Sant'Albano Stura, si colloca il sepolcreto più grande attualmente noto con caratteristiche germaniche (842 tombe, scavi 2009-2011 e 2018, fig. 4)⁵. Grazie all'archeologia preventiva per la realizzazione dell'autostrada Brescia-Bergamo-Milano e della ferrovia per l'Alta velocità Torino-Venezia (scavi 2009-2014) sono state riportate alla luce – e in parte anche valorizzate nel 2015 nel Museo Archeologico delle Grandi Opere di Pagazzano (Bergamo) – la necropoli di Fara Olivana (dal toponimo suggestivo) e il piccolo nucleo di tombe con apprestamenti lignei in parte eccezionalmente conservati di Caravaggio-Masano⁶. Anche in un nucleo urbano come Cividale del Friuli, lavori di ridefinizione urbanistica lungo la strada presso la stazione (2012) hanno permesso di recuperare una porzione di un ulteriore sepolcreto, il più cospicuo in termini di numero di tombe e di durata dell'uso funerario nella sede del ducato friulano, nonché quello con più rigorosa documentazione⁷. Anche a Romans d'Isonzo (Gorizia) una grande necropoli è stata indagata a più riprese⁸. Il più ridotto sepolcreto di Spilamberto (Modena, scavo 2003), forse programmato per una più lunga durata ma abbandonato dopo un ventennio, potrebbe essere da riferire a una comunità di frontiera, ritiratasi dopo l'iniziale fase di conquista lungo la via Emilia⁹. Inoltre, alcuni sepolcreti riportati alla luce negli anni Novanta come Trezzo sull'Adda-Cascina San Martino¹⁰, Leno-Campo Marchione (Brescia), Povegliano Veronese¹¹ e Cividale-San Mauro¹², sono stati attentamente riconsiderati.

Di recente, sono stati indagati anche contesti abitativi con presenza di caratteristiche capanne seminterrate (*Grubenhäuser*), sia urbani che rurali, ai quali sono spesso frammiste modeste sepulture, forse di gruppi familiari poco

³ PEJRANI BARICCO L. 2004 (a cura di); PEJRANI BARICCO L. 2007.

⁴ Si veda *infra*.

⁵ MICHELETTO E., GARANZINI F., UGGÉ S., GIOSTRA C. 2014.

⁶ FORTUNATI M., GIOSTRA C. 2019 (a cura di).

⁷ BORZACCONI A., GIOSTRA C. 2018.

⁸ Si veda a tale proposito GIOVANNINI A., in questo volume, pp. 68-74.

⁹ BREDI A. 2010 (a cura di).

¹⁰ LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. 2012 (a cura di).

¹¹ Cfr. il contributo della scrivente in POSSENTI E. 2014 (a cura di), pp. 259-273.

¹² AHUMADA SILVA I. 2010 (a cura di).



Fig. 4. Planimetria generale della grande necropoli di Sant'Albano Stura (CN) (MICHELETTO E. *et alii*).

interessati all'ostentazione sociale negli spazi funerari collettivi e debolmente cristianizzati. Dopo l'*insula* di Santa Giulia a Brescia, rimasta a lungo un sito emblematico per le trasformazioni urbane interessate dal controllo longobardo, anche ad Asti-Palazzo Mazzetti, Pavia-Palazzo di Giustizia e Cividale del Friuli-Corte Romana, all'interno delle mura urbane¹³, e a Testona-Villa Lancia e Curtatone, località Buscoldo¹⁴, in ambito rurale, si registrano contesti di rilevante interesse storico.

Altre significative scoperte riguardano infine le sepolture in chiesa, testimoni di un processo di cristianizzazione, spesso avvenuto secondo percorsi tutt'altro che lineari. Fra i siti più significativi: Mombello Monferrato (con adiacente abitato pluristratificato)¹⁵, Gozzano-San Lorenzo, Campione d'Italia-San Zeno (con uno straordinario *dossier* di *chartae* relative alla famiglia del fondatore)¹⁶, e Sirmione-San Pietro *in mavinis* e Ragogna-San Pietro in Castello, importanti siti castrensi.

La struttura sociale delle comunità sepolte

L'indagine in estensione di interi sepolcreti e la documentazione di scavo sempre più accurata, insieme a conoscenze specialistiche della cultura materiale sepolta, che consentono attribuzioni cronologiche puntuali delle singole inumazioni, permettono una serrata periodizzazione dei contesti funerari di cultura longobarda: riusciamo quindi a seguirne lo sviluppo nel tempo (la stratigrafia orizzontale) e a scandirne le fasi, in modo da distinguere i gruppi di individui che vissero, le generazioni. Possiamo così valutare l'entità e la composizione della comunità sepolta, la comunità di villaggio, nel corso di almeno un secolo¹⁷.

La struttura sociale delle grandi necropoli sembra incentrata sui legami di parentela. L'estensione dei vari nuclei di tombe che compongono il sepolcreto e la distribuzione e combinazione di tutte le età e di entrambi i sessi degli inumati, infatti, permettono di supporre che gruppi familiari allargati ne abbiano regolato l'organizzazione. All'interno di ciascun nucleo, la disparità di ricchezza dei corredi e di prestigio della struttura tombale lascia intravedere i membri di maggior rilievo (spesso una coppia, posta in posizione centrale) e i loro parenti, a volte sulla stessa riga di tombe; in genere, sembra che il nucleo abbia recepito anche soggetti subalterni e di condizione forse non libera, verosimilmente provenienti da differenti componenti del popolamento (locale). In qualche caso, anche il diverso stato di salute, la dieta alimentare più o meno variegata e le differenziate attività svolte (suggerite dagli stress occupazionali) hanno costituito il prezioso apporto dell'antropologia alla migliore definizione del profilo sociale degli inumati¹⁸. Nel complesso, le comunità che usarono le necropoli in analisi sembrano composte da un numero di individui che solo eccezionalmente supera le 120 unità ogni 40 anni, ma che può essere anche

¹³ BORZACCONI A., SACCHERI P., TRAVAN L. 2011; GIOSTRA C. 2014.

¹⁴ Contributo di C. Marastoni in GIOSTRA C. 2017 (a cura di), pp. 113-143.

¹⁵ MICHELETTI E. 2007 (a cura di).

¹⁶ LA ROCCA C., GASPARRI S. 2005 (a cura di).

¹⁷ Le considerazioni che seguono sintetizzano l'analisi in GIOSTRA C. 2017.

¹⁸ BEDINI E. 2014.

solo di circa 40 membri: l'equivalente di pochi nuclei familiari allargati.

I legami parentali potrebbero essere riflessi anche nella trasmissione di qualche elemento simbolico come le guarnizioni di cintura per la sospensione delle armi nelle tombe maschili, un possibile segno di eredità immateriale come il ruolo e il rango, e forse anche delle fibule femminili, possibili cimeli di famiglia e segni materiali di rapporti familiari. Nella componente femminile, un fenomeno che si intravede sulla base delle presenze "esotiche" fra i monili e i complementi dell'abbigliamento è quello della mobilità individuale (verosimilmente per esogamia), più spiccata che per gli uomini.

Una logica di esclusività è senz'altro da attribuire ai piccoli nuclei nobiliari separati; successivamente, spazi riservati agli uomini altolocati verranno ricavati all'interno delle chiese, a seguito della conversione al cristianesimo. Uno scarso interesse all'ostentazione sociale, invece, è stato proposto per le più modeste inumazioni fra le capanne: esse articolano maggiormente il quadro di una società piuttosto diversificata in segmenti sociali, apparentemente riflessi nella scelta dei luoghi e dei segni della morte.

Le analisi archeogenetiche e isotopiche: origini, mobilità, struttura sociale

In anni assai recenti, anche l'archeologia dell'età delle grandi migrazioni è approdata all'impiego di innovative analisi di laboratorio sui resti ossei, al fine di cercare dati di differente natura utili a una verifica della struttura sociale ricostruita su base archeologica e a una radicale rilettura di grandi temi come le migrazioni e altre forme di mobilità, i tempi e i modi dell'integrazione, il confronto con la cultura materiale delle varie componenti del popolamento. Si è ora in grado di esaminare il DNA nucleare antico (l'intero genoma), che consente di riconoscere l'ascendenza genetica principale e il grado di commistione con altri profili biologici, come anche i legami di parentela. Inoltre, le analisi degli isotopi stabili sulle ossa e sui denti consentono di valutare se un individuo è cresciuto localmente o si è spostato durante la sua vita (nelle varie forme di mobilità, individuale o collettiva) e anche di ricostruire la dieta alimentare. Naturalmente, va tenuto presente che l'ascendenza genetica o il grado di mobilità non coincidono necessariamente con una specifica identità etnico-culturale e con un preciso grande evento storico, come una migrazione: i diversi aspetti – quello biologico e quello storico-culturale – possono integrarsi nella conoscenza degli individui di una comunità, senza determinarsi a vicenda.

Un progetto pilota a carattere interdisciplinare coordinato da Patrick Geary ha esaminato tutti gli individui campionabili di due estese necropoli di cultura longobarda, l'una in Ungheria (Szólád) e l'altra in Italia (Collegno)¹⁹. In entrambi i sepolcreti sono stati riconosciuti due profili genetici principali: uno centro-nord europeo e uno sud-europeo; mentre a Szólád la distinzione è netta, a Collegno, oltre ai due gruppi distinti vi è un terzo profilo misto, ma comunque con componente centro-nord europea (anomala per l'Italia), forse derivato da un iniziale matrimonio misto, con una donna di provenienza transalpina, cultura barbarica e ascendenza ormai mista. La componente nordica coincide

¹⁹ AMORIM C.E.G. *et alii* 2018; TIAN Y. *et alii* 2024.

con le famiglie preminenti: una nel sepolcreto ungherese e almeno due in quello piemontese, che si integrano dopo quattro generazioni, confluyendo in un unico lignaggio (fig. 5). Esse occupano settori specifici del sepolcreto; hanno strutture tombali anche con apprestamenti lignei, corredi d'armi e *parure* femminili tradizionali, ceramica stampigliata e offerte alimentari. Vari adulti delle prime generazioni risultano essere cresciuti in altra area, rivelando un'alta mobilità delle comunità: essa è soprattutto collettiva per gli uomini (con valori isotopici non locali analoghi) e individuale per le donne (con maggiore disparità nei valori), verosimilmente per esogamia. Un dato di straordinario interesse è che il gruppo familiare allargato preminente di Collegno mantiene l'ascendenza nordica (esclusiva o quasi) per almeno quattro generazioni, senza far registrare matrimoni misti.

Gli individui con ascendenza sud-europea, invece, sembrano avere una posizione sociale subalterna, a giudicare sia dalla posizione marginale delle sepolture, sia dalla semplicità di tombe e offerte ridotte o assenti, che rimandano a una ritualità di tradizione romanza. Anche l'alimentazione appare più variegata e ricca di apporti proteici nei soggetti armati, evidentemente detentori di un migliore accesso alle risorse, e più povera in quelli con ascendenza locale.

Emerge dunque una componente alloctona di matrice nordica, arrivata nelle aree in esame con la prima generazione, non locale, che sembra imporsi

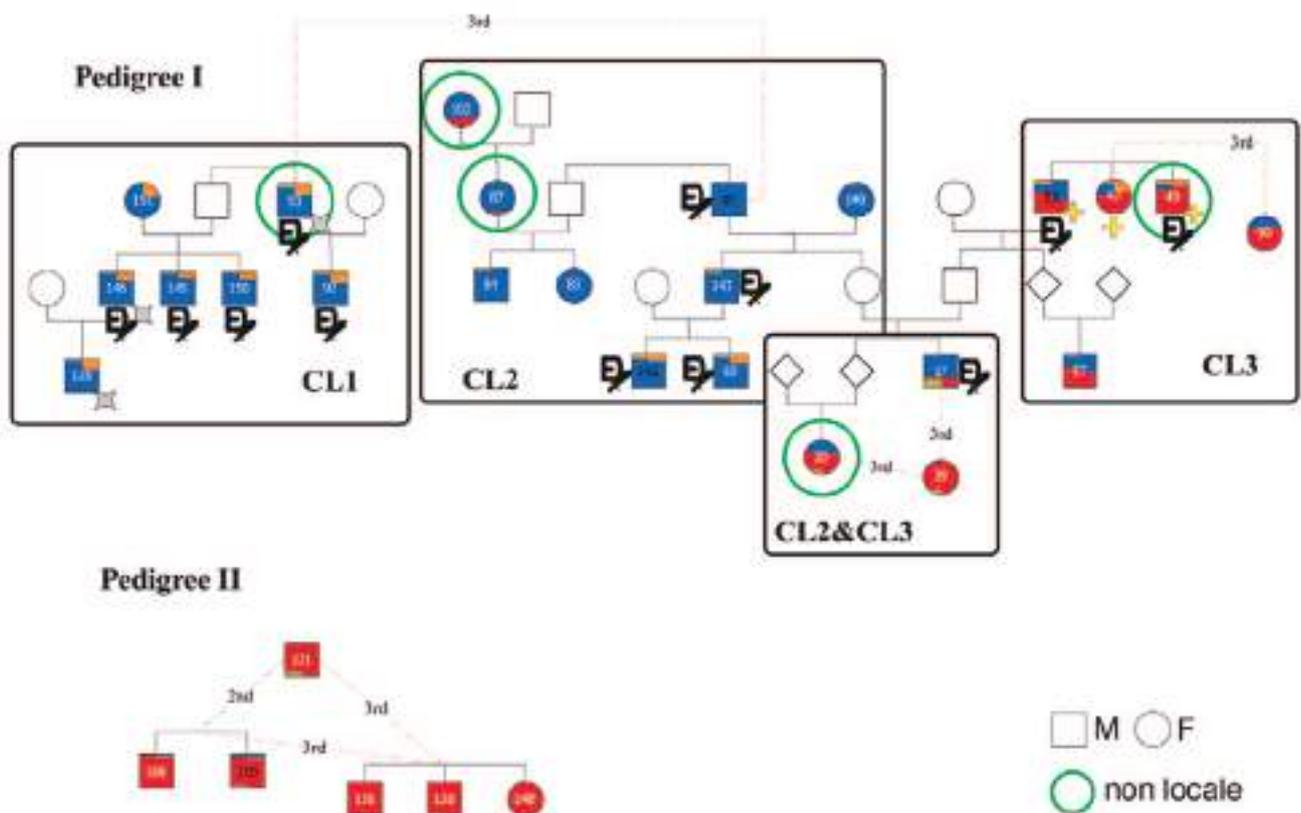


Fig. 5. Relazioni parentali su base genetica nella necropoli di Collegno (TO) (da TIAN Y. et alii 2024).

e integrare individui locali in posizione subalterna; vi è una chiara coerenza fra il dato genetico e quello archeologico, fra origine e ritualità/cultura materiale.

Le stringenti analogie fra il DNA centro-nord europeo delle due necropoli, quella ungherese e quella italiana, depongono a favore di un "flusso genetico", ovvero dello spostamento di comunità dalla Pannonia all'Italia. Anche qualche ulteriore connessione con il profilo genetico di inumati coevi analizzati in Germania centro-settentrionale e Paesi Bassi supporta il percorso migratorio da regioni centro-nord europee all'Italia attribuito dai testi scritti ai Longobardi. Il DNA sud-europeo sembra invece locale in entrambi i siti considerati nel progetto interdisciplinare.

In sintesi, dunque, sembra possibile intravedere *clan* parentali di origine centro-nord europea, in effettivo movimento su lunghe distanze e in posizione sociale preminente (la fara?); emerge con forza l'importanza delle relazioni biologiche nella struttura sociale di queste comunità. Le donne provengono da altre comunità, per esogamia; si recepiscono individui locali, verosimilmente con ruolo subalterno, ma non vi sono in genere matrimoni misti. Anche il regime alimentare ribadisce il privilegio sociale. Vi è una importante corrispondenza con il dato archeologico nelle specificità culturali, una circostanza di rilievo nell'ambito del dibattito decostruttivo attuale.

Sono in corso studi interdisciplinari di impostazione analoga coordinati dalla scrivente sulla necropoli di Fara Olivana (Bergamo), implementati da analisi archeometriche sui manufatti²⁰.

Gli apprestamenti lignei

L'attenzione a ogni traccia materiale, anche in negativo, e ai residui organici implementano i dati raccolti sullo scavo e consentono riflessioni su aspetti in passato trascurati dalla ricerca.

Nelle più prestigiose tombe di cultura longobarda delle prime generazioni in Italia doveva essere cospicuo l'impiego del legno, un materiale largamente utilizzato dalle comunità barbariche negli abitati e regolamentato dalle leggi, che alle nostre latitudini si decompone rapidamente. Nelle inumazioni, doveva servire non solo per la cassa, ma anche per foderare la "camera", per il tavolato di separazione di più settori sovrapposti e per segnalare la sepoltura sopra terra. In passato, si consideravano principalmente le quattro buche di palo angolari quali risultanze delle "cassette della morte". Oggi documentiamo le riseghe lungo le pareti, utili all'appoggio della copertura o anche di alcune offerte, le tracce organiche sul fondo, se non addirittura le impronte lasciate dalle assi.

Un caso studio emblematico in merito, sia per la complessità originaria dell'apprestamento che per lo stato di conservazione di parti in legno, è la camera lignea della tomba 29 di Caravaggio, frazione Masano. Grazie all'analisi delle assi conservate sul fondo, in legno di castagno sommariamente lavorato,

²⁰ Progetto PRIN 2022 "Migration, social organization and material culture of the Longobards in Italy: Archaeology, Archaeogenetics, Archaeometry", principal investigator C. Giostra (unità operativa: Università Cattolica, Milano), referente della seconda unità operativa E. Possenti (Università degli Studi di Trento).

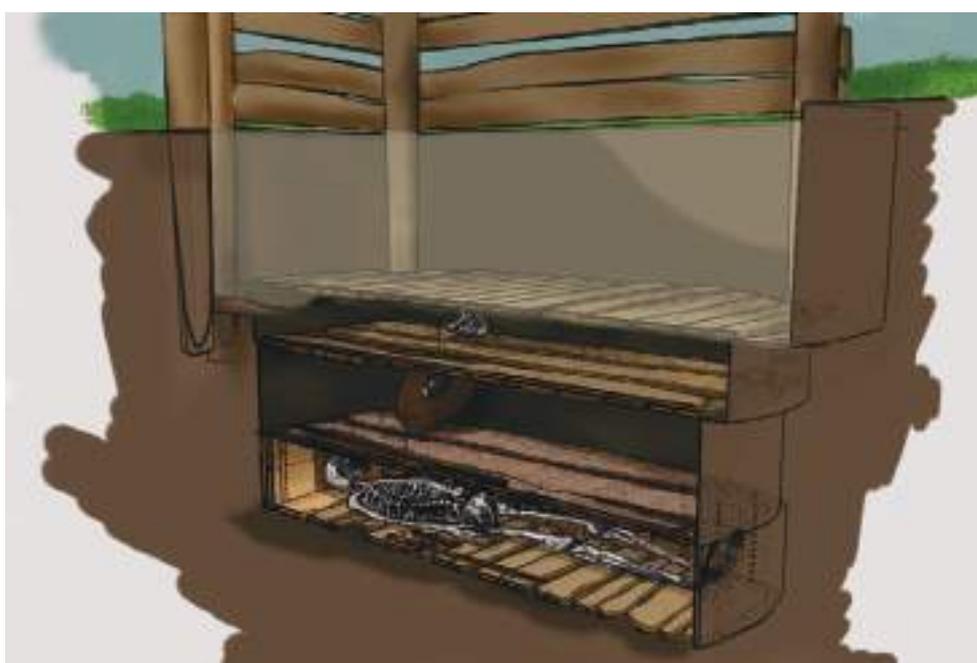


Fig. 6. Apprestamenti lignei della tomba 29 di Caravaggio-Masano (BG): tracce in negativo e assi conservate sul fondo; ricostruzione grafica (da FORTUNATI M., GIOSTRA C. 2019).

e all'osservazione di più livelli di riseghe e delle impronte al di sopra di esse, è stato possibile ricostruire indicativamente l'aspetto originario, assai complesso, che ripercorro ora in sintesi (fig. 6)²¹.

In un ampio e profondo taglio rettangolare, le pareti erano scandite da riseghe a tre quote differenti, che dividevano lo spazio in quattro settori. Quello inferiore fu rivestito su tutti i lati in modo da creare una "camera lignea", all'interno della quale fu deposto un adulto armato di spada; fu chiusa con un tavolato ligneo appoggiato alle riseghe inferiori. Al di sopra di questo furono deposte la lancia e lo scudo circolare, le armi più ingombranti. Anche questo settore venne sigillato da una seconda copertura lignea: ne resta testimonianza nelle impronte lasciate dalle assi sulla seconda risega. Al di sopra di essa è stato rinvenuto un osso di maiale: potrebbe costituire i resti di un banchetto funebre svoltosi intorno alla sepoltura o un'offerta alimentare, deposta come viatico per l'aldilà. Poco al di sopra vi era la terza risega: vi sono state riconosciute altre tacche, che testimoniano l'appoggio di assi trasversali (nord-sud) di un terzo tavolato di copertura o parte di un complesso sistema di chiusura insieme con quello di poco sottostante. Inoltre, agli angoli della risega più alta (quindi ben al di sopra del loculo con il defunto) vi erano quattro buche per l'alloggiamento di pali: da questo livello quindi partiva una struttura che doveva proseguire sopra terra e sostenere una recinzione o segnacolo o struttura funzionale al rito o alla commemorazione. Piuttosto frequenti nelle tombe italiane più antiche, i quattro pali angolari vengono in genere collegati a una "casa della morte", che sormontava la sepoltura e la segnalava in modo più

²¹ FORTUNATI M., GIOSTRA C. 2019.

prestigioso; tuttavia, mancano indicazioni più puntuali che ci aiutino a immaginare la sua configurazione sopra terra. Sulla superficie esterna, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale della fossa, un ulteriore palo doveva costituire un segnacolo per la sepoltura.

Le camere lignee e gli apprestamenti con quattro pali angolari non superano in genere l'inizio del VII secolo: anche i reperti rinvenuti nella sepoltura in esame confermano l'orizzonte cronologico di fine VI secolo. La complessità interna della tomba 29 e la sua vistosa segnalazione sopra terra depongono a favore di una sepoltura di prestigio, per un armato, che l'analisi antropologica indica come un cavaliere e quella isotopica sullo stronzio, contenuto in ossa e denti, come un possibile migrato. Anche la profondità e la ricorrenza dei tavolati di chiusura poteva essere finalizzata, almeno in parte, a scoraggiare la profanazione della sepoltura del guerriero.

La riapertura delle tombe

Nelle necropoli di cultura longobarda in Italia, come già in Ungheria e più in generale nel *Barbaricum*, risultano tutt'altro che rare le sepolture riaperte e manipolate, quando non svuotate. In genere, la riapertura viene considerata un "disturbo", una manomissione, e come tale una limitazione alla conoscenza del contesto primario. La lettura, pressoché univoca e diretta, è quella della violazione del sepolcro finalizzata a depreparne il contenuto.

Oltrelpe, da un ventennio si è sviluppata un'accurata analisi di dati archeologici e tafonomici dei resti ossei, oltre a una rilettura dei testi letterari e legislativi sulla pratica della riapertura delle inumazioni. L'espressione "furto in tomba" oggi sta lasciando il posto a "riapertura", "intervento secondario" o "manipolazione". L'assunto dell'apertura illecita per vantaggio economico si confronta oggi con un più ampio spettro di interpretazioni, che vanno dalla (de)legittimazione di antenati e discendenti a regolari pratiche funerarie nell'ambito di riti di passaggio²².

Il grado di dispersione delle ossa e dei manufatti sul fondo o piuttosto nel riempimento – frutto di interventi in spazio ancora vuoto o invece ormai pieno di terra, dopo il collasso del contenitore – consentono di stabilire il livello di decomposizione del corpo e anche dell'involucro ligneo e quindi l'intervallo di tempo intercorso tra la sepoltura e la riapertura. Questa spesso avveniva ancora durante l'uso del sepolcreto, seguendo il taglio originario ancora riconoscibile e intervenendo in un preciso settore, evidentemente per recuperare manufatti di particolare valore simbolico. Sembra trattarsi di azioni lecite, effettuate da membri interni alla stessa comunità; la ragione può essere simbolica, in un prolungato rapporto con i defunti che trasferisce e legittima il potere al discendente; può essere religiosa e relativa al culto degli antenati e al recupero di reliquie; vi può essere il timore dei *revenants* oppure la stregoneria. Altre volte, in effetti può prevalere la volontà del recupero di oggetti di valore, soprattutto in periodi di scarsa circolazione dei metalli preziosi. Con la conversione al cristianesimo, non si escludono riesumazioni e rideposizioni in edifici di culto.

²² Una sintesi dello stato delle ricerche in GIOSTRA C., ASPÖCK E., WINGER D. 2024.



Fig. 7. Sepoltura riaperta in antico nel settore corrispondente al busto, nella necropoli di Povegliano Veronese (da GIOSTRA C., ASPÖCK E., WINGER D. 2024).

Di recente, si è voluto portare anche in Italia la riflessione su questa complessità, materiale e di significato, che impone una messa a punto di questioni anche metodologiche, includendo l'analisi tafonomica e archeo-tanatologica. Quando e come è avvenuta una riapertura? Come venivano trattati gli oggetti e i resti del defunto? Con quale atteggiamento si continuava a interagire con gli inumati? Ma soprattutto: a cosa dovremmo prestare attenzione durante gli scavi futuri per poter rispondere a queste domande e porne di nuove?

Sulla scia di questi stimoli, una riconsiderazione delle numerose tombe riaperte nella necropoli longobarda di Povegliano Veronese ha permesso di rilevare che spesso l'attività si concentra sul busto, evidentemente alla ricerca di specifici reperti (fig. 7). Altre sepolture invece sono state interessate da una riapertura completa, forse verso la fine dell'uso del sepolcreto. Una possibile corrispondenza delle tombe riaperte (parzialmente o completamente) con gli individui nelle fosse di rideposizione per lo più vicine alla sepoltura con cavallo e cani nel settore settentrionale (distante dalle tombe riaperte) ha permesso di non escludere la correlazione fra la possibile riesumazione dalle tombe riaperte in altri settori e la rideposizione in fosse forse non a caso nel settore con gli animali, possibile rimando simbolico collettivo.

Forme di ritualità finora poco considerate o fraintese, da approfondire anche tramite la ricerca interdisciplinare, che gettano nuova luce anche sulla commemorazione e la perpetuazione della memoria, che non si esauriscono con i gesti del seppellimento.

Bibliografia

- AHUMADA SILVA I. 2010 (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basso medievale*, Sesto Fiorentino.
- AMORIM C.E.G., VAI S., POSTH C., MODI A., KONCZ I., HAKENBECK S., LA ROCCA M.C., MENDE B., BOBO D., POHL W., GIOSTRA C., PEJRANI BARICCO L., BEDINI E., FRANCALACCI P., GIOSTRA C., VIDA T., WINGER D., VON FREEDEN U., GHIROTTI S., LARI M., BARBUJANI G., KRAUSE J., CARAMELLI D., GEARY P.J., VEERAMAH K.R. 2018, *Understanding 6th century barbarian social organization and migration through paleogenomics*, in "Nature Communications", 9, pp. 1-11.
- BEDINI E. 2014. *Longobardi in Piemonte: gli aspetti paleo biologici*, in POSSENTI E. (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 532-541.
- BORZACCONI A., GIOSTRA C. 2018, *La necropoli presso la ferrovia a Cividale del Friuli*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, Atti del II Incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 15 maggio 2017), a cura di C. Giostra, Mantova, pp. 235-265.
- BORZACCONI A., SACCHERI P., TRAVAN L. 2011, *Nuclei funerari entro la cinta muraria di Cividale del Friuli*, "Archeologia Medievale", XXXVIII, pp. 183-220.
- BREDA A. 2010 (a cura di), *Il tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera*, Modena.
- BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia - Napoli - San Pietroburgo, 2017-2018), Milano.
- DELOGU P., STAFFA A. 2024 (a cura di), *I Longobardi fra Marche e Umbria*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 2023), Milano.
- FORTUNATI M., GIOSTRA C. 2019 (a cura di), *I Longobardi del ducato di Bergamo. Le necropoli di Fara Olivana e Caravaggio - Masano*, Mantova.
- GIOSTRA C. 2014, *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, "Hortus ArtiumMedievalium", 20, pp. 48-62.
- GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Atti del I Incontro di Archeologia Barbarica (Milano, 2 maggio 2016), Mantova. (Con interventi, fra gli altri, sul dibattito critico, sulle necropoli ungheresi e sulla struttura sociale).
- GIOSTRA C. 2019 (a cura di), *Migrazioni, clan, culture: archeologia, genetica e isotopi stabili*, Atti del III Incontro di Archeologia Barbarica (Milano, 18 maggio 2018), Mantova.
- GIOSTRA C., ASPÖCK E., WINGER D. 2024 (a cura di), *Furto e ritualità? Riaprire le sepolture nell'alto medioevo*, Atti del VI Incontro di Archeologia Barbarica (Milano, 9 dicembre 2022), Mantova.
- LA ROCCA C., GASPARRI S. 2005 (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*. Città di Castello.

- LUSUARDI SIENA S. 2003 (a cura di), *I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, Milano.
- LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. 2012 (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di san Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano.
- MICHELETTO E. 2007 (a cura di), *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrens", Chivasso*.
- MICHELETTO E., GARANZINI F., UGGÉ S., GIOSTRA C. 2014, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in E. POSSENTI (a cura di) *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 96-117.
- PAROLI L., RICCI M. 2005. *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Sesto Fiorentino.
- PEJRANI BARICCO L. 2004 (a cura di), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.
- PEJRANI BARICCO L. 2007, *IL PIEMONTE TRA OSTROGOTI E LONGOBARDI*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) *I Longobardi Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra (Torino 2007), Milano 2007, pp. 255-267.
- RUPP C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln*, Sesto Fiorentino.
- TIAN Y., KONCZ I., DEFANT S., GIOSTRA C., VYAS D.N., SOŁTYSIAK A., PEJRANI BARICCO L., FETNER R., POSTH C., BRANDT G., BEDINI E. †, MODI A., LARI M., VAI S., FRANCALACCI P., FERNANDES R., STEINHOF A., POHL W., CARAMELLI D., KRAUSE J., IZDEBSKI A., GEARY P.J., VEERAMAH K.R. 2024, *The role of emerging elites in the formation and development of communities after the fall of the Roman Empire*, in *PNAS - Proceedings of National Academy of Sciences*, vol. 121, n. 36, pp. 1-12.

ARCHITETTURA RELIGIOSA NELLA LANGOBARDIA: UN PROFILO

Fabio Scirea*

*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali

ABSTRACT

Il contributo prova a inquadrare lo sviluppo dell'architettura religiosa nella *Langobardia*, servendosi di contesti esemplari per evidenziare soluzioni, tendenze e nodi storiografici, sulla base degli studi più recenti. In un contesto di elaborazione architettonica policentrica, ad emergere è il ruolo guida di Pavia, ma anche la vivacità sperimentale delle corti ducali e dei centri monastici, da nord a sud.

The contribution aims to frame the development of religious architecture in the Lombard Kingdom, considering exemplary contexts to highlight solutions, trends, and historiographical issues according to recent studies. In a context of polycentric architectural elaboration, what emerges is the leading role of Pavia, but also the experimental vivacity of ducal courts and monastic settlements, from north to south.

KEYWORDS

Langobardia; Pavia; architettura altomedievale; architettura monastica; cripta.

Lombard Kingdom; Pavia; Early Medieval Architecture; Monastic Architecture; Crypt.

Nel tentativo di inquadrare l'architettura religiosa nei territori della Penisola governati dai Longobardi, è opportuno partire dal concetto di *Langobardia*, quale unità territoriale identitaria in cui interagirono compagini socio-politico-culturali differenti, da nord a sud. Assumono così uguale rilievo tanto l'apporto longobardo quanto quello carolingio, tanto il sostrato romano-mediterraneo quanto l'influenza greco-orientale, senza sottovalutare le specificità locali in termini di tradizioni, materiali, tecniche e maestranze. Ecco perché, per i secoli VII-IX al nord, e fino alla metà dell'XI al sud, piuttosto che di "arte longobarda" è preferibile parlare di cultura artistica della *Langobardia*.

Ciò premesso, il compito è arduo per svariate ragioni: la scarsità di testimonianze materiali, con sbilanciata distribuzione sul territorio, e di fonti scritte, sempre evasive e a volte iperboliche; la difficoltà di fissare cronologie convincenti, con il forte rischio di considerare "longobardi" contesti che non lo sono. Soccorre un filone di studi consolidato, con mostre¹, convegni², lavori monografici e di sintesi³. Cercherò dunque di delineare un profilo selettivo dell'architettura religiosa nella *Langobardia*, servendomi di contesti paradigmatici e cogliendo l'occasione per evidenziare novità dagli studi più recenti.

A contatto con le città italiane, duramente colpite dalla Guerra greco-gotica (535-553) ma con le strutture difensive, civili e cristiane in buona parte integre, i Longobardi al seguito di Alboino (dal 568) dovettero limitarsi inizialmente a mantenere, restaurare, rifunzionalizzare il già costruito, avvicinando i Goti nella gestione delle chiese ariane (come Sant'Eusebio a Pavia) e appropriandosi di chiese già cattoliche. Non sarà mancata una limitata attività costruttiva di oratori privati a vocazione funeraria, modesti per dimensioni e tecnica costruttiva, ma di tali imprese abbiamo riflessi ormai di VII secolo⁴, con edifici attestati per lo più solo in fondazione⁵: uno per tutti il San Martino di Trezzo sull'Adda (12x8 m circa), caso tardo (post 730)⁶ di un tipo costruttivo che persiste almeno fino al X secolo. Sfugge la portata delle chiese in legno, che dovettero giocare un ruolo importante, almeno nelle prime fasi di insediamento: ben documentati sono i casi di San Tomè a Carvico, presso Bergamo, e di alcuni oratori del Canton Ticino⁷.

Il VII secolo si apre con l'iniziativa della regina Teodolinda, che presso il *Palatium* di Monza, già di Teoderico, fece edificare (o ristrutturare?) una chiesa dedicata a San Giovanni Battista⁸, in cui nel 603 fu battezzato con rito cattolico il figlio Adalaldo. Del complesso primitivo, a parte la torre intersecata dalla trecentesca "Cappella di Teodolinda", non si sa nulla. Stessa sorte per gli spazi monastici e l'*oratorium* fondati nel 613 a Bobbio dal monaco irlandese Colombano, su terreni concessi da re Agilulfo⁹.

¹ MENIS G.C. 1990; BERTELLI C., BROGIOLO G.P. 2000; BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017.

² Tra gli altri: BROGIOLO G.P. 2001; *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* 2001; *Longobardi dei ducati* 2003; Magistri Commacini 2009; PACE V. 2010; ARCHETTI G. 2015, 2018 e cds; GIOSTRA C. 2017; ROTILI M. 2017; GIULIERINI P., MARAZZI F., VALENTI M. 2019; BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. 2020.

³ Tra gli altri: SENNHAUSER H.R. 2003; DE MARCHI P.M. 2013; PEDUTO P., FIORILLO R., COROLLA A. 2013; BROGIOLO G.P. 2014; CHAVARRÍA ARNAU A., BROGIOLO G.P. 2021; i volumi CARE (*Corpus Architecturae Religiosae Europae*).

⁴ CHAVARRÍA ARNAU A. 2017.

⁵ BROGIOLO G.P. 2001.

⁶ LUSUARDI SIENA S. 2012, pp. 104-118.

⁷ BROGIOLO G.P. 1989; SENNHAUSER H.R. 1994.

⁸ *Hist. Lang.* IV, 21-22.



Fig. 1. Ex monastero di Santa Maria di Torba, ai piedi di Castelseprio: la torre tardoantica e l'edificio monastico addossato alle mura (foto dell'Autore, 2017).

Proprio i monasteri, in particolare quelli femminili, furono il banco di prova delle committenze dei gruppi di potere longobardi¹⁰. Un raro caso di spazio monastico altomedievale ancora esistente è quello di Torba, ai piedi di Castelseprio, in appoggio alle strutture difensive tardoantiche e in prossimità del fiume Olona. In anni recenti, ripetute e ben coordinate indagini archeologiche hanno prodotto dati preziosi¹¹. L'insediamento risalirebbe all'VIII secolo, con il permesso e forse la regia delle autorità di Castelseprio. Alle monache fu consentito di occupare la torre d'angolo nordorientale e di costruire gli ambienti della clausura (dormitorio, sala comune, refettorio) in appoggio alla cinta muraria e in connessione con la torre, al cui terzo livello fu installato l'*oratorium*, ornato in seconda fase da un decoro dipinto di chiara connotazione vescovile. Una dinamica insediativa simile interessò il Monastero maggiore e Santa Maria d'Aurona a Milano, ma anche Sant'Agata al Monte, Santa Maria Teodote e San Salvatore/San Felice a Pavia.

A Torba, di fronte al lato interno della torre le monache trovarono, o fecero costruire, una cappella dedicata alla Vergine ad uso eucaristico e funerario, secondo una prassi dei cenobi altomedievali. L'aula fu in seguito rasata e sostituita da un edificio più ampio con cripta, che subì dissesti e ripristini fino ad assumere l'attuale aspetto tardoromanico. L'analisi di campioni di calce dalla parete ricurva della cripta indicherebbe il VII secolo¹², ma per avere intercettato l'abside della prima aula, inglobata in un ambiente che mostra inequivocabili caratteri di inizio XI secolo¹³. Un campione prelevato presso il varco al terzo livello della torre, quello dell'*oratorium*, ricondurrebbe al X secolo, ma per avere intercettato una ristrutturazione in una torre tardoantica in tutti e tre i livelli¹⁴.

⁹ DESTEFANIS E. 2020.

¹⁰ Per una sintesi: CERONE R. 2018.

¹¹ CHAVARRÍA ARNAU A., BROGIOLO G.P. 2021.

¹² BROGIOLO G.P. 2021, pp. 59-62.

¹³ SCHIAVI L.C. 2011.

Da Torba il discorso scivola verso il caso più controverso dell'Altomedioevo d'Occidente, Santa Maria *foris portas* di Castelseprio. Mi limito a segnalare che la cappella "a trifoglio" dovrebbe essere pre-longobarda, mentre per il celebre ciclo dipinto¹⁵ recenti analisi sui materiali orientano al X secolo¹⁶, ma entro un quadro contestuale non pienamente convincente, che non chiude la porta a cronologie anteriori.

Un discorso analogo riguarda il Tempietto sul Clitunno, lungo la via Flaminia presso Spoleto, in un'area sorgiva già rinomata in età imperiale. Si tratta di una rielaborazione cristiana a tre frontoni della cella *in antis*, con intitolazione al Salvatore, agli angeli, ai profeti e agli apostoli (lo suggeriscono le epigrafi). Il livello inferiore con le sue tre bocche incanalava scenograficamente una sorgente; quello superiore, filtrato da quattro colonne provenienti da Villa Adriana¹⁷, fungeva da cappella, nel Medioevo dipendente dalla vicina pieve di Sant'Angelo *in capite*. Sono state proposte cronologie dal V al XII secolo¹⁸, con tendenza a convergere sui secoli VII-VIII¹⁹. Tuttavia, tanto le scelte progettuali quanto l'esito formale appaiono estranei agli orizzonti di una corte longobarda. Allora, è bene riconsiderare le osservazioni di Eugenio Russo (dal 1992) e di Silvestro Nessi (2012), e soppesare le argomentazioni di Giulia Bordi (2024) che riconosce una committenza dell'*entourage* spoletino di Teoderico. La padronanza con cui è stato reinterpretato il tempio classico, combinando pezzi di spoglio e altri scolpiti *ad hoc*, il *ductus* dell'epigrafe ovest, il decoro pittorico, tutto orienta alla prima metà del VI secolo, come nel San Salvatore a Spoleto.

A Milano faticano ad emergere testimonianze pre-caroline. Perse le basiliche cattedrali e la loro millenaria stratificazione, restano le tracce di un'aula (forse) a tre absidi addossata al San Giovanni alle Fonti, mentre sulle fasi di VIII secolo del Monastero maggiore, di Santa Maria d'Aurona e di Santa Radegonda è ormai difficile progredire, per via di stratigrafie compromesse e impraticabilità archeologica²⁰. Di recente, in San Simpliciano è stata individuata una fase di tripartizione dell'aula paleocristiana che precede la rimodulazione di età romanica, e per la quale si propone una cronologia al tempo di Agilulfo (591-616), che però lascia margine di dubbio²¹.

Un centro nevralgico di elaborazione architettonica fu Pavia, capitale del *Regnum*²², che paradossalmente fatica a trovare il posto che merita nel dibattito storiografico²³. Secondo Paolo Diacono²⁴, intorno al 650 si data la prima fondazione cattolica, il San Giovanni Domnarum ("delle donne") voluto da

¹⁴ SCIREA F. 2022, pp. 173-175.

¹⁵ Rassegna storiografica in NOBILI P.G. 2010. Sul ciclo dipinto, di recente: MITCHELL J., LEAL B. 2013, pp. 311-327.

¹⁶ BROGIOLO G.P. 2013, pp. 249-254.

¹⁷ PAGANO M. 2011.

¹⁸ Rassegna storiografica in BINAZZI G. 2014.

¹⁹ Soprattutto sulla base di EMERICK J.J. 1998 e JÄGGI C. 1998.

²⁰ FERRARI S. 2022.

²¹ GREPPI P., SCHIAVI L.C. 2019.

²² Per un inquadramento: LOMARTIRE S. 2017

²³ L'Ateneo di Pavia ha promosso in tale senso alcune iniziative editoriali: MICIELI G. *et alii* 2014; MAZZOLI G., MICIELI G. 2016; SCHIAVI L.C., VISIOLI M. 2020; SCHIAVI L.C., ANGELINI G. 2021. Inoltre: ARRIGHETTI A. *et alii* 2017.

²⁴ *Hist. Lang.* IV, 47.

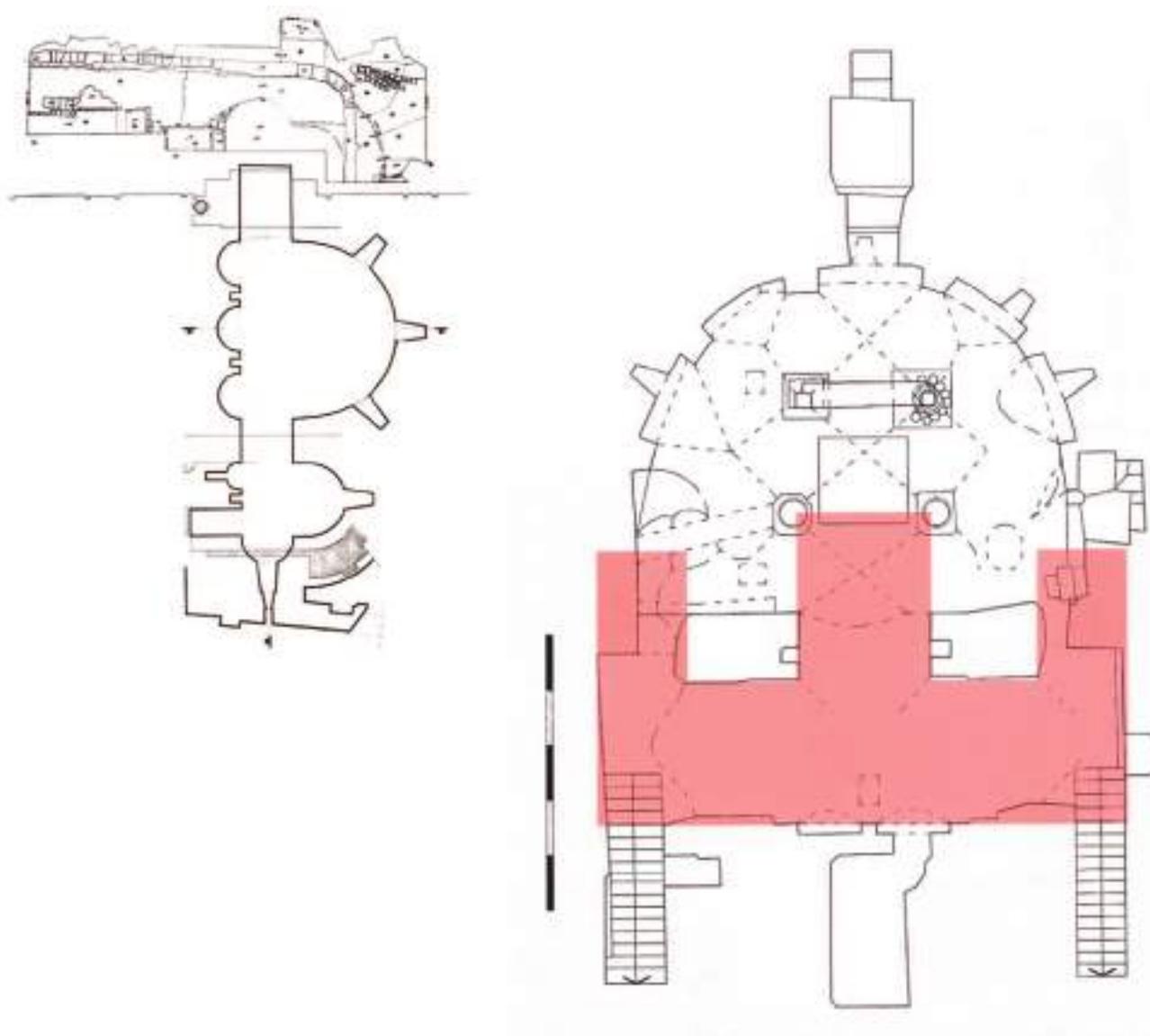


Fig. 2. Pavia, Santa Maria delle Cacce e San Giovanni Domnarum, planimetrie delle cripte (da SCHIAVI L.C. 2022).

Gundeperga, figlia di Agilulfo e Teodolinda, emulando la madre e sfruttando un impianto termale non lontano dalla cattedrale. Sembrava che la ricostruzione della chiesa dal 1611 avesse risparmiato la sola cripta dell'XI secolo, ma Luigi Carlo Schiavi ha potuto restituire una prima cripta con corridoio trasversale e tre cappelle, ricavata alla metà dell'VIII secolo scavando fra le fondazioni dell'aula di Gundeperga, forse per ospitare reliquie di san Biagio. Inoltre, dai restauri della canonica, egli ha individuato un tratto in quota del perimetrale sud della chiesa con apparecchiatura laterizia tardoromana, speculare a quello segnalato da Gaetano Panazza nel 1950 nel perimetrale nord: indizi entrambi del riadattamento di un ambiente delle terme²⁵. Lecito è immaginare che il *balneum* fosse rimasto in parte in funzione, ad uso pubblico o almeno del clero.

²⁵ SCHIAVI L.C. 2010, pp. 22-27, e cds a, pp. 363-372.



Fig. 3. Pavia, Santa Maria delle Cacce: l'abside centrale della cripta e l'estremità sud del corridoio occidentale (foto dell'Autore, 2005).

Intorno al 680 Rodelinda, consorte di re Pertarito, avrebbe fondato presso la necropoli nordorientale il monastero di Santa Maria alle Pertiche²⁶, abbattuto nel 1815. Il progetto di demolizione del 1810, un'incisione del 1772, e un disegno di Giovan Battista Claricio del 1600 circa consentono di restituire una chiesa a pianta circolare, con presbiterio sporgente e un esagono di sei colonne con capitelli corinzi, a sostegno di un tamburo forse cupolato²⁷. In attesa di auspicati scavi, sorge il dubbio che la rotonda, con il suo raffinato lessico architettonico e i suoi preziosi *spolia*, costituisca un rifacimento dell'edificio di Rodelinda; magari pertinente alla "rinascenza liutprandea" (712-744), che a fronte dell'entusiasmo delle fonti scritte offre scarse testimonianze materiali, con il sito del *Palatium* di Corte Olona che ancora attende indagini nell'odierna corte agricola.

La cripta altomedievale di San Giovanni Domnarum trova riscontro nell'ultima fondazione regia pavese, voluta da Desiderio e Ansa e sottoposta al San Salvatore di Brescia: il San Salvatore (poi San Felice) presso l'angolo nord-ovest delle mura, attestato dal 760 e dotato dell'unica chiesa altomedievale pavese ancora in piedi, nelle forme di un'aula di 15x8 m con tre absidi (da scavo) e cripta a corridoio trasversale e tre cappelle, dotate (forse nel X secolo) di arche per reliquie²⁸. La medesima configurazione ricorre in un'altra fondazione di Desiderio, il San Salvatore a Sirmione, e senza cripta nella pavese Santa Maria Teodote presso Porta Marenca.

²⁶ *Hist. Lang.* V, 34.

²⁷ Stato degli studi: SCHIAVI L.C. 2014, pp. 100-102; LOMARTIRE S. 2019, pp. 140-152, con proposta di restituzione 3D.

²⁸ SCHIAVI L.C. 2022, pp. 67-72; SCHIAVI L.C. cds b.



Fig. 4. Pavia, ex monastero di San Salvatore, poi San Felice: la cripta a corridoio occidentale con tre vani allineati e altrettante arche-reliquiario (foto dell'Autore, 2005).

Allo stato degli studi, il prototipo della cripta a corridoio trasversale, nella fattispecie con cinque nicchie a ovest e tre absidi a est, è però da individuare in un altro monastero regio pavese, quello di Santa Maria delle Cacce presso Porta Palacense (forse voluto da re Ratchis - 744-749), che inoltre sfoggiava un impianto a tre navate con colonnati di spoglio, inedito per la committenza longobarda²⁹. Lecito è perciò considerare la regia Pavia un centro di irradiazione tanto dell'aula triabsidata (si pensi ai casi carolingi della fascia retica) quanto della cripta a corridoio trasversale (casi correlati alla Fulda di Rabano Mauro), ribaltando un'impostazione storiografica che individuava i prototipi in periferici contesti d'Oltralpe. Ancora, in San Marino, fondazione di re Astolfo (749-756), Saverio Lomartire ha riconosciuto parti altomedievali nella struttura romanica e poi rinascimentale: la facciata e l'abside poligonale di gusto ravennate (forse paleocristiana), e tracce dei perimetrali e dei sostegni, a configurare un'ampia basilica a tre navate (35x22 m), ipoteticamente con colonnati di spoglio³⁰.

Santa Maria delle Cacce e forse il San Marino costituirono gli immediati precedenti per il San Salvatore di Brescia, fulcro del monastero fondato da Desiderio, Ansa e Adelchi intorno al 753. Studi pluriennali hanno ormai stabilito la paternità desideriana e la contemporaneità dell'impianto a tre navate, dei colonnati, del decoro dipinto e in stucco, pur con un'elaborazione in due tempi per presbiterio e cripta, che in verità continua a suscitare dubbi interpretativi³¹. Nulla si sa invece della preesistente aula absidata con collaterali sporgenti³²,

²⁹ SCHIAVI L.C. 2014, pp. 106-109.

³⁰ LOMARTIRE S. 2019, pp. 159-168.

³¹ Stato degli studi: BROGIOLO G.P. con MORANDINI F. 2014, poi LOMARTIRE S. 2016, pp. 122-126.

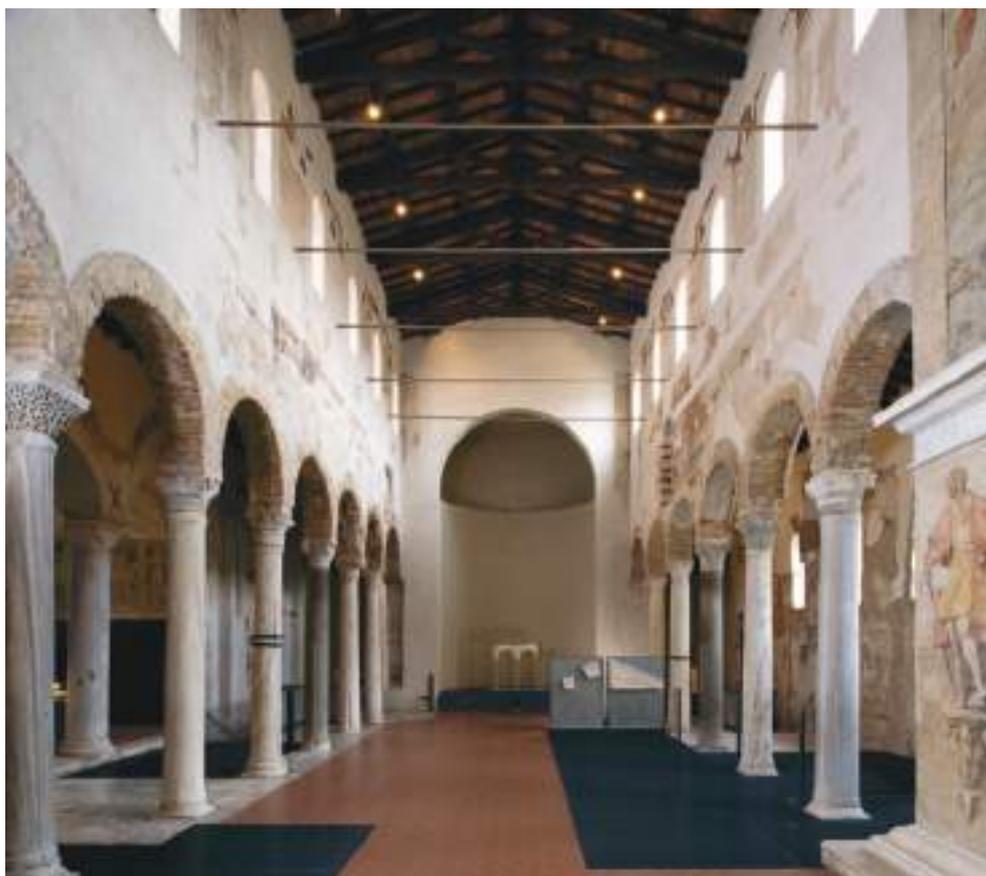


Fig. 5. Brescia, ex monastero di San Salvatore e Santa Giulia, basilica di San Salvatore: la navata centrale, con il colonnato di spoglio, frammenti di stucchi sui sottarchi e tracce del ciclo dipinto sui setti (Archivio Fotografico Civici Musei di Brescia).

affine a quella di metà VIII secolo di Santa Maria *in Silvis* a Sesto al Reghena, in Friuli³². Pur non ampia (25x16 m), la basilica di Desiderio si distingue per le colonne e i capitelli – due “a panier” – di provenienza ravennate. Sorprendono le quattro imitazioni di fusti imperiali scanalati e rudentati – un *unicum*, ma anche l'esuberante ornamentazione in stucco di sottarchi, ghiere e lacunari del soffitto, l'esteso ciclo dipinto apocalittico, cristologico e martiriale, il raffinato ambone di cui faceva parte la lastra con il pavone.

La fase centrale dell'VIII secolo vede l'allestimento del Tempietto di Cividale, uno scrigno di scultura lapidea e in stucco, di *opus sectile*, pittura e mosaico, a strapiombo sul fiume Natisone entro il *palatium* del gastaldo, la Gastaldaga³⁴. Il piccolo edificio, presto abbinato ad un cenobio femminile, si caratterizza per il presbiterio tripartito da architravi su colonne di spoglio, con i capitelli corinzi gemelli di quelli del *Tegurium* di Callisto. L'ormai svanito *titulus* dipinto, già reintegrato con una *lectio* che alluderebbe a eventi funesti, è stato ricondotto da Lomartire al consueto ruolo propiziatorio, con i *pios auctores* che invocando la Vergine chiedono a Cristo di esaudire voti del popolo cristiano³⁵.

³² BROGIOLO G.P. 2014, pp. 40-44.

³³ PIVA P. 1999.

³⁴ Ancora di riferimento è L'ORANGE H.P., TORP J. 1977-1979. Sull'unitarietà del progetto: VILLA L. 2021.

³⁵ LOMARTIRE S. 2001.

Spostandoci verso sud, nulla o quasi si conosce dei primitivi monasteri di San Silvestro a Nonantola presso Modena³⁶, di San Salvatore al Monte Amiata³⁷, di Santa Maria a Farfa³⁸, della ristrutturazione di Montecassino coordinata da Petronace dal 718³⁹. Disponiamo però dei casi eclatanti di Santa Sofia a Benevento, di San Pietro a Corte a Salerno e del complesso monastico di San Vincenzo al Volturno.

Santa Sofia fu chiesa di un monastero femminile dipendente da Montecassino, fondato forse già nel 758 dal duca e poi *princeps* Arechi II, oppure dal predecessore Gisulfo II, non lontano dal *Palatium* della corte ducale⁴⁰. Il controverso impianto "a stella", esito dei restauri degli anni Cinquanta, continua a non "funzionare" benché almeno in parte basato su scavi. Con le stratigrafie compromesse dal susseguirsi di ristrutturazioni, ripristini e restauri, temo che sull'originaria configurazione perimetrale non sia più possibile formulare ipotesi convincenti. Quanto all'interno, di recente è stata rilevata una netta discontinuità fra le fondazioni dei dieci sostegni più esterni e quelle dell'esagono di colonne di età imperiale con capitelli tuscanici (affine a quello di Santa Maria alle Pertiche), ma anche incongruenze nell'altezza dei supporti e nel rapporto con gli archi del sistema voltato. Pertanto, è da valutare l'ipotesi di due distinte fasi costruttive, con il primitivo impianto provvisto del solo giro di pilastri a reggere un ampio tamburo⁴¹.

San Pietro a Corte era la cappella del *Palatium* di Arechi II a Salerno, sviluppato a cavallo delle mura romane verso la linea costiera, sulle vestigia di un complesso termale⁴². Il fronte su via Arechi ancora ingloba archi su colonne e capitelli corinzi, e una colonnina scanalata fa presumere un loggiato. All'estremità nord del palazzo, sopra il *frigidarium* – già dal tardo V secolo adibito a chiesa funeraria, fu elevata la cappella dei Santi Pietro e Paolo, con abside piatta e loggiato corrispondente all'attuale porzione occidentale. Poiché l'aula inferiore già *frigidarium* reca dipinti che attestano continuità di culto per tutto il medioevo, si configura una cappella "doppia", come più tardi nel Palazzo dei Normanni a Palermo. Analogamente al Tempietto di Cividale, il valore aggiunto di San Pietro a Corte stava nell'allestimento, con pavimenti e zoccolatura in *opus sectile* e un'epigrafe marmorea con *titulus* dettato da Paolo Diacono.

Un'epigrafe analoga nobilitava la *Basilica maior* di San Vincenzo al Volturno, cittadella monastica che fa da contrappunto a Torba all'altra estremità del *Regnum*. Fondato nel 703 da tre nobili longobardi sotto l'egida di Farfa, come racconta il *Chronicon Vulturnense*, il monastero si insediò fra il fiume Volturno e il colle della Torre, adattandosi alla topografia di un sito tardoromano. Ciò fu forse la causa di un'incessante serie di rimaneggiamenti, mappati

³⁶ GELICHI S. 2019.

³⁷ CAMBI F., DALLAI L. 2000.

³⁸ BETTI F. 2015; MANGANARO S. 2020.

³⁹ DELL'OMO M. 2019.

⁴⁰ Stato degli studi: SCHIAVI L.C. 2016, pp. 141-148; ROTILI M. 2021.

⁴¹ BOVE F. 2022. Peraltro, l'ipotizzato perimetro esterno a stella a dieci punte non ha alcuna plausibilità. Il sistema di ventidue volte è stato mappato in 3D in BABILIO E., RAPUANO S. 2023.

⁴² PEDUTO P. *et alii* 2013; PEDUTO P. 2017; DI DOMENICO G., GALANTE M., PONTRANDOLFO A. 2020. Sulla cappella: SCHIAVI L.C. 2016, pp. 159-166.

dall'archeologia, a partire da due aule di culto e austeri ambienti di servizio⁴³. Si giungerà ad una ben più articolata strutturazione nel IX secolo, sotto il controllo dall'autorità regia carolingia. Con l'abate Giosuè (792-817) fu avviata la costruzione dell'imponente basilica *more romano* di San Vincenzo maggiore, un centinaio di metri a sud-ovest del nucleo più antico; il quale però non fu abbandonato, tanto che con l'abate Epifanio (824-842) la cosiddetta *Crypt Church* fu dotata di una cripta cruciforme, dipinta con episodi da Apocalisse e di martirio. Siamo ormai in piena committenza carolingia, ma pur sempre nella cultura artistica della *Langobardia*.

⁴⁰ Per gli scavi 1980-1986, cfr. gli studi di Richard Hodges e John Mitchell, da ultimo: HODGES R. 2023. Per gli scavi 2000-2019, cfr. gli studi coordinati da Federico Marazzi, da ultimo: MARAZZI F. 2021.

Bibliografia

- ARCHETTI G. 2015 (a cura di), *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del convegno (Brescia, 21-24 marzo 2013), Milano-Spoleto.
- ARCHETTI G. 2018 (a cura di), *Teodolinda. I Longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del convegno (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), Milano-Spoleto.
- ARCHETTI G. cds (a cura di), *Liutprando. Re dei Longobardi*, Atti del convegno (Pavia, Gazzada Schianno, 3-8 maggio 2018), Milano-Spoleto.
- ARRIGHETTI A., CARDACI A., GALLINA D., INVERNIZZI R., LO MONACO F., RAO R. 2017, *Pavia capitale del Regno dei Longobardi: un'iniziativa di studio e valorizzazione*, in GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, I incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 2 maggio 2016), Mantova, pp. 177-206.
- BABILIO E., RAPUANO S. 2023, *The Complex Architecture of the Vault System of an Early Medieval Church*, "Heritage", 6, pp. 5779-5804.
- BERTELLI C., BROGIOLO G.P. 2000 (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno - 19 novembre 2000), Milano.
- BETTI F. 2015, *Farfa nell'Alto Medioevo fra storia, arte e archeologia*, in DEL FRATE I. (a cura di), *Il complesso abbaziale di Santa Maria di Farfa: spazi della preghiera, spazi della bellezza*, Roma, pp. 29-45.
- BINAZZI G. 2014, *Considerazioni sulla cronologia del Tempietto sul Clitunno*, "LANX", 18, pp. 1-47.
- BORDI G. 2024, *Alle fonti del Clitunno: il tempietto di Helpidius*, in DELOGU A.S. (a cura di), *I Longobardi tra Marche e Umbria*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Milano, pp. 379-393.
- BOVE F. 2022, *Storia del monastero e della chiesa di S. Sofia in Benevento*, Soveria Mannelli.
- BROGIOLO G.P. 1989, *Lo scavo di una chiesa fortificata alto medievale: San Tomè di Carvico*, "Archeologia Medievale", 16, pp. 155-170.
- BROGIOLO G.P. 2001 (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII seminario sul tardo Antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), Mantova.
- BROGIOLO G.P. 2013, *Per una storia religiosa di Castelseprio: il complesso di Torba e la chiesa di S. Maria foris portas*, in DE MARCHI P.M. 2013 (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova, pp. 213-254.
- BROGIOLO G.P. 2014, *Archeologia e architettura delle due chiese di San Salvatore*, in BROGIOLO G.P., MORANDINI F. (a cura di), *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, Mantova, pp. 35-87.
- BROGIOLO G.P. 2021, *La chiesa di Santa Maria*, in CHAVARRÍA ARNAU A., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Torba (VA). Scavi archeologici 2013-2019*, Mantova, pp. 55-66.

- BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. 2020, *I Longobardi a nord di Milano: centri del potere tra Adda e Ticino*, IV Incontro per l'Archeologia barbarica (Cairate, 21 settembre 2019), Mantova.
- BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, Napoli, San Pietroburgo, 1° settembre 2017 – luglio 2018), Milano.
- BROGIOLO G.P., MORANDINI F. 2014 (a cura di), *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore – Santa Giulia di Brescia*, Mantova.
- CAMBI F., DALLAI L. 2000, *Archeologia di un monastero: gli scavi a San Salvatore al Monte Amiata*, "Archeologia Medievale", 27, pp. 193-210.
- CERONE R. 2018, *Forme e modelli dell'architettura monastica al tempo di Teodolinda*, in ARCHETTI G. (a cura di), *Teodolinda. I Longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del convegno (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), Milano-Spoleto, pp. 453-483.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2017, *Le chiese dei Longobardi*, in BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, Napoli, San Pietroburgo, 1° settembre 2017 – luglio 2018), Milano, pp. 277-281.
- CHAVARRÍA ARNAU A., BROGIOLO G.P. (a cura di) 2021, *Torba (VA). Scavi archeologici 2013-2019*, Mantova.
- Il Chronicon Vulturense del monaco Giovanni: scritto intorno all'anno 1130*, OLDONI M., DE LUCA ROBERTI L., MARAZZI F. (a cura di), Cerro al Volturno 2010.
- DELL'OMO M. 2019 (a cura di), *Petronace da Brescia nel XIII centenario della rinascita di Montecassino (718-2018)*, Atti della giornata di studio (Cassino, 23 novembre 2018), Montecassino.
- DESTEFANIS E. 2020, *Ricerche archeologiche nell'abbazia di San Colombano a Bobbio*, in LOMARTIRE S. (a cura di), *Archeologia del territorio. Dalla conoscenza della cultura materiale del passato all'interpretazione del futuro*, Pavia, pp. 93-118.
- DE MARCHI P.M. 2013 (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova.
- DI DOMENICO G., GALANTE M., PONTRANDOLFO A. 2020 (a cura di), *Opulenta Salernum: una città tra mito e storia*, Roma.
- EMERICK J.J. 1998, *The Tempietto del Clitunno near Spoleto*, State College Penn State UP.
- FERRARI S. 2022, *Insedimenti e spazi alle origini dei monasteri femminili*, "Fenestella. Inside Medieval Art", 3, 2022, pp. 143-168.
- GELICHI S. 2019, *Un grande monastero europeo tra Longobardi e Carolingi: San Silvestro di Nonantola*, in DI MURO A., HODGES R. (a cura di), *Il santuario di San Michele a Olevano sul Tusciano: culto dei santi e pellegrinaggi nell'altomedioevo (secc. VI-XI)*, Atti del convegno (Salerno, 24-25 novembre 2018), Roma, pp. 183-200.
- GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, I incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 2 maggio 2016), Mantova.

- GREPPI P., SCHIAVI L.C. 2019, *Riflessioni sulla fabbrica di San Simpliciano e le sue trasformazioni medievali a settantacinque anni dalla riscoperta*, in VISIOLI M. (a cura di), *Wart Arslan e lo studio della Storia dell'arte tra metodo e ricerca*, Milano, pp. 105-127.
- GIULIERINI P., MARAZZI F., VALENTI M. 2019 (a cura di), *Longobardi. Un passato declinato al futuro*, Atti del convegno (Napoli, 21 dicembre 2017), Cerro al Volturno.
- Hist. Lang.* = Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* (ed. it. ZANELLA A. (a cura di) 1991, *Storia dei Longobardi*, Milano).
- HODGES R. 2023, *La Pompei del medioevo. San Vincenzo al Volturno dalle origini al sacco dei Saraceni*, Roma.
- I magistri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, 2009, Atti del XIX congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo (Varese - Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto.
- JÄGGI C. 1998, *San Salvatore in Spoleto: Studien zur Spätantiken und frühmittelalterlichen Architektur Italiens*, Wiesbaden.
- LOMARTIRE S. 2001, *I titoli dipinti del Tempietto longobardo di Cividale*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secoli VI-X), Atti del XIV congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 455-491.
- LOMARTIRE S. 2016, *Architettura e arte nella Langobardia maior. Ricerche recenti*, in MAZZOLI G., MICIELI G. 2016 (a cura di), *I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali*, Atti della giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), Milano, pp. 107-133.
- LOMARTIRE S. 2017, *Un irrevocabile passato. Pavia capitale longobarda e post-longobarda*, in BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, Napoli, San Pietroburgo, 1° settembre 2017 - luglio 2018), Milano, pp. 459-473.
- LOMARTIRE S. 2019, *Membra disiecta e interpretazione. Qualche riflessione in margine alla ricostruzione virtuale di tre edifici religiosi dell'età longobarda a Pavia*, in GIULIERINI P., MARAZZI F., VALENTI M. 2019 (a cura di), *Longobardi. Un passato declinato al futuro*, Atti del convegno (Napoli, 21 dicembre 2017), Cerro al Volturno, pp. 139-172.
- I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, 2003, Atti del XVI congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo (Spoleto - Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto.
- L'ORANGE H.P., TORP J. 1977-1979, *Il Tempietto longobardo di Cividale*, Roma.
- LUSUARDI SIENA S. 2012, *La Cascina San Martino. Le indagini archeologiche. Lo scavo*, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 73-118.
- MANGANARO S. 2020 (a cura di), *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica: il caso di S. Maria di Farfa*, Atti del convegno (Farfa, 13-14 marzo 2015), Roma.
- MARAZZI F. 2021, «Clastrum interius et exterius preparavit»: nuovi dati e nuove ipotesi sull'impianto architettonico fra IX e XI secolo alla luce di recenti indagini diagnostiche e archeologiche (2013-2019), "Rivista di Archeologia Cristiana", 97, pp. 169-222.

- MAZZOLI G., MICIELI G. 2016 (a cura di), *I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali*, Atti della giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), Milano.
- MENIS G.C. 1990 (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Codroipo e Cividale del Friuli, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano.
- MICIELI G., MAZZOLI G., BERETTA S., CENTINAIO G.M. 2014 (a cura di), *I Longobardi e Pavia. Miti, realtà, prospettive di ricerca*, Atti della giornata di studio (Pavia, 10 aprile 2013), Milano.
- MITCHELL J., LEAL B. 2013, *Wall Paintings in S. Maria foris portas (Castelseprio) and the Tower at Torba. Reflections and Reappraisal*, in DE MARCHI P.M. 2013 (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova, pp. 311-358.
- NESSI S. 2012, *Il Tempietto del Clitunno: tra paganesimo e cristianesimo*, Spoleto.
- NOBILI P.G. 2010, *Tra tardoantico e X secolo, gli scenari attorno agli affreschi di Castelseprio. Uno status quaestionis storiografico*, "Porphiria", VII, supplemento 11.
- PACE V. 2010 (a cura di), *L'VIII secolo. Un secolo inquieto*, Atti del convegno (Cividale del Friuli, 2010), Cividale del Friuli.
- PAGANO M. 2011, *La chiesa di Sant'Angelo a Perugia: un singolare monumento della riconquista giustiniana, il tempietto del Clitumno e il riutilizzo dei marmi e delle sculture di Villa Adriana in Umbria*, "Temporis signa", 6, pp. 233-254.
- Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secoli VI-X)*, 2001, Atti del XIV congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto.
- PEDUTO P., FIORILLO R., COROLLA A. 2013 (a cura di), *Salerno. Una sede ducale della Longobardia meridionale*, Spoleto.
- PEDUTO P. 2017, *Arechi II e Salerno*, in ROTILI M. 2017 (a cura di), *Tra i Longobardi del sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, Atti del convegno (Benevento, 15-17 maggio 2014), Padova, pp. 355-374.
- PIVA P. 1999, *Sesto al Reghena: una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in MENIS G.C., TILATTI A. (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Fiume Veneto, pp. 223-236.
- ROTILI M. 2017 (a cura di), *Tra i Longobardi del sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, Atti del convegno (Benevento, 15-17 maggio 2014), Padova.
- ROTILI M. 2021, *Benevento, chiesa di Santa Sofia. Le vicende storiche e architettoniche*, in BERTELLI G., MIGNOZZI M. (a cura di), *Studi sulla pittura beneventana, II, Aggiornamento scientifico*, Bari, pp. 79-82.
- RUSSO E. 1992, *Su San Salvatore di Spoleto e sul tempietto del Clitunno*, "Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia", series altera 8, pp. 87-143.
- SCHIAVI L.C. 2010, *La cripta di San Giovanni Domnarum in Pavia. Rilievi e nuovi studi sull'architettura*, con rilievi e restituzioni di BERGAMASCHI C., GRIFFINI D., VACCARI A., Pavia.
- SCHIAVI L.C. 2011, *Santa Maria di Torba*, in CASSANELLI R., PIVA P. (a cura di), *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, Milano, pp. 92-93.

- SCHIAVI L.C. 2014, *Arte longobarda a Pavia: dalle fonti alla conoscenza storica e archeologica. Un bilancio*, in MICIELI G., MAZZOLI G., BERETTA S., CENTINAIO G.M. (a cura di), *I Longobardi e Pavia. Miti, realtà, prospettive di ricerca*, Atti della giornata di studio (Pavia, 10 aprile 2013), Milano, pp. 89-118.
- SCHIAVI L.C. 2016, *Benevento e Salerno longobarde alla luce degli studi e delle ricerche archeologiche recenti*, in MAZZOLI G., MICIELI G. (a cura di), *I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali*, Atti della giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), Milano, pp. 135-175.
- SCHIAVI L.C. 2022, *Percorsi della devozione in area lombarda nell'altomedioevo: cripte a corridoio e tesori di santità*, in TIGLER G. (a cura di), *Le cripte medievali della Toscana. 2. Farneta*, Atti del convegno (Farneta, 4 dicembre 2021), Cortona, pp. 63-77.
- SCHIAVI L.C. cds a, *Monache, regine e santi a Pavia tra VIII e X secolo. Il monastero del Senatore e la canonica di San Giovanni Domnarum*, in ARCHETTI G. (a cura di), *Liutprando. Re dei Longobardi*, Atti del convegno (Pavia, Gazzada Schianno, 3-8 maggio 2018), Milano-Spoleto, pp. 351-386.
- SCHIAVI L.C. cds b, *The monastic space in the capital of the Lombard Kingdom: the first centuries of the Monasterium Reginae in Pavia*, in BOUGARD F., FERRAIUOLO D. (a cura di), *Ad Sanctos. Devotional practices and space organization in Early Medieval monasteries (5th-10th centuries)*, Turnhout.
- SCHIAVI L.C., VISIOLI M. 2020, *Il complesso monumentale di San Felice*, in MANTOVANI D. (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. 3 - L'età contemporanea*, Milano, pp. 627-642.
- SCHIAVI L.C., ANGELINI G. (a cura di) 2021, *Actum Ticini. Ricerche sull'alto medioevo pavese*, Milano.
- SCIREA F. 2022, *Riconsiderare l'insediamento monastico di Torba: la torre e le sue funzioni*, "Fenestella. Inside Medieval Art", 3, 2022, pp. 169-202.
- SENNHAUSER H.R. 1994, *Frühmittelalterliche Holzkirchen im Tessin*, "Archäologie der Schweiz", 17, pp. 70-75.
- SENNHAUSER H.R. 2003 (a cura di), *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, Monaco di Baviera.
- VILLA L. 2021, *Riflessioni sulle fasi costruttive del Tempietto Longobardo di Cividale*, in GIOSTRA C., PERASSI C., SANNAZARO M. (a cura di), «Sotto il profilo del metodo». *Studi in onore di Silvia Lusuardi Siena in occasione del suo settantacinquesimo compleanno*, Mantova, pp. 213-231.
- WEITZMANN K. 1951, *The Fresco Cycle of S. Maria di Castelseprio*, Princeton.

INSEDIAMENTO IN AMBITO RURALE E URBANO TRA VII SECOLO E METÀ VIII SECOLO

Marco Valenti*

*Università degli Studi di Siena

ABSTRACT

Questo contributo esamina l'evoluzione degli insediamenti longobardi tra VII e metà VIII secolo, sia in ambito urbano che rurale. Vengono analizzate le trasformazioni delle città e delle campagne italiane, con un focus su contesti come Brescia, Cividale e Pavia. Si evidenziano i nuovi equilibri tra spazi abitativi, agricoli e artigianali, tracciando un quadro che integra centri urbani frammentati e villaggi rurali fortemente connessi al territorio.

This contribution examines the evolution of Lombard settlements between the 7th and mid-8th centuries, in both urban and rural contexts. The transformations of Italian cities and countryside are analyzed, focusing on sites like Brescia, Cividale, and Pavia. New balances between residential, agricultural, and artisanal spaces are highlighted, outlining a framework that integrates fragmented urban centers and rural villages closely tied to the land.

KEYWORDS

Insedimenti longobardi, città e campagne, VII-VIII secolo, *Grubenhäuser*.

Lombard Settlements; Cities and Countryside; 7th-8th Century; Grubenhäuser.

Più volte mi sono trovato a riflettere e scrivere sulla tipologia insediativa altomedievale italiana e nello specifico delle forme del vivere di periodo longobardo. Tutto ciò è avvenuto sia nella mia linea di ricerca sulla formazione del popolamento post-classico sia in contributi specifici nell'ambito dei cataloghi collegati alle mostre sui Longobardi da quella di Brescia in poi.

In questa sede affronterò di nuovo l'argomento, per il quale non ci sono, lo premetto, grandi novità e senza fare un confronto con i dati disponibili per quelle zone del *Barbaricum* che furono oggetto della migrazione prima del 568, in particolare tra V e VI secolo.

Il panorama insediativo italiano era composto da aree dove il popolamento longobardo risulta abbastanza fitto, come in Piemonte, Lombardia, Friuli e buona parte del Veneto, accanto a territori, come il centro della penisola, in cui la ricerca inizia a mostrare evidenti tracce di centri rurali simili a quelli del Settentrione nelle loro caratteristiche topografiche.

Vari contesti urbani del Settentrione evidenziano come furono riarticolate le città, in particolare quelle sedi ducali, e in quale modo ci si insediò. Le tendenze sembrano comunque simili a quelle pannoniche con una maggiore presenza di capanne individuate e con ricostruzioni convincenti delle realtà di VI-VII secolo ben narrate più volte da Caterina Giostra: le scelte topografiche si collegavano al controllo dei gangli strategici.

I Longobardi si concentrarono subito sulle città, ora ben diverse da quelle romane, con aree abitate molto meno dense e definite dalla presenza di capanne, estesi spazi aperti spesso ruralizzati o funzionali ad attività artigianali, presenza di sepolture in aree precedentemente residenziali, infrastrutture pubbliche in degrado, la costruzione limitata di luoghi di culto; infine, l'esistenza di centri di potere pubblico, ducale e regio, come nuovi poli di attrazione del popolamento, dei quali conosciamo ben poco riguardo agli eventuali edifici di prestigio se non il fatto di riutilizzare strutture tardoromane.

Brescia, studiata da Gian Pietro Brogiolo, è stato il primo evidente esempio della riorganizzazione urbana in base a tali scelte. La città longobarda, costituita da isole di abitato, spazi aperti, zone coltivate e ruderi, occupava circa 25 ettari pari a un terzo di quella alto imperiale, con una contrazione progressiva dal IV secolo. Fu caratterizzata da ampi riporti di terreno e detriti sino dalla prima età longobarda, sia sugli spazi privati sia su quelli pubblici, con l'abbandono di interi quartieri trasformati in campi e orti. Il contesto di Santa Giulia presso le mura occidentali era compreso nella *curtis regia* dove maestranze probabilmente servili erano destinate a svolgere attività artigianali come la metallurgia, la produzione di calce, lavorazione del vetro e dell'osso; mentre la parte ovest fu destinata a coltivazioni. Vivevano in case realizzate in tecnica mista, con elevati in legno su zoccolo in muratura a secco in riuso dei lacerti murari di ricche *domus* imperiali – già peraltro frazionate in periodo tardoantico e gotico – oppure in *Grubenhäuser*; si tratta di una decina di edifici compresi fra 39 e 67 metri quadrati, che hanno restituito ceramica stampigliata di derivazione pannonica. Nel vicino *Capitolium*, dopo fasi di spoliazione e demolizioni nella prima età longobarda, nella fine del VI-inizi del VII secolo vennero impiantati due forni per la cottura della ceramica, mentre più a sud alcune buche per palo e focolari attestano la presenza di un'abitazione. Gli arimanni

e le loro famiglie dovevano vivere in altre parti della città, come mostra la distribuzione di tombe e piccoli cimiteri di tipo familiare, mentre l'autorità, cioè il duca, pare risiedere in un edificio ad ali o a forma di U nell'odierna Piazza Vittoria, forse già realizzato in età gota e dotato di fortificazione.

Allo stesso modo a Cividale del Friuli sono ipotizzabili dei gruppi socialmente differenziati, distribuiti in zone specifiche e in riuso di strutture romane. Gli spazi orientali dovevano essere stati destinati alla corte regia; quelli settentrionali potevano far parte della corte ducale, riscontrandovi una serie di indicatori relativi sia a popolazione dipendente sia a strutture di potere. In zona Corte Romana i componenti di un gruppo con cultura materiale anche longobarda erano impegnati in attività artigianali e rurali, disposti in una trama composta da edilizia tipo capanne in riuso parziale di ambienti ora delimitati da muri legati da terra e alzati lignei, con una *Grubenhäuser* e ampie aree aperte. Non distante, è individuabile invece la presenza di un edificio di potere detenevole caratteri di rappresentanza e ruolo pubblico posto in Piazza Paolo Diacono; di costruzione tardoantica, caratterizzato da imponenti strutture con ricca decorazione affrescata, stucchi e *opus sectile*, in base alle fasi di degrado e di utilizzo riconosciute, sembra esistere almeno fino alla prima età longobarda quando, decaduto, venne ristrutturato in tecniche edilizie più povere e nuovi ambienti verso est.

A Pavia, nella zona orientale, il popolamento si concentrò presso mura e porte, forse in relazione alla corte ducale; mentre l'area occidentale – come mostrano gli scavi del Cortile del Palazzo di Giustizia – anch'essa di carattere fiscale, con ambienti residenziali romani abbandonati, venne occupata da una serie di capanne restituente ceramica stampigliata e tra esse due *Grubenhäuser* contigue, a pianta rettangolare con pali portanti interni e misure di 4x2 m; se ne affiancava inoltre una di forma quadrata con lato di 4,50 m.

Ancora ceramica longobarda proviene da una serie di *Grubenhäuser* con sepolture attigue rinvenute ad Asti, scavo Palazzo Mazzetti, dove sorgeva il foro romano; qui in coincidenza dei resti di un complesso edilizio romano venne realizzata una capanna semi-scavata forse rettangolare e lunga 5 m; nel VII secolo, oltre a sepolture in cassa venne costruita una capanna parzialmente interrata su impalcatura lignea e successivamente seguì una nuova struttura semi-scavata rettangolare forse di VIII secolo.

Infine Milano, che presenta ampie tracce di ruralizzazione anche in coincidenza di vecchie strutture di potere, per esempio per il palazzo imperiale di via Gorani con strati neri caratterizzati da steccati e depositi per attrezzi, la polarizzazione delle aree insediative e una diffusa edilizia per capanne, sia semi-scavate sia a livello del suolo. La dismissione dell'anfiteatro vide la presenza di sepolture in relazione a una serie di buche di palo e tagli di incerta interpretazione e di una *Grubenhäuser* a bassa escavazione delimitata da sei buche di palo disposte tre per lato; una ulteriore capanna quadrangolare semi-scavata nei pressi di tombe, simile alla precedente, fu realizzata all'interno di una *domus* romana di rilievo in via Illica nel suburbio; l'analisi di vecchie foto di scavo delle Terme Erculee ha permesso di riconoscere anche qui la presenza di un edificio tipo capanna ancora nei pressi di una sepoltura; due o tre edifici in legno, stavolta a livello del suolo, furono riconosciuti in Piazza del

Duomo negli scavi della terza linea della metropolitana.

Per la Toscana il quadro proposto dalle città si inserisce bene nella presenza di nuclei urbani ridotti e fondamentalmente a isole come piccoli agglomerati intorno a punti nodali di riferimento, separati da aree aperte e abbandonate con discariche. Gli unici contesti che restituiscono capanne semi-scavate sono Cosa nel grossetano e Siena. Nel primo caso, in prossimità del Foro, sono state indagate due capanne tagliate su strati di crollo romani, rettangolari, interrato per 40 centimetri; una di esse misurava 4x4,50 m e poteva avere almeno uno zoccolo in pietra; l'altra sull'altura orientale misurava 4,50x10 m con tracce di legno.

Nel secondo caso invece, zona sottostante il Duomo, nei pressi di una struttura in pietra conservata in fondazione e con andamento semicircolare – formata da pietre di calcare di grandi dimensioni non lavorate – tra VI e VII secolo, con il pendio settentrionale ormai livellato, ospitava una *Grubenhäuser* con alzati in terra e canniccio: in un grande taglio circolare di 3,50 m di diametro e 2 m di profondità era forse alloggiato il magazzino, mentre un assito ligneo poggiante su un piano d'appoggio ricavato nel terreno, una cornice circolare larga circa 50 cm, doveva formare il pavimento. Alla stessa epoca è riferibile una piccola area cimiteriale situata a pochi metri di distanza, composta da quattro sepolture in fossa terragna.

Al di là degli edifici di potere la quasi totalità delle strutture abitative attribuibili a longobardi – soprattutto per i materiali presenti – sono quindi capanne semi-scavate di piccole dimensioni, in perfetta assonanza con quanto osservabile nelle campagne non solo italiane ma soprattutto e in particolare nell'ex provincia romana della Pannonia.

Per gli spazi rurali, come già detto, sono infatti riscontrabili molti elementi in comune sia nella tipologia dei centri sia nel carattere delle abitazioni costruite, fondamentalmente quasi solo in forma di *Grubenhäuser* non di rado vicine ad aree funerarie.

Per le campagne esisteva una rete di piccoli e medi centri che rioccupano direttamente o in continuità di bacino delle proprietà esistenti, rielaborandole nella forma. Oltre a segni spiccatamente militari (non parlerò qui della rete dei castra nel settentrione, alcuni con funzioni amministrative e di controllo anche sui loro entroterra, talvolta residenza di gruppi con interessi economici nel territorio), la novità a confronto con la rete insediativa ed economica tardoantica si manifesta in nuove forme di abitato, nuove architetture, nuovi paesaggi rurali basati soprattutto sull'allevamento e lo sfruttamento dell'incolto. Mostrano attività basate sullo sfruttamento delle risorse locali ed extraterritoriali e sulla produzione di materiali di modesto artigianato atto a garantire la sussistenza di un ridotto nucleo di famiglie.

Un'economia simile, fondata soprattutto sull'allevamento e in cui l'agricoltura ha ruolo secondario, costituisce il tratto saliente della maggior parte dei siti scavati; esemplare in tal senso Mombello Monferrato nell'Alessandrino che permette di definire il paesaggio e l'economia del sito tra età romana, gota e longobarda attraverso le analisi archeozoologiche, paleonutrizionali e paleobotaniche. La terra era destinata soprattutto alle culture cerealicole e all'allevamento dei bovini sino alla metà del VI secolo; crescono invece sino a divenire

prevalenti l'allevamento suino, quello ovicaprino e la caccia di selvaggina contemporaneamente a un marcato regresso delle coltivazioni agricole, alla crescita dell'incolto e delle aree boschive nel VII secolo.

La popolazione rurale era polarizzata soprattutto in agglomerati, sia compatti sia a maglie allargate, molto simili tra loro, composti da capanne spesso tipo *Grubenhäuser* dotate di annessi, inseriti al centro di zone incolte e boschive. Danno l'idea di poderi o ridotte fattorie poste su spazi contigui, condotti da gruppi di famiglie piuttosto ristretti ma coesi, presenza di pochi edifici, minimo di 3-4 abitazioni per un gruppo familiare allargato o 2-3 famiglie residenti.

Convivevano con villaggi di piccole e medie dimensioni come fanno capire la maggior parte delle necropoli note, che contano mediamente dalle 30 alle 100 persone per generazione.

Dal punto di vista urbanistico i contesti come Bregà di Rosà (VI) e Poggi-bonsi (SI), suddivisi in unità dotate di abitazione, recinti, steccati e annessi tipo magazzino, estese mediamente circa 80 mq (abitazione e annessi), distanti fra i 20 e i 25 m l'una dall'altra e demografia tra 20 e 60 abitanti, costituiscono buoni esempi della duplice consistenza di tali villaggi. Così come Collegno (TO) dove sulla base degli inumati delle prime fasi della necropoli si può ipotizzare un contesto forse composto tra 35-40 persone ogni 40 anni. O come il caso di Testona (TO), noto per la grande necropoli di circa 350 sepolture della generazione immigrata nel 568 sino alla seconda metà del VII secolo, dove lo scavo del Parco di Villa Lancia evidenzia tracce di un insediamento forse polifocale articolato in piccoli nuclei, uno di essi costituito da almeno 3 capanne quadrangolari tipo *Grubenhäuser*, dalle dimensioni medie di 12 mq, collegate a un sistema di canalizzazioni lignee e pozzi, ubicate ai margini di una strada usata fin dalla tarda età romana e coeva a fabbricati di tipo non residenziale in disuso. Sullo stesso luogo sono state indagate una decina di sepolture indicanti la presenza di un piccolo gruppo egemone di livello sociale medio o medio-alto e una significativa attestazione di sepolture presso le capanne, forse servi o famigli dediti ad attività artigianali legate allo sfruttamento delle acque di risorgiva.

La maggior parte degli esempi citati dimostra che i villaggi, piccoli o medi che siano stati, erano comunque sempre prossimi alle aree cimiteriali e non infrequentemente in commistione. Si assiste dunque, tendenzialmente, a una certa prossimità dello spazio dei vivi e di quello dei morti, inteso come cimitero collettivo, in genere situato a poche decine o centinaia di metri dall'insediamento.

In altre parole, i defunti della comunità erano seppelliti nei pressi degli spazi di abitazione. La necropoli di Povegliano (TV), per esempio, ha rivelato nelle sue immediate vicinanze alcune componenti del villaggio di riferimento: tre *Grubenhäuser* interrato anche per 80-90 cm, monovano, circolari o sub-rettangolari, un pozzo e sequenze di buche per recinzioni. Le due capanne sub-rettangolari mostrano due buche per pali al centro dei lati brevi, funzionali a sorreggere le due falde del tetto; la capanna circolare è databile invece alla fine del VII secolo.

Nella villa di Sovizzo-Battaglia (VI), tra le strutture in abbandono ma ancora parzialmente emergenti, furono inserite delle capanne in legno, mentre l'area

circostante venne occupata da una necropoli con 25 tombe di guerrieri, 15 tombe femminili e almeno 150 tombe non identificabili databili tra seconda metà VI-fine VII secolo. Olmo di Nogara (VR) mostra una ventina circa di tombe tardoantiche, alle quali succedette tra fine VI-VII secolo un contesto insediativo rinvenuto incompleto, connotato anche da capanne, tra le quali una semi-scavata e la vicina necropoli di circa 30 tombe. Parimenti a Desana (VC), nei pressi di un edificio rustico tardoantico, sorgevano capanne circolari con muri legati da argilla, una delle quali era interrata, datate tra fine VI secolo e inizi VIII secolo; inoltre, due aree cimiteriali distinte ma entrambe collegate all'insediamento senza marcata differenziazione sociale.

Ho accennato alle caratteristiche della rete insediativa nei primi decenni della dominazione longobarda, di fronte a campagne da riorganizzare. Si sono osservati centri che nascono come stanziamenti di guerrieri con personale che lavora per il loro sostentamento e centri che invece paiono avere sin da subito una connotazione eminentemente produttiva e tendenzialmente controllati da gruppi egemoni.

Alcuni esempi già citati vanno con chiarezza in questa direzione: comunità basata su uomini armati in una loro scala gerarchica già strutturata accanto ai quali vivevano e operavano degli individui con ruolo subalterno caratterizzati da patologie di un'intensa attività lavorativa.

Più o meno lo stesso pare accadere a Spilamberto (MO) con un piccolo ma prestigioso nucleo di Longobardi del quale non si conosce la residenza ma che doveva essere sostenuto dal lavoro di una serie di piccoli centri con popolazione autoctona come quello individuato nella vicina villa rustica romana ri-usata da una comunità di contadini-pastori tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

Nello spazio di un trentennio circa, poi, le modalità e le forme di stanziamento evolvettero in varie direzioni segnalate dallo sviluppo progressivo di una classe di *possessores* benestanti ma anche casi di fallimento con la progressiva rideterminazione delle componenti sociali. Si pensi ancora a Collegno dove già nell'VIII secolo i guerrieri erano ormai dei contadini; quindi un gruppo elitario con compiti militari si era impoverito diventando manovalanza agricola con carenze alimentari e stress da lavori pesanti riportati dalle loro ossa. Continuarono dall'VIII al X secolo a vivere in capanne anche interrate circolari o ellittiche con pareti rivestite in pietre e argilla o tramite un impasto di limo, argilla, ghiaia e paglia.

In generale alcune delle occupazioni iniziali non ebbero sviluppo e terminarono con il VII secolo. Altre durarono un po' più a lungo sino all'VIII secolo come a San Giorgio-Europa 1 (MN) dove un piccolo villaggio, con due fasi riconoscibili, era formato da almeno cinque capanne a livello del suolo (mentre tracce di altrettante sono riconoscibili sotto forma di anomalia) tra le quali due forse impiegate come granai sopraelevati su pali, numerose buche-silos e alcuni gruppi di sepolture prive di corredo. L'edificio 1, per la planimetria di forma rettangolare, con terminazione semicircolare verso ovest, dimensioni 22x10 m e per la contiguità alle tombe sembra in realtà proporsi come una chiesa di legno.

Altre occupazioni ancora continuarono invece nel segno della stabilizzazione di proprietà e aree d'insediamento, collateralmente all'affermazione de-

finitiva di gruppi egemoni. Si era costituita un'evidente gerarchizzazione e articolazione della proprietà; con soggetti che dovevano detenere aziende basate su piccoli e medi centri produttivi sul cui numero e reddito basavano la loro fortuna.

Dove risiedessero i proprietari più eminenti resta abbastanza dubbio; con certezza alcuni vissero sul territorio mentre altri, probabilmente, oltre che nei castra di successo, nell'hinterland delle città, nel raggio di alcuni chilometri, gestendo aziende agricole e attività produttive sparse sul territorio. Solo Mombello Monferrato (AL) mostra un edificio quadrangolare monovano a carattere misto e relativa cultura materiale di rilievo (fili d'oro per vesti, una placca di cintura decorata a motivi geometrici in agemina e granati, monete di fine VI-inizi VII secolo) abitato da una ricca famiglia di proprietari; un gruppo egemone, che doveva controllare una serie di contadini-allevatori stabiliti in vicini nuclei o in case sparse e gestire alcune attività artigianali come la lavorazione del corno, la filatura e la tessitura e forse l'intero trattamento della lana, la metallurgia. Questa famiglia espresse il suo ruolo nella fondazione di una chiesa vicina alla propria residenza (un oratorio privato) dove i suoi membri si fecero seppellire.

Un alto tenore dell'abitazione, quindi, non concede di riconoscerli; devono pertanto essere considerati vari elementi di contesto in quanto tali esponenti non sembrano attribuire importanza a questo aspetto, piuttosto al governo della produzione e di uomini, a lasciare segni tangibili e inequivocabili.

Lo stesso avvenne in altri luoghi come Centallo (CN) o Garbagnate Monastero (LC) mentre in alcuni casi la presenza di un'élite intenta a gestire aziende agricole e attività produttive, deputata anche a mansioni di controllo per la corona, è riconoscibile dalle sepolture di rango proprio nei luoghi al centro del loro patrimonio, per esempio Trezzo (MI) con almeno tre generazioni e Palazzo Pignano (CR).

Palazzo Pignano peraltro ci dà modo di osservare la progressiva entrata della proprietà nel patrimonio di un membro di alto rango della società longobarda. Tra il VI e VII secolo le strutture della villa in pieno abbandono vennero parzialmente riutilizzate da un insediamento con edifici in materiale deperibile di forma ellittica mentre un ambiente absidato dovette fungere da oratorio funerario a uso privato o, più probabilmente, a servizio della piccola comunità locale.

L'oratorio mostra opere di riparazione del tetto, tra la fine del V e gli inizi del VII secolo, forse per intervento di un evergeta privato o di un ecclesiastico. Mentre nel maturo VII secolo la presenza di un'esponente dell'élite del regno è testimoniata da un anello sigillare aureo di un certo Arichis, mentre alcune tombe con corredo longobardo, provenienti dall'area a sud-ovest della villa, e sepolture di inumati con caratteristiche fisiche nordiche collocate nella chiesa tardoantica segnalano la presenza di uno stanziamento longobardo consistente.

In Toscana invece, regione per la quale le nuove aristocrazie barbariche sembrano quantitativamente più esigue e stanziare soprattutto nei centri urbani, la gerenza e la direzione delle campagne dovettero essere più rallentate e compiersi da metà VII secolo. In altre parole, dopo alcuni decenni di rafforzamento nelle città, si iniziò a sfruttare e strutturare la campagna in modo più sistematico. I contesti insediativi rurali noti, come in tutto il resto del centro ita-

liano, sono pochi e le necropoli, aldilà dei contesti urbani o suburbani non sfuggono a questa tendenza.

Se le realtà di villaggio più antiche sinora scavate, sembrano così collocarsi in un quadro iniziale caratterizzato dall'azione di basso profilo svolta dalle élite, indizi delle scelte fatte dal potere pubblico iniziano invece a comparire in un contesto di alto profilo archeologico come quello di Miranduolo (Chiusdino - SI), indagato quasi completamente per un'estensione di 5125,29 mq. La frequentazione della collina prende avvio nel VII secolo con l'impianto di un piccolo nucleo abitativo legato allo sfruttamento intensivo del potenziale estrattivo presente in loco, a partire dalla cavatura del minerale fino alle prime fasi di trasformazione. L'iniziativa di costituire un centro di popolamento incentrato su attività così specifiche non può che legarsi a un potere di tipo pubblico, da identificare probabilmente nell'ambito della vicina città di Volterra, nella cui diocesi è stato sino alla metà del XX secolo, peraltro, il territorio di Chiusdino. Penso a beni fiscali della corona, forse gestiti dal gastaldo volterrano.

Fu un sistema di stampo proto-industriale con operatori che risiedevano in prossimità degli spazi sfruttati. Fu però di breve periodo, pochi decenni. Infatti fra la seconda metà-fine del VII secolo, iniziano a comparire i segni di un processo che porterà in pochi decenni al cambiamento del suo carattere produttivo e dell'organizzazione socio-economica. Il popolamento di VIII secolo differisce infatti decisamente da quello precedente; aumenta la demografia e dunque le abitazioni, si articola una piramide sociale basata su tre gradini relazionati soprattutto al rispettivo tenore economico, cambia la topografia dell'insediamento e la vocazione produttiva.

Ciò avvenne a partire dalla fine del VII secolo. È riconducibile a un cambio di strategia conseguente a nuovi rapporti sociali, con una riconversione agricola. Emergono due zone recintate da palizzate e destinate all'accumulo di derrate e surplus produttivi, una legata alla chiesa di legno qui presente e l'altra di carattere "laico"; a esse si affiancarono abitazioni di secondo livello (una sicuramente collegata all'atelier di un fabbro) e, infine, la massa delle capanne contadine.

Le dinamiche e le cause di questa evoluzione non sono chiare né accertabili. Ci troviamo però di fronte a una nuova conformazione del centro di popolamento, che dà luogo ad ulteriori conseguenze dal punto di vista sociale e dell'organizzazione economica; quei processi di formazione di patrimonio che abbiamo già osservato per l'Italia settentrionale e in cui rientra anche il contesto di Poggibonsi (SI) dove compaiono ora chiari segni di potere e la presenza di una gerarchizzazione evidente, con spazi connotati da un diverso ruolo e da una diversa composizione, dotati di locali destinati all'accumulo e alla conservazione di scorte alimentari e distinti dal resto del villaggio.

Bibliografia

- BERTELLI C., BROGIOLO G.P. 2000 (a cura di), *Il futuro dei Longobardi - L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Brescia.
- BROGIOLO G.P. 2011, *Le origini della città medievale*, Mantova.
- BROGIOLO G.P. 2018, *L'insediamento dei Longobardi nelle campagne tra mobilità e riequilibrio territoriale*, in GIOSTRA C. (a cura di) *Città e campagna: culture, insediamenti, economia*, Atti del II Incontro per l'Archeologia Barbarica (Milano, 15 maggio 2017), Quingentole (MN), pp. 57-74.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2008 (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), Milano.
- BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di) *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia-Napoli-San Pietroburgo, 2017-2018), Milano.
- GIOSTRA C. 2014, *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, "Hortus Artium Medievalium", XX, 1, 2014, pp. 39-47.
- GIOSTRA C. 2017, *La struttura sociale nelle necropoli longobarde italiane: una lettura archeologica*, in GIOSTRA C. (a cura di) *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Atti del I Incontro per l'Archeologia Barbarica (Milano, 2 maggio 2016), Quingentole (MN), pp. 83-112.
- MARAZZI F., GIULIERINI P., VALENTI M. 2018 (a cura di), *Longobardi: un passato declinato al futuro*, Cerro al Volturno.
- VALDAMBRINI C. 2002 (a cura di), *Una terra di mezzo. I Longobardi e la nascita della Toscana*, Cinisello Balsamo.
- VALENTI M. 2017a, *Campagne in trasformazione. Le aree del centro-nord*, in BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. (a cura di) *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia-Napoli-San Pietroburgo, 2017-2018), Milano, pp. 139-143.
- VALENTI M. 2017b, *Le città del centro-nord*, in BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. (a cura di) *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia-Napoli-San Pietroburgo, 2017-2018), Milano, pp. 129-133.
- VALENTI M. 2018, *Le campagne altomedievali del centro-nord italiano: nuovi insediamenti tra V e VII secolo*, in F. MARAZZI, P. GIULIERINI, M. VALENTI (a cura di), *Longobardi: un passato declinato al futuro*, Cerro al Volturno, pp. 99-121.

ANTICHI E NUOVI LINGUAGGI: LA SINTESI DELL'ARTE LONGOBARDA

Marina Righetti*

*Sapienza Università di Roma

ABSTRACT

Questo contributo affronta il complesso intreccio tra linguaggi artistici antichi e nuovi nell'arte longobarda. Si esamina come i Longobardi abbiano elaborato una sintesi unica tra tradizioni classiche e nuovi elementi, analizzando la coesistenza di stili diversi, talvolta apparentemente contraddittori, nati in contesti diversi, strettamente legati alla committenza e ai fruitori.

This paper addresses the intricate blend of old and new artistic languages in Lombard art. It explores how the Lombards crafted a unique synthesis of classical traditions and new elements, analyzing the coexistence of diverse, sometimes seemingly contradictory, styles, that originated in diverse contexts and were closely tied to the patrons and audiences.

KEYWORDS

Arte longobarda; sintesi culturale; linguaggi artistici; perennial hellenism.

Lombard art; Cultural Synthesis; Artistic Languages; Perennial hellenism.

Il titolo di questo intervento è volutamente problematico e sintetizza una serie di questioni fondamentali per la comprensione degli eventi artistici che si svilupparono nella *Langobardia maior* dal VI all'VIII secolo e nella *Langobardia minor* fino all'arrivo dei Normanni.

Prima di tutto Arte longobarda o Arte dei Longobardi: la questione non è meramente linguistica, ma assolutamente di sostanza. Riuscì, in altre parole, questo popolo di invasori a creare una propria lingua nel campo artistico?

Il materiale su cui riflettere è tantissimo, dall'architettura, alla scultura, alla pittura, alla numismatica, alla gioielleria, alla miniatura. Esaminare il dipanarsi del tema serve di fatto solo a descrivere una grande mole di documenti senza arrivare alla percezione dell'entità del caso.

L'altra questione importante è quella della lingua impiegata dai Longobardi che, a prima vista, appare di problematica comprensione. Nel titolo alcune parole sono significative, in particolare "sintesi" e "antichi e nuovi linguaggi": questa è la chiave per leggere momenti apparentemente contraddittori, che segnano invece una nuova realtà fondamentale per la comprensione dell'arte di tutto il Medioevo¹.

È un tema critico impostato in modo esemplare anni fa da Ernst Kitzinger nel suo celebre e imprescindibile studio *Byzantine Art in the Making*². L'analisi dello studioso riguarda principalmente la sfera bizantina, ma con riflessioni anche sul mondo occidentale.

L'individuazione di linguaggi diversi copresenti e coagenti, talora addirittura nello stesso documento, operata da Kitzinger, può essere applicata anche all'arte longobarda, portandone a una migliore comprensione.

Kitzinger individua lungo tutto il Medioevo, accanto a una lingua definita post-subantico, innestata di elementi barbarici, il permanere di un deciso respiro classicheggiante, il *perennial hellenism*, e insieme mette in risalto i *modes*, cioè l'uso consapevole di maniere stilistiche differenti a seconda dei soggetti e dei generi.

Grazie a questa analisi è possibile comprendere meglio la copresenza nella produzione artistica longobarda di linguaggi totalmente divergenti, eliminando le *impasses* che spesso ne hanno travisato la lettura, costringendo alcuni critici a pericolose acrobazie cronologiche. La presenza di una lingua, fortemente astrattizzante, accanto a una, dove il *perennial hellenism* è presente, anche se talora apparentemente velata, è perfettamente leggibile, individuando insieme la pulsione di forze agenti intro ed eterodirette.

Non è certo difficile comprendere tutto ciò, se pensiamo al nostro oggi e al nostro immediato passato; basti pensare a un Cretto di Burri in confronto con una contemporanea tela di Hopper, o, addirittura nella storia dello stesso artista, al Picasso del Periodo blu e a quello cubista; le riflessioni possono facilmente estendersi alla musica, alla letteratura, alla poesia e a tante altre espressioni della vita quotidiana.

Kitzinger parte dalla lettura dei rilievi costantiniani del 315 sull'Arco omo-

¹ Rimando agli studi di Angiola Maria Romanini che all'arte longobarda ha dedicato molti importanti contributi (elencati nella bibliografia), analizzandone la complessità e insieme le peculiarità.

² KITZINGER E. 1977.

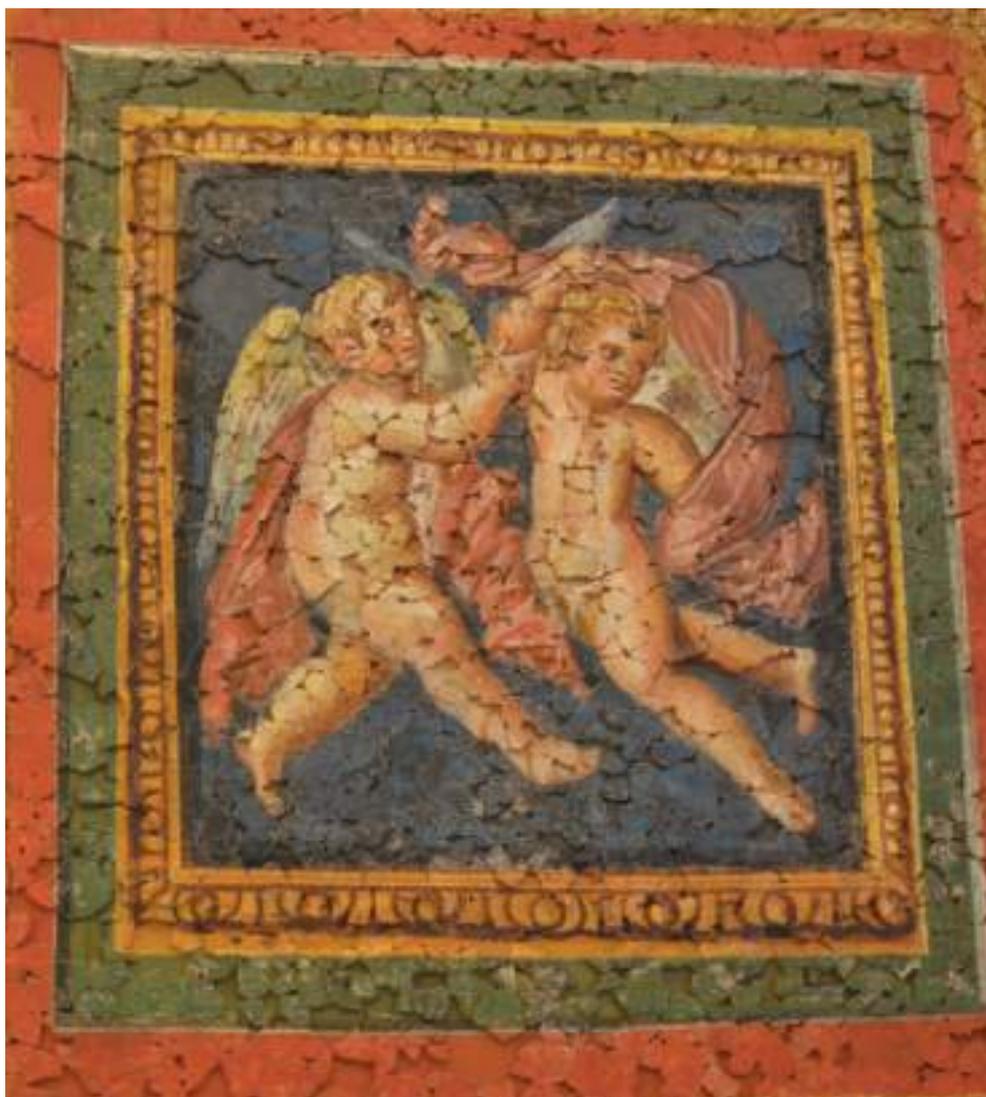


Fig. 1. Treviri, *Dommuseum*, pannello dalla decorazione del Palazzo di Costantino (foto dell'Autrice).

nimo e insieme dei pannelli della decorazione di una sala del palazzo eretto dall'imperatore a Treviri (315/325 circa) (Treviri, *Dommuseum*).

Nei rilievi dell'Arco *l'hic et nunc*, l'unicità del punto di vista, la sintesi spazio-temporale, i rapporti tra le figure e lo spazio, tutto viene scardinato: la scena dell'Assedio di Verona è in questo senso esemplare. Soldati alti come le mura della città assediata, secondi piani rappresentati semplicemente rialzandoli, isocefalia; le figure, per usare le parole di Kitzinger, sono intrappolate tra due piani immaginari. Ben diversa la situazione degli affreschi di Treviri (fig. 1) dove l'arte costantiniana di corte rivela chiaramente le sue ininterrotte matrici classiche, l'attenzione quasi naturalistica, l'indagine che individua i caratteri dei personaggi, lo spazio e il tempo. Siamo in presenza del precoce manifestarsi del successivo processo di rigenerazione che segnerà ampi brani della storia

artistica legata a committenze private o a contesti riservati.

Il 568 segnò senza dubbio un evento traumatico con l'improvviso apparire sui confini orientali della penisola di una massa di etnie eterogenee; il nucleo principale era costituito dall'intera popolazione dei Longobardi guidati da Alboino, cui si erano affiancati gruppi di Gepidi, Bulgari, Sarmati, Sassoni e Svevi; Paolo Diacono, dice infatti che Alboino entrò in Italia «*cum omni suo exercitu vulgique promiscui multitudine*»³.

Le popolazioni italiche avevano conosciuto già, dopo le varie scorrerie, l'arrivo di popoli indicati come *barbari*; a partire dal V secolo la situazione divenne drammatica, anche se alcuni "barbari" si integrarono positivamente, come i Goti di Teodorico.

A Pavia, conquistata, sempre a dire di Paolo Diacono, dopo un lungo assedio protrattosi dal 569 al 572⁴, una delle prime realizzazioni fu la cattedrale ariana, di cui restano alcuni capitelli, reimpiegati nella cripta dell'XI secolo della chiesa di Sant'Eusebio (figg. 2-3). Essi segnano una netta frattura, quasi un urlo, che troncò di netto la genetica del capitello trasmessa da secoli di architettura: al sistema decorativo che ricopriva la struttura di raccordo tra sostegno e coperture o architravi si sostituiscono elementi triangolari dai profili nettamente segnati e rialzati che giustamente hanno richiamato elementi astrattizzanti dell'oreficeria sia longobarda, ma soprattutto ostrogota, peraltro ben attestata nel territorio pavese⁵.

È significativa la pertinenza originaria dei capitelli alla struttura della cattedrale ariana, un luogo pubblico dove si officiava un culto ben diverso da quello della chiesa di Roma, un luogo che esaltava il credo originario con cui la *gens* longobarda era arrivata in Italia e che fu a lungo difeso da re e duchi fino ad Agilulfo, ariano e marito di Teodolinda, la protagonista della conversione, peraltro non immediata, del suo popolo al cattolicesimo.

La regina segna un punto chiave nella storia longobarda, anche per quanto riguarda la comunicazione finalizzata a trasmettere il messaggio antiariano. Centro focale dell'analisi è la Coperta dei Vangeli (Monza, Tesoro del Duomo), la preziosa legatura, dove su ognuno dei due piatti campeggia una croce gemmata latina, con i bracci leggermente patenti; al centro è incastonata una grossa pietra preziosa blu, bordata da un motivo a rilievo di smalti, sui bracci si alternano gemme inserite in cornici con motivi di smalti *cloisonné* e piccole pietre montate *a cabochon* (fig. 4).

Negli spazi creati ai lati delle braccia della croce sono inseriti quattro cammei per ogni piatto, contenuti spazialmente da una sottile cornice dall'andamento a L, ovvero da quattro *gammadiae*, elementi di fondamentale valenza simbolica, ben presenti nell'iconografia paleocristiana e altomedievale, essendo allusione alla Trinità⁶.

La cornice esterna ha una decorazione colorata in smalti *cloisonné*, un sistema decorativo della gioielleria in auge almeno dal IV secolo nell'Europa barbarica con testimonianze straordinarie in area merovingia, come la spada

³ *Hist. Lang.* II, 9.

⁴ SETTIA A. 2016.

⁵ ROMANINI A.M. 1991.

⁶ AVELLIS L. 2010.



Fig. 2. Pavia, Cripta di Sant'Eusebio, capitello (foto dell'Autrice).



Fig. 3. Pavia, Cripta di S. Eusebio, capitello (foto dell'Autrice).

di Childerico o la patena di Gourdon (VI secolo), dove una larga fascia rettangolare inquadra una croce centrale e quattro piccoli cuori angolari; tutto rivela un notevole equilibrio compositivo e una spiccata sensibilità classica.

Nella Coperta dei Vangeli di Teodolinda sembra dunque realizzarsi la sintesi delle due lingue: a quella dell'oreficeria "barbarica" si unisce infatti quella di matrice classica, testimoniata sia dal recupero e messa in evidenza assoluta dei cammei classici, quasi una voluta citazione, sia dal recupero della centralità dell'immagine in un risultato di perfetta sintesi, in cui sono individuabili le matrici iconografiche pertinenti alla grande cultura del VI secolo bizantino e ai



Fig. 4. Monza, Tesoro del Duomo, Coperta dei Vangeli, particolare di un piatto, immagine rielaborata eliminando la scritta dedicatoria (foto Davide Giannetti, Roma).

suoi riferimenti ellenistici. Se, come ho dimostrato altrove⁷, le lastrine con l'iscrizione, che ricorda il dono da parte di Teodolinda della preziosa coperta al Duomo di Monza da lei fondato, sono state inserite in una fase di poco successiva alla realizzazione del pezzo⁸, l'immagine che ne deriva è totalmente sovrapponibile a quella del libro gemmato recato dal Cristo in una icona di VI secolo del Monastero del Sinai, ma anche simile a quella del libro sul trono pertinente alla perduta decorazione musiva della Chiesa della Dormizione di Nicea, della fine del VI secolo. Questo libro era posto su un trono riccamente paludato, come era avvenuto al Concilio di Efeso del 431, presieduto dalla presenza fisica di un volume dei Vangeli, posto a "capo" del Concilio stesso, affermazione visiva della *homoousia* del Padre con il Figlio, decretata appunto da quel Concilio contro l'eresia di ariani, monofisiti e nestoriani. L'immagine del mosaico niceno ribadiva dunque nuovamente la condanna delle affermazioni

⁷ RIGHETTI M. 2017; RIGHETTI M. 2018.

⁸ I caratteri paleografici sono databili all'inizio del VII secolo.

ariane e il messaggio correlato viene recuperato da Teodolinda che, per una migliore sua comprensione, opera una sintesi mai tentata prima dei due linguaggi, per affermare davanti a barbari e latini il dogma dell'*homoousia* del Cristo con il Padre, ribadendo il valore della croce gemmata, simbolo trionfale del sacrificio di Cristo, connessa alle quattro *gammadiae*, simbolo della Trinità. Un'affermazione teologica che trascende la preziosità dell'oggetto per divenire manifesto della fede cattolica della regina, destinato al popolo che voleva convertire.

Il messaggio e l'immagine correlata non rimasero privi di echi e si costituiscono come modello ispiratore della Lapide di Aldo (Milano, Musei del Castello), una grande lastra di quasi 2 m di altezza, proveniente dalla chiesa milanese di San Giovanni in Conca (fig. 5); una bordura a fascia alveolata inquadra una monumentale croce a braccia patenti, dal fondo grezzo funzionale a una migliore adesione di stucchi colorati o in pasta vitrea, esempio della monumentale traduzione in pietra della tecnica del *cloisonné*⁹, che orgogliosamente e visivamente afferma l'origine longobarda del defunto e la sua predilezione per l'oreficeria colorata.

L'elegante iscrizione in lettere capitali latine, disposta tutta intorno alla croce, celebra il nobile Aldo, discendente della più antica nobiltà longobarda, e la sua conversione dall'arianesimo al cattolicesimo, avendo egli rifiutato *arianorum dogma pessimorum*.

Un altro caso importante di citazione della rilegatura dei Vangeli di Teodolinda è costituito dai più tardi affreschi all'interno della tomba della badessa Aripurga in San Felice a Pavia, dove vengono raffigurati i libri dei Vangeli dalle copertine dorate e gemmate, oltre a croci bicrome, insieme alla mano di Dio benedicente posta sulla testata della tomba.

Il modello della croce gemmata, a partire dal prototipo costantiniano dell'abside di San Pietro¹⁰, si diffuse ampiamente, in particolare tra VII secolo e VIII secolo; esempi scultorei sono ad esempio le lastre teodolindee murate sulla facciata del Duomo di Monza e quella, qualitativamente più modesta, proveniente dalla chiesa di Santa Maria la Rossa a Milano¹¹; in ambito pittorico spiccano la croce della vasca battesimale di Lomello o quella dipinta all'interno di una tomba della seconda metà dell'VIII secolo in San Felice a Pavia.

Il segno salvifico si moltiplica per paratassi nella lastra dal San Giovanni di Castelseprio (Gallarate, Museo della Società Gallaratese per gli Studi Patri): la croce a braccia patenti viene replicata quattro volte, inclusa sotto semplici



Fig. 5. Milano, Musei d'arte antica, Lapide di Aldo (da Enciclopedia dell'Arte Medievale. Istituto della Enciclopedia Italiana).

⁹ ROMANINI A.M. 1969, 1971; LUSUARDI SIENA S. 1991.

¹⁰ CASARTELLI NOVELLI S. 1994.

¹¹ *Longobardi*, ill. IV.2.



Fig. 6. Castelseprio, Santa Maria *foris portas*, Lavanda del Bambino, particolare (foto dell'Autrice).

arcate su capitelli fogliati, perdendo in parte nell'iterazione l'impatto simbolico, per trasformarsi in tema decorativo, muto apparire di classica compostezza e misura.

A Castelseprio il ciclo degli affreschi della chiesa di Santa Maria *foris portas* continua a essere oggetto di contrastanti ipotesi critiche e cronologiche che li vedono vagare tra V/VI e X secolo. Una preziosa sintesi delle diverse ipotesi sia sulle strutture architettoniche sia sugli affreschi è stata svolta nel 1993 da Maria Andaloro¹² e non è certo questo il luogo per entrare nella *vexata quaestio*. Voglio solo affidare il mio contributo a questa splendida testa (fig. 6), spesso sfuggita ai vari repertori fotografici sugli affreschi. È un lacerto della scena della Lavanda del Bambino che oggi emerge quasi dal nulla tra le straordinarie figure di due donne, quella di sinistra individuabile con la figura delle levatrice posta accanto alla Vergine della Natività; individuata da una scomparsa scritta in greco come la donna che, secondo il Protovangelo di Giacomo,

¹² ANDALORO M. 1993.

avendo dubitato della verginità di Maria, si trovò con il braccio paralizzato; del Bambino è superstita solo il volto, posto parzialmente di tre quarti, e una parte dell'aureola. Il brano, preparatorio alla stesura finale dei colori, è di qualità altissima, realizzato plasticamente e volumetricamente con sapienti e rapidi tratti di colore scuro, facendo emergere uno sguardo vivace e attento, la bocca lievemente socchiusa, le guance e la fronte segnate da poche pennellate chiare: è un brano che ricorda le più alte realizzazioni dell'arte classica e insieme quasi presago di eventi molto distanti nel tempo e nello spazio come i cherubini del Serpotta.

Problematico, se non impossibile, trovare confronti nella produzione artistica di quei secoli; si possono evocare gli affreschi di Giovanni VII in Santa Maria Antiqua, forse vicini per l'uso del colore che costruisce quasi senza disegno le figure, come la testa posta di tre quarti di un serafino dallo sguardo vivace e intenso nella scena dell'Adorazione della Croce nel presbiterio, opera appunto del tempo di Giovanni VII (705-707). Il pontefice, *natione graecus*, segnò con le sue committenze uno dei vertici dell'ellenismo nell'Occidente latino e, non è notizia da trascurare, fu in stretto contatto con i Longobardi, in particolare con Ariperto II¹³. Forse non è impossibile ipotizzare, sulla via degli scambi politici, il migrare verso il Nord di una parte di questa particolare e straordinaria bottega; sono peraltro gli anni delle prime avvisaglie di quell'atteggiamento iconoclasta che arrivò nel 726 alla condanna delle immagini da parte dell'imperatore bizantino Leone l'Isaurico e che negli anni immediatamente precedenti vide una straordinaria fioritura del *perennial hellenism* in ambiti molto diversi.

Ne sono testimonianza gli splendidi affreschi del castello di Qusair Amra, eretto tra il 711 e il 715 dal califfo omayyade Walid II, oggi nel deserto della Giordania, o i mosaici della Moschea degli Omayyadi di Damasco, restaurata nel 715 sempre da al-Walid, di cui resta solo una piccola parte della decorazione con scene di edifici inseriti nel paesaggio, sufficienti però a farci recuperare la spazialità e il naturalismo che impronta anche il ciclo di Castelseprio.

Nelle vicende successive dell'arte dei Longobardi non sembrano ravvisabili echi del caso Castelseprio, se si eccettua la superstita sinopia del San Salvatore di Brescia, peraltro così problematica in rapporto allo stile degli affreschi: la realizzazione finale, bloccata in una rigida struttura bidimensionale, è infatti molto differente dalla libertà inventiva del disegno della sinopia, a differenza di quanto avviene negli affreschi di Castelseprio.

Anche la *Langobardia minor* segue sostanzialmente linee analoghe a quelle viste nella *maior*, con episodi di grande interesse che dimostrano la vivace attenzione per il mondo classico, dal San Salvatore di Spoleto al Tempietto del Clitunno, ma anche la presenza ancora una volta di un linguaggio totalmente diverso, vivissimo nella lastra di Ferentillo firmata da *Ursus magister* tra il 739 e il 742.

La lunga vita della *Langobardia minor* si concentra su importanti poli culturali, come le fondazioni monastiche, da Cava a Montecassino a San Vincenzo al Volturno, poli di irradiazione di cultura classica, o vivaci centri urbani come Benevento, dove la chiesa di Santa Sofia (fondata nel 758 da Arechi)

¹³ BERTO L.A. 2000.

sintetizza una dedicazione volutamente celebrativa, la imperiale omonima chiesa costantinopolitana, con un impianto che, pur riprendendo iconograficamente la pianta centrale, già peraltro proposta a Pavia in Santa Maria delle Pertiche (fondata nel 677 da Rodelinda, moglie del re Perterito) e ancora prima da Teodolinda nel Duomo di Monza, non rinuncia a una inedita movimentazione e frammentazione degli spazi interni che crea inedite visioni e prospettive spezzate.

L'VIII secolo segna per i Longobardi un culmine, ma anche la fine della loro storia nella *Langobardia maior*, quando nel 774 il re Desiderio fu definitivamente sconfitto da Carlo Magno; il secolo si apre con Liutprando, protagonista di un'intensa attività architettonica e artistica, la cosiddetta "rinascenza liutprandea". La residenza, voluta dal re a Corteolona intorno al 729, era commentata da iscrizioni che esaltavano insieme la cattolicità e la militante latinità del regnante¹⁴, animate da una precisa consapevolezza dei rapporti con la cultura latina: *Marmora cui pretiosa vedit, museumque columnas Roma caput fidei illustrant quam lumina mundi*¹⁵. Pochissimi i frammenti superstiti di questo magnifico complesso (*ecce domus domini perpulcro condita textu/ emicat et vario fulget distincta metallo*)¹⁶ che affiancava al palazzo anche una cappella e un monastero, giustamente individuato come precedente di celebri palazzi carolingi come quello di Aquisgrana. Ricordo solo il frammento di lastra con la testa di cerbiatto (Pavia, Musei Civici), cui Angiola Maria Romanini ha dedicato pagine fondamentali per la comprensione non solo di questo episodio, ma di tutta la scultura longobarda «superfici vibratili entro contorni d'ombra netti e fondi ma anche duttili, di alto potere evocativo e folgorante immediatezza sintetizzante»¹⁷.

Committenza regia, quella di Liutprando, con un consapevole uso della lingua latina che, riprendendo le riflessioni di Kitzinger, possiamo assimilare al caso del palazzo di Treviri di Costantino e alla sua decorazione pittorica, così *totaliter aliter* se letta in confronto con i rilievi dell'Arco.

Analoghe considerazioni possono essere svolte per due opere chiave della cultura artistica longobarda, entrambe a Cividale, il cosiddetto Tempietto o Oratorio di Santa Maria in Valle, e l'Altare voluto dal duca Ratchis (773-744) per il Duomo cittadino, opere problematiche per la loro prossimità ambientale e anche cronologica, ma che possono essere agevolmente lette sulla linea di quanto detto finora.

L'Oratorio era pertinente a un monastero femminile inserito nel luogo dove era posta la gastaldia, la residenza del signore della città. Anche oggi ben si percepisce la sua funzione privata, una cappella destinata a una fruizione privilegiata e limitata. Le statue di Vergini che, tre per lato, procedono verso la grande finestra centrale, inquadrata da una ricca cornice su pilastri, sono totalmente inedite rispetto a quanto visto finora: plasticamente nettamente emergenti dal piano di fondo, sono però assolutamente simmetriche, sia nei gesti sia nei volti, con corpi innaturalmente allungati paludati in ricche vesti

¹⁴ ROMANINI A.M. 1976; ROMANINI A.M. 1984.

¹⁵ *Ibidem*, p. 672.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ ROMANINI A.M. 1992, p. 84.



Fig. 7. Roma, Museo Nazionale Romano, Medagliere, emissione aurea di Ratchis, Zecca di Pavia, 744-749 (dal sito del Museo).

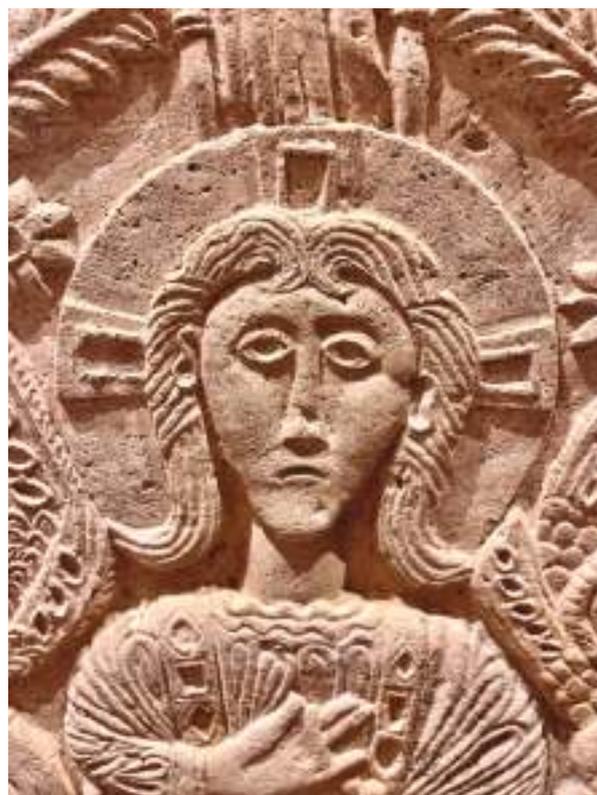


Fig. 8. Cividale, Duomo, Altare di Ratchis, *Majestas Domini*, particolare (foto dell'Autrice).

che lasciano solo a un accennato emergere del ginocchio la percezione del corpo sottostante. Il richiamo al lungo corteo di Vergini nei mosaici di VI secolo di Sant'Apollinare Nuovo è arricchito dalla presenza della finestra da cui irrompeva la luce all'interno del piccolo oratorio, con un'evidente allusione platoniana alla luce divina, esaltata nella stessa Ravenna dall'epigrafe dei mosaici della Cappella Arcivescovile di primo V secolo: *aut Lux hic nata est aut capta hic libera regnat*.

La ricchezza di dotti riferimenti culturali e iconografici dello spazio privilegiato dell'Oratorio sembra annullarsi nel coevo Altare di Ratchis; *altare ditabit marmoris colore Ratchis*, il blocco di pietra scolpito sulle quattro facce era per via del colore assimilabile a un'opera di gigantesca gioielleria destinata alla fruizione pubblica dei fedeli.

Le immagini riprendono ed esaltano modelli della prima oreficeria longobarda, quella delle crocette auree, con teste piriformi, non prive di echi di opere come la celebre e purtroppo trafugata testina cosiddetta di Teodolinda, (già Milano, Musei del Castello) e ancora opere lontane nello spazio, come lo Scettro di Sutton Hoo (Londra, British Museum), ma che condividono la forza astrattiva della prima arte longobarda.

Volontà del committente sembra essere stata quella di esaltare la *gens* longobarda, riproponendone modi e tecniche scultoree; quasi polemicamente

affermata è la distanza con le figure del Tempietto, anche per la rappresentazione dello spazio, nell'altare compresso e quasi schiacciato tra piani paralleli, con singolari soluzioni come quella della spalliera del seggio della Vergine che, nella parte superiore si torce in avanti, quasi prodromo di una figura della pittura cubista e della sua multiforme spazialità.

Questa *nostalgia temporis acti*, che si trasforma in orgoglio della *gens* longobarda, è evidente anche nelle immagini incise sugli anelli longobardi; Paolo Diacono narra infatti che i capelli dei Longobardi erano rasi fino alla nuca, mentre davanti li portavano lunghi fino all'altezza della bocca, divisi con una riga a metà della fronte.¹⁸

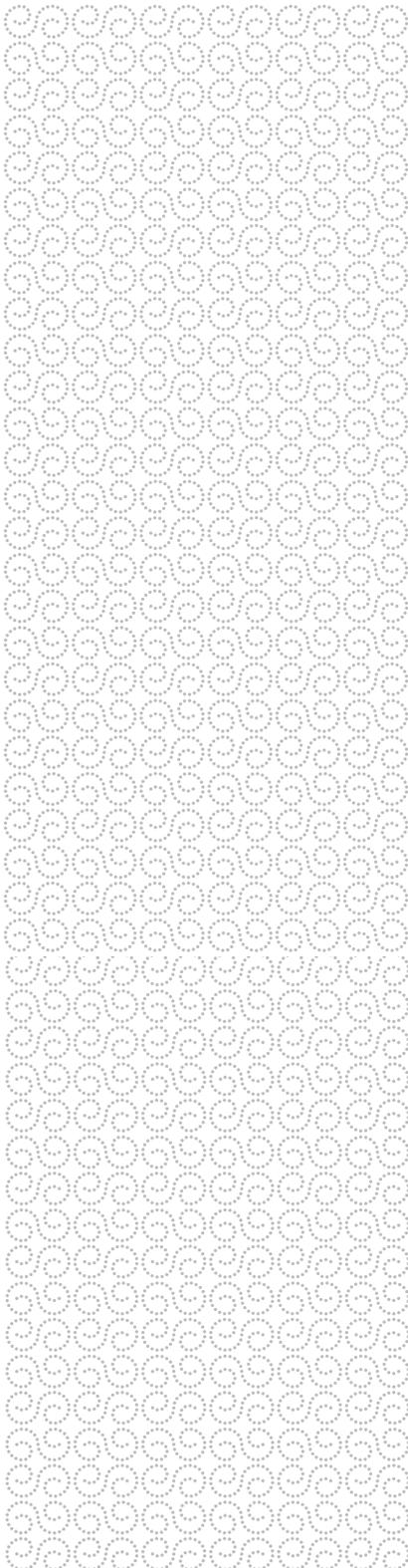
Già Teodolinda aveva fatto affrescare nel palazzo di Monza con precisione di dettagli immagini della *gens Langobardorum*, ma dalla Lamina del Bargello all'anello di Rodchis (Milano, Civico Museo Archeologico), a quello di soldato con elmo (Cividale, Museo Archeologico Nazionale), a quello beneventano di Auto, all'emissione aurea di Ratchis della Zecca di Pavia tra il 744-749 (fig. 7) è costante l'immagine di uomo longobardo descritta da Paolo Diacono. Osservando l'Altare di Ratchis (fig. 8) si scopre così che è longobardo anche il Cristo della Maiestas! Non ci fu veramente mai migliore esaltazione di una stirpe¹⁹.

¹⁸ «Langobardi eo tempore comam capitis tondebant, vel qualis illis vestitus qualisve habitus erat. Siquidem cervicem usque ad occipitium radentes nudabant, capillos a facie usque ad os dimissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant. Vestimenta vero eis erant laxa et maxime lineata, qualia Anglisaxones habere solent, ornata institis latioribus vario colore contextis. Calcei vero eis erant usque ad summum pollicem pene aperti et alternatim laqueis corrigiarum retenti.» *Hist. Lang.* IV, 22.

¹⁹ Sono Longobardi anche i Magi dell'Altare. Paolo Diacono scrive infatti che usavano dei calzoni, sopra i quali, andando a cavallo, infilavano gambali di panno, proprio come i Magi di Cividale. («Postea vero coeperunt osis uti, super quas equitantes tubrugos birreos mittebant.» *Hist. Lang.* IV, 22).

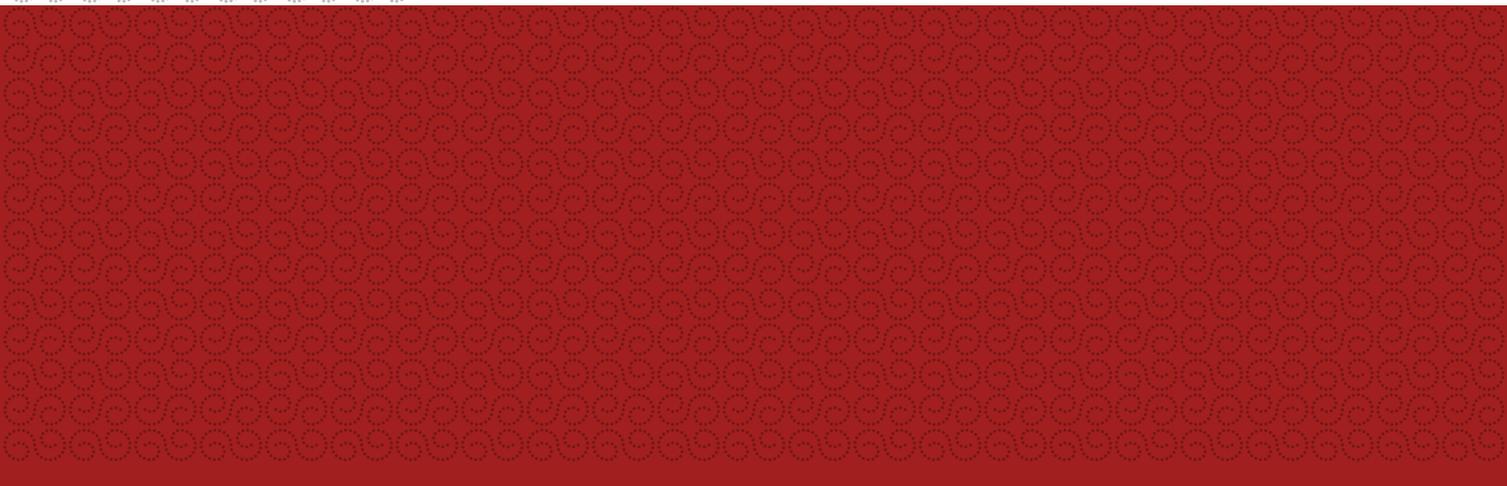
Bibliografia

- ANDALORO M. 1993, *Castelseprio, affreschi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma, pp. 453-459.
- AVELLIS L. 2010, *Le gammadiae*, "Vetera Christianorum", 47, pp. 221-248.
- BERTO L.A. 2000, *Giovanni VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma.
- BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *I Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia - Napoli - San Pietroburgo, 2017-2018), Milano.
- CAPO L. 2022, *Longobardi, Franchi e Roma*, Roma.
- CASARTELLI NOVELLI S. 1994, *Scritture e immagini nell'ambito insulare*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo*, Atti della settimana di studio (Spoleto, 15-21 aprile 1993), pp. 463-504.
- Hist. Lang.* = Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* (ed. it. ZANELLA A. (a cura di) 1991, *Storia dei Longobardi*, Milano).
- KITZINGER E. 1977, *Byzantine Art in the Making. Main Lines of Stylistic Development in Mediterranean Art 3rd-7th Century*, Londra.
- LUSUARDI SIENA S. 1991, *Longobardi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. I, Roma.
- MAGISTRA BARBARITAS, *I Barbari in Italia*, Milano 1984.
- QUACQUARELLI A. 1984, *La gammadia pietra angolare*, "Vetera Christianorum", 21, pp. 5-25.
- RIGHETTI M. 1990, *La scultura*, in MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Passariano, Villa Manin, 1990), Milano, pp. 300-324.
- RIGHETTI M. 2017, *Parole preziose: il messaggio antiariano di Teodolinda e la coperta di Evangelario del Duomo di Monza*, "Arte medievale", IV s., VII, pp. 9-16.
- RIGHETTI M. 2018, *La coperta di Evangelario del Tesoro del duomo di Monza e la catechesi antiariana di Teodolinda*, in ARCHETTI G. (a cura di), *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), Spoleto, pp. 961-975.
- ROMANINI A.M. 1975, *Tradizione e 'mutazioni' nella cultura figurativa precarolingia*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Atti della settimana di studio (Spoleto, 18-24 aprile 1974), Spoleto, pp. 759-807.
- ROMANINI A.M. 1976, *Il concetto di classico e l'arte medievale*, "Romanobarbarica", 1, pp. 203-242.
- ROMANINI A.M. 1984, *Il concetto di classico e l'alto medioevo*, in MAGISTRA BARBARITAS, *I Barbari in Italia*, pp. 665-678.
- ROMANINI A.M. 1989, *La scultura di epoca longobarda in Italia Settentrionale*, "Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", 36, pp. 389-417.
- ROMANINI A.M. 1991, *Scultura nella Langobardia major: questioni storiografiche*, "Arte medievale", IIS, V, 1, pp. 1-30.



LE SETTE COMPONENTI DEL SITO SERIALE UNESCO

STATO DELLE RICERCHE E PROSPETTIVE



LA NECROPOLI DI ROMANS D'ISONZO (GORIZIA). TRADUZIONE IN REALTÀ MATERIALI DI FONTI STORICHE

Annalisa Giovannini*

*Civico Museo Archeologico di Romans d'Isonzo

ABSTRACT

L'intervento si prefigge di illustrare nei suoi aspetti più significativi la necropoli longobarda scoperta a Romans d'Isonzo (Gorizia) nel 1986.

Con l'ultima campagna di scavo, avvenuta nel 2011, il sito ha restituito 334 sepolture, intatte e disposte attorno a diversi poli generatori, costituiti da uomini in armi e, in un solo caso, da una bambina di alto rango, morta poco dopo il 568 d.C. Il Comune di Romans sta approntando un nuovo Museo, ricco di percorsi multimediali e interattivi.

The aim of the paper is to illustrate the most important aspects of the Longobard necropolis discovered in Romans d'Isonzo (Gorizia) in 1986. With the last excavation campaign, which took place in 2011, the site has returned 337 burials, intact and arranged around different poles, consisting of men in arms and, in one case, a high-ranking young girl who died shortly after 568 AD. The Municipality of Romans is preparing a new museum, enhanced with multimedia and interactive routes.

KEYWORDS

Romans d'Isonzo; necropoli; poli generatori; guerrieri; donne di alto rango; bambine di alto rango.

Romans d'Isonzo; Necropolis; Generator Poles; Warriors; High-ranking Women; High-ranking Girls.

Il sito funerario, indagato attraverso campagne discontinue dal 1986 al 2011, con la restituzione di 334 sepolture intatte, si trova nella località significativamente detta San Giorgio, ubicata circa 500 m a SE dell'abitato odierno¹.

Romans d'Isonzo, in territorio di Gorizia, risulta posto all'incontro di tre corsi d'acqua (Isonzo, Iudrio, Torre) e in prossimità di tre tragitti di età romana: Aquileia-Forum Iulii, Aquileia-Emona e il collegamento secondario tra questi due, rilevato con sistema GIS, il quale avrebbe lambito proprio la cittadina² (fig. 1).

Appare verosimile che proprio tale asse di collegamento indichi la prima delle traduzioni in realtà delle fonti, ovvero che Alboino, dopo avere oltrepassato l'Isonzo alla Mainizza, possa avere scelto di usare questo collegamento secondario invece che il percorso diretto per Cividale che si dipartiva dalla Mainizza e che lo avrebbe portato innanzi al *castrum* di Cormòns. Pur allungando il percorso, ci si sarebbe innestati sull'Aquileia-Forum Iulii senza incontrare ostacoli militari di sorta. Sembra lecito chiedersi se eventualmente tale scelta possa avere fatto sì che venisse notata la porzione territoriale gravitante su Romans: questo in relazione proprio alla necropoli, a sua volta testimone di un insediamento che ancora sfugge. La necropoli risponde con le sue realtà materiali a un preciso passo della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, ovvero che Alboino:

«Pensò a chi dovesse affidare quella prima provincia che aveva conquistato [...] riflettendo su quale duca dovesse porre a governare quei luoghi, stabili di porre a capo di Cividale del Friuli e di tutta la regione [...] suo nipote Gisulfo [...]. Gisulfo disse che non avrebbe assunto il governo di quella città e di quel popolo se prima non gli fossero state assegnate quelle 'fare' dei Longobardi, cioè quelle stirpi e quei gruppi famigliari, che egli stesso avesse voluto scegliersi. Ciò fu fatto col consenso del re, ed egli ricevette, perché rimanessero con lui, le più nobili casate dei Longobardi, come aveva desiderato»³.

A tangibile segno che il *dux* distribuì subito una parte di tali fare nel territorio, a Romans d'Isonzo è stata trovata – oltre ad altre due tombe di guerrieri dell'epoca delle migrazioni⁴ – la sepoltura di un uomo in armi morto a circa 35 anni poco dopo il 568 d.C. Si tratta della tomba 38, in fossa profonda di forma rettangolare⁵: l'inumato, che avrebbe presentato anomalie all'arto superiore destro, probabilmente legate a modalità ostetriche nel parto e tali da impedire i corretti movimenti, specie della mano⁶, venne sepolto con il proprio armamento, in cui significativamente manca la *spatha*. Sono presenti invece la lancia con cuspide a foglia di salice e lo scudo, il cui umbone bronzeo, forse dunque da parata, è stato prodotto in matrice seguendo tipologie in uso tra gli ultimi decenni del V e il primo quarto del VI secolo d.C. (fig. 2).

¹ Sulla necropoli, si rimanda principalmente a MASELLI SCOTTI F. 1989; VITRI S. *et alii* 2014.

² VITRI S. *et alii* 2014, p. 286, fig. 7.

³ *Hist. Lang.* II, 9.

⁴ Si tratta delle tombe 0 e 25, VITRI S. *et alii* 2014, p. 308.

⁵ GIOVANNINI A. 1989, pp. 84-85, nn. 1-5, tav. XXV.

⁶ BEDINI E., BARTOLI E., VITIELLO A. 1989, p. 127.

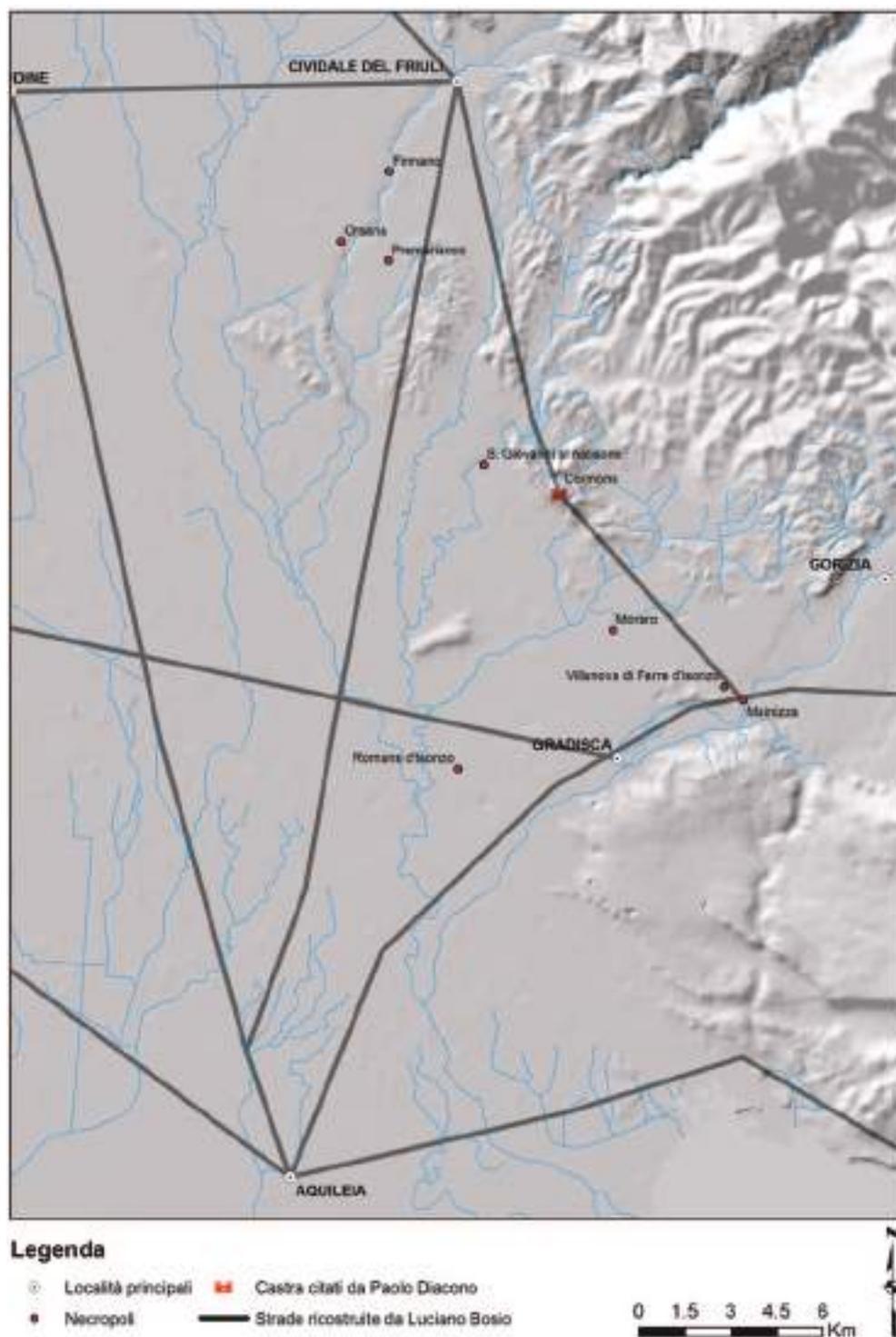


Fig. 1. Particolare, relativo al Friuli sudorientale, della rete stradale romana della X Regio, posizionata su modello digitale del terreno (da VITRI S. *et alii* 2014, fig. 5).

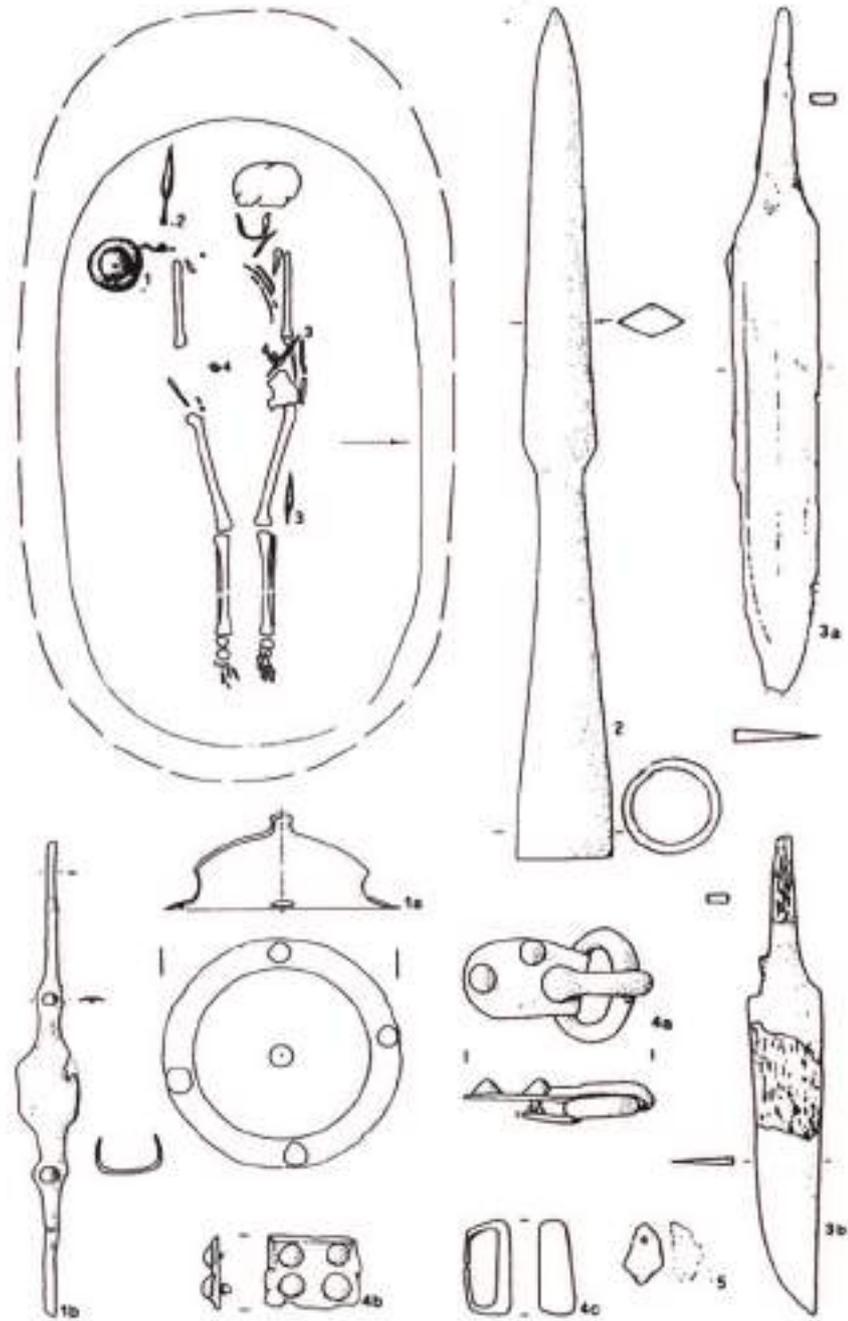


Fig. 2. Romans d'Isonzo (Gorizia). Tomba 38, tavola con restituzione grafica della sepoltura dell'uomo in armi (da F. MASELLI SCOTTI 1989, disegno di A. Comar, già del Museo archeologico nazionale di Aquileia).

La tomba, assieme alle altre di arimanni – le quali nell'avvicendamento generazionale giungono fino al pieno VII secolo – è stata a sua volta tra i primi poli generatori dell'impianto necropolare. Si dice così in relazione al fulcro di un gruppo che, in maniera peculiare, conta inumazioni specie di età adolescenziale, ovvero la sepoltura 327, in cui riposava una bambina.



Fig. 3. Romans d'Isonzo (Gorizia). Tomba 327, fibula a staffa tipo Bierbrauer 2 da inumazione di bambina deceduta a età inferiore ai 10 anni [Su concessione della Soprintendenza ABAP FVG - MiC. Ulteriori riproduzioni delle immagini sono regolate dalla vigente normativa (art. 108 co. 3 del D. Lgs 42/2004 s.m.i. - DM 161/23) e ne è vietata l'ulteriore riproduzione a scopo di lucro].



Fig. 4. Romans d'Isonzo (Gorizia). Tomba 327, due collane composte prevalentemente da vaghi vitrei di colore blu, [Su concessione della Soprintendenza ABAP FVG - MiC. Ulteriori riproduzioni delle immagini sono regolate dalla vigente normativa (art. 108 co. 3 del D. Lgs 42/2004 s.m.i. - DM 161/23) e ne è vietata l'ulteriore riproduzione a scopo di lucro].

Morta in età inferiore ai dieci anni, venne sepolta con i capelli trattiene da uno spillone, in vita una cintura di tipo tradizionale pannonic, al cui nastro erano fissate una fibula a staffa tipo Bierbrauer 2, databile al secondo terzo del VI secolo, una grande perla in quarzo ialino, forse da lei usata come fusa-
iola, e una moneta tardoantica forata⁷. All'esame, la fibula si è rivelata frutto di un restauro *in antiquo*, eseguito giustappoendo due parti dei due esemplari canonici che, per evenienze non ricostruibili ma forse legate all'età infantile, si erano altrimenti rovinati in modo irreparabile (fig. 3).

Interessanti i suoi oggetti di ornamento: un braccialetto in materiale deperibile da cui pendeva un campanellino bronzeo, caratteristica che evoca superstizioni e tradizioni romane sul suono che allontana i pericoli⁸, e due collane (una portata al collo, l'altra attorcigliata al polso destro), composte prevalentemente da perle in vetro blu rientranti in tipologie realizzate in Pannonia tra IV-V secolo, ben attestate fino ai decenni 530-540, con persistenze che toccano la fine del VI secolo⁹, e vaghi d'ambra¹⁰, il cui commercio dal Baltico si interrompe proprio con i movimenti barbarici¹¹ (fig. 4). L'insieme richiama stili e predilezioni tipici dei territori danubiani e pannonici, collocabili tra IV-V secolo e il periodo delle migrazioni, con peculiari attestazioni in tombe femminili di età adulta e infantile¹², tali da far avanzare l'ipotesi che la bimba possa essere stata discendente di unioni miste stipulate nel corso dei quarant'anni di permanenza dei Longobardi in Pannonia, con nel corredo oggetti in parte già posseduti da una sua ascendente¹³.

Concludendo, il Comune di Romans, in vista dell'importante evento "Go!2025 Nova Gorica-Gorizia Capitale europea della Cultura", lavora alla preparazione di un nuovo Museo che, sostituendo la sede espositiva aperta in Municipio, offrirà al pubblico un percorso di natura sia tradizionale che interattiva e multimediale, imperniato principalmente sulla necropoli, ma aperto anche alle realtà archeologiche di Romans nei periodi successivi, affiancate a quelle di VI secolo restituite dal sito funerario di Villanova di Farra (Farra d'Isonzo, Gorizia).

⁷ VITRI S. *et alii* 2014, pp. 312-314, figg. 20-23.

⁸ GIOVANNINI A., TASCIA P. 2016, pp. 75, 194-195.

⁹ GIOVANNINI A. 2008, p. 160.

¹⁰ GIOSTRA C. 2011, p. 259.

¹¹ GIOVANNINI A. 2008, p. 160.

¹² SWIFT E. 2003a, pp. 342-343; sulla presenza di vaghi ambracei nel periodo considerato si veda SWIFT E. 2003b, p. 48.

¹³ GIOVANNINI A. 2022.

Bibliografia

- BEDINI E., BARTOLI F., VITIELLO A., *I resti scheletrici umani*, in MASELLI SCOTTI F. (a cura di), *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Catalogo della mostra (Romans d'Isonzo, Villa del Torre, 15 luglio - 17 settembre 1989), Feletto Umberto, pp. 125-134.
- GIOSTRA C. 2011, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e Alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Cimitile, pp. 255-274.
- GIOVANNINI A. 1989, *Tomba 38*, in MASELLI SCOTTI F. (a cura di), *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Catalogo della mostra (Romans d'Isonzo, Villa del Torre, 15 luglio - 17 settembre 1989), Feletto Umberto, pp. 84-85.
- GIOVANNINI A. 2008, *Tipologia delle perle in vetro attestate ad Aquileia*, in MANDRUZZATO L. (a cura di), *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post- romano*, Trieste, pp. 156-170.
- GIOVANNINI A. 2022, *Il mondo in una perla. Collane da Aquileia e Romans d'Isonzo*, in PANINI A., SQUARCINA C., STOCCHI M. (a cura di), *La storia delle perle di vetro. Perle 1.0*, Atti del Convegno (Venezia, 11-13 settembre 2021), Venezia, pp. 29-39.
- GIOVANNINI A., TASCA G. 2016, *Metalli antichi del Museo di San Vito al Tagliamento. L'età romana e altomedievale*, Udine.
- MASELLI SCOTTI F. (a cura di) 1989, *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Catalogo della mostra (Romans d'Isonzo, Villa del Torre, 15 luglio - 17 settembre 1989), Feletto Umberto.
- SWIFT E. 2003a, *Late-Roman bead necklaces and bracelets*, "Journal of Roman Archaeology", 16, pp. 336-349.
- SWIFT E. 2003b, *Transformations in meaning: amber and glass beads across the Roman frontier*, in CARR G., SWIFT E., WEEKES J. (a cura di), *TRAC 2002*, Atti del convegno (Canterbury, 5-6 aprile 2002), Oxford, pp. 48-57.
- VITRI S., DEGRASSI D., GHERDEVICH D., GONIZZI S., VENTURA P., CAVALLI F., DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MASELLI SCOTTI F. 2014, *La necropoli di Romans d'Isonzo. Considerazioni alla luce delle nuove acquisizioni e degli studi recenti*, in POSSENTI E. (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 295-318.

LONGOBARDI A CIVIDALE E NEL DUCATO FRIULANO

Luca Villa*

*Civico Museo Archeologico di Romans d'Isonzo

ABSTRACT

Il contributo intende analizzare le modalità del primo stanziamento longobardo a Cividale e nel ducato friulano a partire dall'assetto territoriale esistente al momento dell'arrivo dei Longobardi in Italia.

In base alla valutazione dei dati storici e delle più recenti scoperte archeologiche è possibile ipotizzare una prima fase dell'occupazione condizionata dal confronto con le scelte bizantine dopo la riconquista della penisola, che in questo ambito hanno privilegiato il controllo delle sedi verso la zona costiera.

A Cividale le prime tracce dell'insediamento longobardo si riconoscono nella creazione di un nucleo abitativo in capanne di legno individuate soprattutto nella zona del Monastero di Santa Maria in Valle. Una fase successiva di monumentalizzazione interessa l'ambito urbano e in particolare le aree fiscali durante la prima metà del VII secolo e poi ancora, nella zona della corte regia, nei decenni centrali dell'VIII secolo.

Nei principali centri del territorio, i *castra*, si assiste ad un crescente interesse da parte della nobiltà longobarda nel possesso e governo di questi insediamenti, a partire dall'inizio-prima metà del VII secolo.

The paper intends to analyse the modalities of the first Longobard settlement in Cividale and in the Friulan duchy starting from the territorial arrangement existing at the time of the Lombards' arrival in Italy.

On the basis of the evaluation of historical data and the most recent archaeological discoveries, it is possible to hypothesise an early phase of occupation conditioned by the comparison with Byzantine choices after the reconquest of the peninsula, which in this sphere favoured the control of locations towards the coastal area.

In Cividale, the first traces of Longobard settlement can be recognised in the creation of a residential nucleus in wooden huts identified above all in the area of the Monastery of Santa Maria in Valle. A subsequent phase of monumentalisation affected the urban space and in particular the fiscal areas during the first half of the 7th century and then again, in the zone of the royal court, in the central decades of the 8th century.

In the main centres of the territory, the castra, there is a growing interest on the part of the Lombard nobility in the possession and government of these settlements, starting from the early to mid 7th century.

KEYWORDS

Stanziamiento longobardo; Cividale; Ducato del Friuli; urbanizzazione altomedievale.

Lombard Settlement; Cividale; Duchy of Friuli; Early Medieval Urbanization.

Le ricerche e le scoperte negli ultimi anni hanno permesso di recuperare importanti dati in merito alle prime fasi e allo sviluppo della presenza longobarda nel territorio del Ducato di *Forum Iulii* e nella sua capitale Cividale. Le vicende di quest'area, che fu la prima incontrata e occupata dai Longobardi, in seguito al loro arrivo in Italia attraverso i valichi delle Alpi orientali, offre alcuni spunti per considerare le scelte operate dai Longobardi per lo stanziamento nella Penisola e le vicende che portarono al consolidamento del regno.

Non sarà qui possibile, data la brevità del contributo, analizzare a fondo tutti gli aspetti di queste dinamiche ma si cercherà di delineare, in modo sintetico, alcune delle principali caratteristiche che si possono considerare alla luce di quanto finora emerso.

L'assetto dei territori nordorientali all'arrivo dei Longobardi

Per comprendere le modalità di occupazione dell'ambito friulano da parte dei Longobardi è necessario partire dalla situazione che si trovarono di fronte in questa regione e, in particolare, dallo stato delle cose che si era andato definendo nel corso del VI secolo.

Fra la seconda metà-avanzato V e il VI secolo le dinamiche di popolamento nel territorio, in particolare nelle aree rurali, erano effettivamente mutate rispetto all'epoca tardo antica. Era svanito quello stretto rapporto tra città e cam-

pagna che aveva caratterizzato tutto il periodo romano e nonostante non si possa parlare di un abbandono delle aree fondiarie le evidenze archeologiche segnalano una certa crisi nell'ampia distribuzione degli insediamenti che portò ad una maggiore selezione e rarefazione dei siti. Le tracce che segnalano una persistenza in alcuni ambiti sono relative a frequentazioni meno strutturate o, in più rari casi, alla presenza di elementi di spicco della nuova classe dominante.

Oltre alla continuità di vita nei nuclei urbani romani (Aquileia, *Forum Iulii-Cividale*, *Forum Iulium Carnicum*-Zuglio e Concordia) e alle presenze rarefatte nelle campagne, nelle zone extraurbane e rurali proprio in questo periodo paiono sorgere o crescere nuovi centri di popolamento soprattutto nei siti su altura, che oltre alla funzione strategica e militare mostrano chiari caratteri che permettono di distinguerli come centri di riferimento almeno per le aree circostanti. Questi *castra* ebbero poi particolare fortuna anche in epoca longobarda, assumendo sempre più funzioni di amministrazione e potere, prima svolte principalmente dai nuclei urbani.

Su questa situazione sicuramente ebbe un forte impatto sia la conquista gota sia, soprattutto, il periodo della guerra greco-gotica, che portò alla riconquista bizantina della penisola e che si concluse poco prima dell'occupazione longobarda. Una serie di eventi che molto influirono anche sull'assetto delle città nel sistema di amministrazione nella regione.

Il principale centro romano della regione, Aquileia, proprio in seguito a questi fattori pare sempre più avviato verso un ridimensionamento del suo ruolo e della sua configurazione urbanistica.

Nonostante sia ormai da attenuare l'ipotesi di una crisi irrevocabile dopo la metà del V secolo in seguito alla presa attiliana, quando ancora lo spazio urbano sembra quello che si sviluppava entro le mura tardoantiche¹, anche se con chiari fenomeni di degrado tipici dell'epoca, e considerando come ancora in epoca gota ci siano segnali della vitalità del centro, è proprio a partire dai momenti immediatamente successivi alla riconquista bizantina che pare avviarsi una profonda trasformazione del quadro urbano. A questo momento, anche se attualmente mancano chiare conferme archeologiche, sembrerebbe poter essere ricondotta la costruzione di un nuovo sistema difensivo, le cosiddette mura a salienti, che ridusse notevolmente lo spazio urbano, lasciando all'esterno i principali spazi e monumenti dell'antica città romana verso nord, comprendendo unicamente il settore meridionale che aveva il suo baricentro nel complesso patriarcale.

Aquileia viene ridotta quasi alle fattezze di *castrum* urbano, ma l'impegno costruttivo e la qualità architettonica connessa alla creazione della nuova cinta indicherebbe il rinnovato interesse dell'Impero, sebbene nell'ambito di un nuovo quadro territoriale che tende privilegiare i nuclei posti verso l'area costiera. Tendenza confermata anche dall'edificazione del *castrum* di Grado con il potenziamento del suo ruolo come centro religioso e direzionale che risulterebbe definirsi nella seconda metà del VI secolo. Sembrerebbe possibile rico-

¹ Particolarmente significativa a riguardo pare la considerazione della continuità di uso delle *tabernae* del sottoportico del Foro, grazie al riesame del materiale numismatico che attesta, negli strati di incendio che ne segnano il disuso e l'abbandono, la presenza di monete inquadabili fino all'avanzato V secolo.



Fig 1. Mappa del ducato friulano con i principali siti altomedievali (da VILLA L. 2017).

noscere in questi casi quella strategia attuata dai Bizantini anche in altre aree e che vede l'occupazione e il potenziamento di alcuni centri ritenuti fondamentali per governare i territori appena riconquistati. A questa iniziativa può essere collegata, in ambito nordorientale, anche la realizzazione del ridotto difensivo urbano di Oderzo, rimasta a lungo nelle mani dei Bizantini anche dopo l'arrivo dei Longobardi, a segnalare una sorta di interesse da parte dell'impero soprattutto per quei centri in grado di assicurare un miglior controllo della rete stradale e delle zone che vertevano verso l'area costiera.

Nella zona interna della regione friulana, appare invece segnalata da alcuni elementi (rinnovamento del sistema difensivo, realizzazione di ambiti residenziali di un certo livello) l'evoluzione, tra avanzato V e VI secolo, di Cividale quale nuovo centro riferimento territoriale, probabilmente anche in seguito a nuove funzioni amministrative direzionali indicate dal possibile trasferimento in questa sede del governatore della provincia. Non è chiaro quale posto occupasse questo centro nella nuova visione bizantina per il governo dell'area nordorientale. Non vi sono finora tracce di un diretto intervento dei nuovi dominatori che inducano a pensare un particolare interesse, come emerso per i centri più meridionali. Gli unici elementi disponibili indicano iniziative per la costruzione o ricostruzione del complesso ecclesiastico del Duomo, come testimoniano elementi di scultura architettonica e di arredo inquadrabili in età giustiniana.

Quindi, sintetizzando, all'alba dell'arrivo dei Longobardi si può notare nel

sistema degli equilibri territoriali un chiaro impegno da parte bizantina nel potenziamento dei centri verso la costa e nel settore più interno il mantenimento del ruolo assunto da alcuni luoghi, con specifico riferimento a Cividale e ad alcuni *castra*.

L'arrivo dei Longobardi e la prima occupazione

I Longobardi che valicarono le Alpi Giulie nel 568 si trovarono dunque di fronte a questo assetto territoriale.

Non è forse un caso che durante le prime fasi occupazione i Longobardi si distribuirono prima nella regione friulana e poi in area veneta attraverso direttrici che si sviluppavano più a nord rispetto all'area costiera e che portarono appunto a Cividale, Ceneda e Treviso.

Molto si è discusso sulle prime fasi della conquista longobarda e dei modi con cui questa avvenne, probabilmente senza grandi conflitti. La prima distribuzione dei Longobardi tra Friuli e Veneto nelle aree interne lontano dalla costa, cioè dalle zone di principale interesse bizantino, sembra suggerire questo panorama. Situazione che sembra forse un'eco della possibilità di lasciare ai Goti la parte più settentrionale della penisola, a nord del Po, balenata durante alcune trattative di pace durante la guerra greco-gotica e che potrebbe legarsi alla possibilità intravista dall'Impero, anche in seguito, di costituire una sorta di cuscinetto di compensazione rispetto alle pressioni verso i confini settentrionali della penisola da parte dei Germani transalpini ed in particolare dei Franchi (una nazione più temibile rispetto a quella dei Longobardi) le cui incursioni in area veneta tra la metà e fine del VI secolo sono ben documentate, così come i problemi che queste potevano rappresentare per la difesa dei territori italici.

Questo panorama potrebbe ben spiegare la scelta dei Bizantini a individuare dei capisaldi (città o castelli) da mantenere sotto il diretto controllo durante l'avanzata longobarda e la scelta dei nuovi "invasori" a non "disturbare" questi interessi.

I Longobardi poterono quindi tralasciare di conquistare Aquileia e l'area costiera, ben munite, e decidere di dirigersi verso altri ambiti forse meno centrali nella visione imperiale, scegliendo come baricentro Cividale, un luogo comunque protetto e con una certa rilevanza e qualità urbanistica anche se appariva, stando a Paolo Diacono, piuttosto simile ad un *castrum* che ad una città².

² La presenza di elementi longobardi ad Aquileia appare segnalata da alcune evidenze già verso la fine del VI-inizi VII secolo. Non si esclude che in una seconda fase di sviluppo dell'occupazione, dopo il definitivo trasferimento della sede vescovile a Grado, durante il periodo tra i patriarchi Paolino ed Elia, e con le vicende connesse ai tentativi di espansione longobarda verso la costa e l'Istria, durante l'età di Agilulfo, si possano essere concretizzato l'interesse verso l'antica capitale. Un interesse che si intreccia anche con le questioni religiose dello scisma dei Tre Capitoli e dello sdoppiamento della sede vescovile aquileiese, agli inizi del VII secolo, che vede netto contrapporsi tra Longobardi ed Impero proprio lungo il *limes* costiero.

I Longobardi a Cividale

Poco conosciamo del paesaggio urbano cividalese quando arrivarono i Longobardi, così come ancora abbiamo pochi elementi per immaginarci l'aspetto della *Forum Iulii* romana.

La città nel VI secolo doveva essere ben munita e protetta e al suo interno trovavano spazio elementi residenziali di pregio e nuclei monumentali (come una basilica sotto l'attuale Duomo) ma anche fenomeni di rioccupazione di strutture precedenti, secondo le modalità consuete per questo periodo. Non è chiaro dalle testimonianze esistenti ma appare plausibile che già prima dell'arrivo dei Longobardi ci fossero esempi di sepolture in ambito urbano, che appaiono poi ampiamente prendere piede a partire dal VII secolo.

Le ricerche degli ultimi anni hanno portato alla luce interessanti novità che riguardano proprio tracce di frequentazione di alcuni ambiti che si svilupparono tra l'avanzato VI e il VII secolo, probabilmente riconducibili proprio alla presenza longobarda.

Oltre al riuso delle antiche strutture in parte abbandonate, ci sono tracce di alcune trasformazioni nei modi di abitare che segnalano la dislocazione in alcune aree di strutture in materiali deperibili, con pavimenti in battuto e focolari sul piano d'uso, che definirono un nuovo paesaggio urbano fatto di nuclei di capanne lignee.

Al di là della scoperta di una *Grubenhäus* (capanna seminterrata) nel settore nordoccidentale (zona di Corte Romana), è soprattutto l'area sud-orientale della città, nell'area denominata Valle perché scende verso la sponda del Natisone, che finora ha restituito le più significative tracce di questo sistema insediativo. Si tratta della zona ora occupata dal Monastero di Santa Maria in Valle (ricordato come già esistente fin dall'830) nella quale durante il periodo longobardo si estendeva, almeno in parte, un ambito fiscale regio: sede cioè della corte regia ricordata anche come *gastaldaga*, che in periodo longobardo si trovava già compresa nell'ambito murato, in prossimità di una porta urbana.

Le ricerche finora realizzate hanno indicato che non vi sono chiare tracce di una presenza in questa zona durante l'epoca romana e le prime evidenze individuate nelle aree scavate sono relative all'impianto di edifici lignei che appaiono impostati immediatamente al di sopra di un sostrato naturale. Sembrerebbe, cioè, che la prima frequentazione sia relativa proprio alla creazione di nuclei di capanne alle quali corrispondono elementi della cultura materiale, denotata da una certa vitalità economica e commerciale, che riconducono ad un periodo difficilmente antecedente l'avanzato VI secolo. Tali strutture mostrano poi varie fasi di ripristino dei piani e rinnovamento con una continuità che in alcuni casi si spinge entro il pieno VII secolo. In una zona del settore più settentrionale del Monastero lo scavo ha permesso di identificare due distinte fasi di articolazione di un edificio ligneo con focolari sul piano d'uso. I riporti di defunzionalizzazione del primo impianto contenevano materiali longobardi databili nella prima metà-secondo terzo del VII secolo. In prossimità di quest'area un piccolo nucleo funerario, pertinente all'abitato, sembra testimoniare la continuità di frequentazione dell'area e correlarsi alle altre sepolture di VII-

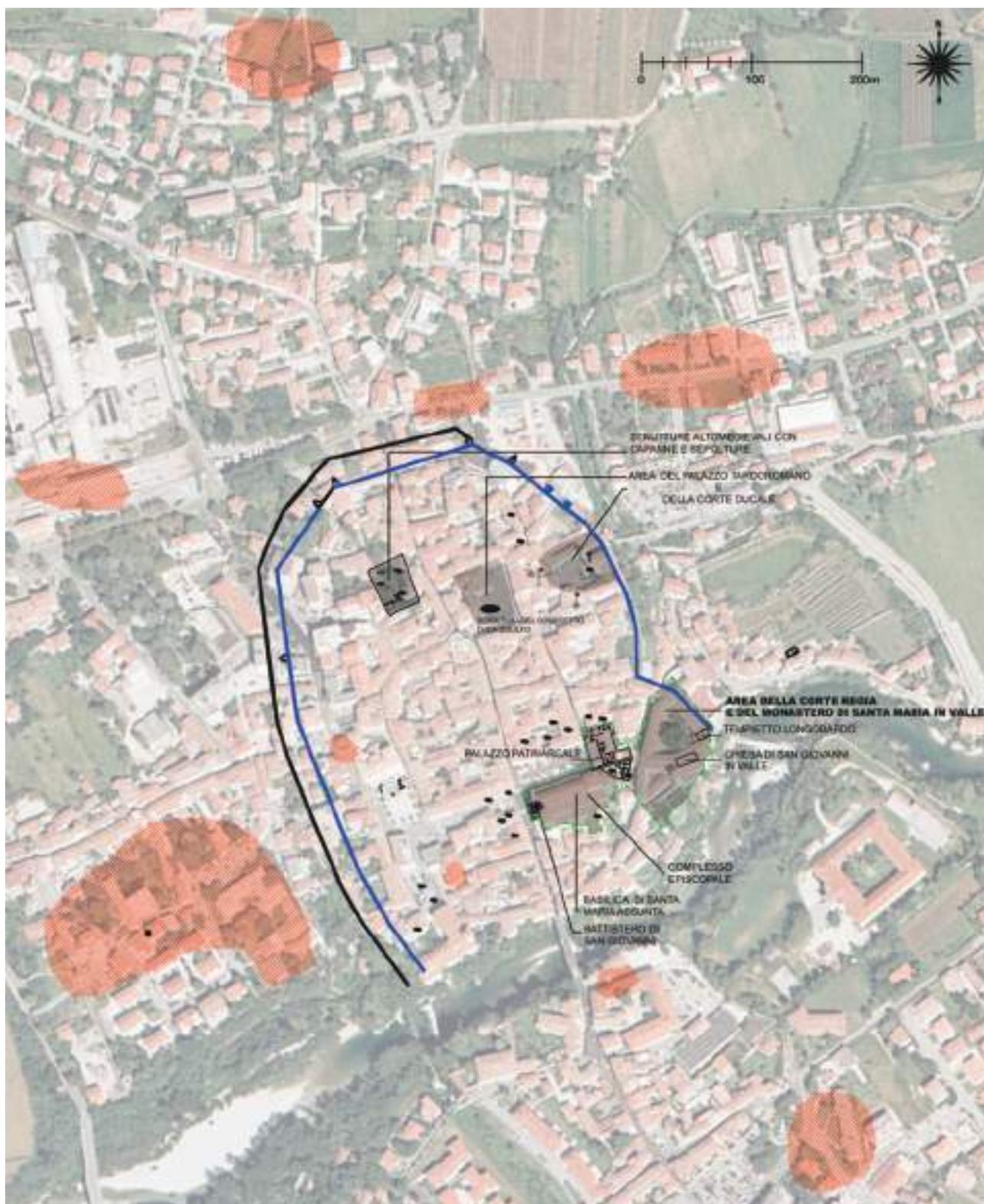


Fig. 2. Mappa di Cividale longobarda (da VILLA L. 2018).

VIII secolo individuate poco più a nord negli scavi al di sotto del Palazzo dei Provveditori (sede del Museo Archeologico Nazionale).

All'inizio o nei primi decenni del VII secolo, in altri settori di Valle si è però notata una importante trasformazione dell'abitato che prevede la defunzionalizzazione delle capanne e la creazione di strutture monumentali, corrispondenti ad un edificio che ebbe una lunga continuità di vita, posto immediatamente a nord del Tempietto, delle altre architetture presenti sotto lo stesso oratorio e, soprattutto, l'edificazione dell'impianto cultuale della chiesa di San Giovanni in Valle. All'interno della chiesa vennero deposte delle sepolture privilegiate, con sarcofagi collocati entro camere funerarie, che contenevano apparentemente i resti di inumati pertinenti forse ad un nucleo familiare e dotati di un corredo principesco inquadrabile nei primi decenni del VII secolo. Si tratta di deposizioni che sembrerebbero trovare riscontri in altri ambiti regi e che ricordano quella del cosiddetto Duca Gisulfo, una delle più ricche ed importanti dell'ambito cividalese, individuata verso nord in piazza Paolo Diacono, nel pieno centro cittadino in un'area considerata afferente alla corte ducale, in prossimità dei resti di un impianto tardoromano di pregio, realizzato non prima dell'avanzato V secolo. Qui la deposizione, inserita tagliando il pavimento del precedente edificio, potrebbe essere connessa a una nuova fase edilizia che ha previsto l'innalzamento di una struttura (palaziale?) in muratura al di sopra dei resti della più antica *domus*.

Lo sviluppo di nuove frequentazioni nell'area della corte ducale al di sopra dei resti tardoromani sembra emergere anche dagli scavi effettuati in prossimità della chiesa di San Giovanni in Xenodochio, innalzata dal duca Rodoaldo nel VII secolo, probabilmente su un ambito fiscale, e posta un poco verso est, in contiguità con piazza Paolo Diacono e in prossimità del fronte orientale delle mura.

Nell'ambito di due contesti fiscali cittadini, posti nel settore orientale dello spazio urbano, a poca distanza l'uno dall'altro, separati apparentemente solo dall'area (o corte) vescovile, si trovano dunque le più antiche e più importanti sepolture intra muranee nobiliari di epoca longobarda connesse con significative fasi di monumentalizzazione del costruito che si era sviluppato tra i decenni iniziali e la metà del VII secolo.

In questo paesaggio urbano e tra gli ambiti fiscali vi sarebbero però ancora nuclei in cui permaneva un sistema abitativo fatto di capanne lignee, affiancate da spazi funerari, in particolare nella zona settentrionale del monastero di Santa Maria in Valle, che non si esclude potesse in quel momento trovarsi ai margini dell'area regia.

Il successivo momento di importante evoluzione urbana si può chiaramente riferire ai momenti finali del dominio longobardo, quando alcune attività di monumentalizzazione connotano un'importante crescita nella qualità dei modelli di vita nella città. Già in precedenza ci furono in realtà interventi di miglioramento dell'ambito urbano, legato soprattutto alla nascita o rinnovamento dei luoghi di culto, ma è soprattutto verso i decenni centrali dell'VIII secolo che si evidenzia un significativo investimento delle classi dirigenti per il potenziamento architettonico ed artistico dei principali ambiti cittadini. Momento che significativamente corrisponde al trasferimento della sede patriarcale nella capitale del ducato friulano e alla crescita del ruolo della nobiltà cividalese nelle sfere del regno, che vide i figli Pemmone, Ratchis e Astolfo, divenire re nel quinto e sesto decennio dell'VIII secolo.

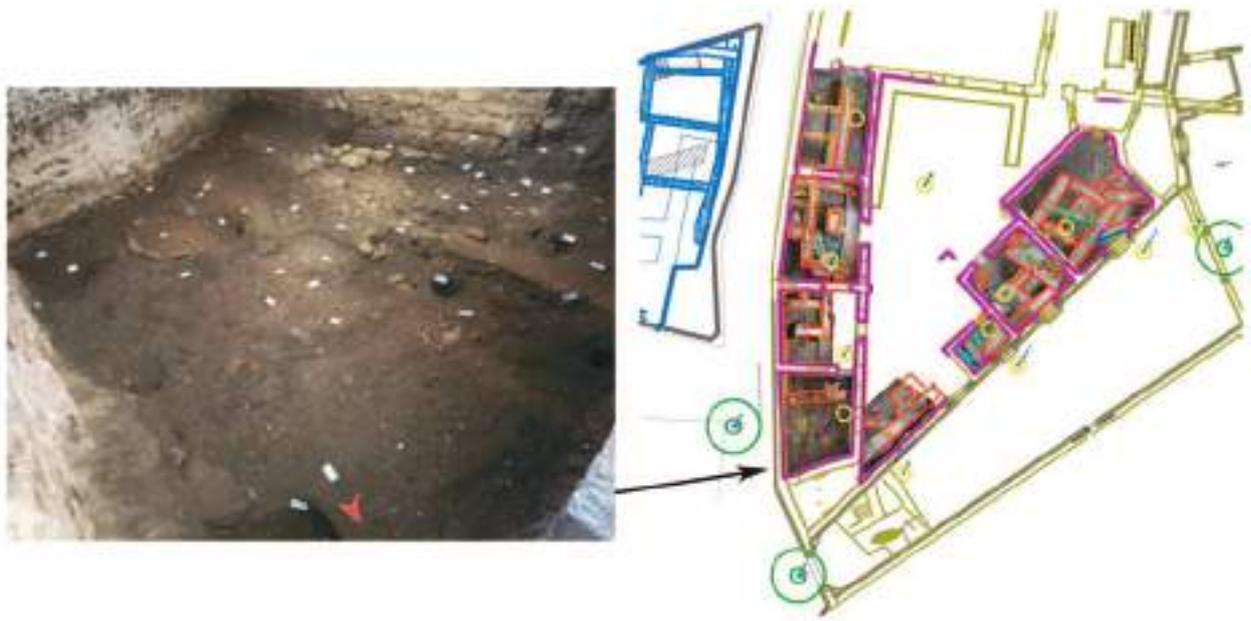


Fig. 3. Pianta del settore nord orientale del Monastero di santa Maria in Valle con indicazione degli scavi effettuati e vedute dell'area con i resti di capanne (da VILLA L. 2018).



Fig 4. Il sarcofago e i reperti della tomba del cosiddetto duca Gisulfo esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale. © Elio e Stefano Ciol.

Possiamo leggere le tracce di questa situazione nell'ampio proliferare degli abbellimenti testimoniati dai resti di scultura decorativa e di arredo liturgico ed esemplificati da alcune produzioni di particolare pregio come quella del tegurio eretto dal patriarca Callisto per il fonte battesimale del Duomo, con la stessa bottega che lavorò anche per la realizzazione del tegurio di un altro fonte posto forse presso la chiesa della gastaldaga. Il momento più alto di questo processo venne comunque raggiunto con l'innalzamento del Tempietto, la cappella regia della gastaldaga, riccamente decorata, che fu edificata come oratorio satellite della chiesa di San Giovanni al di sopra di precedenti edifici della corte regia che venne così ampiamente trasformata e riqualificata nel suo assetto monumentale e, forse poco prima della fine del regno, anche nella destinazione d'uso di alcuni spazi, con la possibile creazione di un monastero femminile in una parte del suo complesso di edifici.

Il nuovo momento di crescita e articolazione del complesso fiscale pare riconducibile alle altre esperienze di abbellimento e valorizzazione degli ambiti fiscali operate dagli esponenti delle più alte gerarchie del regno.

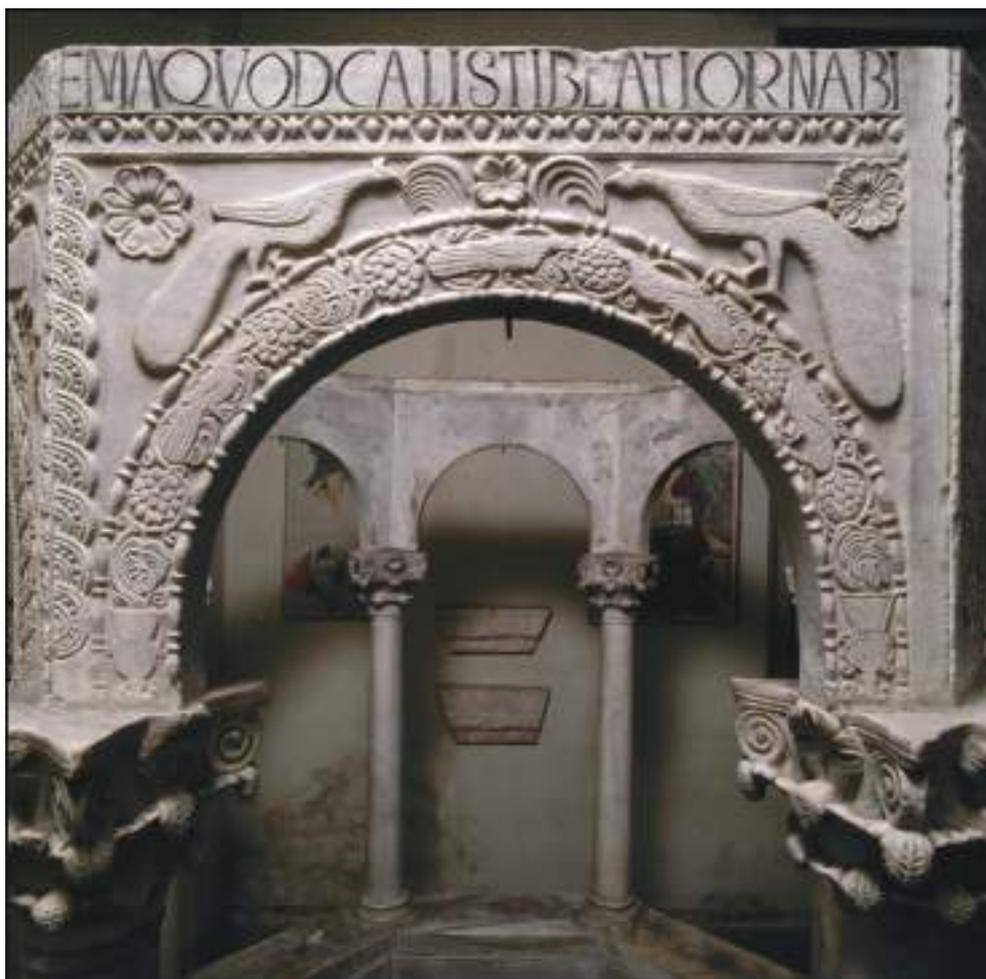


Fig 5. Archetto del ciborio fatto realizzare dal patriarca Callisto per il fonte battesimale del Duomo. © Elio e Stefano Ciol.

L'occupazione nel territorio

La dinamica che vide una forte attività di monumentalizzazione da parte della nobiltà longobarda a Cividale, tra i primi decenni e la metà del VII secolo, potrebbe trovare una corrispondenza anche in alcuni sviluppi che sembrano caratterizzare i più importanti centri di insediamento del periodo longobardo nel ducato friulano al di fuori della capitale. In particolare in quei *castra* che, come accennato, sembrano sempre più assumere il ruolo di centri direzionali ed assolvere ad alcune funzioni che apparivano prima dirette prerogative degli ambiti urbani.

Questi luoghi non solo continuarono ad essere punti di riferimento nelle scelte di occupazione e di gestione territoriale durante il primo periodo longobardo ma mostrano chiare tracce dell'interesse e della volontà di intervento diretto per il loro potenziamento e per il loro governo da parte delle più alte sfere della nobiltà longobarda. Basti ricordare la tomba nobiliare, con corredo di altissimo livello, deposta nella chiesa del *castrum* di Ragnogna dopo il suo rinnovamento.



Fig 6. Tempietto Longobardo: a) veduta della controfacciata con le decorazioni in stucco ed affresco ora conservate; b) ipotesi ricostruttiva dell'originaria decorazione della controfacciata.

In questo quadro potrebbe forse anche essere considerata o, meglio, riconsiderata la situazione emersa anche in altre sedi castrensi e testimoniata da fasi di significativa frequentazione o di rinnovamento delle strutture materiali.

In particolare, avevo proposto in passato di connettere alcune presenze o momenti di riqualificazione legati ad evidenze della cultura materiale, riferibili a prodotti di importazione e commercio di area mediterranea, alla possibile persistenza di un interesse bizantino nel governo di questi centri, come ad esempio ad Invillino e Artegna.

In realtà, poiché la cronologia di alcuni di questi materiali, in particolare dei contenitori nordafricani pertinenti alla tipologia degli *spatheia* miniaturistici o di piccole dimensioni, che costituiscono una sorta di fossile guida maggiormente rappresentato nei contesti castrensi altomedievali del Friuli, sembrerebbe riferirsi a un periodo non precedente i decenni iniziali del VII secolo (per continuare poi ad essere attestati durante tutto il secolo), non si potrebbe escludere che la loro presenza possa essere riferita a situazioni che testimoniano un forte attivismo da parte della classe dominante longobarda, nel prendere possesso di questi insediamenti e investire anche nella loro riqualificazione e trasformazione, come avvenne per esempio ad Invillino.

Per concludere queste brevi considerazioni sulla presenza longobarda a Cividale e nel ducato friulano, alle quali naturalmente andrebbero aggiunti poi tutti i dati legati alla distribuzione delle necropoli e sepolture periurbane e nel territorio, si può notare come dopo una prima fase di distribuzione dei nuovi dominatori che appare condizionata dalla situazione territoriale e dal confronto con i Bizantini, a partire dagli inizi o, meglio, dai primi decenni del VII secolo ci sono elementi che indicano il consolidarsi della presenza in area urbana e il possesso e governo di alcuni ambiti del territorio in un momento che coincide anche con il rafforzamento del ruolo regio in tutta la penisola. In questo periodo, che dall'età di Agilulfo e della sua dinastia giunge fino a Rotari, pare così definirsi un sistema di scelte essenziali per la strutturazione della presenza longobarda anche nel ducato friulano, come in altre zone dei domini longobardi.

Bibliografia

- AZZARA C. 1994, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.
- BORZACCONI A., SACCHERI P., TRAVAN L. 2011, *Nuclei funerari entro la cinta muraria di Cividale del Friuli tra VI e VII secolo*, "Archeologia Medievale", XXXVIII, pp. 183-220.
- BROGIOLO G.P. 2001, *Urbanistica di Cividale longobarda*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI - X)*, I, Atti del Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, (Cividale, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 357-386.
- L'ORANGE H.P., TORP H. 1977-79, *Il Tempietto Longobardo di Cividale*, Acta ad Archaeologia met Artium Historian Pertinentia, Institutum Romanum Norvegiae, VII, 1-3, Roma.
- LUSUARDI SIENA S. (a cura di) 2002, *Cividale Longobarda Materiali per una rilettura archeologica*, Milano.
- QUENDOLO A., VILLA L., BADAN N. 2017, *Il Tempietto Longobardo a Cividale del Friuli. Temi e figure dell'architettura fra XIX e XX secolo*, Venezia.
- VILLA L. 2001, *I centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli alla luce dei nuovi dati archeologici*, in *Paolo Diacono ed il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, (Cividale, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 825-862.
- VILLA L. 2003, *Strutture di potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*. Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002), Milano, pp. 223-240.
- VILLA L. 2004, *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra tarda antichità e alto medioevo*, "Antichità Altoadiatiche", LIX, Trieste, pp.561-632.
- VILLA L. 2017, *Il Castrum Artenia nel quadro del popolamento altomedievale del ducato di Forum Iulii*. in GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Atti del I incontro per l'archeologia barbarica (Milano, 2 maggio 2016), pp. 145-162.
- VILLA L. 2018, "...infra muros civitatis Foroiuliensis..." *Archeologia di un centro di potere nella Cividale longobarda*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, "Archeologia barbarica", 2, pp. 267-292.
- VILLA L. 2019, "Communierant se quoquelangobardi et in reliquiscastris que is vicina erant..." (HL IV,37). *Paesaggi e forme di potere nella Langobardia Maior*, in LAMBERT C., PASTORE F. (a cura di), *Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum.... Insediamenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi*, Atti Convegno Nazionale di Studi, (Monte Sant'Angelo 9-12 ottobre 2014), Salerno, pp. 34-4.

- VILLA L. 2020, *Questioni di cronologia e di interpretazione storica circa lo sviluppo degli insediamenti fortificati in Italia settentrionale tra la tarda antichità e l'altomedioevo (V-VI secolo)*, in CAVADA E., ZAGERMANN M. (a cura di), *Fortezze alpine (secoli V-X). Cronologia, spazi e funzioni, sistemi, interpretazioni*, Aktendeskolloquiums, (Monaco, 13-14 settembre 2018), Monaco, pp. 23-58.
- VILLA L. 2021, *Riflessioni sulle fasi costruttive del Tempietto Longobardo di Cividale*, in GIOSTRA C., PERASSI C., SANNAZARO M., AIROLDI F., SPALLA E. (a cura di), *"Sotto il profilo del metodo". Studi in onore di Silvia Lusuardi Siena in occasione del suo settantacinquesimo compleanno*, Mantova, pp. 213-231.
- VITRI S., VILLA L., BORZACCONI A. 2006, *Trasformazioni urbane a Cividale dal tardoantico al medioevo: spunti di riflessione*, "Hortus Artium Medievalium", 12, 2007, pp. 101-122.
- ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

BRESCIA E IL SUO TERRITORIO IN ETÀ LONGOBARDA

Andrea Breda^{*}, Fabio Saggioro^{**}

^{*} Già Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia; ^{**}Università degli Studi di Verona

ABSTRACT

Il contributo analizza le trasformazioni della città di Brescia tra l'età tardoantica e l'Altomedioevo, esaminando i cambiamenti urbanistici e architettonici alla luce delle recenti ricerche archeologiche. Si concentra sul passaggio all'epoca longobarda, con approfondimenti su infrastrutture e centri di potere. L'analisi include anche il territorio bresciano, evidenziando il ruolo dei ritrovamenti funerari e del monastero di San Benedetto di Leno nella ricostruzione del paesaggio altomedievale.

The contribution explores the transformation of Brescia between Late Antiquity and the Early Middle Ages, focusing on urban and architectural changes based on recent archaeological findings. It emphasizes the transition to the Lombard era, analyzing infrastructure and power centers. The research also covers the surrounding Brescia territory, highlighting the role of funerary discoveries and the monastery of San Benedetto di Leno in reconstructing the early medieval settlement landscape.

KEYWORDS

Brescia; Altomedioevo; archeologia urbana; Longobardi; San Benedetto di Leno; necropoli.

Brescia, early Middle Ages; Urban Archaeology; Lombards; San Benedetto di Leno; Necropolises.

Premessa: la città

Questa sintesi delle vicende di Brescia altomedievale si avvale soprattutto dei contributi archeologici e storiografici dell'ultimo cinquantennio, ma molto deve anche ad una tradizione di studi plurisecolare. Già nel primo Quattrocento il dotto medico e umanista Jacopo Malvezzi con il *Chronicon Brixianum* aveva infatti prodotto un corposo saggio di storia della città dalle origini al 1332. Un testo al quale archeologi e storici bresciani ricorrono tuttora, poiché riporta notizie sulla città romana e precomunale, derivate da fonti oggi perdute e da osservazioni dirette del corpo urbano dell'epoca nel quale erano ancora evidenti resti di monumenti, *in toto* o in parte oggi scomparsi.

I lavori degli storici dei secoli successivi e in particolare quelli di Federico Odorici nella prima metà dell'Ottocento hanno poi costituito, insieme al robusto contributo dell'archeologia degli anni tra il 1920 e il 1960, la base per la grande opera della *Storia di Brescia* (1963), dove, per la prima volta, fu ricostruita in modo sistematico la forma della città antica e medievale. Altri fondamentali progressi nella conoscenza della città altomedievale sono stati fatti dal 1980 con l'affermarsi in Italia della nuova archeologia urbana, di cui Brescia – grazie soprattutto ai lavori di Gian Pietro Brogiolo – è stata uno dei principali banchi di prova, con numerosi scavi in tutto il centro storico, tra i quali spiccano per importanza quelli eseguiti nella Caserma Carabinieri di Piazza Tebaldo Brusato, nel monastero di San Salvatore - Santa Giulia, sulla sommità del Castello e nell'area forense e capitolina.

In anni recenti sono inoltre comparsi importanti contributi storiografici dedicati alla città in età comunale e signorile che hanno peraltro portato ulteriori conoscenze sulle vicende del corpo urbano prima del Mille. Nonostante questa lunga tradizione di studi e malgrado l'intensificazione delle ricerche archeologiche dal secondo dopoguerra, il quadro della città altomedievale che oggi possiamo delineare è ancora assai lacunoso e caratterizzato da forti disomogeneità. Ciò dipende, oltre che dagli orientamenti della cultura archeologica e storiografica del Novecento, anche dalla natura delle testimonianze indagate dall'archeologia e dalla ricerca storica.

Per il Bassomedioevo abbiamo infatti testimonianze architettoniche relativamente numerose e fonti scritte abbondanti almeno dalla seconda metà del XII secolo. Per contro l'Altomedioevo è molto meglio documentato dall'archeologia di scavo. Tuttavia anche nel primo Medioevo, periodo nel quale si conclude la crisi della città romana e già si definiscono alcuni dei caratteri propri della città comunale, la situazione è tutt'altro che omogenea. Possediamo infatti dati archeologici significativi e talvolta eccezionali per il VI-VIII secolo, che hanno fatto di Brescia una delle città meglio documentate del regno longobardo, grazie soprattutto agli scavi nel monastero regio di San Salvatore - Santa Giulia. L'età carolingia e i secoli X e XI sono caratterizzati invece da una scarsità di informazioni archeologiche e da poche fonti scritte, tanto che il quadro oggi disponibile è poco diverso da quello delineato sessant'anni fa nella *Storia di Brescia*.

Nei nove secoli che intercorrono tra l'invasione longobarda (569) e l'inizio della dominazione di Venezia (1426), Brescia non ha mai comunque cessato di essere una città e una città importante. È sempre stata sede di poteri forti, o comunque luogo essenziale per poteri esterni. Essa ha sempre mantenuto infatti, sia pure con vicende alterne e in forme mutevoli, uno stretto rapporto con il suo vasto territorio e relazioni spesso conflittuali con altre grandi città o con istituzioni dominanti a livello regionale o sovranazionale. Molti aspetti della città altomedievale – secondo quanto possiamo intravedere dalle finestre, ristrette ma sempre più numerose, che l'archeologia va continuamente aprendo su quelli che ancor oggi vengono talvolta chiamati i secoli bui – sono la conseguenza di processi di crisi e trasformazione innescati in età tardoantica.

Le trasformazioni della città nell'età tardoantica (fig. 1)

Allo stato attuale delle conoscenze la città romana, progettata nelle sue strutture fondamentali nel I secolo a.C. e cresciuta per cinque secoli entro e fuori il perimetro delle mura di età augusteo-tiberiana, non sembra mostrare segni evidenti di crisi prima della fine del IV - inizi del V secolo. A partire da questo momento, che non casualmente coincide con l'infittirsi delle invasioni barbariche e con il trasferimento della sede imperiale dalla vicina Milano a Ravenna, si innesca per i successivi 150 anni, in parte duramente segnati dai rivolgimenti della lunga guerra greco-gotica, una serie di mutamenti che cambieranno radicalmente il volto della città ancor prima dell'arrivo dei Longobardi. La rarità delle fonti scritte coeve, l'ambiguità delle attestazioni più tarde e la frammentarietà dei dati archeologici non consentono di scandire con precisione i tempi di questi eventi che si verificarono comunque in progressione più o meno rapida.

I mutamenti interessarono il corpo urbano a vari livelli, analogamente a quanto avvenne nelle altre città della Lombardia e dell'Italia settentrionale. Assistiamo infatti all'abbandono o alla conversione d'uso dei maggiori edifici pubblici, al degrado delle infrastrutture fondamentali della città romana, allo spostamento delle sedi dell'autorità cittadina, alla creazione di nuovi centri di culto e alla profonda trasformazione del tessuto connettivo dell'edilizia residenziale.

La riorganizzazione delle difese urbane è testimoniata soprattutto dalla costruzione di un ampio saliente fortificato quadrangolare, addossato all'esterno delle mura occidentali e circondato da una robusta cinta con torri preceduta da un antemurale, forse anche destinato a contenere meglio le piene del torrente Garza. All'interno del nuovo recinto si situava un edificio a tre ali la cui identificazione con il *palatium*, cioè con la sede locale del governo tardoimperiale, per quanto suggestiva e plausibile non è tuttavia ancora pienamente dimostrata.

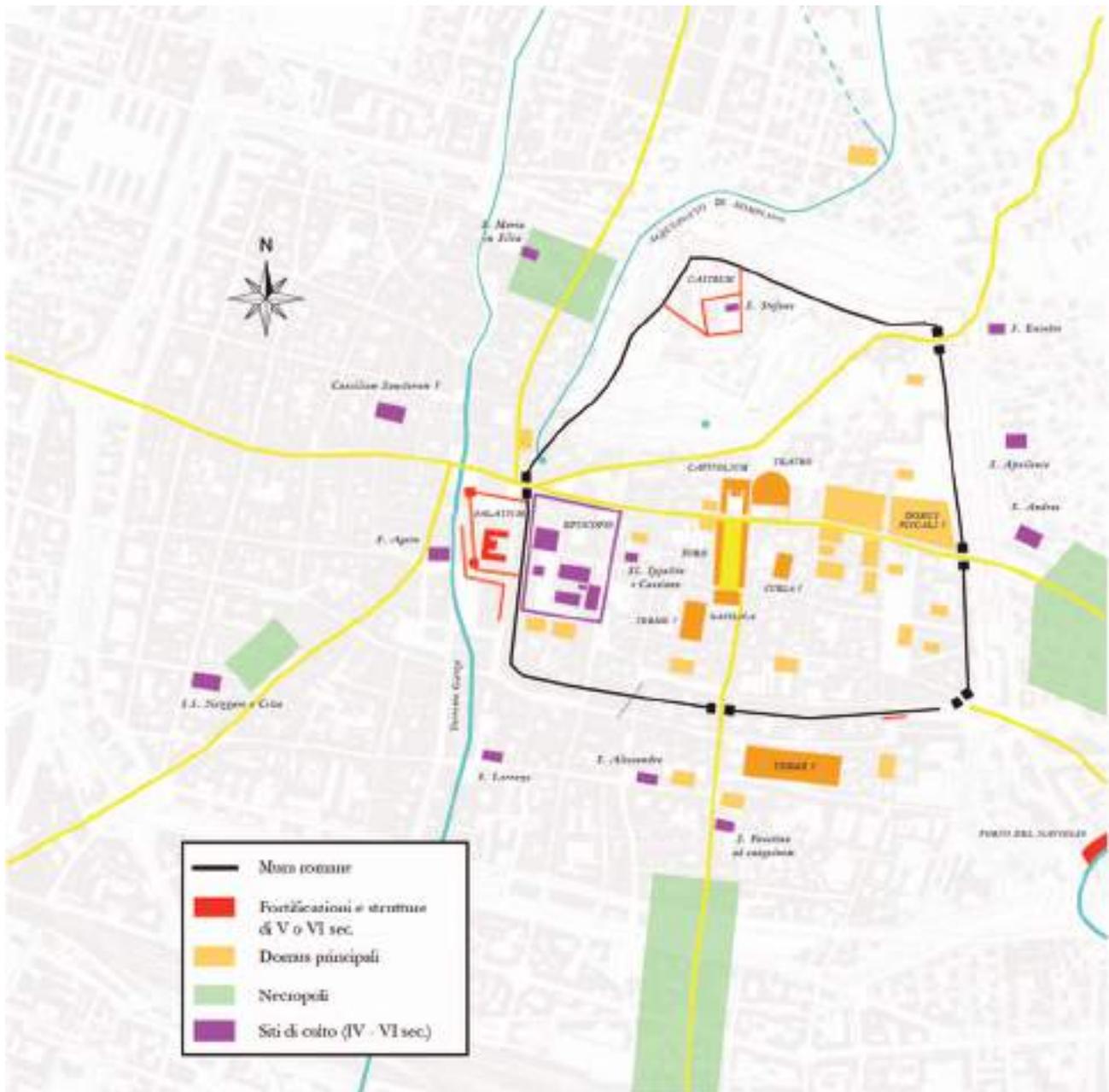


Fig. 1. Brescia in età tardoantica.

Il rinvenimento in piazzale Arnaldo di un tratto di antemurale identico a quello appena citato documenta un rafforzamento della cerchia romana, la cui cortina sud è stata di recente rinvenuta in via Tosio 2, esattamente sull'allineamento di via Antiche Mura-Tosio-Piazzale Arnaldo.

Sulla sommità del Colle Cidneo, che domina da nord la città, la conversione d'uso del grande santuario di I secolo è chiaramente attestata dalla costruzione, a ridosso delle scalinate d'accesso al tempio flavio, di due piccoli *balnea* di V e VI secolo, evidentemente destinati alla guarnigione militare. È invece dubbio se già a quest'epoca o piuttosto al pieno Altomedioevo sia da riferire

la cappella absidata che in età romanica diverrà la cripta della grande chiesa di San Stefano in Arce.

Probabilmente già alla prima metà del IV secolo risale – nella zona occidentale della città, in un'area precedentemente occupata da *domus* – l'edificazione del centro episcopale, costituito dalle basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro de Dom, rispettivamente poste nel sito del Duomo Vecchio e del Duomo Nuovo, dal battistero di San Giovanni antistante a quest'ultima e dalla cappella dei Santi Crisante e Daria tra le due cattedrali. Ad epoca ancora prelongobarda viene infine assegnata, sulla scorta di fonti d'età assai più tarda, che andrebbero tuttavia puntualmente riscontrate con conferme archeologiche, la fondazione delle chiese periferiche e suburbane del *Concilium Sanctorum* (San Giovanni Evangelista), di Sant'Agata, San Alessandro, San Lorenzo, San Faustino *ad Sanguinem* (attuale Sant'Angela Merici) e fuori delle mura orientali San Eusebio, San Apollonio e San Andrea.

Grazie alla maggiore e diversa attenzione per le vicende della città post-classica, introdotta, all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, dal rinnovamento dell'archeologia urbana italiana, siamo oggi in grado di valutare, sia pure in modo ancora parziale e impreciso, la portata delle trasformazioni subite dall'edilizia abitativa in età tardoantica. Il degrado o – per usare un termine più adeguato recentemente introdotto – la “destrutturazione” delle *domus* e la comparsa di nuovi modelli abitativi sono fenomeni documentati in tutta l'area della città romana.

Soprattutto gli scavi condotti nel ex monastero di Santa Giulia, nella Caserma Carabinieri in piazza Tebaldo Brusato e in piazza del Duomo hanno rivelato che tra V e prima metà del VI secolo le grandi *domus* persero definitivamente il carattere di residenze signorili. Gli ambienti in degrado furono frazionati con tramezzature lignee o di pietrame legato con argilla o malta povera, i pavimenti a mosaico o in cocciopesto sparirono gradualmente sotto riporti di argilla e livelli di terriccio organico prodotti dalle attività domestiche, i sofisticati impianti di riscaldamento ad ipocausto furono sostituiti da rozzi focolari spesso accesi direttamente sui pavimenti in battuto, le condutture dell'acqua potabile e la rete fognaria vennero abbandonate. In un solo caso (Caserma Carabinieri) vi sono indizi di una ripresa edilizia nella prima metà del VI secolo, sia pure con modi ormai ben lontani dal tenore costruttivo romano, mentre gli scavi nel Duomo Vecchio hanno rivelato come il centro episcopale abbia continuato ad utilizzare numerosi ambienti delle *domus* tra le quali era stata letteralmente incastonata la cattedrale di Santa Maria.

Come già accennato non siamo ancora in grado di articolare con maggior precisione la cronologia di questi eventi né chiarire la loro effettiva relazione con un prolungato stato di disordine sociale e politico e di depressione economica forse connesso alla lunga durata della guerra greco-gotica. In conclusione si ha tuttavia l'impressione che i mutamenti che hanno investito le sedi del potere civile, gli antichi edifici di culto e le difese precedano le drammatiche trasformazioni dell'edilizia abitativa e la stessa crisi delle infrastrutture di servizio della città romana, che sembrano in qualche modo sopravvivere almeno fino alla metà del VI secolo, alle soglie quindi dell'invasione longobarda.

La città nell'Altomedioevo (fig. 2)

Se un *civis brixienis* vissuto in piena età imperiale o anche nel IV secolo fosse stato trasportato da un'ideale macchina del tempo nella seconda metà del VI secolo o in un qualsiasi momento dell'Altomedioevo ne avrebbe tratto sicuramente un'impressione catastrofica, da *day after*. Tra V e prima metà del VI secolo – quindi precedentemente l'arrivo dei Longobardi e già prima della guerra greco-gotica – la città aveva in effetti subito mutazioni più drammatiche e profonde di quante ne avesse visto nei precedenti sei secoli di romanità. Si trattò essenzialmente di fenomeni recessivi rispetto alla civiltà urbana introdotta da Roma, caratterizzata da ordine della vita cittadina, efficienza delle infrastrutture di servizio, igiene, alta qualità dell'architettura pubblica ma anche di quella residenziale. Questo peggioramento dell'aspetto generale della città e della qualità della vita dei suoi abitanti è chiaramente attestato per tutta l'Italia settentrionale oltre che dall'archeologia anche dalle fonti scritte di V e VI secolo che lasciano intuire come anche le stesse capitali del regno gotico ne fossero toccate.

Nel corso dei cinque secoli successivi a questa crisi (metà VI-X secolo) l'aspetto di Brescia per quel tanto che oggi conosciamo può essere così schematizzato:

Infrastrutture

- Come attestano i rinvenimenti archeologici, i lastricati stradali e il sistema fognario romani, rimasti in uso durante l'età gotica vengono abbandonati nella seconda metà del VI secolo, vale a dire in coincidenza con l'arrivo dei Longobardi. Da questo momento inizia in tutta la città murata un processo di innalzamento dei piani di calpestio delle vie e in genere degli spazi aperti che proseguirà fino al XIII secolo, epoca in cui le fonti scritte documentano un maggior controllo pubblico dei livelli stradali.
- L'unica infrastruttura della città antica sopravvissuta al dissesto altomedievale fu l'acquedotto di Mompiano, una delle due linee di rifornimento idrico d'epoca romana. Ciò accadde tuttavia solo grazie al fatto che il cunicolo dell'acquedotto venne recuperato e prolungato in tarda età longobarda ad uso esclusivo del monastero regio di San Salvatore. Solo secoli dopo, probabilmente nella prima metà del XIII secolo, tornò ad essere un servizio di interesse urbano e sopravvisse fino al 1902.

Situazione generale delle aree residenziali

Gli scavi archeologici condotti negli ultimi quarant'anni documentano una decisa ruralizzazione del settore sud-est della città, corrispondente alla vasta *brayda* di San Salvatore-Santa Giulia. Per il resto del corpo urbano i rinvenimenti

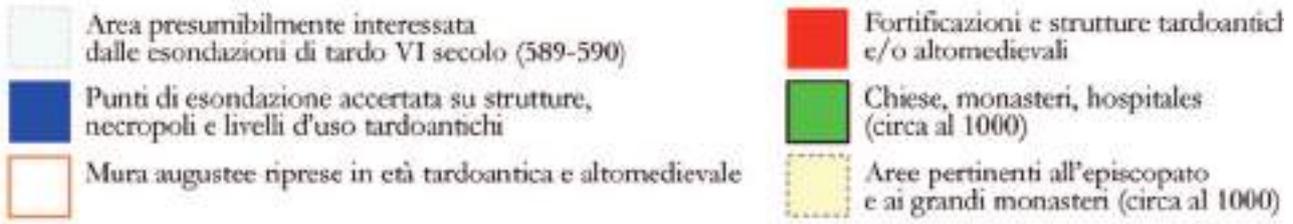
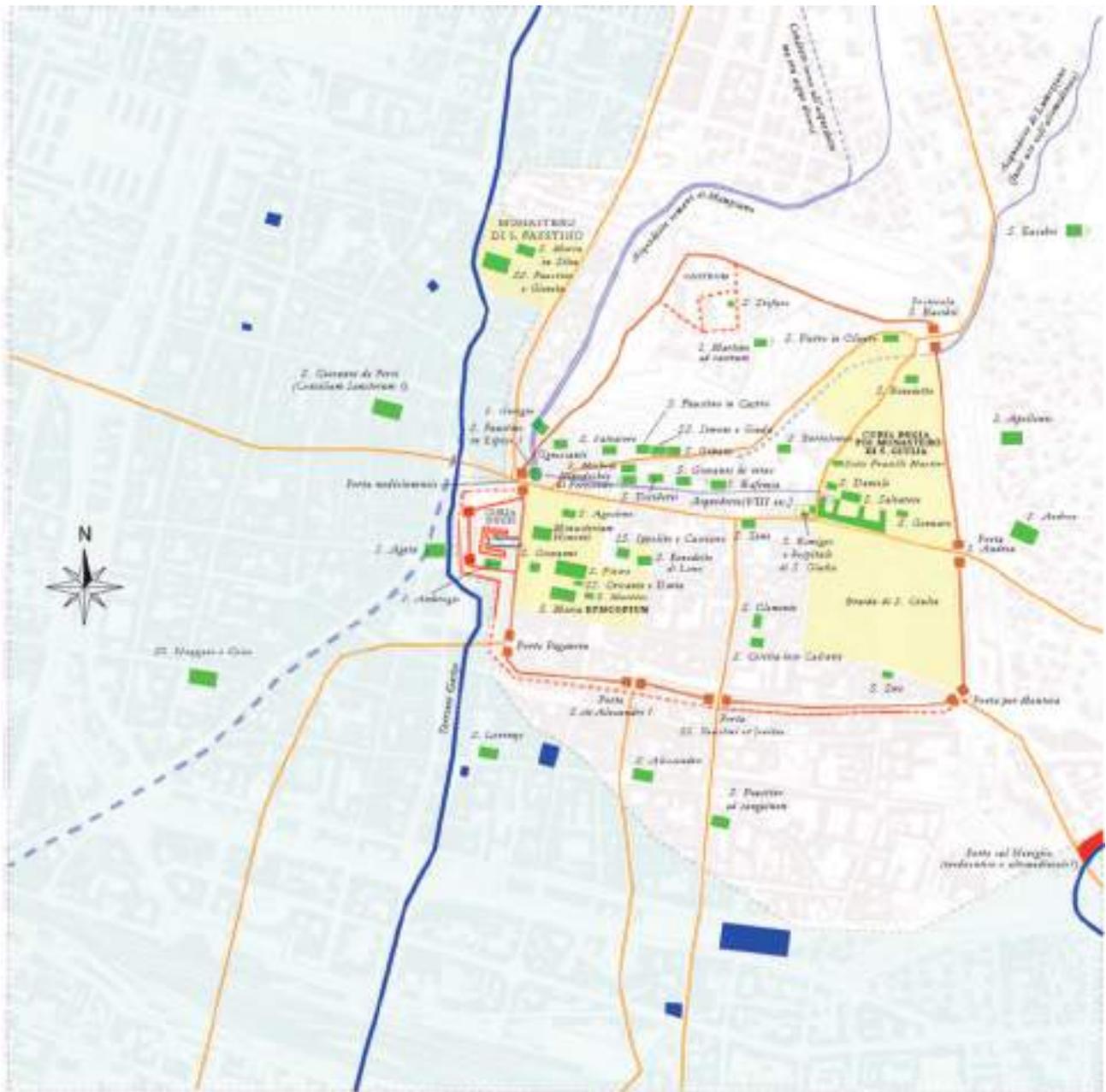


Fig. 2. Brescia nell'Altomedioevo.

attestano una forte rarefazione del tessuto abitativo con edilizia, ora in legno, ora in muratura, ma sempre di tenore molto modesto tra le rovine delle *domus*. Le strutture delle abitazioni romane vanno gradualmente scomparendo già dal V secolo, mentre si afferma un insediamento organizzato per isole residenziali alternate a spazi non edificati, alcuni dei quali sicuramente destinati ad usi agrari anche in immediata prossimità delle cattedrali.

(AB)

Note sul territorio bresciano in età longobarda attraverso i ritrovamenti archeologici

Il territorio bresciano ha fornito, nel corso del tempo, una serie significativa di ritrovamenti archeologici che testimoniano la presenza di una società con caratteri "longobardi" a partire dalla fine del VI secolo d.C. Brescia, grazie alla sua posizione strategica e alla sua importanza politica come sede di uno dei principali ducati del regno longobardo, è stata un centro nevralgico, che nel corso degli anni ha fornito un buon numero di scavi e indagini archeologiche, utili alla riflessione scientifica. Questi ritrovamenti ci permettono di ricostruire non solo l'evoluzione della città, ma, almeno in parte, quella del territorio circostante, sintetizzandone alcuni punti essenziali.

I contesti funerari: necropoli e sepolture longobarde

Uno degli elementi più significativi dell'archeologia longobarda nel territorio bresciano è rappresentato dalle numerose necropoli e sepolture ritrovate nelle diverse aree del territorio. Tra i siti di maggior interesse risultano quelli dell'area di pianura, posta tra Montichiari, Porzano e Leno.

Queste aree, situate nel territorio bresciano sud-orientale, hanno restituito importanti testimonianze archeologiche nel corso degli ultimi 30 anni, che permettono di tracciare un quadro della presenza "longobarda" prevalentemente durante il VI e VII secolo d.C. Gli scavi condotti in queste località hanno portato alla luce necropoli di differenti dimensioni, ma anche alcune indicazioni su alcuni contesti insediativi o produttivi (come Flero), fornendo informazioni sulla società dell'epoca, le sue pratiche funerarie e l'organizzazione territoriale.

Nell'area di Montichiari, in particolare, i ritrovamenti di sepolture testimoniano l'importanza della zona come centro di aggregazione di popolazioni sia longobarde, sia probabilmente autoctone. Tra gli oggetti rinvenuti, spiccano fibule, pettini in osso e armi, simboli del rango sociale e dell'identità guerriera dei defunti. La ricchezza dei corredi suggerisce la presenza di una comunità stabile e di una classe aristocratica locale ben strutturata, probabilmente coinvolta nel controllo agricolo delle fertili pianure circostanti. Montichiari, dunque, emerge come un sito cruciale per l'insediamento rurale longobardo, in cui si evidenzia una fusione tra cultura germanica e tradizioni locali. Le tombe scoperte rappresentano uno dei principali siti funerari longobardi della regione. Gli scavi hanno rivelato una necropoli composta da oltre trecento sepolture,

la maggior parte delle quali risalenti al VII secolo, a Montichiari, in località Monte San Zeno. Gli scavi, iniziati nel 1998 dopo il ritrovamento fortuito di due sepolture altomedievali, hanno portato alla luce uno dei più vasti complessi cimiteriali longobardi del territorio bresciano. La necropoli, situata lungo una via che collegava il pedemonte bresciano con la pianura, ha rivelato fino al 2005 ben 311 tombe, disposte in modo ordinato e orientate in direzione ovest-est. Le sepolture risalgono al VII secolo e sono in gran parte semplici fosse in nuda terra (68%), seguite da tombe rivestite in pietrame (26%) e da tombe in muratura (6%). Solo un numero limitato di tombe ha conservato le coperture originarie, principalmente in mattoni e lastre di pietra. Oltre il 71% delle tombe conteneva scheletri, ma molte sepolture mostrano segni di manomissione e spoliazioni antiche, probabilmente dovute a scavi agrari.

Le tombe con corredo funerario sono 79, concentrate soprattutto nella parte occidentale della necropoli, e contengono oggetti di vario genere: armi, finimenti di cinture, oggetti di abbigliamento, e utensili domestici. Tra i reperti più significativi vi sono i pettini in osso e corno, decorati in modo complesso, che rendono la necropoli di Monte San Zeno quasi un *unicum* nel panorama lombardo.

È stata anche ipotizzata la presenza di un insediamento altomedievale associato alla necropoli, già nel VII secolo, posto sui rilievi morenici della zona, strategicamente collocato vicino al fiume Chiese.

Questa ed altre necropoli dell'area di Montichiari sono da considerare in relazione con quelle del vicino territorio di Leno, che è noto soprattutto per il sito monastico di San Benedetto, fondato alla metà dell'VIII secolo dal re Desiderio.

I luoghi del potere: il monastero di San Benedetto di Leno (figg. 3-4-5)

Uno dei centri di potere indagati negli ultimi anni è stato il monastero di San Benedetto di Leno: il luogo dove sorse il monastero era circondato da acque. Il paesaggio attorno a Leno tra Tardo Antico e Altomedioevo è ancora in fase di indagine, ma certamente un elemento che sembra emergere è l'ampia presenza di prati, probabilmente destinati a pascolo, e aree boschive in larga parte aperte. In questo quadro la produzione agricola è presente, anche se dalle indagini svolte è risultata complessivamente limitata, articolata secondo uno schema di policoltura (segale, frumento e miglio) piuttosto tradizionale.

Nel corso del VI secolo alcune strutture in legno comparvero nell'area sud dell'attuale parco Pettinati di Villa Badia. Purtroppo gli interventi successivi non hanno permesso una conservazione completa dei depositi, ma negli scavi più recenti il quadro è stato integrato da campagne ed indagini nel settore nord. In un momento che potremmo inquadrare tra il VII – e comunque anteriormente al IX secolo – lungo la riva di un piccolo fiume si svolgevano attività, stabili, e vennero fondate strutture di un certo rilievo.

Alla metà del VII secolo (sulla base delle analisi ¹⁴C) alcune strutture in muratura vennero edificate su una superficie che potremmo stimare come superiore

ai 200 mq. Si tratta di strutture di buona qualità, costituite da pietre, laterizi e materiali di recupero d'età romana, ciottoli fluviali, legate con malta di calce o di terra. Queste strutture dovevano essere costituite da una parte consistente di materiale ligneo, in parte conservato ancora oggi e all'epoca combinato in una tecnica mista, e che sembrano comporre una planimetria articolata e complessa, non frequente per i contesti del periodo, raggiungendo allo stato attuale delle ricerche i 200 mq. Un complesso che si può al momento ipotizzare come un edificio residenziale e che venne assorbito dallo sviluppo del successivo monastero.

Prima del IX secolo parte di queste strutture vennero ricoperte da episodi alluvionali e in parte vennero defunzionalizzate.

Allo stato attuale dei risultati si è portati a pensare che proprio questi episodi di esondazione siano un discrimine tra la fase premonastica e la ridefinizione degli spazi nel momento di sviluppo e costruzione del monastero. Il dato archeologico potrebbe rilanciare una suggestione che riporta il Malvezzi, storico bresciano, ovvero che il monastero venne fondato su un'area che non era solo una generica proprietà di Desiderio, ma dove si sarebbe trovato un suo palazzo. Il dato archeologico, in realtà, ci aiuterebbe a spingerci ben oltre e mostrerebbe che queste strutture rimonterebbero ad almeno un secolo prima

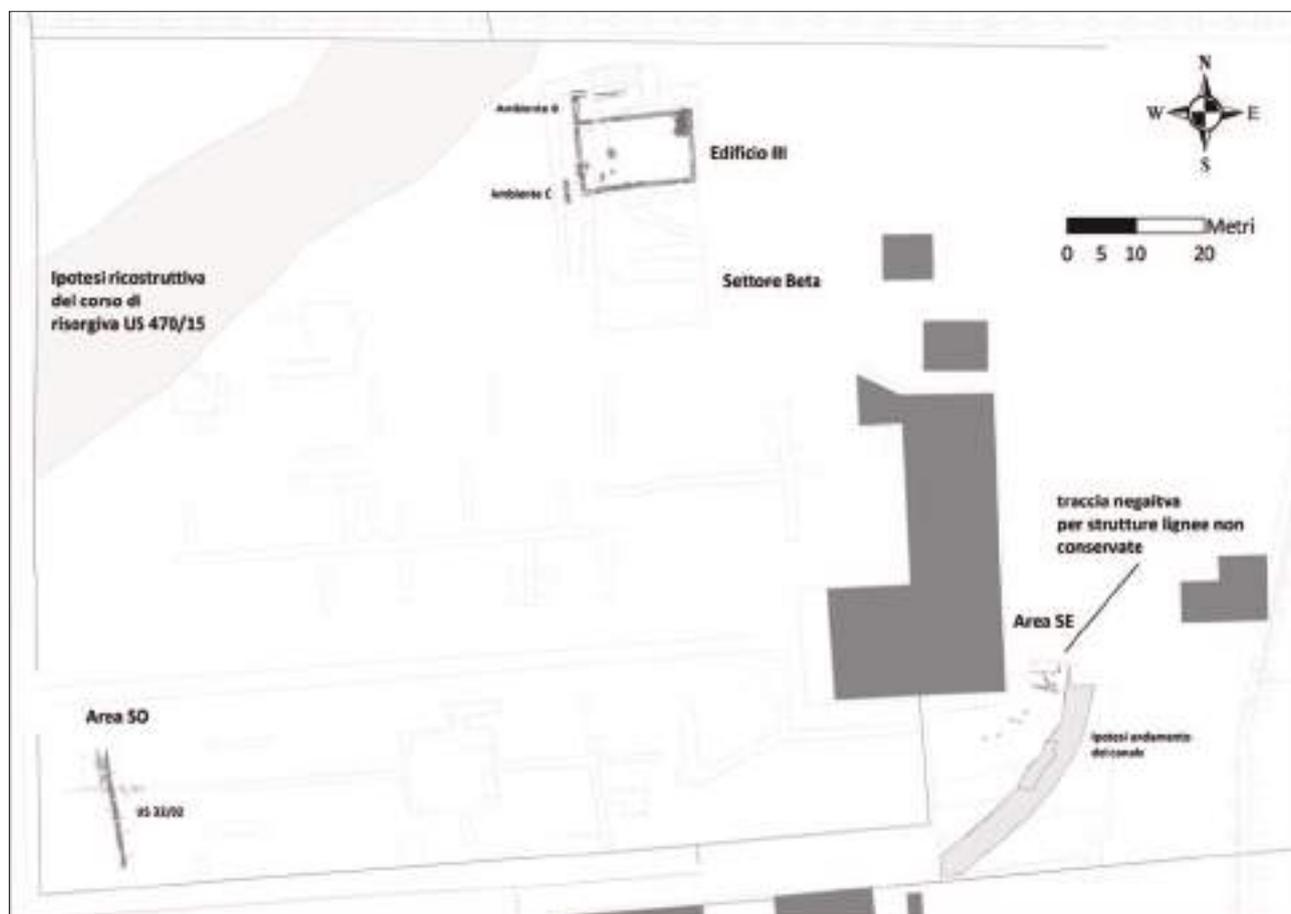


Fig. 3. Fase altomedievale dell'area del monastero di Leno (premonastica).



Fig. 4. Resti delle strutture premonastiche (VII secolo) del sito di Leno.



Fig. 5. Particolari delle strutture della prima fase altomedievale di Leno.

la fase desideriana, legando il sito ad un rapporto profondo con le aristocrazie bresciane di tradizione longobarda, di cui Desiderio fu espressione.

Che l'area fosse già un secolo prima occupata dal punto di vista insediativo lo hanno dimostrato, come già ricordato, gli scavi condotti tra il 2009 e il 2010 dove nel settore meridionale sono emersi i resti di strutture lignee (capanne e focolari), compromessi certo dalle fasi successive, ma che testimoniano, tra VII

e VIII secolo una presenza residenziale già, almeno in parte, stabile. Almeno quindi dal VII secolo l'area su cui sorse il monastero di Leno doveva essere insediata: le caratteristiche di questa occupazione restano uno degli aspetti più problematici, per ora, da definire, tanto nelle forme, quanto nelle cronologie, come nelle caratteristiche delle strutture.

Le prime indicazioni, comunque, configurano un abitato esteso qualche ettaro (almeno 4), con strutture di differente qualità. Fu questo, in origine, lo spazio che Desiderio sfruttò per avviare il suo progetto politico sull'area di Leno: uno schema le cui linee generali non si discostano molto da quelle di abitati dello stesso periodo.

La proprietà di Desiderio quindi, si trovava dentro o a ridosso di un abitato più antico, esteso, cui apparteneva l'edificio descritto. Se le strutture di Leno sono quindi espressioni di un'edilizia di qualità e di alto livello, difficilmente riscontrabile in altri contesti coevi, il passaggio successivo è forse chiedersi se queste possano essere legate alla presenza di un palazzo o di una corte/villa, comunque di un centro pubblico di potere attorno al quale dovevano essersi tuttavia coagulati anche interessi e soggetti privati. Certo, ammettendo la presenza di un centro gestionale di alto livello, questo poi avrebbe implicazioni e si legherebbe in maniera piuttosto stretta a quanto si osserverebbe nel contesto di Brescia altomedievale: ricordiamo infatti che dopo la demolizione delle capanne della prima fase longobarda e prima della fase del monastero di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia (753) si collocerebbe «una nuova fase edilizia, con edifici in buona muratura, che comprende oltre alla chiesa rinvenuta dal Panazza, sotto l'attuale San Salvatore, almeno tre corpi di fabbrica e un cortile cisterna distribuiti attorno al cortile occidentale»¹. Il legame quindi tra il monastero urbano e quello rurale voluti da Desiderio, sembra quindi esprimersi presentando una simmetria anche anteriormente alla loro fondazione, nell'evoluzione delle funzioni dei luoghi.

La fase successiva fu quella che vide comparire a Leno la cappella di San Salvatore (poi San Benedetto) evidentemente integrata da edifici e strutture già presenti, avviando il processo di costruzione di uno dei più importanti monasteri dell'Italia settentrionale in età medievale.

Note sugli insediamenti rurali: il caso di Chiari (fig. 6)

Un caso interessante e particolare per quanto riguarda gli insediamenti rurali in area bresciana è rappresentato dal sito di Chiari, alla luce di uno scavo collocato nel centro storico dell'omonimo paese. Le indagini archeologiche hanno evidenziato una sequenza che parte dalle prime fasi dell'Alto-medioevo, già nel VI e VII secolo – e forse sino all'VIII – con l'occupazione dell'area da parte di una necropoli. Poco distante da quest'area e in parte intaccandola tra VII e VIII secolo venne scavato un limite di recinzione, con doppio canale/fossato, ad andamento circolare. Necropoli ed insediamento

¹BROGIOLO G. P. 1993, pp. 97-108.

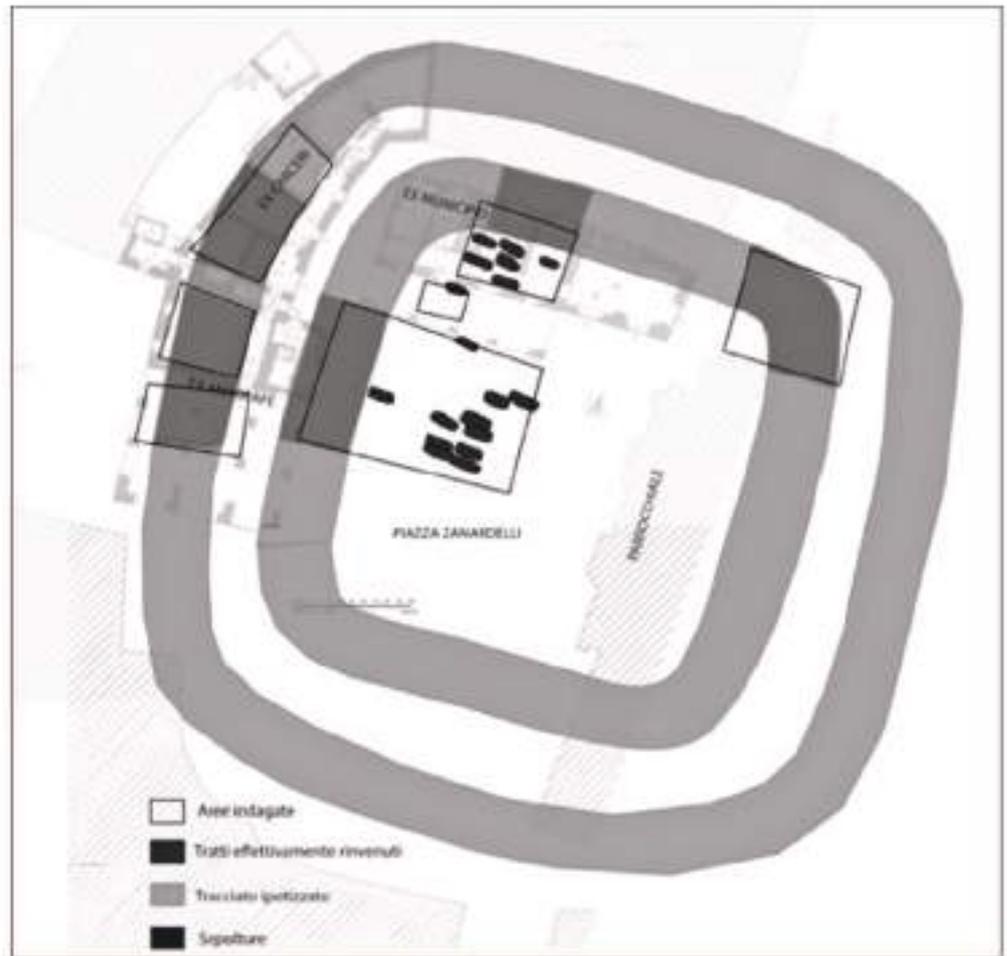


Fig. 6. Chiari (BS). Planimetria del sito con doppio fossato (rielaborata da VENTURINI I. 2013).

potrebbero essere state attive contemporaneamente per un periodo. Il doppio fossato era costituito da due canali profondi circa 3 m, larghi 5 e distanti l'uno dall'altro 7 m circa. Si ipotizza una superficie interna, racchiusa dai limiti descritti di 4-5000 mq. All'interno di questo spazio non è chiaro cosa si trovasse, ma i dati archeologici per le fasi successive (IX-X secolo) evidenziano la presenza di un insediamento, sul quale si evolverà l'attuale centro di Chiari.

Situazioni per certi versi analoghe, con una continuità tra insediamenti altomedievali e abitati attuali, sono state riscontrate anche in altri siti come Manerbio e ovviamente centri come Sirmione dove la presenza longobarda è stata a lungo studiata, sia in connessione agli edifici religiosi, sia per quanto riguarda la realtà insediativa (via Antiche Mura).

(FS)

Bibliografia

- Notizie specifiche sui singoli ritrovamenti archeologici sono pubblicate in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia" (annate 1981-2013, reperibili sul sito <https://archeologiainlombardia.cultura.gov.it/?p=768>).
- ANDENNA G. 1998, *Storia della Lombardia medioevale*, Torino.
- ANDENNA G., ROSSI M. 2007 (a cura di), *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, Atti del convegno di studi, (Brescia, 9-10 maggio 2002), Milano.
- BARONIO A. 2007, *Brescia altomedievale, tra acquedotti mura e porte. Il precetto di re Desiderio e la porta dei SS. Faustino e Giovita*, "Brixia Sacra", III serie, anno XII, n.1 - 2, gennaio - giugno 2007, vol. I, pp. 43-65.
- BREDA A. 2007 (a cura di), *Longobardi nel Bresciano: gli insediamenti di Montichiari 2007*, Brescia.
- BREDA A. 2008, *Brescia tra preistoria e medioevo. Una sintesi di storia urbana*, in BERLUCCHI N., BONETTI M. (a cura di), *Brescia, le radici del futuro conversazioni su Brescia: passato, presente, futuro*, Brescia, pp. 1-21, 90-96.
- BREDA A., CANCIAN A., CROSATO A., FIORIN E., IBSEN M., POSSENTI E. 2011, *San Pietro in Martinus a Sirmione*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, Quingentole, pp. 33-64.
- BREDA A., GALLINA D. 2004, *Sopra e sotto la Rotonda*, in ROSSI M., *La Rotonda di Brescia*, Milano, pp. 192-206.
- BROGIOLO G.P. 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P. 2018, *L'insediamento dei Longobardi nelle campagne tra mobilità e riequilibrio territoriale*, in GIOSTRA C. (a cura di) *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, Quingentole, pp. 57-74.
- DE VANNA L. 2014, *L'area del Capitolium tra tardo antico ed altomedioevo: case, botteghe, sepolture*, in ROSSI F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium di Brescia*, Firenze, pp. 411-432.
- FRATI F., GIANFRANCESCHI I., ROBECCHI F. 1995 (a cura di), *La Loggia di Brescia e la sua piazza*, Brescia.
- G.P. BROGIOLO, MORANDINI F. (2014) a cura di, *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, Quingentole.
- GALLINA D. 1996, *Topografia e archeologia degli antichi acquedotti bresciani*, in ROSSI F. (a cura di), *Carta archeologica di Brescia. La città*, vol. II, Modena, pp. 247-253.
- GIANFRANCESCHI VETTORI I. 1988 (a cura di), *Il colle armato. Storia del castello di Brescia*, Brescia.
- Il volto storico di Brescia 1978 - 1985*, voll. I - V, Brescia.
- NOVENTA E. 2007, *L'edilizia religiosa medievale del Castello di Brescia. S. Pietro in Oliveto e le altre chiese del Colle Cidneo*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Corso di Laurea in Lettere, tesi di laurea a.a. 2006/2007.

- PANAZZA G. 1942, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo.
- PANAZZA G. 1990, *Le basiliche paleocristiane e le cattedrali di Brescia. Problemi e scoperte*, Brescia.
- PICARD J.C. 1988, *Le souvenir des évêques. Sepultures, listes episcopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xme siècle* (Collection de l'École Française de Rome, 268), Roma.
- PIVA P. 1990, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle cattedrali doppie da S. Ambrogio all'età romanica*, Quistello.
- PIVA P. 2007, *Edifici di culto e committenti "imperiali" nell'XI secolo: il caso bresciano*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di), *Medioevo: La chiesa e il Palazzo*, Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi, (Parma 20-24 settembre 2005), Milano, pp. 67-88.
- POSSENTI E. 2014 (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati 2014*, Trento.
- ROBECCHI F. 1996-1997, *Aqua brixiana. Fiumi, canali, acquedotti e fontane nella storia di una città*, voll. I - II, Brescia.
- ROSSI F., BRED A A., STELLA C. 1996 (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia . V. Brescia - La Città*. Modena.
- SAGGIORO F., BRED A A., BOSCO M. 2019 (a cura di), *Il monastero di San Benedetto di Leno: archeologia di un paesaggio in età medievale*, Sesto Fiorentino.
- Storia di Brescia 1963*, Brescia, voll. I e II.
- STRADIOTTI R. 2001 (a cura di) *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, Milano.
- VENTURINI I. 2013, *Il caso di Chiari e le fortificazioni rurali in legno d'area bresciana*, "Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio", XL (2013), pp. 119-131.

CASTELSEPRIO E IL SUO TERRITORIO. IL CASTRUM E IL BORGO: NOVITÀ, AGGIORNAMENTI E PROSPETTIVE FUTURE

Stefano Aiello^{*}, Sara Matilde Masseroli^{**}

^{*} Direzione regionale Musei nazionali Lombardia; ^{**} Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

ABSTRACT

Si illustrano le attività di ricerca, conservazione e valorizzazione in corso nel Parco Archeologico di Castelseprio, uno dei siti medievali più importanti dell'Italia settentrionale per il patrimonio monumentale e il deposito stratigrafico conservati. I progetti, articolati secondo le più aggiornate metodologie della ricerca archeologica, coinvolgono professionisti e Istituzioni, dalla Direzione regionale Musei nazionali della Lombardia alla Soprintendenza, alle Università di Milano, Padova e Chieti-Pescara.

The research, conservation and enhancement activities underway in the Castelseprio Archaeological Park are illustrated. This is one of the most important medieval sites in northern Italy for its preserved monumental heritage and stratigraphic deposit. The projects, structured according to the most up-to-date methodologies of archaeological research, involve professionals and institutions, from the Direzione regionale Musei nazionali della Lombardia to the Soprintendenza, to the Universities of Milan, Padua and Chieti-Pescara.

KEYWORDS

Castrum; borgo; indagini archeologiche; conservazione; accessibilità.

Castrum; Village; Archaeological Research; Preservation; Accessibility.

Il sito di Castelseprio-Torba è stato campo di ricerche di manufatti antichi già dall'Ottocento, poi, dalla metà del secolo successivo, oggetto di studi, indagini archeologiche via via aggiornate all'evoluzione della disciplina, restauri e interventi di valorizzazione, fino all'allestimento dell'*Antiquarium* negli spazi restaurati dell'ex Conventino di San Giovanni¹; da qualche anno, dopo l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO nell'ambito del sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)"², il complesso si distingue come luogo privilegiato di ricerca multidisciplinare e di promozione della conoscenza e della fruizione, in accordo con il rinnovato Piano di Gestione del sito UNESCO³.

Il pianalto occupato dall'insediamento fortificato, con la sua propaggine verso l'Olona dominata dalla torre di Torba⁴ e il borgo sviluppatosi all'esterno delle mura in cui sorge la chiesa di Santa Maria *foris portas*⁵, ha una lunga storia di frequentazione, favorita dalla posizione strategica a controllo della valle dell'Olona e delle vie di comunicazione tra Como e Novara e tra Milano e i valichi alpini e testimoniata dai rinvenimenti archeologici a partire dall'epoca pre-protostorica e fino all'abbandono definitivo alla fine del XVI secolo. Castelseprio è dunque preziosa fonte di informazioni per la ricostruzione della storia del territorio in tutti i suoi aspetti, in particolare per l'epoca medievale, dalla fondazione del *castrum* in età tardoantica-altomedievale alla distruzione dell'insediamento, esclusi gli edifici religiosi, sul finire del XIII secolo.

Le ricerche più recenti, tuttora in corso, offrono dati significativi e talora del tutto nuovi su alcuni aspetti chiave del sito, dall'organizzazione urbanistica all'interno e all'esterno delle mura, alle sedi del potere nell'insediamento nel periodo della sua massima fioritura⁶.

La Casa medievale

L'indagine quasi conclusa nell'area del grande edificio nel settore SO del *castrum* ha consentito di ricostruirne la storia edilizia e l'organizzazione planimetrica e funzionale, oltre che la cultura materiale, almeno tra la prima metà del VI secolo e l'età tardomedievale⁷. Le evidenze più antiche finora individuate

¹ Per la storia delle ricerche a Castelseprio-Torba LIMONTA D. 2003; TIBILETTI T. 2013, con rimandi puntuali a documenti d'archivio e bibliografia precedente; per l'*Antiquarium* SURACE A. 2013.

² FERRONI A.M. 2013.

³ Si veda il sito web dell'Associazione Italia Langobardorum <https://longobarditalia.it/impara/il-sito-unesco/>.

⁴ Per il complesso di Torba BROGIOLO G.P. 2013, pp. 213-221 e, per le indagini più recenti, BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2020 e BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2021.

⁵ Gli esiti delle ricerche su Santa Maria *foris portas* in BROGIOLO G.P. 2013, pp. 213-215, 221-254 e negli altri contributi in DE MARCHI P.M. 2013, Parte III, pp. 213-414.

⁶ Per le questioni ancora aperte DE MARCHI P.M., MASSEROLI S.M. 2020; MASSEROLI S.M. 2020. I risultati delle campagne di scavo appena concluse sono stati presentati nell'ambito della Giornata di Studi *Il cammino dell'archeologia. Scavi e ricerche a Castelseprio* (Cairate, 28.09.2024); ringrazio i Direttori di scavo per le anticipazioni relative alle indagini ancora in corso.

⁷ Lo scavo, che riprende le ricerche condotte tra 1978 e 1981 dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è attualmente diretto da Marco Sannazaro; per le prime campagne DE VANNA L. 2017 e SANNAZARO M. 2020; per le indagini più recenti vedi le relazioni annuali sul Geoportale Nazionale per l'Archeologia (GNA) <https://gna.cultura.gov.it>.

sono relative a una casa gota, caratterizzata da strutture in materiali poveri (argilla e legno) e almeno quattro ambienti in cui si riconoscono funzioni residenziali e artigianali articolate in più fasi. Seguono una fase insediativa longobarda con strutture in pietra e il primo impianto di un edificio medievale, con successive ristrutturazioni tra XII e fine XIII secolo, quando si datano spoliazioni e depositi di crollo.

Un quartiere nel Borgo

Si tratta di un settore dell'abitato esterno al tratto NO delle mura, su un pianalto delimitato da valloni scoscesi e terrazzamenti; se ne stanno indagando diversi edifici affacciati su un sentiero, che documentano prevalentemente l'ultima fase di vita dell'insediamento, nel XII-XIII secolo, anche se fasi più antiche, forse legate ad attività artigianali, sono state individuate nella casa più grande finora scavata, organizzata in almeno quattro ambienti collegati⁸.

Altre strutture, già rilevate e parzialmente indagate in diverse aree a O e a S delle mura, suggeriscono l'estensione e l'articolazione del borgo che dovette inglobare, nell'avanzato Medioevo, anche la chiesa di Santa Maria *foris portas*, caratterizzato da un'elevata densità di edifici, talora di notevoli dimensioni e impegno costruttivo che inducono a ipotizzare funzioni pubbliche⁹.

Il complesso di San Giovanni

Le indagini in corso nel complesso di San Giovanni¹⁰ (Basilica con cisterna e torre campanaria, Battistero, edifici nell'area a N) rientrano nel progetto di ricerca interuniversitario "Castel Seprio, centro di potere", volto ad approfondire la conoscenza delle sedi del potere nell'insediamento e del suo ruolo strategico rispetto al territorio circostante, ai percorsi fluviali e stradali, ai centri abitati e produttivi, con l'obiettivo di ricostruire anche le caratteristiche ambientali e la loro evoluzione¹¹.

Lo scavo in estensione dell'intera area della basilica (aula, abside centrale e abside minore meridionale) ha consentito di identificare gli interventi di scavo pregressi, non tutti documentati, di verificare l'articolazione degli spazi, le caratteristiche, le fasi edilizie e i rapporti tra le strutture murarie, di ricostruire sequenza e tipologia delle numerose sepolture, in muratura e in fossa terragna, all'interno e all'esterno della chiesa. All'indagine stratigrafica si sono affiancate attività di rilievo delle strutture e di verifica sismica, oltre ad analisi delle malte e del materiale osteologico raccolto, che sarà oggetto di studio antropologico sistematico.

I risultati preliminari più interessanti sono l'individuazione di depositi risalenti

⁸ Il progetto di ricerca e scavo in concessione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è diretto da Marco Sannazaro; relazioni annuali in <https://gna.cultura.gov.it>.

⁹ Per le indagini nel borgo tra 2016 e 2019 GIOSTRA C., LEONARDI M. 2017; GIOSTRA C. 2020a; relazioni annuali in <https://gna.cultura.gov.it>.

¹⁰ Il progetto di ricerca e scavo in concessione dell'Università degli Studi di Padova è diretto da Alexandra Chavarría Arnau.

¹¹ BROGIOLO G.P. 2020; coordinamento scientifico di Gian Pietro Brogiolo.



Fig. 1. Parco Archeologico di Castelseprio, complesso di San Giovanni (Archivio MiC).

all'età del Bronzo, che documentano la più antica frequentazione di quest'area centrale del pianalto, la distinzione di due differenti piani pavimentali all'interno dell'edificio e il ritrovamento di strutture precedenti la chiesa medievale¹².

La Casa-forte e la Casa-torre

Nell'ambito del progetto "Castel Seprio, centro di potere" si svolgono anche le ricerche relative alle sedi dell'autorità civile del *castrum*, poi divenuto *civitas*, da ricercare tra la Casa-forte presso la propaggine SE della cinta muraria e la Casa-torre a S della chiesa romanica di San Paolo¹³.

La prima, un possente edificio a più livelli finora ritenuto di origine tardoantica, risulta invece edificata dopo la prima età longobarda, preceduta da due fasi di frequentazione tra V e VI secolo riconducibili ad attività di cava e di stoccaggio. Nell'area esterna a W della struttura le evidenze successive ai *silos* tardoantichi potrebbero riferirsi a sepolture longobarde, già violate in antico

¹² CHAVARRÍA ARNAU A., BROGIOLO G.P., MARINATO M., VEDOVETTO P. 2022; <https://gna.cultura.gov.it>.

¹³ Il progetto di ricerca e scavo in concessione dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara è diretto da Vasco La Salvia (Casa-torre) con Caterina Giostra (Casa-forte).

prima della costruzione di ambienti di servizio, destinati forse alla lavorazione delle derrate conservate nel seminterrato della Casa-forte, e di una stalla. A N un ampio fossato proteggeva l'edificio, includendolo in un ridotto facilmente difendibile all'interno delle mura. Parallelamente alle attività di scavo, sono stati avviati studi specialistici e analisi di laboratorio per una migliore definizione delle fasi cronologiche e delle attività artigianali e di gestione delle risorse animali e vegetali in quest'area cruciale in relazione al ruolo del castello dalla tarda antichità al pieno Medioevo¹⁴.

Significative anche le nuove acquisizioni nell'area della Casa-torre presso San Paolo, dove sono stati indagati più ambienti del complesso, con una ridefinizione della planimetria dell'edificio rispetto a quanto ricostruito dai vecchi restauri. Di particolare interesse sono le evidenze di lavorazione di metalli non ferrosi nell'ambiente principale a N in epoca altomedievale, forse collegabili ad attività di zecca, prima di una estesa ristrutturazione del complesso a fini abitativi¹⁵.

La chiesa di San Paolo

Nell'ambito di un finanziamento ministeriale¹⁶, la Direzione regionale Musei nazionali della Lombardia ha avviato uno scavo di ricerca nell'area antistante l'ingresso della chiesa di San Paolo¹⁷, al fine di portare avanti le ricerche iniziate con il saggio archeologico eseguito nel 2013-2014 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia dal quale sono emerse diverse sepolture ad inumazione di subadulti ed un deposito stratigrafico ben conservato, che spazia dall'epoca Tardoantica a quella medievale¹⁸. Lo scavo, tutt'ora in corso, consentirà di indagare e comprendere la planimetria dell'edificio di culto, riportando alla luce strutture fino ad oggi non visibili e nemmeno indicate nelle relazioni delle visite pastorali. Il completamento dello scavo del sepolcreto, invece, oltre a produrre nuovi dati in merito alla popolazione dell'antica Castelseprio, consentirà di delineare le funzioni del complesso di San Paolo e di confermare o smentire un suo impiego come area cimiteriale per i subadulti. Infine, l'analisi delle sequenze delle sepolture in relazione con quella delle murature potrebbe permettere di approfondire l'ipotesi, già emersa in precedenza, dell'esistenza di una zona cimiteriale precedente alla realizzazione della chiesa.

¹⁴ GIOSTRA C. 2020b; <https://gna.cultura.gov.it>.

¹⁵ LA SALVIA V., *et alii* 2022; <https://gna.cultura.gov.it>.

¹⁶ D.M. 15/01/2024, n. 10.

¹⁷ RUP Flora Berizzi; direzione lavori e scientifica Luca Polidoro.

¹⁸ Per i risultati dello scavo 2013-2014 MUSCOLINO F., *et alii* 2017.



Fig. 2. Parco Archeologico di Castelseprio, chiesa di San Paolo (Archivio MiC).



Fig. 3. Parco Archeologico di Castelseprio, San Paolo, la necropoli in corso di scavo (Archivio MiC).

Gli affreschi di Santa Maria foris portas

Nell'abside del piccolo edificio della chiesa di *Santa Maria foris portas*¹⁹ nel 1944 venne alla luce un sorprendente ciclo di affreschi raffiguranti scene dell'infanzia di Cristo con episodi tratti da Vangeli Apocrifi anche molto rari.

¹⁹ La chiesetta di *Santa Maria foris portas*, di proprietà della Provincia di Varese, dal 2021 è affidata in comodato alla Direzione regionale Musei nazionali Lombardia che, subentrando alla Soprintendenza, ne garantisce la manutenzione ordinaria e l'apertura al pubblico insieme all'intero Parco Archeologico.

L'eccezionalità del modo in cui le vicende sono rappresentate fa sì che ancora oggi non ci sia accordo tra gli studiosi sulla datazione e sull'interpretazione degli stessi.

Il ciclo di affreschi è stato restaurato da Pinin Brambilla nei primissimi anni Novanta e, pur trovandosi in un discreto stato di conservazione, necessita oggi di un attento intervento di manutenzione straordinaria che verifichi alcuni distacchi del supporto, elimini la patina grigiastra di polveri di deposito, adegui i risarcimenti di tipo cementizio presenti sulle murature e, soprattutto, possa fare da collegamento per gli approfondimenti avvenuti in questi decenni e da punto di partenza per una manutenzione programmata.

Oggi, grazie anche ad un finanziamento di Banca Intesa Sanpaolo²⁰, la Direzione regionale Musei nazionali della Lombardia è in procinto di dare avvio al suddetto intervento.

Gli interventi conservativi ed il piano di manutenzione programmata

Tutte le strutture archeologiche che costituiscono il Parco saranno interessate da interventi di tipo manutentivo, di restauro e di miglioramento impiantistico, finalizzati alla conservazione del patrimonio archeologico ed al contempo a garantirne la massima tutela durante la fruizione pubblica.

Il progetto ha previsto la suddivisione dell'area in sette gruppi, corrispondenti ad uno o più manufatti. Tale sistema consentirà una migliore futura organizzazione delle fasi temporali e amministrative, permettendo altresì di lasciare il sito non fruibile solo parzialmente.

Considerando il particolare contesto ambientale del Parco in cui elementi vegetali e il loro ciclo naturale inficiano pesantemente lo stato delle costruzioni, assumerà una fondamentale importanza la redazione e la messa in atto di un piano di manutenzione programmata che interesserà tutti i manufatti e gli impianti presenti nel Parco.

Collegamento con il Monastero di Torba

L'area su cui sorge il *castrum* di Castelseprio si trova su di un pianalto che digrada bruscamente lungo i versanti acclivi della valle, in una posizione assolutamente dominante sul territorio circostante.

Attualmente il bosco che caratterizza i versanti, costituito prevalentemente da esemplari di robinie adulte, si trova in una condizione prossima al collasso: l'incuria e la fragilità del terreno hanno come diretta conseguenza frane e ribaltamenti di un gran numero di esemplari. È stato pertanto predisposto un progetto di riqualificazione paesaggistica e sistemazione idraulico-forestale del versante orientale del rilievo che include l'area compresa tra gli scavi ar-

²⁰ Grazie all'interessamento di Emanuela Daffra, Direttore regionale Musei Lombardia fino a maggio 2024, è stato possibile stipulare un accordo tra la Direzione regionale Musei Lombardia ed Intesa Sanpaolo - Arte, Cultura e Beni Storici, che si è fatta carico di finanziare gli interventi manutentivi previsti inserendoli nel programma "Restituzioni".

cheologici di Castelseprio e il Monastero di Torba in comune di Gornate Olona²¹.

Sul versante acclive, interventi di ingegneria naturalistica ed interventi di piantumazione di nuove specie arboree ed arbustive consentiranno di raggiungere un sensibile miglioramento sia ai fini della stabilità del terreno, sia in chiave di biodiversità.

Suddetto intervento, oltre a ripristinare e garantire la stabilità idrogeologica del versante, consentirà di ricostituire il collegamento visivo e funzionale tra l'area archeologica e la valle ed in particolare con il Monastero di Torba, mediante il recupero di un tracciato esistente nel bosco e la creazione di aree di sosta ed affacci con visuali panoramiche. Oggi infatti queste due rilevanti risorse culturali di carattere storico e archeologico, appartenenti al medesimo sito UNESCO ed entrambe comprese nella medesima cerchia di mura difensive, anche se poco distanti in linea d'aria, sono di fatto separate tra loro in quanto non è più presente e praticabile un percorso che le unisca in modo diretto. Richiamando il passato medievale in cui il *castrum* era punto di controllo e di difesa del territorio, oltre che crocevia delle percorrenze nel Seprio, saranno inoltre ripristinati funzionalmente i collegamenti tra l'area archeologica del *castrum* e la più ampia rete sentieristica del PLIS Rile Tenore Olona e con la ciclabile della valle Olona²².

Miglioramento dell'accessibilità al Parco Archeologico

Un ulteriore importante finanziamento²³, già deliberato dal Ministero della Cultura, consentirà di proseguire l'intervento di sistemazione idraulico-forestale pensato per il versante orientale anche sugli altri due versanti interessati da dinamiche di dissesto e di degrado del tutto simili. Nei pressi dell'*Antiquarium* si procederà alla progettazione di un secondo accesso al Parco Archeologico di Castelseprio, utile per chi proviene dal Monastero di Torba tramite il nuovo collegamento.

È previsto che per l'intero Parco Archeologico sia progettata una recinzione, da realizzare con tecniche naturali e di ingegneria naturalistica, mediante l'utilizzo di idonei cespugli da siepe all'interno delle aree naturali e boscate. Dovranno essere realizzate nuove ed idonee delimitazioni del Parco Archeologico anche in corrispondenza dell'accesso principale che sarà pertanto oggetto di una accurata progettazione finalizzata alla sua riqualificazione sia estetica che funzionale. Contestualmente saranno oggetto di adeguamento anche gli spazi da destinare all'accoglienza dei visitatori e ad uso della Direzione. L'introduzione del biglietto a pagamento per l'accesso al Parco ha inoltre reso necessario pensare ad un nuovo sistema di regolamentazione degli accessi mediante biglietterie automatiche, tornelli ed idonea nuova segnaletica di orientamento.

²¹ Il Parco Regionale della Pineta di Appiano Gentile e Tradate è l'ente promotore del progetto, attualmente candidato per un finanziamento della Fondazione Cariplo, che vede interessati oltre al MiC, Direzione regionale Musei nazionali Lombardia, Regione Lombardia, la Provincia di Varese ed il FAI.

²² Informazioni tratte dalla relazione generale del Progetto di fattibilità tecnica ed economica redatto da Alessandro Nicoloso, dottore forestale paesaggista.

²³ D.M. 03/05/2024, n. 173.

Bibliografia

- BROGIOLO G.P. 2013, *Per una storia religiosa di Castelseprio: il complesso di Torba e la chiesa di S. Maria foris portas*, in DE MARCHI P.M. (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Quingentole, pp. 213-254.
- BROGIOLO G.P. 2020, *Il nuovo progetto di ricerca "Castel Seprio, centro di potere"*, in BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. (a cura di), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Quingentole, pp. 255-258.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2020, *Nuove ricerche sulla torre di Torba (Varese). Scavi 2017-2019*, in BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. (a cura di), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Quingentole, pp. 193-202.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2021 (a cura di), *Torba (VA). Scavi 2013-2019*, Quingentole.
- BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. 2020 (a cura di), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Quingentole.
- CHAVARRÍA ARNAU A., BROGIOLO G.P., MARINATO M., VEDOVETTO P. 2022, *Nuove indagini sulla chiesa di San Giovanni di Castelseprio (VA). Campagne di scavo 2021*, in MILANESE M. (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 410-414.
- DE MARCHI P.M. 2013 (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Quingentole.
- DE MARCHI P.M., MASSEROLI S.M. 2020, *Castelseprio: la sequenza di vita dell'insediamento fortificato e del borgo. Problemi aperti*, in CAVADA E., ZAGERMANN M. (a cura di), *Fortezze alpine (secoli V-X). Cronologia, spazi e funzioni, sistemi, interpretazioni*, Monaco, pp. 541-574.
- DE VANNA L. 2017, *Le nuove indagini nella casa medievale (campagna 2016)*, in SANNAZARO M., LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Atti della Giornata di Studi (Milano, 27 novembre 2017), Quingentole, pp. 163-181.
- FERRONI A.M. 2013, *Castelseprio-Torba nella lista UNESCO: un'opportunità in più per la valorizzazione dell'antico castrum*, in DE MARCHI P.M. (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Quingentole, pp. 627-636.
- GIOSTRA C. 2020a, *Castelseprio: la diagnostica nel borgo 2019*, in BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. (a cura di), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Quingentole, pp. 185-192.
- GIOSTRA C. 2020b, *Castel Seprio, centro di potere. La "casa-forte" e il suo contesto: la documentazione pregressa*, in BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. (a cura di), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Quingentole, pp. 259-276.
- GIOSTRA C., LEONARDI M. 2017, *Il borgo: indagini diagnostiche preliminari*, in SANNAZARO M., LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Atti della Giornata di Studi (Milano, 27 novembre 2017), Quingentole, pp. 275-294.

- LA SALVIA V., MODERATO M., GALLUCCI L., GEMMA M., MAURO G., MIRABELLA M., PAPA L., PERGOLA I. 2022, "Castelseprio, centro di potere". *Lo scavo di Casa Piccoli: la ripresa dei lavori dopo le indagini degli anni '70 e '80 del secolo scorso*, in MILANESE M. (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 405-409.
- LIMONTA D. 2003, *La storia degli scavi. Archeologia e metodologie di analisi*, in LIMONTA D., BERTONI A., DE MARCHI P.M., *Castelseprio e la Giudicaria. Cinquant'anni di studi: resoconti e nuove proposte*, Varese, pp. 17-43.
- LIMONTA D., BERTONI A., DE MARCHI P.M. 2003, *Castelseprio e la Giudicaria. Cinquant'anni di studi: resoconti e nuove proposte*, Varese.
- MASSEROLI S.M. 2020, *Castelseprio altomedievale: questioni aperte*, in BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. (a cura di), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Quingentole, pp. 241-253.
- MILANESE M. 2022 (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze.
- MUSCOLINO F., SGUAZZA E., SIMONOTTI F., BREDI L. 2017, *Indagini archeologiche nell'avancorpo della chiesa di San Paolo a Castelseprio*, in SANNAZARO M., LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Atti della Giornata di Studi (Milano, 27 novembre 2017), Quingentole, pp. 320-333.
- SANNAZARO M. 2020, *Le indagini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Castelseprio: campagne 2018-2019*, in BROGIOLO G.P., DE MARCHI P.M. (a cura di), *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Quingentole, pp. 171-183.
- SANNAZARO M., LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Atti della Giornata di Studi (Milano, 27 novembre 2017), Quingentole.
- SURACE A. 2013, *Il conventino di S. Giovanni: da convento francescano ad Antiquarium*, in DE MARCHI P.M. (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Quingentole, pp. 637-645.
- TIBILETTI T. 2013, *Testimonianze letterarie e indagini archeologiche a Castelseprio. Interpretazioni, problemi, spunti di riflessione*, in DE MARCHI P.M. (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Quingentole, pp. 45-85.

RIFLESSIONI SU UN DECENNIO E OLTRE DI STUDI SUL SAN SALVATORE DI SPOLETO E IL TEMPIETTO DEL CLITUNNO (2011-2024)

Donatella Scortecci*

* Università degli Studi di Perugia

ABSTRACT

Si riflette su alcuni degli studi editi in questo ultimo decennio. Si nota una generale tendenza alla retrodatazione dei due monumenti, con il recupero di teorie già ampiamente discusse ma ora avvalorate da nuove acquisizioni, soprattutto riguardanti la chiesa di San Salvatore, mentre per quanto riguarda il Tempietto, l'orientamento verso una datazione all'età gota soffre di qualche incertezza metodologica.

It reflects on some studies carried out in the last decade. A general tendency to backdate the two monuments can be noted. Old hypotheses are recovered but there are new acquisitions that concern the church of San Salvatore. On the contrary, the Gothic dating of the Tempietto presents some methodological uncertainty.

KEYWORDS

Longobardi; Goti; Tempietto del Clitunno; chiesa di San Salvatore; Spoleto.

Longobard; Goths; Tempietto of Clitunno; Church of San Salvatore; Spoleto.

Credo che una premessa sia doverosa prima di entrare nel vivo del discorso. Il mio intervento non vuole essere una rassegna bibliografica. Come è detto anche nel titolo mi permetterò qualche riflessione su alcuni degli studi editi in questo ultimo decennio, quelli che in qualche modo, o per eccentricità o per originalità, ho ritenuto meritassero un'attenzione in più e magari uno spunto per approfondimenti futuri.

«Tutti hanno ragione, tutti hanno torto», così Silvestro Nessi sintetizza nella prima conclusione che si legge nella sua monografia *Il tempietto del Clitunno: tra paganesimo e cristianesimo*¹, un'ampia *reportatio* storiografica sul Tempietto. Un giudizio certo da sottoscrivere, che fotografa non solo la disputa ancora tutta aperta sulla genesi sia del Tempietto stesso, sia del San Salvatore, ma anche la fragilità degli impianti metodologici delle ricerche. Ripensamento a fine d'opera. Nessi costruisce il suo puntuale lavoro per concludere sulla committenza longobarda di VIII secolo per poi, con un colpo d'ala inaspettato (*in primis* allo stesso autore), ispirato da una lettura dell'ultim'ora, un saggio molto interessante e noto di Cristina La Rocca sull'uso ideologico dell'antico in età teodoriana², piuttosto convinto cancella tutto ribaltando la sua posizione, in una seconda conclusione. Opera dei Goti di Teodorico! E cita l'Haseloff che nel 1962 affermava che «i Longobardi non avevano la capacità di mantenere in vita l'antica cultura, come avevano fatto i Goti»³. Lo stesso pregiudizio basato sul valore della qualità estetica (formulata su parametri moderni), è presente ancora in lavori recenti. Cito per tutti questo passo: «In più se si trattasse davvero di interventi 'longobardi' saremmo costretti ad ammettere che già nel VII secolo o nel primo quarto dell'VIII il Ducato di Spoleto pareggiava o surclassava la *Langobardia Maior* con iniziative di sorprendente finezza»⁴. Mi sembra giusto riportare parte della dichiarazione di eccezionale valore universale (criterio I UNESCO) che ha valso, unitamente ad altri *criteria*, il riconoscimento del sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere" nella lista del Patrimonio dell'Umanità: «il Sito seriale "I Longobardi in Italia. I Luoghi del potere (568-774 d.C.)" riveste un valore eccezionale quale modello esemplare dell'interscambio di valori ed espressioni artistiche e culturali che fu operato dai Longobardi nell'epocale fase di transizione tra la Classicità e il Medioevo»⁵.

Come sappiamo il riconoscimento ha provocato qualche dissenso, ma nel contempo ha rivitalizzato un utile dibattito. Si sono organizzati convegni, mostre⁶, si è aperto ad un pubblico anche di non specialisti un periodo della nostra storia per alcuni poco noto, per molti sconosciuto. Talvolta si è registrata più di una forzatura nel voler screditare a tutti i costi soprattutto i siti umbri. In questi ultimi anni ha preso vigore una diffusa tendenza alla retrodatazione dei due

¹ NESSI S. 2012, p.133.

² LA ROCCA C. 1993.

³ NESSI S. 2012, p.146.

⁴ CAPPELLI F. 2024, p.359.

⁵ *Dossier di candidatura* 2011, p. 275.

⁶ Tralasciando i numerosi studi che hanno interessato i singoli contesti e argomenti settoriali, cito solo alcune delle iniziative più importanti: MARAZZI F., RAIMONDO C., HYERACI G. (a cura di) 2022; VALDAMBRINI C. (a cura di) 2021; GIULIERINI P., MARAZZI F., VALENTI M. (a cura di) 2019; ARCHETTI G. (a cura di) 2018; BARONIO A. 2018; STROPPA F. 2018; BEGHELLI M., DE MARCHI M. (a cura di) 2017; BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. (a cura di) 2017; ARCHETTI G. (a cura di) 2015; AZZARA C. 2015; POSSENTI E. (a cura di) 2014.

complessi, recuperando posizioni già ampiamente sostenute in passato⁷. E così è tornata in grande auge anche l'ipotesi di una origine gota dei due monumenti; non mi pare, tuttavia, che i risultati siano del tutto convincenti e per il metodo e per l'incerto uso delle fonti. La materia è molto complessa e necessita di un approccio quanto più possibile integrato tra i diversi ambiti disciplinari. Giordana Benazzi giustamente avvertiva che «la loro conoscenza difficilmente potrà fare ulteriori progressi se si procederà esclusivamente per vie di osservazioni formali e stilistiche, rischiando in questo modo di incorrere, come spesso è accaduto, nella confusione tra le fasi dell'edificazione e quelle della decorazione e nelle complicità che possono nascere da una non chiara comprensione dei reimpieghi, degli elementi decorativi, delle tecniche costruttive, delle rilavorazioni, montaggi e assemblaggi degli elementi decorativi che caratterizzano sia il Tempietto che il San Salvatore»⁸. Solo qualche esempio di ciò che può accadere non valutando opportunamente il rapporto reciproco tra i dati. Il rischio è di generare una dialettica molto faticosa, scivolosa e contraddittoria, come quando una pervicace costruzione cronologica, in questo caso riferita al San Salvatore sulla base dell'osservazione stilistica dei rilievi architettonici, «tra gli ultimi anni del V secolo e i primi decenni del VI»⁹, anche per non screditare l'attribuzione gota del "confratello" Tempietto, finisce per inficiare il valore effettivo dei dati archeometrici addirittura con queste parole: «a patto di non attribuire un ruolo tassativamente determinante ai predetti risultati delle indagini archeometriche»¹⁰. Il riferimento è alle analisi dei frammenti ossei e ceramici rinvenuti nella muratura a sacco, in prossimità del fregio soprastante il portale maggiore, in occasione del recente restauro della facciata¹¹. I dati, sia del restauro sia delle suddette analisi, sono stati presentati per la prima volta nel Tomo III della pubblicazione del CISAM *La Basilica di San Salvatore di Spoleto*¹², dedicato interamente ad una importante raccolta di studi inediti, sui quali si tornerà tra breve. I risultati delle analisi, nei limiti dell'errore sperimentale, hanno circoscritto una cronologia all'età longobarda, offrendo così un aggancio cronologico al restauro (ma per alcuni alla sua costruzione iniziale, come si vedrà¹³) della facciata e alla sistemazione della splendida decorazione architettonica¹⁴. Ma nella storiografia è possibile rintracciare altre enunciazioni (di principio) che hanno sostenuto l'attribuzione gota del nostro Tempietto. Le caratteristiche architettoniche, le scelte pittori-

⁷ Per la bibliografia di riferimento cfr. per tutti BINAZZI G. 2014; ERMINI PANI L., PENSABENE P. 2012; EMERICK J.J. 2015-2016.

⁸ BINAZZI G. 2012, p. 925.

⁹ CAPPELLI F. 2024, p. 360.

¹⁰ *Ibidem*, p. 360. Accettare che la facciata sia di età longobarda significa inficiare la datazione del Tempietto, che, come si è visto, si ritiene di età gota proprio in base al confronto stilistico tra le due decorazioni architettoniche. Rimando al saggio di Cappelli e ai dettagli della successiva discussione anche per il ruolo del culto micaelico richiamato nell'iscrizione dedicatoria: «chiamare in causa i Longobardi risulta invece difficile, visto che non risultano culti idrici a loro riconducibili, a meno che non si voglia esaltare l'elemento uranico [...] visto che questi ricevette lo statuto di santo patrono dell'etnia. Ma si chiamerebbe così in causa un attributo pregresso del culto micaelico». Su questo concorda anche BINAZZI G. 2014.

¹¹ VIRILLI P. 2012.

¹² BRUNETTI B.G. 2012. Nello stesso volume si veda anche MANCONI D. 2012, in particolare p. 969.

¹³ EMERICK J.J. 2015-2016. Si veda in proposito *infra*.

¹⁴ Cfr. ERMINI PANI L., PENSABENE P. 2012.

che, l'ideologia: sono questi gli aspetti sui quali più o meno tutti gli studiosi hanno avuto da dire giungendo anche a conclusioni molto divergenti. Significativa è in tal senso la discussione sulla provenienza di alcuni sostegni di spolio direttamente da villa Adriana a Tivoli¹⁵. Ed ecco che il tempietto è diventato il monumento commemorativo della vittoria di Narsete su Totila avvenuta nel 552 nei pressi della non troppo distante (?) *Tagina*. Ulteriore prova? L'apparato decorativo con gli angeli, i principi degli apostoli, il *Chrismon* «che permettono di escludere una realizzazione di età gota o longobarda, popoli di religione ariana»¹⁶. Invece uno studio molto recente, che dipende in parte dalla monografia di Nessi, tesse tutta una maglia di confronti con prototipi romani – nessuna voce di dissenso sulla matrice urbana dell'apparato pittorico (per ora) – che non sarebbero, questa volta, prodotti di tradizione bensì «a mio parere trovano una ragione d'essere agli inizi del VI secolo, avendo nelle figure dei Santi Cosma e Damiano della chiesa forense non dei prototipi ma delle immagini contemporanee»¹⁷. Qui ci troviamo in quello che Feynman definisce un corpo di affermazioni estremamente incerte¹⁸. Quando ci si addentra nel magmatico mondo dello stile si rischia di arrivare al monastero di Apa Apollo a Bawit¹⁹. La suggestione condivisa dai sostenitori della fazione gota nasce dall'oggettivo riconoscimento di una rinnovata fortuna di Spoleto grazie alle opere di riqualificazione urbana e ambientale ampiamente pubblicizzate da Cassiodoro²⁰. Fine. Sino ad ora nessuna prova materiale che riguardi i nostri due monumenti. Solo indizi (presunti). Come la lastra opistografa ora al Museo Archeologico di Spoleto che ha ispirato una teoria di (stravaganti) connessioni che giunge all'attribuzione del Tempietto a tal *Helpidius*. Ma procediamo con ordine. Secondo una notizia più volte ripresa dalla storiografia locale, nel 1597 la lastra venne donata dal vescovo Paolo Sanvitale alla città di Spoleto e trasferita nel palazzo consolare²¹. In realtà si trattava di due grandi lapidi di marmo lunense (CIL XI 4815 e 4781)²² appartenenti allo stesso manufatto, che alcuni eruditi riferiscono come provenienti dall'area del Clitunno, in o presso il Tempietto²³. L'iscrizione più antica è stata datata al II secolo d.C. e, nella sua prima parte, informa che un certo *C. Torasius Severus*, anche a nome del figlio «loco et pecunia sua fecit». Dunque l'epigrafe commemora un evento generico, non esplicitato nella sua natura, che *Torasius Severus* realizza in un luogo di sua proprietà e a proprie spese²⁴. L'iscrizione prosegue con l'elenco

¹⁵ PAGANO M. 2011.

¹⁶ PAGANO M. 2012, p. 74.

¹⁷ BORDI G. 2024, p. 382.

¹⁸ FEYNMAN R.P. 1999, p. 36.

¹⁹ BORDI G. 2024, p. 382.

²⁰ LA ROCCA C. 1993, in particolare p.467; MOSCA A. 1993, in particolare pp. 760-761; SENSI L. 1993.

²¹ Si tratta di Giovanni Grutero, Giacomo Filippo Leoncilli e Serafino Serafini. Si veda in proposito NESSI S., 2012, pp. 26-29 e p.136.

²² BORMANN E. 1901, CIL, XI,2; 4781 e 4815

²³ Sono stati avanzati dubbi anche sulla veridicità della tradizione legata al rinvenimento delle epigrafi. A questo proposito si veda MARCONI G. 2012.

²⁴ Questo è il punto nodale di tutta la questione perché la maggior parte degli studiosi accoglie acriticamente la lettura di Mommsen che identifica per primo le *Turasi thermae* con quelle restaurate a metà IV secolo, citate nell'iscrizione CIL XI, 4781. Si veda in proposito NESSI S. 2012 pp. 26-29. Come si vedrà, questo ha generato una serie di affermazioni incoerenti. Si veda la scheda di Giulia Marconi per una corretta rilettura critica dei testi epigrafici: MARCONI G. 2012, p.142.

delle donazioni elargite al Municipio²⁵. L'iscrizione che occupa l'altra faccia (CIL XI 4781) ricorda che gli imperatori Costanzo e Giuliano (355 e il 360) fecero restaurare agli Spoletini le terme distrutte dal fuoco. L'epigrafe ha via via suscitato diverse riserve sul riconoscimento degli edifici di riferimento, presunti – quelli dell'iscrizione più antica – ed effettivi, ovvero le terme degli Spoletini, citate in occasione del loro restauro di metà IV secolo²⁶. Le scarse fonti documentarie non offrono alcun aiuto. Si tratta delle due celebri citazioni desunte dalle *Variae* di Cassiodoro. L'una riguardante le *Thurasi Thermas* come indicazione topografica di prossimità ad un piccolo cortile porticato che Teodorico concesse al diacono Elpidio per edificare «sempre che non sia di uso pubblico»²⁷. È, se non mi sbaglio, la prima e unica citazione della loro esistenza. L'altra fa invece riferimento al restauro delle terme per ordine del re al prefetto del pretorio Fausto. Ma non si parla di terme di Turasio²⁸. Dunque le fonti non sciolgono il dibattito se si tratti dello stesso edificio. Anzi, la doppia versione sembra piuttosto suggerire due contesti diversi. La documentazione archeologica complica ulteriormente il quadro. Ad oggi sono stati riconosciuti più complessi termali urbani di età imperiale la cui stratigrafia evidenzia restauri e trasformazioni di età tardoantica e altomedievale. Si tratta di importanti strutture rinvenute nell'attuale piazza Mentana, sotto il cortile del Tribunale, presso il fianco ovest della chiesa di San Filippo Neri²⁹ e sotto il Teatro Nuovo³⁰. Altri ambienti sono stati segnalati in piazza Fontana³¹; sotto Palazzo Pianciani³² e al di sotto di Palazzo Mauri³³. Questi ultimi due furono trasformati in battisteri nel corso del VI/VII secolo. Dunque la lastra, nella quale non si fa cenno alcuno né alla costruzione, né al restauro delle terme di Torasio, potrebbe commemorare, almeno nella sua versione più recente, il restauro di uno qualunque di questi complessi; ovvero, le terme di Torasio potrebbero identificarsi con uno qualunque di questi complessi. Così viene meno il sillogismo che ha indotto alcuni a concludere che la lastra provenisse proprio dalle terme di Torasio, come si legge anche in un recentissimo studio: «l'iscrizione sul *recto* ricorda il quatuoviro *C. Torasius Severus* che, a nome suo e del figlio [...] sul suolo di sua proprietà fece costruire nel II secolo d.C. le terme, poi dette Torasiane»³⁴. Da qui l'acritica persuasione che la lastra non poteva che provenire dalle terme di Torasio, commemorando sia la loro costruzione sia il restauro. La narrazione continua dando vigore alla figura del diacono Elpidio, vicini-

²⁵ Alcuni hanno avanzato dubbi anche sull'identificazione del municipio cui si fa riferimento. Si veda in proposito MALDINI A. 2002, p.159.

²⁶ Si veda nota 24.

²⁷ Cassiodoro, *Variae*, IV, 24. Si rimanda all'edizione critica della lettera di GIARDINA A., CECCONI G.A., TANTILLO I. 2014, pp.348-349.

²⁸ Cassiodoro, *Variae*, II, 37

²⁹ Si veda MORIGI A. 2003, scheda 57, pp.105-106. Dorica Manconi (MANCONI D. 1998, n. 2, fig. 6) ipotizza l'identificazione con le terme c.d. di Torasio.

³⁰ Secondo alcuni potrebbe costituire un tutt'uno con le strutture di piazza Mentana. Si veda in proposito ANGELELLI C. 2012, pp. 16-17 con bibliografia.

³¹ MORIGI A. 2003, scheda 39, p. 91; DONNINI L., GASPERINI M. 2015.

³² Si veda ANGELELLI C., BUONAGURO S., ZAMPOLINI FAUSTINI S. 2012. L'impianto subì una radicale trasformazione in età altomedievale, quando gli ambienti termali vennero trasformati in un battistero paleocristiano tra fine VI e VII secolo.

³³ BRUNI B., COSTAMAGNA L., DE CAROLIS A.M. 2010.

³⁴ BORDI G. 2024, p. 384.

simo alla corte regia gota, che si trovava a restaurare a proprie spese un luogo prossimo alle terme Torasiane. Vero. Vede la lastra opistografa che giaceva rovina tra le rovine, ne comprende il valore ideologico e così la porta ... dove? Sul luogo in cui aveva deciso di costruire il tempietto. L'argomentazione fonda sullo stretto legame tra la figura di Elpidio e Teodorico, riconosciuto come «suo medico e persona stimata» e vista la politica di restauri teodoriciani «la presenza nel Tempietto dell'epigrafe proveniente dalle terme di Torasio, letta contestualmente alle *Variae* di Cassiodoro, appare l'anello di congiunzione tra i restauri intrapresi a Spoleto e la costruzione dell'edificio sul Clitunno, inducendo ad avanzare l'ipotesi che sia stato Elpidio stesso il committente di quest'ultimo. Il diacono-medico *Helpidius* tra i diversi *spolia* ai quali poté accedere per costruire il tempietto, arrivando fino all'*Antinoeion* di Villa Adriana, come ipotizza Pagano, avrebbe facilmente potuto entrare in possesso dell'epigrafe delle terme di Torasio che si trovavano nei pressi del portico³⁵. Nell'incertezza generale ammettiamo che veramente le terme Torasiane furono l'oggetto delle due ristrutturazioni testimoniate dalle fonti. Ma allora perché una lastra evidentemente percepita così significativa nell'ottica della pubblicitaria gota, non rimase nel luogo in cui e per il quale si suppone fosse stata realizzata? Sarebbe un non senso. Una contraddizione rispetto al principio evocato per dimostrare tutta la ricostruzione degli eventi. E poi, quale sarebbe stata la collocazione della lastra nel corpo del Tempietto?³⁶ Neppure la dimensione temporale del racconto regge ad una logica del buon senso: tra gli inizi del VI secolo, quando il diacono avrebbe traslato la lastra e la notizia del suo rinvenimento risalente al XVI secolo ne era passato di tempo! Mille anni in cui il paesaggio del Clitunno, era stato sconvolto da radicali trasformazioni³⁷. Oggi, interpretando il paesaggio moderno, percepiamo il monumento come unico e centrale, ma è noto che ancora nel XVI secolo nell'area del Clitunno fossero visibili, sebbene in condizioni precarie, almeno altri due edifici cristiani attivi, «fani formae retineat»³⁸: la chiesa di Sant'Angelo, detta la Pieve e, lì vicino, un sacello con funzioni battesimali legato alla presenza di una risorgiva ritenuta miracolosa; gli stessi che Luca Olstenio, a metà XVII secolo, registrò con l'occhio sapiente dell'archeologo come «fana sive sacraria»³⁹. Ma questa è un'altra storia. Tra i sostenitori di una committenza teodoriciani mi piace citare Paolo Camerieri che formula una proposta decisamente originale. Una prospettiva nuova che merita una riflessione. Nel 2018 è uscito un volume sull'area archeologica di Pietrarossa e l'antico territorio di Trevi. Una raccolta di saggi riguardanti i risultati delle prime campagne di scavo condotte presso il sito dell'antica *Trebiae* con approfondimenti sulle trasformazioni del paesaggio antico del fiume Clitunno⁴⁰. Paolo Camerieri indaga e rintraccia il sistema infrastrutturale dell'Umbria centrale dai primi interventi di età coloniale alla

³⁵ BORDI G. 2024, pp. 386-387.

³⁶ Non venne certamente utilizzata come materiale da costruzione perché non era inserita nelle tessiture murarie, come invece numerose epigrafi inserite nel corpo dell'edificio.

³⁷ Si veda CAMERIERI P. 2018 e NESSI S. 2012, pp. 41-49 e 71-77.

³⁸ Si tratta del verbale relativo alla visita pastorale del vescovo di Gaeta Pietro De Lunel nell'area sacra del Clitunno, avvenuta nel 1571. Per la citazione NESSI S., pp. 44-45.

³⁹ Vedi NESSI S. 2012, p. 46.

⁴⁰ SCORTECCI D. 2018 (a cura di).

bonifica teodoriana. Quando ridisegna il tracciamento topografico della rete idraulica della bonifica si accorge che rispetto al sistema di triangolazione di base utilizzato – costituito dai tracciati viari della flaminia di Valle, il tratturo ora detto via delle pecore e l'asse maestro – il tempietto si collocava come «centro topografico, geometrico e simbolico», «*locus gromae* della bonifica teodoriana e probabilmente punto focale della *Deesis* che la consacra»⁴¹. E va oltre, interpretando in questo senso anche la singolare icnografia del sacello, che con i suoi tre affacci risponderebbe a quella regola agrimensoria che prevedeva nei punti di convergenza di tre o quattro confini, la costruzione di un tempio provvisto di altrettanti, affacci che fosse funzionale ai rituali delle comunità rurali confinanti. Su questo ricostruisce gli accessi a rampa gradonata dei portichetti laterali – così come già il Sangallo li aveva schizzati – a favore di un più agevole accesso con animali e conclude reinterpretando l'apparato decorativo in funzione della natura simbolica dell'edificio.

Situazione senz'altro meno confusa è quella che riguarda gli studi sul San Salvatore. Momento rilevante è senza dubbio la monumentale opera edita dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo nel 2012⁴², perché rappresenta a tutt'oggi lo studio più esaustivo soprattutto per il contesto topografico e la (ri)lettura strutturale dell'edificio. Con le parole di Letizia Pani Ermini e Patrizio Pensabene, autori del saggio centrale dal titolo *Rileggendo San Salvatore*, «si sono raggiunti alcuni punti fermi nella storia edilizia del monumento», nonostante la dichiarata consapevolezza che «il monumento offre delle zone di ambiguità sia per quanto riguarda le strutture che per la decorazione architettonica che suscitano interrogativi cui non sempre è possibile rispondere in modo definitivo»⁴³. La rilettura si associa in larga parte a quanto già aveva sostenuto Mario Salmi ed altri⁴⁴ sull'esistenza di una prima fase costruttiva che vedeva esclusa l'abside con le due semicolonne angolari e i due sacelli, frutto di un successivo intervento di ristrutturazione. Le ulteriori concordanze riguardano le due fasi della facciata e l'originaria copertura a crociera del transetto e lignea con tetto a doppio spiovente per l'aula. Ed infine viene ribadita l'origine paleocristiana, anche se con una sfasatura di qualche decennio rispetto alla fine del IV secolo del Salmi. Il principio è quello di una sostanziale contemporaneità tra il modello delle prime basiliche romane (San Pietro, il Laterano, Santa Maria Maggiore) e la sua riproposizione spoletina. Alla stessa conclusione perviene Matilde Cante⁴⁵, la quale si è occupata del rilievo degli *spolia*, che ritiene provenienti dallo smontaggio di un unico imponente edificio dorico. Come Ermini e Pensabene circoscrive la datazione all'epoca dei vescovi *Spes* e *Achilleo*, noti per aver promosso una intensa attività edilizia. La seconda fase sarebbe invece conseguenza dell'incendio ben documentato in alcuni parti dell'edificio, un incendio che, sempre secondo i due studiosi, si sarebbe «sviluppato in un momento intermedio fra la costruzione iniziale e la sua ristrutturazione, proprio a causa dei danni subiti» nell'«undicesimo anno della contesa» tra Goti e Bizantini, quando Totila assediò Spoleto⁴⁶. Sarebbero stati i Longo-

⁴¹ CAMERIERI P. 2018, pp. 43-44.

⁴² BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. 2012 (a cura di).

⁴³ ERMINI PANI L., PENSABENE P. 2012, p. 668.

⁴⁴ *Ibidem* per una dettagliata rassegna bibliografica. SALMI M. 1951.

⁴⁵ CANTE M. 2019.

⁴⁶ ERMINI PANI L., PENSABENE P. 2012, p. 680

bardi, più tardi di qualche decennio, tra fine VI e inizi VII a intraprendere imponenti lavori, ampliando il presbiterio, sistemando la facciata e sostituendo la trabeazione con il sistema di archivolti che avrebbe provocato lo smontaggio e il rimontaggio degli stessi sostegni ridotti in altezza. L'archeologia descrittiva perseguita da Pensabene nella sua analisi formale e sistematica di tutte le componenti architettoniche, decorative e/o strutturali ha voluto dare conferma delle due fasi costruttive anche tramite la diversa modalità di utilizzo di *spolia*: la coerenza dei lavori di messa in opera, l'assemblaggio, la trasformazione o conservazione dell'integrità. Tutti questi dati sono stati riletti sotto l'ottica di una maggiore o minore sensibilità verso l'arte classica, che nella seconda fase, dove gli *spolia* sono tendenzialmente rilavorati, anche *ex novo*, presenterebbero formule di maggiore eclettismo stilistico, pur essendo sempre legati, secondo Pensabene, ad ambiente romano perché «un nuovo gioco di ricerca di confronti non può prescindere da un contesto storico certo che li giustifichi, la cui mancanza, abbiamo visto, ha portato a far cadere l'ipotesi di una influenza siriana in San Salvatore dovuta ad una presenza di monaci siriani trasferiti in Umbria»⁴⁷. A seconda dei punti di osservazione le convinzioni e le conclusioni mutano. Giordana Benazzi dal suo accurato elenco dei lavori di restauro della facciata (1992-2000) attribuisce il montaggio delle decorazioni nella facciata e nel presbiterio «in un'epoca non anteriore al periodo carolingio, quando il complesso era dipendente da Farfa e, forse, proprio perché espressione del prestigio della sede ducale [...] viene quasi da supporre che tutto ciò che venne scolpito nel bianco calcare organogeno di scogliera, sia frutto di una impegnativa importazione di spoglie, magari realizzata proprio grazie ai mezzi di cui potevano disporre gli abati farfensi di quel tempo»⁴⁸, o gli stessi duchi di Spoleto, come sostiene l'Ermini Pani, «che avevano acquisito il dominio delle terre d'Abruzzo da cui proveniva il particolare calcare»⁴⁹. Sagge le parole di Carola Jäggi che ci ricorda che: «la singolarità della chiesa di San Salvatore risiede meno nei singoli motivi, che nella loro specifica combinazione»⁵⁰. Nel senso che i singoli dettagli offrono molteplici parallelismi (più o meno condivisi) ma l'identità va ricercata nella loro combinazione, negli adattamenti, nella frammentarietà, nella disarticolazione dei modelli tradizionali. Nel 2017 esce un ultimo lavoro di Judson J. Emerick⁵¹, nel quale confuta l'ipotesi delle due fasi, entrando anche nel merito delle affermazioni di Ermini-Pensabene e rafforzando la sua mai mutata convinzione, attraverso un accuratissimo rilievo e rilettura delle partizioni architettoniche. Riconosce tre importanti fasi ma attribuisce a quella iniziale la costruzione dell'edificio storico nella sua interezza. Riserva alle due successive, in sequenza cronologica, la ristrutturazione della navata distrutta dall'incendio e il rifacimento del primitivo cleristorio.

E allora, alla fine di questa breve rassegna non si può che ritornare sui passi iniziali, con l'unica certezza che «tutti hanno torto e tutti hanno ragione». Ri-

⁴⁷ ERMINI PANI L., PENSABENE P. 2012, p. 758.

⁴⁸ BENAZZI G. 2012, p. 939.

⁴⁹ ERMINI PANI L., PENSABENE P. 2012, p. 687.

⁵⁰ JÄGGI C. 2012, pp. 582-583

⁵¹ EMERICK J.J. 2017

Richard Feynman in una delle sue smaglianti lezioni dedicata all'incertezza della scienza ci ricorda che ciò che oggi chiamiamo «conoscenze scientifiche, un corpo di affermazioni a diversi livelli di incertezza, alcune sono estremamente incerte, altre quasi sicure, nessuna certa del tutto»⁵².

Non ci resta, dunque, che aspettare con fiducia la scoperta di qualche 'affermazione quasi sicura', magari un documento, un'epigrafe.

⁵² FEYNMAN R.P. 1999, p. 36.

Bibliografia

- Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Incontro per l'archeologia barbarica (Milano, 2 maggio 2016), Quingentole, 2017.
- ANGELELLI C. 2012, *Spoletto. Indagini archeologiche nell'area del Teatro Nuovo*, "Factionline" 2012, pp.1-19.
- ANGELELLI C., BUONAGURO S., ZAMPOLINI FAUSTINI S. 2010, *L'area del palazzo tra epoca romana e altomedievale*, in CEMENTI V., *Palazzo Pianciani. Storia del restauro*, Spoleto, pp.367-388.
- ARCHETTI G. 2018 (a cura di), *Teodolinda. I Longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del Secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), 2 voll., Spoleto.
- ARCHETTI G. 2015 (a cura di), *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), Spoleto.
- AZZARA C. 2015, *I Longobardi*, Bologna.
- BARONIO A. 2018, *Il sogno di Desiderio re dei Longobardi*, Spoleto.
- BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. 2012 (a cura di), *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, 3 voll., Spoleto.
- BEGHELLI M., DE MARCHI M. (a cura di) 2017, *I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani. L'altomedioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera*, Atti del II seminario (Milano, Civico Museo archeologico, 10 maggio 2025), Roma.
- BENAZZI G. 2012, *La facciata e il suo restauro (1992-2000). Nuovi elementi per la conoscenza della chiesa di San Salvatore a Spoleto*, in BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. (a cura di), *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto, pp. 923-957.
- BINAZZI G. 2014, *Considerazioni sulla cronologia del Tempietto sul Clitunno*, "Lanx", 18, pp.1-47.
- BORDI G. 2024, *Alle fonti del Clitunno. Il Tempietto di Helpidius*, in DELOGU P., STAFFA A.R. (a cura di), *I Longobardi fra Marche e Umbria*, Atti del convegno in memoria di Lidia Paroli, *Sulle orme dei Longobardi fra Marche e Umbria. Ascoli, Castel Trovino, Spoleto* (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Cinisello Balsamo, pp. 377-394.
- BORMANN E. 1901, *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae latinae* (= CIL, XI, 2), Berlino.
- BRAVI A. 2012 (a cura di), *Aurea Umbria. Una regione dell'impero nell'era di Costantino*, Catalogo della mostra (Spello, Palazzo Comunale, 29 luglio 2012-6 gennaio 2013), Viterbo.
- BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia-Napoli-San Pietroburgo, 2017-2018), Milano.
- BROGIOLO G.P., CITTER C., GIOSTRA C., VALDAMBRINI C. (a cura di), *Longobardi: cultura, società, potere, economia*, Atti del convegno nazionale (Grosseto, Museo di Arte e Archeologia della Maremma, 26-27 maggio 2023), cds.

- BRUNETTI B.G. 2012, *La datazione dei frammenti ossei animali e dei frammenti ceramici*, in BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. (a cura di), *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto, pp. 977-980.
- BRUNI B., COSTAMAGNA L., DE CAROLIS A.M. 2010, *L'intervento di restauro del mosaico altomedievale di Palazzo Mauri a Spoleto. Integrazioni di lettura e metodi di intervento*, in ANGELELLI C., SALVETTI C. (a cura di), *Atti del 15° colloquio per la studio e la conservazione del restauro (Aquileia 4-7 febbraio, 2009)*, Tivoli, pp.193-205.
- CAMERIERI P. 2018, *Il paesaggio antico del fiume Clitunno e di Trebiae, tra colonizzazione latina e bonifica teodoriana*, in SCORTECCI D. (a cura di), *L'area archeologica di Pietrarossa e l'antico territorio di Trevi. Studi e ricerche*, Umbertide, pp. 3-68.
- CANTE M. 2019, *Un edificio romano e il suo riuso nella basilica di San Salvatore di Spoleto*, "Thiasos" 8.1, 2019, pp. 117-165.
- CAPPELLI F. 2024, *Spoleto e la sua "irradiazione" nei territori del Ducato, Elementi di cultura artistica tra Umbria, Sabina e Piceno*, in DELOGU P., STAFFA A.R. (a cura di), *I Longobardi fra Marche e Umbria*, Atti del convegno in memoria di Lidia Paroli, *Sulle orme dei Longobardi fra Marche e Umbria. Ascoli, Castel Trosino, Spoleto* (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Cinisello Balsamo, pp. 353-376.
- DELOGU P., STAFFA A.R. 2024 (a cura di), *I Longobardi fra Marche e Umbria*, Atti del convegno in memoria di Lidia Paroli, *Sulle orme dei Longobardi fra Marche e Umbria. Ascoli, Castel Trosino, Spoleto* (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Cinisello Balsamo.
- DONNINI L., GASPERINI M. 2015, *Materiali ceramici altomedievali inediti dall'area urbana di Spoleto. I contesti di Piazza Fontana (casa Saporì), Via dell'Arco di Druso e Vicolo di Volusio*, in CIRELLI E., DIOSONO F., PATTERSON H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi*, Atti del convegno (Spoleto, Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), Bologna, pp. 387-396.
- Dossier di candidatura* 2011, Italia Langobardorum. *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)*, Spoleto.
- EMERICK J.J. 2016-2017, *The basilica of San Salvatore in Spoleto: the structural history*, "Spoletium", 52-53, 2015-2016, pp.17-55.
- FEYNMAN R.P. 1999, *Il senso delle cose*, Milano.
- GIARDINA A., CECCONI G.A., TANTILLO I. 2014, (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, Variae*, vol. II, libri III-V, Roma.
- GIULIERINI P., MARAZZI F., VALENTI M. 2019 (a cura di), *Longobardi. Un passato declinato al futuro*, Atti del convegno (Napoli, Museo archeologico, 21 dicembre 2017), Cerro al Volturno.
- JÄGGI C. 2012, *S. Salvatore di Spoleto: una chiesa longobarda di corte del VII secolo?*, in BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. (a cura di), *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto, pp. 574-589.
- LA ROCCA C. 1993, *Una prudente maschera "antiqua". La politica edilizia di Teodorico*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), t. II, Spoleto, pp. 451-515.

- MALDINI A. 2002, *Culto e popolamento antico alle sorgenti del Clitunno*, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Città romane, 3. Città dell'Umbria*, Roma, pp.122-165.
- MANCONI D. 1998, *Utenze idriche entro le mura*, in MACCHIA G., MANCONI D., STEFANUCCI O., ZANNONI L., *Dare acqua a Spoleto. L'acquedotto antico del Cortaccione*, Spoleto.
- MANCONI D. 2012, *Materiali antichi nella facciata di San Salvatore*, in BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. (a cura di), *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto, pp. 969-975.
- MARCONI G. 2012, *Iscrizione cosiddetta delle "Terme Torasiane"*, in BRAVI A. (a cura di), *Aurea Umbria. Una regione dell'impero nell'era di Costantino*, Catalogo della mostra (Spello, Palazzo Comunale, 29 luglio 2012 - 6 gennaio 2013), Viterbo, p.142.
- MARAZZI F., RAIMONDO C., HYERACI G. 2022 (a cura di), *La difesa militare bizantina in Italia (secc.VI-IX)*, Atti del convegno internazionale di studi (Squillace, 15-18 aprile 2021), Cerro al Volturno.
- MORIGI A. 2003, *Spoleto romana. Topografia e urbanistica*, "BAR International series", 1146, Oxford.
- MOSCA A. 1993, *Gli interventi di bonifica sotto Teodorico*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), t. II, Spoleto, pp. 755-766.
- NESSI S. 2012, *Il tempietto del Clitunno tra paganesimo e cristianesimo*, Spoleto.
- PAGANO M. 2011, *La chiesa di Sant'Angelo a Perugia: un singolare monumento della riconquista giustiniana, il tempietto del Clitunno e il riutilizzo dei marmi e delle sculture di Villa Adriana in Umbria*, "Temporis signa", pp. 233-254.
- PAGANO M. 2012, *La ristrutturazione dell'Umbria nell'età di Giustiniano*, in BRAVI A. (a cura di), *Aurea Umbria. Una regione dell'impero nell'era di Costantino*, Catalogo della mostra (Spello, Palazzo Comunale, 29 luglio 2012 - 6 gennaio 2013), Viterbo, pp. 71-76.
- POSSENTI E. 2014 (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento.
- SALMI M. 1951, *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto.
- SENSI L., *Spoleto e il suo territorio all'età di Teodorico*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp. 799-808.
- SCORTECCI D. 2018 (a cura di), *L'area archeologica di Pietrarossa e l'antico territorio di Trevi. Studi e ricerche*, Umbertide.
- STROPPA F. 2018, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*, Spoleto.
- VALDAMBRINI C. 2021 (a cura di), *Una terra di mezzo. I Longobardi e la nascita della Toscana*, Catalogo della mostra (Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma, 30 luglio 2021 - 6 gennaio 2022), Cinisello Balsamo.
- VIRILLI P. 2012, *Il restauro della facciata di San Salvatore: note tecniche*, in BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. (a cura di), *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Spoleto, pp. 960-968.

NUOVI PERCORSI PER IL MUSEO NAZIONALE DEL DUCATO DI SPOLETO

Paola Mercurelli Salari*

*Museo nazionale del Ducato di Spoleto - Rocca Albornoz

ABSTRACT

Il contributo ripercorre le vicende che hanno portato all'allestimento del Museo nazionale del Ducato di Spoleto all'interno della Rocca Albornoz, dagli studi di fattibilità avviati nel 1982 all'inaugurazione del 2007. Il *focus* è dedicato ai nuovi percorsi del Museo, in via di realizzazione; ampio spazio sarà dato alle testimonianze longobarde per rendere storicamente e visivamente comprensibile la nozione di Ducato e la sua evoluzione nel tempo.

The paper retraces the events that led to the setting-up of the National Museum of the Duchy of Spoleto inside the Rocca Albornoz, from the feasibility studies of 1982 to the inauguration of 2007. It focuses on the new itineraries in progress in which the Longobard finds will show and exemplify the notion of the Duchy and its evolution through time.

KEYWORDS

Museo; Longobardi; Ducato di Spoleto; Rocca Albornoz; allestimento.

Museum; Longobards; Duchy of Spoleto; Rocca Albornoz; Museum set up.

Nel 2007 giungeva a compimento l'ambizioso progetto di allestimento del Museo nazionale del Ducato di Spoleto, dopo un ventennale lavoro di studio e progettazione andato avanti di pari passo con il complesso recupero dei volumi interni della Rocca. Si concretizzava in questo modo l'auspicio di Giuseppe Sordini che già sul finire del XIX secolo molto si era prodigato per la conservazione del monumento e per favorirne una destinazione che consentisse alla città di riappropriarsene¹.

La commissione incaricata di redigere la proposta espositiva, composta da Guglielmo De Angelis d'Ossat, Alessandra Melucco Vaccaro, Letizia Pani Ermini e Adriano Peroni², volle riassumere già nel nome, per dirla con le parole di Bruno Toscano, la «rappresentazione museologica della storia del Ducato longobardo e franco di cui Spoleto era la capitale»³. Così si individuarono delle aree tematiche per «rendere visivamente e storicamente comprensibile la nozione di Ducato»⁴: i suoi presupposti tardoimperiali, l'età longobarda e franca, lo sviluppo della città e dei territori contermini dopo l'incendio del Barbarossa nel 1155, la produzione pittorica e scultorea dal XII al XV secolo.

In un momento in cui si andava ridefinendo anche l'assetto generale del sistema museale spoletino, con la decisione assunta nel 1978 di destinare il monastero di Sant'Agata in ristrutturazione a sede del Museo archeologico, i materiali per allestire i nuovi percorsi furono selezionati tra quelli presenti nelle raccolte civiche, a cui se ne aggiunsero altri dai depositi della Soprintendenza e specifici acquisti dello Stato.

Il lungo lasso di tempo intercorso tra le prime proposte del gruppo di lavoro sopra citato e l'effettivo allestimento del Museo, rese necessarie alcune revisioni con conseguenti aggiornamenti, elaborati dalla nuova Commissione tecnico scientifica appositamente nominata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali⁵. Nel riconfermare le linee già tracciate e pubblicate nel 1982, si procedette con la definitiva scelta dei pezzi da esporre, intorno ai quali vennero composte le sale e circoscritti i nuclei narrativi, seguendo sostanzialmente una scansione cronologica dal III-IV secolo d.C., con testimonianze tardoantiche e paleocristiane, attestanti la vitalità artistica dell'area spoletina, fino alla fine del XV secolo, con documenti pittorici e scultorei, espressione sia di linguaggi figurativi diffusi in Umbria meridionale, sia di correnti aggiornate sui più rilevanti fatti artistici italiani.

¹ ROSSI B. 1983, pp. 125-128. Sulla figura di Sordini e sul ruolo in questo specifico contesto si veda TROIANI F. M. 2005, pp. 43-46.

² TOSCANO B. 1982, pp. 3-5; DE ANGELIS D'OSSAT G., *et alii* 1982, pp. 6-14.

³ TOSCANO B., SAPORI G. 2023, pp. 377-407, in particolare p. 397. Nell'ampio spazio dedicato alla Rocca di Spoleto gli autori ripercorrono anche le complesse vicende del suo recupero e della sua rifunzionalizzazione.

⁴ MELUCCO VACCARO A. 1983, p.17.

⁵ Ne facevano parte Francesca Cristoferi, direttrice della Rocca, Liliana Costamagna e Dorica Manconi della Soprintendenza per i Beni Archeologici, l'architetto Stefano Cacciapaglia dello Studio Dardi, i professori Letizia Pani Ermini, Enrico Menestò, Bruno Toscano e, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, Lamberto Gentili; cfr. CRISTOFERI F. 2021, pp. 1-3.



Fig. 1. La Rocca Albornoziana sede del Museo nazionale del Ducato di Spoleto (foto Nicola Milletti).

Ai reperti collocabili tra la fine del V e l'VIII secolo furono riservate alcune sale del piano terra. Gli elementi scultorei principali, dei capitelli provenienti dall'area del Teatro romano, consentirono di presentare la città longobarda con i suoi nuclei politico-amministrativi e al contempo di esemplificare l'attività di lapicidi attenti al repertorio classicheggiante reperibile nel territorio⁶. I corredi funerari della necropoli in località Portone di Nocera Umbra⁷, rientrati nel 2007 dal Castello Sforzesco di Milano, documentarono, invece, l'importanza assunta dalle zone a ridosso della via Flaminia nella formazione del Ducato di Spoleto, testimoniando altresì la ricchezza e la varietà dei manufatti prodotti nell'arco di una cinquantina d'anni, a cavallo tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo.

Tuttavia il Museo, anche per l'eterogeneità dei materiali, non riuscì fino in fondo a restituire l'importanza di quest'area nel sistema politico-amministrativo longobardo e il suo successivo evolversi in quello carolingio-ottoniano e poi in quello pontificio, una rilevanza per altro implicita nella sopravvivenza dell'appellativo Ducato di Spoleto almeno fino all'età moderna.

Così, attingendo a fondi del Ministero della Cultura stanziati per i "Grandi Progetti Beni Culturali", nel 2016 ha preso avvio il confronto per la completa revisione dei percorsi tematici. L'allora direttrice Rosaria Mencarelli affidò il progetto preliminare agli architetti Luca Dal Pozzolo ed Emanuela Barberini, avvalendosi della consulenza scientifica di Angela Maria Ferroni, Maria Rosaria Salvatore, Donatella Scortecci, Giorgio Flamini e Paola Mercurelli Salari.

⁶ MERCURELLI SALARI P. 2024, cds.

⁷ Nel 1915 il Ministero della Pubblica Istruzione decise di cedere in deposito temporaneo parte dei reperti rinvenuti negli scavi condotti a Nocera Umbra nel 1897-1898 al Museo del Castello Sforzesco a Milano; per l'intera vicenda si rimanda a ARENA M. 1996, pp. 16-18 e per un aggiornamento a STAFFA A.R., ANZELMO F.M., ROMI P. 2024, pp. 63-103.

La pandemia ha cristallizzato le attività per due anni e la priorità data alla realizzazione dei percorsi verticali sulle torri, inaugurati il 31 maggio 2024, ha rallentato l'avvio del riallestimento, che inizierà a breve.

Trasferiti in altri ambienti i reperti tardo romani e paleocristiani, sei delle sette sale del primo piano saranno dedicate alla storia e alle produzioni lasciate in questi territori dai nuovi dominatori, poiché l'idea di fondo è quella di porre al centro della narrazione il Ducato longobardo di Spoleto, dando alle testimonianze esposte evidenza e spazi adeguati⁸.

A partire dall'arrivo dei Longobardi dalla Pannonia, progressivamente integratisi con le culture preesistenti, si racconterà l'evoluzione e la storia del Ducato fino alla sua dissoluzione e all'edificazione della Rocca, voluta dal cardinale Egidio Albornoz per garantire il rientro in sicurezza del papa da Avignone a Roma e la difesa dello Stato Pontificio.

Questa scelta comporterà, in termini museologici, la necessità di esporre solo i reperti ricadenti in tale periodizzazione, utili a narrare la storia di questi territori, o testimonianze più tarde, funzionali per mostrare l'evoluzione e la permanenza di fenomeni iniziati nel lasso cronologico di riferimento. Conseguentemente il racconto sarà incentrato sui fattori di trasformazione sociale, culturale e politica che il Ducato visse, ponendosi tra la dissoluzione dell'Impero romano e il fiorire delle esperienze monastiche, l'incastellamento di età carolingio-ottoniana e le distruzioni del Barbarossa, con particolare attenzione a evidenziare i segni nel territorio, le architetture e le forme del periodo sopravvissute nei secoli.

Nel percorso museale saranno intrecciate tre linee narrative: la storia del Ducato di Spoleto, le vicende costruttive della fortezza, il paesaggio circostante, un tempo dominato dal fortilizio e oggi osservabile nella sua stratificazione storica. Ciò vuol dire aver cura di costruire tutti i legami tra le narrative del Museo e della Rocca e gli eventi, i fatti, i reperti, gli altri beni culturali presenti nel contesto di riferimento, poiché essere Museo del territorio significa porsi in una logica di servizio culturale, utilizzare la posizione dominante per restituire significato, senso, autorevolezza e attrattività all'intorno.

Il visitatore sin dal suo ingresso in Rocca potrà immergersi in questa interdisciplinarietà. Negli spazi del *bookshop* e della biglietteria delle proiezioni presenteranno la Spoleto tardoantica sulla quale si stanziarono i Longobardi, il colle Sant'Elia con le preesistenze e i nuovi insediamenti, poi distrutti per realizzare la spianata su cui fondare il fortilizio.

Nelle sale il racconto prenderà avvio con il viaggio dei Longobardi fino al loro insediamento nei territori del Ducato con la progressiva assimilazione della cultura locale.

I corredi, che si auspica di poter integrare con altri materiali della necropoli di Nocera Umbra, disponibili presso il Museo delle Civiltà di Roma, consentiranno approfondimenti sugli usi funerari, sulla vita quotidiana e sulle tecniche artistiche, nonché sulla circolazione dei modelli.

⁸ I contenuti che seguono riflettono il documento *Rocca di Albornoz: linee guida ed elaborati atti a redigere il progetto di fattibilità dei nuovi percorsi di visita per il Museo del Ducato e i percorsi sugli spalti e sulle Torri*, elaborato nel 2017 da Studioblu, Emanuela Barberini - Luca Dal Pozzolo Architetti Associati, Torino.



Fig. 2. Museo nazionale del Ducato di Spoleto, capitello a stampella di VIII secolo (foto Roberto Sigismondi).



Fig. 3. Museo nazionale del Ducato di Spoleto, corredo funerario della tomba 100 della necropoli di Nocera Umbra (foto Marcello Fedeli).



Fig. 4. Una serie di elementi scultorei databili tra VIII e IX secolo d. C. presentati nell'allestimento museale del 2007 (foto Roberto Sigismondi).

Un *focus* sarà dedicato all'appropriazione della cultura preesistente da parte dei Longobardi, che legittimarono il loro potere con il progressivo riuso di elementi (*spolia*), di forme artistiche, di simboli, della lingua, della scrittura romana. La basilica di San Salvatore a Spoleto e il Tempietto di Campello sul Clitunno, in tal senso esemplari, saranno oggetto di specifico approfondimento, che coinvolgerà anche gli altri luoghi del sito seriale UNESCO "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)".

Muovendo dai capitelli rinvenuti nell'area del Teatro romano, dove sorse la gastaldaga, uno *zoom* su Spoleto metterà in luce i luoghi della città longobarda attraverso i segni ancora leggibili, incentivando i percorsi sul territorio.

L'ultima sala del primo piano offrirà uno snodo narrativo cruciale con l'arrivo dei Franchi e fenomeni di grande portata quali l'incastellamento e il sistema pievano, che vivacizzano i rapporti tra città e contado, fino all'incendio di Spoleto a opera del Barbarossa nel 1155. Al piano superiore le narrative intrecceranno temi connessi alla rinascita della città medievale, fino alla costruzione della Rocca.

A supportare e sostenere la narrazione vi saranno apparati didattici tradizionali e multimediali: la visita sarà un'occasione per apprendere e per interagire con le emergenze collocate anche oltre le mura della Rocca. Gli strumenti scelti offriranno i contenuti secondo una pluralità di formati e di narrazioni, per stimolare l'approfondimento e l'interazione, coinvolgendo ogni tipo di pubblico con le sue specifiche esigenze.

Bibliografia

- ARENA M. 1996, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra: cento anni di scoperte*, in AA.VV., *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Catalogo della mostra (Nocera Umbra, 1 agosto 1996 – 10 gennaio 1997), Roma, pp. 11-22.
- CRISTOFERI F. 2021, *Il ruolo del Museo del Ducato di Spoleto nella ricostruzione storica del Colle di Sant'Elia nel Medioevo*, in PANI ERMINI L. (a cura di), *Il colle Sant'Elia e il futuro della Rocca a Spoleto*, Atti delle giornate di studio (Spoleto, 12-13 marzo 2010), Spoleto.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., MELUCCO VACCARO A., PANI ERMINI L., PERONI A. 1982, *Progetto di fattibilità del Museo storico del Ducato di Spoleto da ubicare nella Rocca Albornoziana: rapporto preliminare*, "Spoletium", 27, pp. 6-14.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., TOSCANO B. (a cura di) 1983, *La Rocca di Spoleto. Studi per la storia e la rinascita*, Milano.
- MELUCCO VACCARO A. 1983, *Un Museo storico del Ducato di Spoleto nella Rocca Albornoziana*, in DE ANGELIS D'OSSAT G., TOSCANO B. (a cura di), *La Rocca di Spoleto. Studi per la storia e la rinascita*, Milano, pp. 15-18.
- MERCURELLI SALARI P. 2024, *Dal complesso di Sant'Agata al Museo nazionale del Ducato di Spoleto: la musealizzazione di testimonianze esemplari*, in CASCIARRI S. (a cura di), *La chiesa di Sant'Agata e il suo monastero a Spoleto: studi, scavi e nuove ricerche*, Perugia, cds.
- ROSSI B. 1983, *Fortezza, residenza, carcere. Contributi per la storia dell'uso della Rocca*, in DE ANGELIS D'OSSAT G., TOSCANO B. (a cura di), *La Rocca di Spoleto. Studi per la storia e la rinascita*, Milano, pp. 103-130.
- STAFFA A.R., ANZELMO F.M., ROMI P. 2024, *Insedimenti e necropoli a Nocera Umbra fra tarda antichità e VI-VII secolo: il quadro delle conoscenze e nuove considerazioni sull'assetto territoriale dell'area*, in DELOGU P., STAFFA A.R. (a cura di), *I Longobardi tra Marche e Umbria*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Milano, pp. 63-103.
- TOSCANO B. 1982, *Prime proposte per la destinazione della Rocca*, "Spoletium", 27, pp. 3-5.
- TOSCANO B., SAPORI G. 2023, *Spoleto in pietre. Per conoscere la città*, Foligno.
- TROIANI F.M. 2005, *La Rocca Albornoziana di Spoleto da penitenziario a monumento 1891-1982. Gli uomini, le idee i progetti: novant'anni di iniziative per la liberazione della Rocca*, Spoleto.

STUDI E RICERCHE RECENTI SU BENEVENTO LONGOBARDA

Simone Foresta*

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Caserta e Benevento

ABSTRACT

Il contributo si propone di fornire un sintetico aggiornamento sugli studi e le ricerche condotte nell'ultimo quindicennio su Benevento longobarda. Gli studi storici e storico-artistici hanno permesso di mettere in rilievo la dinamicità politica, religiosa e culturale della città e del suo territorio. Il quadro delle conoscenze archeologiche si è inoltre arricchito attraverso le attività di tutela condotte nel centro urbano moderno.

The essay aims to provide a brief update on the studies and research conducted in the last fifteen years on Longobard Benevento. Historical and historical-artistic studies have highlighted the political, religious and cultural dynamism of the city and its territory. The framework of the archaeological knowledge has also been enriched through the protection activities conducted in the modern urban center.

KEYWORDS

Benevento; Langobardia Minor; ricerche storiche; archeologia urbana; archeologia alto medioevale.

Beneventum; Langobardia Minor; Historical Research; Urban Archeology; Early Medieval Archaeology.

Langobardia minor: lettura delle fonti, indagini archeologiche, presentazione dei dati

La complessità del ruolo sociale, politico e culturale svolto dalla *Langobardia minor* nel contesto europeo e mediterraneo è testimoniata dal costante interesse di storici, archeologi e storici dell'arte verso le fonti cronachistiche, i documenti d'archivio, i dati archeologici, le testimonianze architettoniche e iconografiche, capaci di fare nuova luce sulla presenza longobarda nell'Italia centro-meridionale.

Solo per limitarsi all'ultimo quindicennio circa, gli studi sul Ducato di Benevento, fondato, secondo l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, da Zotone, divenuto principato nel 774 per iniziativa di Arechi II, hanno definito la differente posizione politica e culturale svolta da Benevento, la *Ticino geminum*, la 'seconda Pavia' secondo Erchemperto, nel contesto europeo e mediterraneo: essa è ora centro nell'ambito dell'Italia Meridionale, ora periferia e frontiera per il mondo bizantino, mussulmano e per l'impero carolingio.

Nel 2008, la mostra *I Longobardi del Sud*, tenutasi a Rende (CS)¹, ha presentato a un pubblico non esclusivamente specialistico, le peculiarità delle diverse presenze longobarde nel Meridione in rapporto alle popolazioni che, in senso diacronico e sincronico, si sono succedute nella Penisola e nel Mediterraneo. Nel volume omonimo, pubblicato nel 2010 a cura di Giuseppe Roma, i componenti del comitato scientifico della mostra hanno presentato i risultati delle ricerche archeologiche pluriennali, condotte da Università e Soprintendenze, che hanno permesso di far nuova luce sulla presenza longobarda nel centro-sud, dall'Abruzzo alla Calabria². La lettura dei dati materiali e delle fonti scritte ha fornito un fondamentale apporto al riconoscimento dei Longobardi come gruppo multietnico dall'identità fluida, permettendo di superare definitivamente la prospettiva storicistica ottocentesca, spesso centrata esclusivamente sull'Italia settentrionale, che definiva in termini etnici monolitici e non culturali il popolo migrato dalla Scandinavia.

Nello stesso anno, la giornata di studio svoltasi a Cimitile, dedicata a *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio*³, ha rappresentato le premesse per il Convegno internazionale di studi *Ipsam Nolam barbari vastaverunt: l'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*⁴, tenutosi nello stesso luogo nel 2009 e organizzato in collaborazione tra la Fondazione Premio Cimitile, la Seconda Università di Napoli, l'Università del Molise, il Centro Studi Longobardi e gli enti locali. Nel corso di circa 15 anni, il convegno di Cimitile, i cui atti sono curati da Carlo Ebanista e da Marcello Rotili, si è consolidato come uno spazio di confronto tra studiosi nazionali e internazionali su tematiche scientifiche di ampio respiro; fonti letterarie e documentazione archeologica e artistica, riferibili al periodo tra Tarda Antichità e Altomedioevo, sono state lette e interpretate per ricostruire nello specifico anche la presenza longobarda in ambito beneventano.

¹ COSCARELLA A. 2008.

² ROMA G. 2010.

³ EBANISTA C., ROTILI M. 2009.

⁴ EBANISTA C., ROTILI M. 2010.

Dal 2014, nell'ambito della valorizzazione del sito seriale UNESCO "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)", il Centro Studi Longobardi ha favorito un puntuale e periodico aggiornamento, attraverso varie forme di comunicazione, sulla ricerca nei siti di Benevento, Brescia, Campello sul Clitunno, Castelseprio-Torba, Cividale del Friuli, Spoleto e Monte Sant'Angelo⁵.

Nel 2017, a dieci anni dalla mostra calabrese, nel volume *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*⁶, a cura di Marcello Rotili, esito del Convegno Internazionale di Studi, tenutosi nel centro sannita nel 2014, dal titolo *Arechi II e il ducato di Benevento*, realizzato nell'ambito della prima Biennale di studi longobardi, il duca (758-774) e poi principe (774-787) di Benevento è divenuto il filo rosso attraverso il quale indagare, in una prospettiva multidisciplinare, le istituzioni, la società, l'economia, l'architettura, l'urbanistica, la vita religiosa, la scrittura e le diverse manifestazioni artistiche longobarde a Benevento, con il chiaro intento di restituire centralità ad un ambito territoriale spesso a margine nella storia degli studi. Rimanendo sulle stesse basi metodologiche e sulla stessa traccia tematica, *Dal Ducato al Principato: i Longobardi del Sud* è stato l'argomento della Biennale di Studi sulla Longobardia meridionale, svoltasi a Benevento sempre nel 2017⁷.

Nel 2017, la mostra *I Longobardi. Un popolo che cambia la storia*⁸, a cura di Gian Pietro Brogiolo e Federico Marazzi, è stata un'ulteriore sintesi sull'archeologia longobarda, resasi necessaria dopo decenni di studi, ricerche e indagini sistematiche sul campo, capaci di rinnovare il punto di vista sugli aspetti politici, sociali e culturali della presenza dei Longobardi nella penisola. Più di 300 opere provenienti da più di 80 Musei ed enti prestatori italiani e stranieri sono state esposte prima presso i Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia, poi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e infine presso l'Ermitage di San Pietroburgo⁹.

A 50 anni dall'uscita del volume *Studien zur beneventanischen Malerei*¹⁰ di Hans Belting, nel 2018 Gioia Bertelli ne ha curato la traduzione italiana, riaffermando l'importanza di Benevento come centro propulsivo della pittura beneventana¹¹. Nello specifico, lo studioso tedesco poneva al centro delle sue riflessioni la pittura e la miniatura di scuola longobarda prodotta nei secoli IX e X nel centro Italia. Nell'ambito dello stesso progetto editoriale, nel 2021 è stato dato alle stampe il secondo volume¹², in cui la presentazione dei nuovi dati archeologici e delle attività di restauro hanno consentito di fornire agli studiosi un aggiornamento scientifico dello scritto di Belting.

⁵ <https://longobardinitalia.it/>.

⁶ ROTILI M. 2017.

⁷ La Biennale è stata organizzata dall'Università del Sannio in collaborazione con le Università "L'Orientale" di Napoli, della Campania "Luigi Vanvitelli", Cattolica del Sacro Cuore di Milano e con il Centro Studi Longobardi.

⁸ BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017.

⁹ Il catalogo si articola in quattro grandi temi: 1) l'Italia e il contesto europeo prima dell'arrivo dei Longobardi; 2) l'Italia e l'impatto della conquista longobarda; 3) la stabilizzazione e il radicamento dei Longobardi nella penisola e i processi di assorbimento della cultura locale; 4) la fine del regno longobardo e la conquista franca, la continuità degli stati longobardi nel Meridione e i rapporti con il mondo islamico e bizantino.

¹⁰ BELTING H. 1968.

¹¹ BERTELLI G. 2018. La traduzione e il commento dell'opera di Belting sono di Alessandra Basile.

¹² BERTELLI G., MIGNOZZI M. 2021.

La monografia di Giulia Zornetta, intitolata *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*¹³, pubblicata nel 2020 e fregiata del premio Sismed 2017, ha indagato attraverso le fonti processuali, negoziali, cronachistiche, agiografiche e numismatiche, e con minor peso attraverso le fonti archeologiche e iconografiche la dinamicità, la competizione e le conflittualità politiche, sociali e religiose delle aristocrazie della *Langobardia minor* dalla metà dell'VIII secolo alla fine del IX secolo.

Un costante e fondamentale contributo alla ricerca su Benevento e sul suo territorio è stato fornito da vari decenni dalle ricerche condotte da Marcello Rotili e dai suoi allievi. Ampie aree della città, nello sviluppo dall'età romana fino all'età medievale, sono state oggetto di ricerca e studio attraverso una stretta collaborazione tra Enti locali (Comune e Provincia), l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e la Soprintendenza. Si pensi solo agli estesi e complessi scavi condotti nel corso degli anni Duemila nell'area dell'Arco del Sacramento¹⁴, occupata da impianti termali pubblici e dalle mura tardoantiche e alle indagini archeologiche nel quartiere artigianale di Cellarulo¹⁵; tra il 2005 e il 2012 sono state, inoltre, esplorate le fasi più antiche della Cattedrale¹⁶, dal 2000 al 2002 la chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea¹⁷ e tra il 1991 e il 1994 l'area della Rocca dei Rettori¹⁸. Si è dato avvio, inoltre, ad una più approfondita attività di conoscenza dell'occupazione del territorio beneventano in età longobarda. A titolo esemplificativo si ricordano le attività di ricognizione nella media valle del Miscano¹⁹, quelle nel territorio di Morcone lungo il Regio tratturo²⁰, le indagini presso l'insediamento di Montechiodo-Montegiove a Buonalbergo²¹ e le ricerche archeologiche presso il castello e nel territorio di Circello²².

Indagini archeologiche fuori e dentro le mura di Benevento longobarda

Con l'affermarsi di una sempre più consapevole tutela dello Stato verso le testimonianze archeologiche longobarde, il quadro conoscitivo su Benevento e il territorio circostante si è negli ultimi decenni notevolmente accresciuto. Resta, però, ancora inattuata una concreta e adeguata attività di conservazione e valorizzazione, che sia capace di mettere in connessione le nuove scoperte con il patrimonio archeologico sempre visibile della città. Emblematico è il caso della cripta della chiesa di San Marco dei Sabariani, edificio sacro distrutto nel 1688 e noto attraverso i documenti d'archivio, i cui resti semi-ipogei sono stati portati nuovamente alla luce nel 2007 durante le attività di tutela archeologica della Soprintendenza²³ (fig. 1.1). La struttura, con volta a botte, accessibile attraverso due scale, presenta una pianta rettangolare, lunga

¹³ ZORNETTA G. 2020.

¹⁴ ROTILI M. 2008; RAPUANO S. 2017.

¹⁵ ROTILI M., CERAUDO G. 2006; RAPUANO S. 2018.

¹⁶ TOMAY L. 2008; TOMAY L. 2014; IADANZA M., BOVE F. 2015; ROTILI M. 2021.

¹⁷ RAPUANO S. 2022.

¹⁸ TOCCO SCIARELLI G. 1993.

¹⁹ BUSINO N. 2007.

²⁰ LA ROCCA L., RESCIGNO C. 2010.

²¹ ROTILI M. 2001.

²² ROTILI M., CATALDO M.R., BUSINO N. 2012.

²³ MARAZZI F. *et alii*. 2018; LONARDO L., MIGNOZZI M. 2021.



Fig. 1. La città di Benevento. In evidenza l'area del centro antico e della *Civitas Nova*: 1) Cripta di San Marco dei Sabariani; 2) Resti del mulino medievale; 3) Ponte sul Calore; 4) Necropoli longobarda; 5) Piazza piano di Corte.

12,90 m e larga circa 2 m; sul lato lungo orientale si apre un'abside con curvatura irregolare (larga 2,40 m e profonda 4,30 m). I confronti più stretti per la tipologia architettonica si ritrovano nella cosiddetta cripta di Epifanio a San Vincenzo al Volturno²⁴. L'analisi stratigrafica delle murature ha permesso di individuare almeno tre fasi di vita dell'ambiente a partire dalla fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX, fino al primo quarto del XVII secolo. L'edificio sacro superiore doveva presentarsi a tre navate con un'area presbiteriale rialzata, raggiungibile mediante una scala centrale. Le pareti della cripta conservano i resti di un elaborato e colto ciclo pittorico, databile alla seconda metà del IX secolo, pochi decenni dopo la realizzazione degli affreschi della cripta della Cattedrale; sui diversi lati dell'ambiente si distinguono la rappresentazione di san Pietro (in corrispondenza della scala nord-occidentale) che resuscita

²⁴ Il confronto più puntuale è quello con la cripta della basilica funeraria romana di San Valentino sulla via Flaminia, datato a cavallo fra VIII e IX secolo. MARAZZI F. *et alii* 2018.



Fig. 2. Cripta di San Marmo dei Sabariani. Tabita avvolta nel sudario (foto E. Bugli).

Tabita, avvolta in un sudario (parete nord-ovest) (fig. 2), un miracolo compiuto da un santo alla presenza di una teoria di uomini, e ancora un evento prodigioso di cui è protagonista un vescovo santo; nell'abside, le cui superfici decorate sono fortemente compromesse, si riconosce con ogni probabilità parte di un trono. Sulla parete est e sud si osservano ancora santi riccamente abbigliati. Nell'angolo sud-occidentale è presente invece la deposizione di santo Stefano in un sarcofago antico, seguita da altri episodi della vita del protomartire. Il programma iconografico, che testimonia lo stretto dialogo culturale tra la Roma papale e il ducato beneventano, non lascia dubbi sull'uso funerario della cripta²⁵.

Durante le indagini eseguite a partire dal gennaio del 2020 a Benevento, in via Napoli, a poca distanza da via dei Mulini, in un'area destinata alla realizzazione di un supermercato, sono stati portati alla luce, obliterati da spessi strati di terreno alluvionale, i resti di strutture murarie in *opus incertum*, realizzate con l'impiego di abbondante malta, ciottoli di fiume, pietrame di ridotte dimensioni e frammenti di laterizi di varia tipologia²⁶ (fig. 1.2). Per rinforzare le strutture sono stati inseriti nelle fondamenta e nella trama muraria blocchi di varie dimensioni in calcare, evidentemente sottratti da monumenti e strutture antiche, mentre un rivestimento di malta liscia grigio-biancastra, parzialmente conservata, rivestiva le pareti. Gli avanzi sono riconoscibili come parte di un complesso sistema di opere idrauliche a servizio di un mulino ad acqua, che doveva essere ubicato nei paraggi, come testimonia il recupero di parte di una macina di pietra calcarea e di ulteriori elementi architettonici spinti dalle

²⁵ LONARDO L., MIGNOZZI M. 2021.

²⁶ FORESTA S. 2022, pp. 142-148.

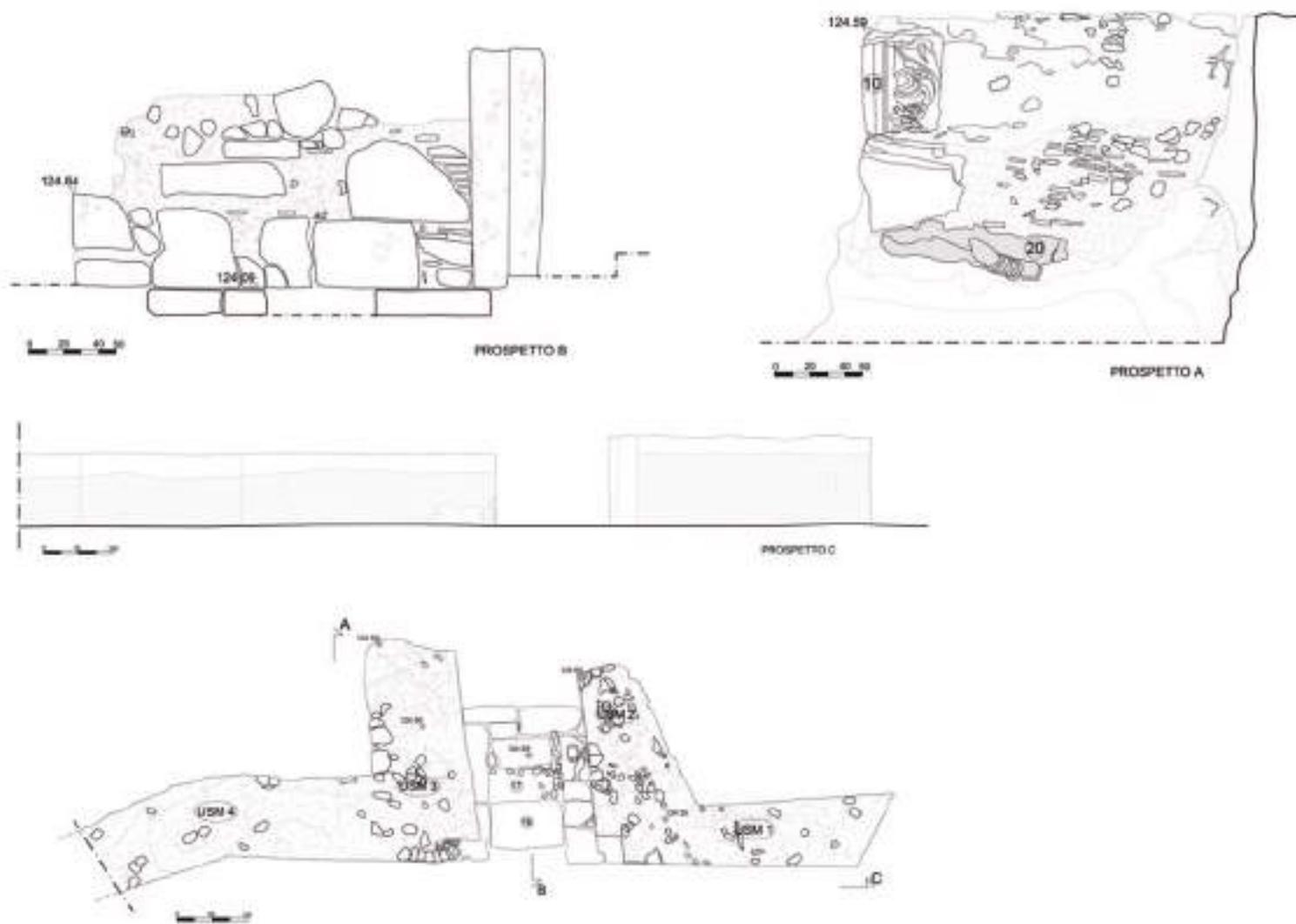


Fig. 3 Planimetria e prospetti dei resti del mulino (rilievi ArcheoServizi).

correnti delle acque nell'area esterna alla bocca della gora. Tra i materiali reimpiiegati sono da segnalare un frammento in calcare di un fregio-architrave con elementi vegetali e una porzione di statua di togato (fig. 3).

Frammenti di ceramica invetriata, smaltata e a bande rosse, recuperati nel compatto strato di terreno alluvionale che ha obliterato le strutture, consentono di confermare la costruzione dell'opera in un periodo anteriore all'età moderna. La defunzionalizzazione della struttura idraulica, determinata da un avvenimento naturale violento, come dimostrano gli elementi architettonici divelti e dispersi nell'area, potrebbe essere messa in relazione con uno dei catastrofici eventi alluvionali avvenuti nel 1504 e nel 1597, che determinarono gravi danni al Ponte Leproso e ai mulini lungo il corso del fiume Sabato.



Fig. 4. Veduta aerea dei resti del ponte sul fiume Calore (foto G. Verricchio, A. Castellucci).

Le più antiche attestazioni sulle attività molorie nella porzione meridionale della città di Benevento si riferiscono ai privilegi concessi dal principe longobardo Landolfo VI, su intercessione dell'arcivescovo Roffredo, a Dacomario, rettore della città, relativi allo sfruttamento e all'adeguamento di monumenti antichi al fine di convogliare le acque del Sabato e dei canali da esso derivati nei mulini ubicati nelle immediate vicinanze del Ponte Leproso, che in età romana garantiva l'accesso dell'Appia in città²⁷. I resti di via dei Mulini appaiono essere la prima testimonianza archeologica attestata di un'attività che dovette caratterizzare l'economia della città dal Medioevo all'Età Moderna. La ricerca archeologica degli ultimi anni sta facendo, inoltre, chiarezza sulla presenza di mulini lungo il fiume Calore in corrispondenza dell'attuale Ponte Vanvitelli, che sostituì il ponte progettato nel Settecento dall'architetto napoletano. Luigi Vanvitelli intervenne a sua volta su più antiche strutture. Gli scavi archeologici nell'alveo fluviale hanno permesso di riconoscere le pile in crollo del ponte di età romana e setti murari e materiali di spoglio, impiegati per i restauri di età medievale della struttura (fig. 1.3).

Nell'estate 2020 in piazza Orazio Flacco è stato rinvenuto un tratto di un possente muro in parte rafforzato con una sostruzione, con andamento rettilineo a doppia cortina in opera reticolata, databile tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.; esso doveva essere in relazione con il tracciato dell'Appia e con l'Anfiteatro, con cui le strutture superstiti condividono in parte la tecnica edilizia²⁸ (fig. 1.4).

In corrispondenza della struttura di età romana sono state rinvenute 11 sepolture raggruppate in tre nuclei. Al centro dell'area di scavo è stata individuata la tomba 1 in cassa di muratura, in parte rasata da una fossa moderna (fig. 5). L'analisi del materiale osteologico superstite ha permesso di riconoscere la sepoltura di almeno due individui. Il piano di deposizione coincideva con la copertura in bipedali di una tomba a doppia *logette* (tombe 2 e 3), con cassa in muratura e vani antropomorfi terminanti a cuspidi; la struttura era composta da pietre calcaree quadrangolari a facciavista sbazzata e *cubilia* di reimpiego, collocati su filari irregolari. Le parti angolari della nicchia di deposizione del cranio, così come le porzioni curvilinee dello stesso vano e della cuspidi alla base della sepoltura, erano interamente ottenute con laterizi appositamente tagliati. Il primo vano era occupato da due individui i cui arti superiori erano intrecciati l'uno verso il corpo dell'altro, il secondo vano era occupato da un individuo. Tra il materiale di riempimento si sono rinvenuti due frammenti di ceramica dipinta a bande larghe di età altomedievale. I piani di deposizione dei vani erano composti da tegole ad alette romane di riutilizzo, variamente resecate. Il sepolcro a doppia *logette* era in parte tagliato all'interno del muro di contenimento di età romana e presentava un'attenta cura dei dettagli (intonaco interno ed esterno, stilatura del fondo, doppia copertura con tegole e bauletto in muratura) e una forma ogivale (anziché trapezoidale), al momento senza confronto a Benevento. La distribuzione degli inumati e la tipologia dello spazio funerario permettono di riferire le sepolture a medesimi

²⁷ ROTILI M. 2013, pp. 220-221; LONARDO L. 2022.

²⁸ FORESTA S. 2022, pp. 152-155.

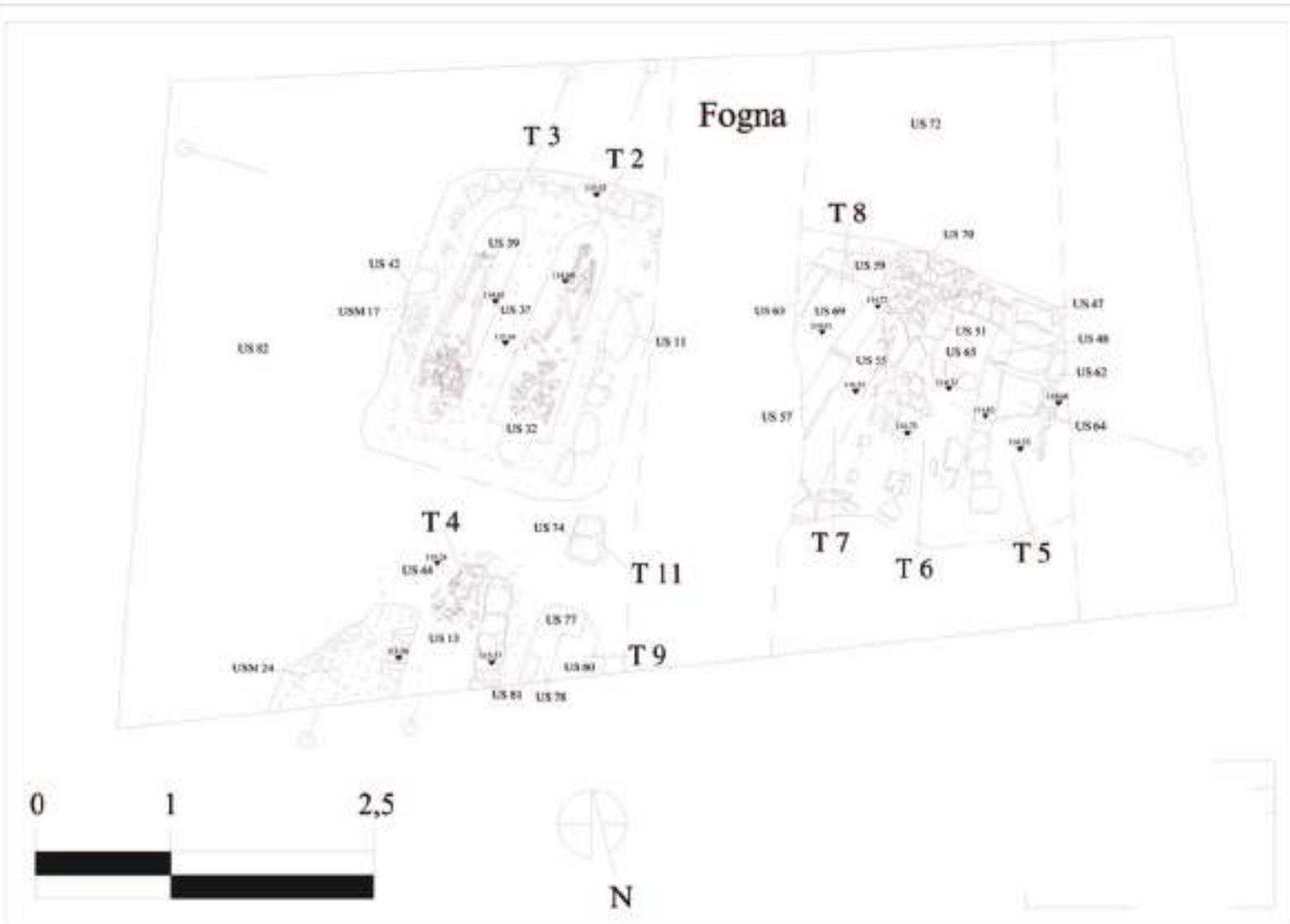


Fig. 5. Necropoli longobarda nei pressi di ponte Leproso (rilievo Ares S.r.l).

gruppi familiari o sociali; l'utilizzo delle tombe a *logette* in muratura, nello specifico, è un chiaro indicatore dell'elevato rango sociale dei defunti.

Anche la tomba 4, riconosciuta a poca distanza verso nord, fortemente danneggiata dalle attività moderne, doveva in origine essere del tipo a *logette*, costruita riutilizzando porzioni di muro romano in opera quasi reticolata e *cubilia* di spoglio.

Ad est dell'area di scavo è stata individuata una struttura funeraria in muratura, fortemente compromessa dalle attività moderne, ripartita internamente da divisori costituiti da filari di tegole ad alette resecate, disposte in modo da definire 4 vani di deposizione (tombe 5-8); lo stesso materiale di spoglio era stato impiegato per la realizzazione del fondo delle tombe. Di un certo

rilievo è il ritrovamento di una fibula nei pressi della tomba 5: la spilla in bronzo, del tipo ad anello aperto con protomi animali, era ancora aderente a un lacerato della veste del defunto e sembra trovare collocazione cronologica tra il VII e l'VIII secolo.

Un sepolcro in muratura con due vani di deposizione separati da un divisorio (tombe 9-10) è stato portato alla luce in pessimo stato di conservazione in prossimità del condotto fognario nella porzione settentrionale dello scavo. A testimoniare la presenza di un'ulteriore tomba nell'area sono invece parte del piano di sepoltura in tegole e i frammenti di un cranio su esso adagiato (tomba 11).

L'individuazione tra l'Anfiteatro e il Ponte Leproso dell'area funeraria frequentata in età altomedievale potrà contribuire ad arricchire la riflessione sulle dinamiche di trasformazione della città post-antica. Con Arechi II si assiste inoltre allo sviluppo della *Civitas nova*, cinta da mura verso sud-ovest.

Più di recente, nel 2022, durante i lavori promossi dal Comune di Benevento per il recupero della pubblica illuminazione e per la ripavimentazione di piazza Piano di Corte, è stato possibile indagare l'ampia area non edificata ubicata nel pieno centro storico di Benevento, nelle immediate vicinanze della chiesa di Santa Sofia e dell'Arco di Traiano (fig. 1.5).

Il sito è noto dai documenti d'archivio con il toponimo di *Planum Curiae*; secondo la tradizione, nel *Praetorium* della città romana, trovò sede già nel VI secolo la *curs ducis*, centro del potere politico dei duchi longobardi a Benevento. Come testimoniano Paolo Diacono e Leone Ostiense, solo nell'VIII secolo, per volontà di Arechi II, fu edificato il *Sacrum Palatium*, in cui veniva organizzata l'amministrazione della *res publica*. La fastosa residenza fu, inoltre, il luogo di produzione e diffusione a livello europeo delle più alte manifestazioni culturali e artistiche della *Langobardia minor*²⁹. Le caratteristiche planimetriche dello spazio a nord-est della città racchiusa dalle mura appaiono svincolate dagli orientamenti dettati dalle preesistenze di età romana. I saggi archeologici condotti nella piazza hanno permesso di portare alla luce un ampio muro per una lunghezza di circa 7,52 m; esso, largo circa 0,85 m, presentava l'alzato in blocchetti tufacei tenuti insieme da malta a base di calce aerea e sabbia (figg. 6-7). Le fondazioni erano costituite da grandi blocchi di calcare squadrati sciolti, che presentano segni di anatiroso, incassi per pinze o olivelle, fori per grappe, incassi a coda di rondine. I blocchi, la maggior parte dei quali presenta una superficie curva, sono confrontabili con quelli impiegati per la costruzione dei monumenti funerari a tamburo, ampiamente attestati e diffusi in età romana anche nel territorio sannita. Con andamento parallelo al muro, a nord, ad una distanza di circa 5 m da questo, sono stati rinvenuti cinque plinti di fondazione costituiti da blocchi quadrangolari di calcare, distanti tra di loro circa 4 m. Su due di essi erano alloggiate due basi di colonne, un'antica reimpiegata, l'altra realizzata con un capitello corinzio ribaltato, entrambi databili tra il II e il III sec. d.C. (fig. 8). Siamo in presenza dei resti di un imponente edificio, che sulla base dei dati stratigrafici e dell'uso consapevole di materiali antichi, può essere datato all'età altomedievale. L'associazione tra muro e colonnato permette di ipotizzare le caratteristiche della struttura:

²⁹ ROTILI M. 2017a, pp. 196-199.

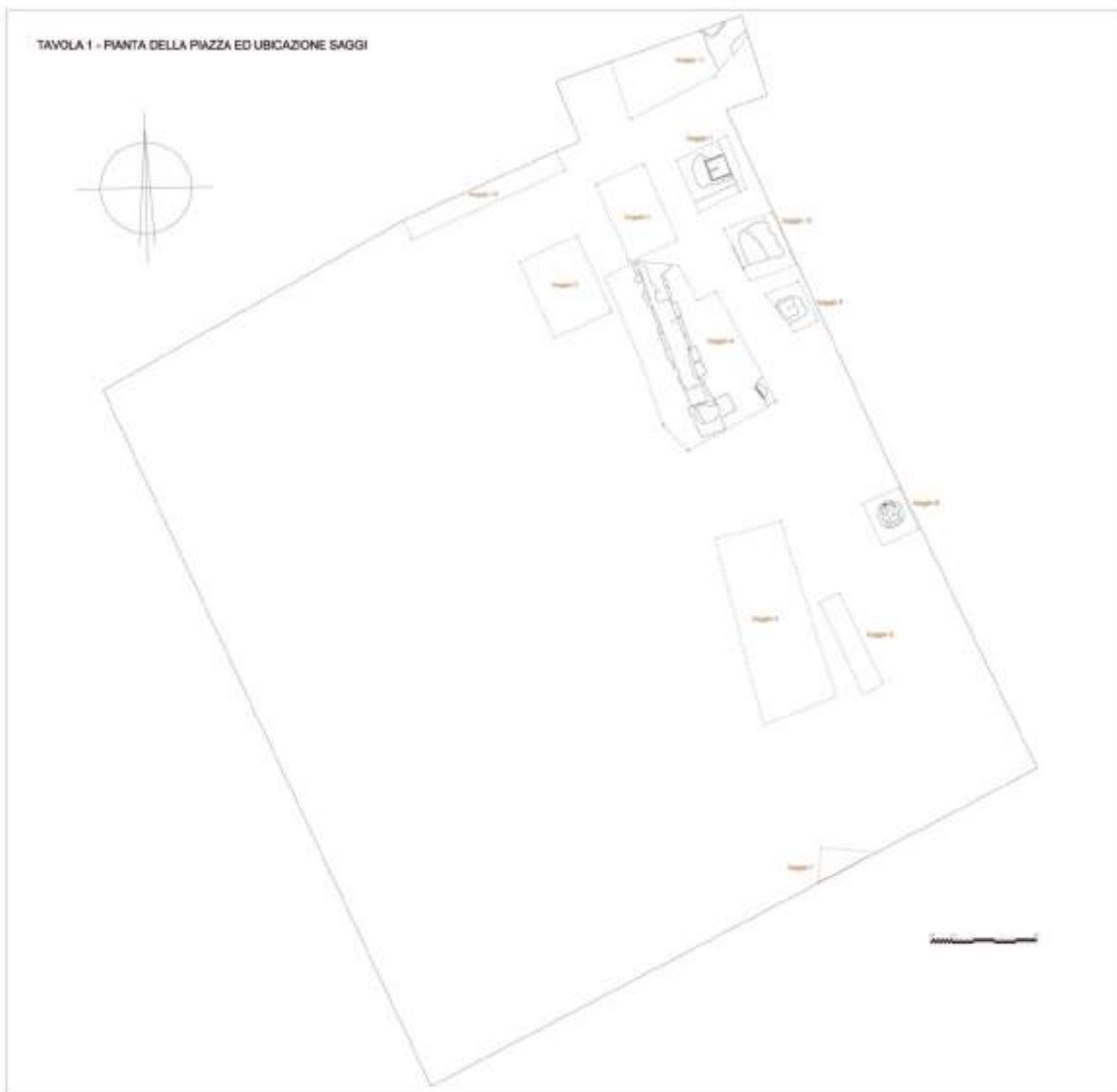


Fig. 6. Pianta dei resti archeologici nell'area di piazza Piano di Corte (rilievo Poiesis S.r.l.).

TAVOLA 3 - FOTOPIANO E PROSPETTI DELL'USM 2, SAGGIO 4



Fotopiano USM 2



Prospetto ovest USM 2



Prospetto est USM 2

Fig. 7. Fotopiano e prospetti dei resti di Piazza piano di Corte (rilievi Poiesis S.r.l.).



Fig. 8. Plinti con elementi di reimpiego dagli scavi di piazza Piano di Corte (foto F. Bevilacqua).

un portico di un edificio pubblico o, con maggior riscontro archeologico, una navata di un edificio sacro. In attesa dello studio sistematico dei dati di scavo, pur opportunamente evitando di mettere in relazione con metodo combinatorio le evidenze archeologiche con quanto noto dalle fonti scritte, una linea di ricerca fondamentale per l'interpretazione dei resti monumentali è rintracciabile nella complessa strutturazione del quartiere palaziale in età longobarda. Nell'area denominata *ad caballum*, oltre al *Sacrum Palatium* erano presenti la chiesa di Sant'Angelo *de caballo* e San Pietro *ad caballum*, la chiesa e lo Xenodochio di San Benedetto *ad caballum*³⁰. Gli edifici sacri sono stati riconosciuti e ubicati dagli studiosi nel settore nord-orientale della città, in aree solo prossime alla piazza. Da un calendario in scrittura beneventana conservato a Montecassino siamo, inoltre, a conoscenza della presenza nella residenza ducale della cappella di San Salvatore, consacrata il 16 settembre, «in palati(o) ben(eventan)u dedic(atio) eccl(esi)ae s(an)c(t)i salvatoris». L'oratorio privato fu una parte fondamentale del complesso programma edilizio di Arechi II, che si esprime anche attraverso lo stretto rapporto tra spazi pubblici e privati³¹. La ricostruzione, attraverso gli avanzi materiali, della planimetria dell'edificio portato alla luce in piazza e ulteriori indagini nell'area consentiranno di accertare se siamo in presenza dei resti del *Palatium* con la sua cappella privata, uno dei complessi monumentali più citati ma meno noti della Benevento longobarda.

³⁰ ROTILI M. 2017b, pp. 249-250. Gli edifici sacri sono stati riconosciuti negli immediati paraggi dell'attuale piazza Piano di Corte e non in corrispondenza di essa.

³¹ ROTILI M. 2017a, p. 196.

Bibliografia

- BELTING H. 1968, *Studien zur beneventanischen Malerei (des 8.-10- Jahrhunderts)*, Ambrurgo.
- BERTELLI G. 2018, *Studi sulla pittura beneventana*, I, Bari.
- BERTELLI G., MIGNOZZI M. 2021 (a cura di), *Studi sulla pittura beneventana. Aggiornamento scientifico*, II, Bari.
- BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi: un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, Napoli, San Pietroburgo 2017-2018), Milano.
- BUSINO N. 2007, *La media valle del Miscano fra Tarda Antichità e Medioevo. Carta archeologica di San Giorgio la Molara Buonalbergo, Montefalcone di Valforte, Casalbore, Dal Pianoro della Guarna al Torrente la Ginestra, Ricerche a Montegiove (1999-2000)*, Napoli.
- COSCARELLA A. 2008 (a cura di), *I longobardi del sud*, Catalogo della mostra (Museo del Presente, Rende, 23 maggio - 14 luglio 2008), Viterbo.
- EBANISTA C., ROTILI M. 2009 (a cura di), *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*. Atti della Giornata di studio (Cimitile, 10 giugno 2008), Cimitile.
- EBANISTA C., ROTILI M. 2010 (a cura di), *Ipsam nolam barbari vastaverunt: L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile.
- FORESTA S. 2022, *Le attività produttive a Benevento tra tarda antichità e alto medioevo: dati preliminari dall'attività di tutela del patrimonio archeologico*, in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *Spazio urbano e attività produttive fra tarda antichità e alto Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 settembre 2020), pp. 141-158.
- IADANZA M., BOVE F. 2015, *La cattedrale di Benevento. I risultati storici dell'indagine archeologica*, in RINALDI G., GIUDICE A. (a cura di), *Realia christianorum: fonti e documenti per lo studio del cristianesimo antico*, Atti del convegno (Napoli, 14 novembre 2014), Bologna, pp. 101-133.
- LA ROCCA L., RESCIGNO C. 2010, *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, Potenza.
- LONARDO L., MIGNOZZI M. 2021, *Cripta della Chiesa di San Marco dei Sabariani*, BERTELLI G., MIGNOZZI M. (a cura di), *Studi sulla pittura beneventana. Aggiornamento scientifico*, II, Bari, pp.105-112.
- LONARDO L. 2022, *Molendinum in pede suburbii situm: mulini e infrastrutture idrauliche nei centri urbani di Benevento e di Capua fra VIII e XII secolo*, in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *Spazio urbano e attività produttive fra tarda antichità e alto Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 settembre 2020), pp. 159-176.
- MARAZZI F., FRISSETTI A., ABATE N., CUOMO M., FERRAIUOLO D. 2018, *La cripta di San Marco dei Sabariani a Benevento. Primi dati per uno studio del manufatto architettonico e della sua decorazione pittorica*, in SOGLIANI F., GARGIULO B., ANNUNZIATA E., VITALE V. (a cura di), *VIII Congresso nazionale di archeologia medievale*, Atti del convegno, (Matera, 12-15 settembre 2018), vol. 3, Sesto Fiorentino, pp. 98-102.

- RAPUANO S. 2017, *Benevento, scavi nell'area dell'arco del Sacramento: la ceramica comune e da cucina di VIII-IX secolo*, in ROTILI M. 2017 (a cura di), *Tra i Longobardi del Sud: Arechi II e il Ducato di Benevento*, Padova, pp. 305-318.
- RAPUANO S. 2018, *Benevento e la trasformazione della città (III a.C.-IV d.C.). Ricerche archeologiche a Cellarulo (2008-2009)*, Padova.
- RAPUANO S. 2022, *Archeologia e storia di un monastero: Sant'Ilario a Port'Aurea di Benevento*, Bari.
- ROMA G. 2010 (a cura di), *I longobardi del sud*, Roma.
- ROTILI M. 2001, *L'insediamento di Montechiodo-Montegiove presso Buonalbergo (Benevento): ricerche 1999*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *Scavi medievali in Italia: 1996-1999*, Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999), Roma, pp. 293-304.
- ROTILI M. 2008 (a cura di), *Ricerche archeologiche all'arco del Sacramento a Benevento (2004-2008)*, Napoli.
- ROTILI M. 2013, *Le carte alto-medievali come fonti per la conoscenza della città e del territorio*, in PIANESE G. (a cura di) 2013, *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale*, Napoli, pp. 215-235.
- ROTILI M. 2017 (a cura di), *Tra i Longobardi del Sud: Arechi II e il Ducato di Benevento*, Padova.
- ROTILI M. 2017a, *Arechi II e Benevento*, in ROTILI M. 2017 (a cura di), *Tra i Longobardi del Sud: Arechi II e il Ducato di Benevento*, Padova, pp. 181-226.
- ROTILI M. 2017b, *Spazi monastici a Benevento*, "Hortus artium medievalium", XXIII, pp. 240-261.
- ROTILI M. 2021, *Nuovi dati sulla cattedrale di Benevento*, in D'ACHILLE A.M., PISTILLI P.F. (a cura di), *Domus sapienter staurata: scritti di storia dell'arte per Marina Riggetti*, Cinisello Balsamo, pp. 47-61.
- ROTILI M., CATALDO M.R., BUSINO N. 2012, *Ricerche archeologiche 2010-2012 nel castello di Circello (BN)*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), *VI Congresso nazionale di archeologia medievale*, Atti del congresso (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze.
- ROTILI M, CERAUDO G. 2006 (a cura di), *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli.
- TOCCO SCIARELLI G. 1993, *L'attività archeologica nelle province Avellino, Benevento e Salerno*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del trentaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto, pp. 723-740.
- TOMAY L. 2008, *Indagini archeologiche nella Cattedrale di Benevento*, "Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive", XVII, pp. 46-59.
- TOMAY L. 2014, *Un aggiornamento sugli scavi archeologici nella Cattedrale di Benevento*, "Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive", XXIII, 23, pp. 47-57.
- ZORNETTA G. 2020, *Italia meridionale longobarda: competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Roma.

IL SANTUARIO DI SAN MICHELE SUL GARGANO IN ETÀ LONGOBARDA: LE PIÙ RECENTI ACQUISIZIONI

Marcello Mignozzi*

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro

ABSTRACT

Il contributo, sulla base degli studi effettuati all'incirca nell'ultimo decennio, riassume le novità emerse sulla fase longobarda del santuario di San Michele sul Gargano, indagandone le porzioni architettoniche ancora visibili e le relative pitture.

Based on studies conducted over the past decade, this contribution summarizes the new findings regarding the Lombard phase of the Sanctuary of San Michele on Gargano, examining its still-visible architectural sections and related paintings.

KEYWORDS

Architettura e affreschi; iscrizioni longobarde; storie dei Progenitori; re Ludovico II; arcivescovo Aione di Benevento.

Architecture and frescoes; Lombard inscriptions; stories of the Progenitors; King Louis II; Archbishop Aione of Benevento.

La revisione di dati più antichi, effettuata all'incirca nell'ultimo decennio, in aggiunta a interventi realizzati *ex novo*, ha permesso di comprendere meglio l'articolazione delle fasi architettoniche e decorative del santuario micaelico sul Gargano, le cui origini, secondo la tradizione, sono legate alle apparizioni dell'Arcangelo avvenute nel V secolo¹. Dalla lettura dell'*Apparitio* si evince che la struttura in grotta si articolasse in due cavità: alla minore, la cosiddetta *Eccllesia Apodonia*, si giungeva attraverso una scala che conduceva a un pianerottolo, ove era ubicato l'Altare delle Impronte, riconosciuto con l'altare a blocco ancora lì presente; un setto roccioso, poi eliminato, separava il piccolo anfratto di origine naturale dalla *Basylica grandis*, l'altra ampia cavità in cui si sviluppava il culto per l'Angelo; da qui una seconda scala permetteva di ritornare verso la zona posta a una quota più bassa². L'ingresso al sacro speco doveva avvenire da nord, attraverso una piccola scalinata ancora in parte visibile, dopo che i pellegrini avevano attraversato la Valle di Carbonara. Un'altra via di accesso si doveva sviluppare dall'alto del piccolo abitato che si iniziava a formare sulla sommità della montagna, ove sorge l'odierno centro; questa doveva in qualche modo ricalcare il percorso oggi coperto dalla cosiddetta "scalinata angioina".

Il luogo in cui si è sviluppato in origine il culto si trova oggi a un livello di circa 5/6 m più in basso rispetto al piano di frequentazione dell'attuale santuario; l'innalzamento sarebbe dovuto all'intervento dell'arcivescovo sipontino Leone (1025-1050), finalizzato a regolarizzare l'originario piano di calpestio della grotta, molto disagiata a causa della presenza di creste di roccia sporgenti e irregolari³.

Una recente analisi della struttura ha portato a meglio evidenziare che la grotta è stata utilizzata in un primo momento – tra la fine del IV secolo e la metà del seguente, quando inizia il culto per l'Arcangelo – come area necropolare, in base alla presenza di alcune tombe scavate nella roccia e di altre labili tracce di frequentazione. A un periodo successivo va ricondotta la costruzione di un Avancorpo e del setto murario che divide la zona in due vani longitudinali, di una ripida scala sul lato settentrionale dell'Avancorpo, che conduceva a un piano rialzato. Un'altra scala è stata poi realizzata nella roccia sul lato meridionale al termine della quale altri gradini, in direzione sud, permettevano di accedere alla grotta più ampia, la *Basylica grandis*. L'ingresso all'Avancorpo era preceduto da una struttura costituita da due lunghi muri relativi alla galleria nella fase più antica (oggi Museo Lapidario), forse coperta da un tetto ligneo a unica falda, che seguiva l'andamento inclinato del pendio roccioso, e preceduta da un sentiero che fiancheggiava il lato nord del rilievo montuoso⁴ (fig. 1).

¹ Come esplicitato nel testo, si farà qui riferimento soltanto agli studi prodotti all'incirca nell'ultimo decennio, nelle cui bibliografie risultano ricorrenti i nomi di Giorgio Otranto e Carlo Carletti, cui si devono i testi più importanti sul santuario garganico; di recente, si guardino soprattutto TROTTA M. 2012; BERTELLI G. 2021a, pp. 371-381, oltre a quanto riportato nelle note seguenti.

² Per l'*Apparitio* si faccia riferimento al contributo di Alessandro Lagioia in questo volume, oltre che alle sue edizioni più recenti: SUSI E. 2012, pp. 317-340; LAGIOIA A. 2017; AULISA I. 2021.

³ BERTELLI G. 2020, pp. 77-86.

⁴ TROTTA M. 2012.

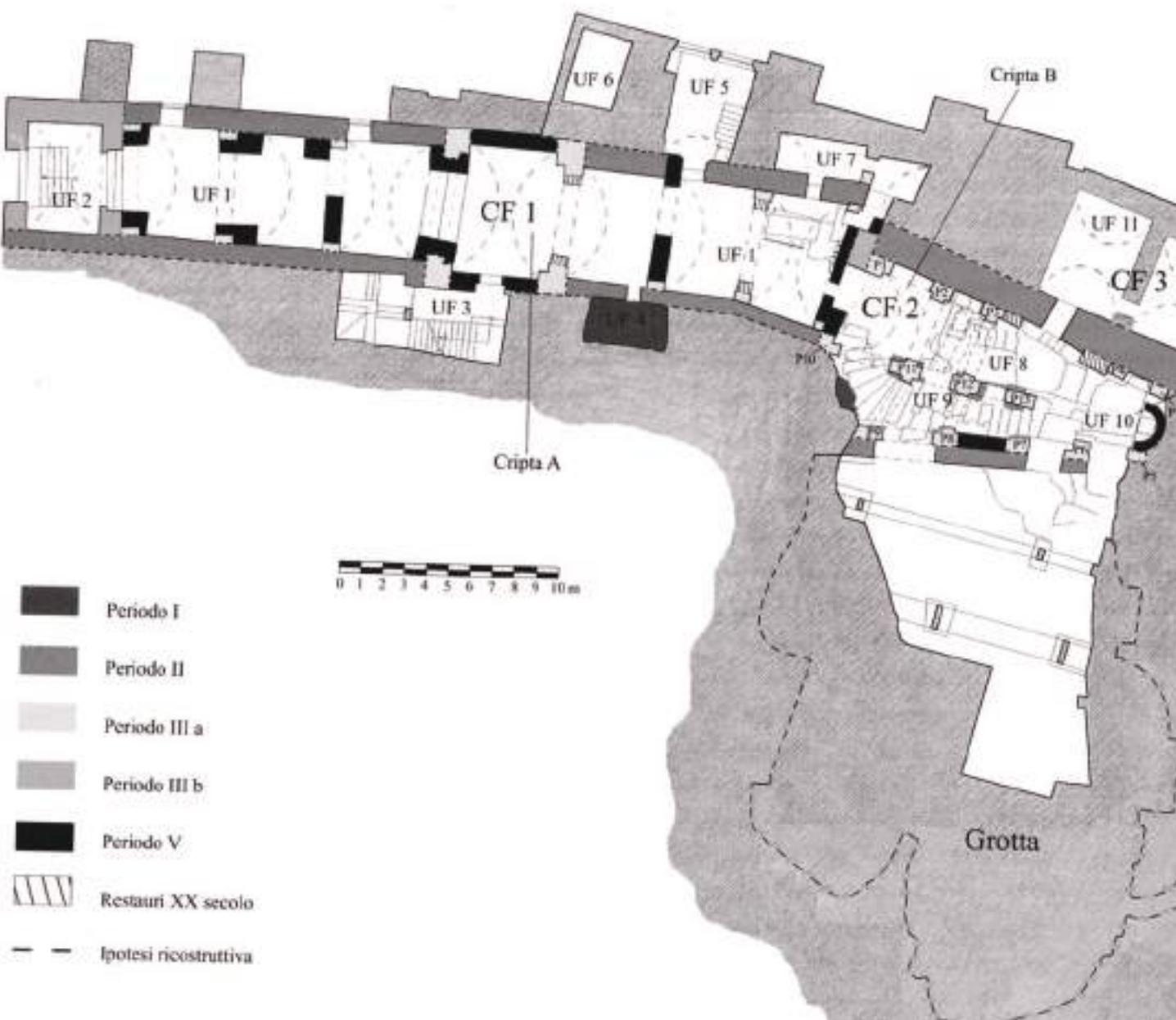


Fig. 1. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele, planimetria della zona inferiore (da Trotta 2012, per gentile concessione).

Ulteriori modifiche furono eseguite a partire dalla metà del VII secolo e riguardarono sia la galleria che l'Avancorpo⁵. Questo fu monumentalizzato con la costruzione di una serie di arcate e pilastri, in blocchi calcarei, sovrapposti alle murature preesistenti, messi in opera sia lungo i muri perimetrali settentrionale e meridionale, sia al centro, in modo da suddividerlo in due navate longitudinali; tutto venne coperto da volte a botte collegate con arcate alle

⁵ ROTONDO R. 2012, pp. 249-253; BERTELLI G. 2021a, pp. 371-381.

altre murature. Nelle due navate vennero poi impiantate due scalinate a una quota più alta rispetto alle precedenti e più estese verso ovest. Questo nuovo intervento può essere messo in relazione con la figura di Romualdo I, intorno agli anni 663-687, come indica l'iscrizione posta sul capitello della prima arcata centrale che cita il duca in questione in qualità di committente. La galleria antistante fu oggetto anch'essa di modifiche: lungo i muri già esistenti vennero costruiti semipilastri, legati tra loro da archi trasversi, che scandirono lo spazio in sette campate. Si trattava di un intervento finalizzato probabilmente alla messa in opera di una copertura con volte a botte. In questo è possibile riconoscere la ben nota *longa porticus* citata nell'epitaffio funebre di Paolo Diacono per la regina Ansa, moglie di Desiderio, voluta dalla stessa per ospitare in modo più agevole i pellegrini una volta giunti alla grotta dell'Angelo. Alla galleria venne aggiunta verso ovest una ulteriore campata con funzione di vestibolo d'ingresso all'edificio, munita di porta di accesso. Con questi rimaneggiamenti, realizzati a partire dalla seconda metà del VII secolo, dunque durante la dominazione longobarda del territorio, va messa in relazione la maggior parte delle iscrizioni, incise sui blocchi della facciata d'ingresso e sulle strutture dell'Avancorpo, cui si è fatto cenno.

Ulteriori interventi eseguiti per porre rimedio allo stato di abbandono in cui si trovava il centro santuariale a seguito della razzia saracena dell'869 compiuta da Sawdan, emiro di Bari, furono realizzati intorno agli ultimi decenni del IX secolo, a seguito della ristrutturazione finanziata dall'imperatore Ludovico II. Questi riguardarono il rifacimento delle coperture e delle relative strutture di imposta dell'Avancorpo, che furono arricchite da una decorazione pittorica che prevede una spicchettatura sistematica delle strutture precedenti, su cui il nuovo intonaco doveva far presa; tracce simili sono identificabili anche sulla facciata dell'ingresso. Ciò fa intendere che nelle fasi precedenti la struttura del santuario non prevedesse un rivestimento a intonaco o una decorazione pittorica.

Nell'ultima fase di occupazione dell'area, prima dell'innalzamento del piano di frequentazione, venne dipinto il pannello con il *Custos Ecclesiae*, su un rinforzo murario nei pressi dell'altare delle Impronte, e innalzato un muro ad andamento curvilineo attorno all'altare stesso. Nell'intonaco preparatorio, quando questo fu distaccato dalla parete (1965), si rinvennero due denari d'argento di Ottone I (962-973) della Zecca di Pavia, purtroppo dispersi. Si tratta della testimonianza pittorica più tarda di tutto l'ambiente, da ascrivere entro i primi decenni dell'XI secolo, quando sul territorio della Puglia settentrionale si alternavano ancora Longobardi e Bizantini⁶.

Quando il complesso venne dismesso e trasferito a quota più alta per volere dell'arcivescovo Leone (1025-1050), la cavità più piccola con l'Altare delle Impronte era ancora raggiungibile tramite un accesso ubicato nella Cappella del Santissimo Sacramento che si apriva a livello superiore, al termine della nuova navata – quella cosiddetta "angioina" – antistante la grotta, realizzata nella sua veste più antica appunto da Leone.

Solo di recente le testimonianze pittoriche sopravvissute sono state analizzate nella loro complessità e hanno rivelato tangenze stilistiche con cicli di VIII e IX secolo legati alla presenza longobarda in area campana, lucana e pu-

⁶ BERTELLI G. 2019a, pp. 9-15; BERTELLI G. 2021a.

gliese⁷. Le decorazioni erano disposte sulle pareti dell'Avancorpo della Caverna (Cripte B e C) e lungo le murature che definivano lo spazio ove era collocato l'Altare delle Impronte. Alcune di queste risultano ancora *in situ*, anche se nel corso degli anni hanno perso molto della loro vivace colorazione originaria, altre invece sono state staccate e sono attualmente conservate nel Museo Devozionale, altre ancora sono scomparse del tutto, pur rimanendo poche riprese fotografiche, sia in bianco e nero che a colori, realizzate al momento del loro rinvenimento.

Gli affreschi ancora *in situ* si sviluppano lungo la parte iniziale del muro settentrionale dell'Avancorpo e la muratura soprastante e ancora sulla destra lungo l'arcata in muratura da cui prende avvio la cosiddetta "scala tortuosa": si tratta di motivi con grandi tralci vegetali che, snodandosi, ospitavano al loro interno fiori rossi, forse papaveri, e lunghi pampini strettamente attorti, disposti entro pannelli delimitati da cornici composte da una fascia rossa all'esterno e una scura all'interno⁸. Nella zona più alta, all'attacco della volta, la decorazione era in più arricchita da piccoli cespugli a tre rami con fiori rossi sull'apice, oggi scomparsi. Il sottarco della prima arcata conserva ancora motivi a fiori quadripetali in rosso che si originano da un bottone centrale, mentre tra gli spazi di risulta compaiono altri piccoli petali carnosi di colore scuro; decori simili, con qualche leggera variante, si dovevano ripetere anche negli altri sottarchi della Cripta B, come indicano diversi tratti ancora *in situ*. Alcuni di questi motivi trovano un rimando nella decorazione di tipo aniconico messa in opera nelle finestre della chiesa di Santa Sofia a Benevento dell'epoca di Arechi II (duca e principe della città dal 758 al 787), sottolineando quindi la circolazione di soggetti simili in aree diverse e la loro continuità di utilizzo nel tempo, considerando che si tratta di elementi decorativi che non hanno una ricorrenza cronologica esclusiva e limitata nel tempo⁹. Altri tratti sono poi leggibili su alcuni sottarchi, come quello con parte di un serpente e di un albero o quello con un motivo vegetale. Lungo la muratura al di sotto dell'arcata iniziale settentrionale è ancora presente, a una certa altezza, parte di una specchiatura in finto marmo; un altro simile rivestimento si trovava nei pressi dell'Altare delle Impronte, a fianco dell'immagine del *Custos Ecclesiae*, come si ricava da una foto fatta al momento della scoperta. Tale tipologia di zoccolatura si incontra anche nella grotta del Peccato Originale di Matera poco oltre la metà del IX secolo. Nel Museo Devozionale sono conservati oggi altri riquadri di diverse dimensioni con motivi ancora a finto marmo, con un'ascia e parte del tronco di un albero, con vegetali, con parte del corpo di un serpente, forse in relazione con l'altro affresco ancora *in situ* e una immagine maschile nuda, vista di schiena con il busto rivolto verso lo spettatore.

Una recente analisi iconografica condotta dallo scrivente ha evidenziato che nella figura nuda, già indicata come Eva, si debba invece riconoscere Adamo, colto nel momento della sua Animazione da parte del Creatore¹⁰ (fig. 2). Egli è

⁷ BERTELLI G. 2021a; MINGOZZI M. 2022, pp. 159-200, in part. pp. 163-170, con bibliografia.

⁸ MINGOZZI M. cds., cui si aggiungano le considerazioni formulate da Gioia Bertelli e Marcello Mignozzi nelle Conclusioni all'aggiornamento scientifico del volume di Hans Belting, precedentemente richiamato, oltre alla bibliografia citata nella nota seguente.

⁹ ROTILI M., PACE V. 2021, pp. 79-93; BERTELLI G. 2021a.; Eadem G. 2021b, pp. 163-170.

¹⁰ MINGOZZI M. 2022, pp. 163-170.

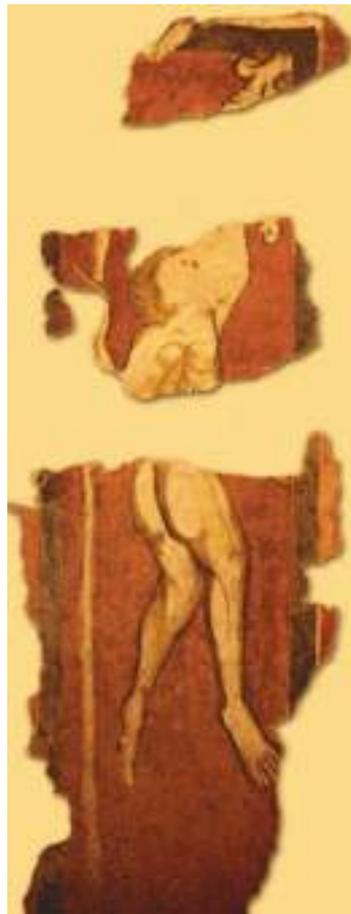


Fig. 2. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele, Museo Devozionale, affresco staccato, Rianimazione di Adamo (foto dell'Autore).



Fig. 3. Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele, affresco scomparso, Vestizione dei Progenitori (?) (da TROTTA 2012, per gentile concessione).

in piedi, con il viso rivolto verso l'alto, con la mano sinistra, dalle dita molto lunghe, appoggiata a un bastone alto e sottile; in alto sull'angolo destro compare un elemento a volute, una sorta di nuvola, interpretata come il soffio divino diretto verso il Progenitore. Nell'immagine, quindi, avremmo la rappresentazione del momento in cui Adamo prende vita. Particolare è il modo di rendere il raggio animatore (che solitamente si origina dalla mano del Creatore, qui assente), con una insolita voluta arricciolata. Si tratta di un motivo inconsueto e alquanto singolare, che sottolinea la libertà dell'autore dell'affresco o di chi pensò il soggetto, costretto dagli spazi ristretti, che in qualche modo hanno anche portato a fornire Adamo di un bastone cui appoggiarsi nel momento in cui, da sdraiato, si mette in piedi sulle gambe ancora malferme. Come evidenziato in altra sede, i modelli andrebbero rintracciati negli "antenati" degli ottateuchi bizantini, dove compaiono varianti interessanti di questo tema, per certi versi apparentabili al caso di Monte. Di un altro pannello, perduto, rimane solo una brutta foto in bianco e nero realizzata al momento della scoperta; ubicato sul tratto di muratura sopra l'arcata al termine della scala di sinistra che conduceva all'Altare

delle Impronte e sulla parete adiacente, ospitava un toro visto di lato e una grande ala riferibile a San Michele. Si trattava di un brano pittorico che doveva richiamare il primo episodio narrato nell'*Apparition*, in relazione alla fondazione del sito. L'affresco, come tutti gli altri esaminati, dovrebbe datarsi verso la fine del IX secolo, in relazione ai lavori di ripristino effettuati dopo il saccheggio saraceno ricordato dai documenti.

Purtroppo, la perdita di tante testimonianze di età altomedievale non ci permette di individuare quali possano essere state le fonti cui guardò il maestro all'opera nella *Ecclesia Apodonia*, autore del piccolo ciclo con le storie dei Progenitori suddivise in pannelli; sicuramente si doveva trattare di un personaggio che attinse con una certa libertà a modelli iconografici oggi scomparsi ma che dovevano circolare ed essere ben noti, piegandoli alle necessità del momento e agli spazi disponibili¹¹. La libertà compositiva espressa dal maestro si coglie ancora nella scelta del soggetto di un altro pannello, perduto ma di cui rimane una fotografia (fig. 3). Nella foto si identifica sulla destra un personaggio maschile nudo e stante, con il viso rivolto verso l'alto e con le braccia tese in avanti, verso sinistra, velate. Sul lato sinistro un elemento scuro arcuato, interpretato come il tronco di un albero, su cui si individua in alto un piede (o una mano); ancora più a sinistra un tratto della cornice di colore scuro che in origine delimitava il pannello. Purtroppo la lacunosità del frammento non permette il riconoscimento del soggetto. In passato è stato proposto di vedervi Eva che porge il frutto proibito ad Adamo in piedi, sotto l'albero, soluzione poco accettabile, oppure una scena con soggetto pagano o cristiano o ancora una scena generica in cui pomi vengono gettati da un albero. Più probabilmente, anche alla luce dell'interpretazione nell'altro pannello della figura maschile nuda con quella dell'Animazione di Adamo, sembra lecito pensare che anche questa figura dovesse essere in relazione con l'altra. È possibile, sulla base della successione degli episodi dell'Antico Testamento relativi alle storie di Adamo ed Eva, che l'episodio possa riferirsi al momento in cui il Creatore veste Adamo ed Eva dopo il Peccato e prima della loro espulsione dall'Eden, pur non trovando specifici rimandi iconografici, tranne un generico riferimento come soggetto nella corrispondente scena musiva nella cupola della Genesi nella Basilica di San Marco a Venezia della metà circa del XIII secolo, in cui il Creatore, che ha già vestito Adamo, si accinge a far indossare una veste anche a Eva. Rimane però sempre aperta l'eventualità che si tratti ancora di un altro soggetto al momento indecifrabile, ma comunque in relazione con le storie dei Progenitori.

Come anticipato, questi frammenti vengono messi in relazione con una fase decorativa dell'Avancorpo avvenuta dopo l'869¹². In questo anno, infatti, una incursione saracena guidata all'emiro di Bari, Sawdan, avrebbe arrecato danni al sito, secondo quanto attesta un privilegio di Ludovico II, indirizzato ad Aione, arcivescovo di Benevento, da cui dipendeva la diocesi di Siponto, entro cui ricadeva il santuario micaelico. Nel documento si accenna a edifici che si trovavano in stato di abbandono e cadenti; probabilmente gli interventi furono destinati miratamente alle strutture dell'Avancorpo e non vennero toccate le altre parti più prossime alla Cavernetta delle Impronte. La caduta in punti diversi della decorazione pittorica ha messo a nudo la presenza sulle strutture di una serie nutrita di martellature, che va messa in relazione con la preparazione della muratura, effettuata in un secondo momento rispetto alla messa

¹¹ BERTELLI G. 2021a.

¹² *Ibidem*.

in opera dei concii, per favorire la presa dell'intonaco quando si decise di aggiungere i pannelli pittorici, operazione probabilmente seguita agli eventi dell'869, quindi non contemporanea alla costruzione delle strutture. Questa operazione di spicchettatura si può agevolmente collocare, anche se non avessimo il documento di Ludovico II, nel periodo successivo alla prima presenza longobarda, dal momento che ha riguardato anche superfici murarie interessate dalle citate iscrizioni di apparato nelle quali si ricordavano interventi voluti espressamente dalla dinastia ducale beneventana. In questa operazione si può leggere una sorta di *damnatio memoriae*, tesa a fare ombra sulle fabbriche longobarde più antiche.

La lettura di alcuni documenti può aiutare nel darne una spiegazione. Si dovrebbe trattare di una azione che deriva da quanto scritto nel secondo diploma di Ludovico II, in passato genericamente datato tra 870 e 875 e più di recente assegnato all'871, con il quale l'imperatore concedeva al vescovo Aione di Benevento, da cui dipendeva la diocesi di Siponto, il *castellum* di Monte, sancendo così che i contributi pagati fino ad allora al gastaldo e ai pubblici amministratori dovessero invece essere devoluti all'autorità religiosa¹³. In questo senso indirizza anche l'analisi di quanto accaduto a Benevento nel corso del IX secolo, quando si assistette a un mutamento della politica ecclesiastica in seguito alla crisi intercorsa tra principato ed episcopato: a iniziare dai primi decenni del secolo, difatti, la gestione delle reliquie e dei luoghi sacri, già appannaggio della dinastia ducale (in ispecie all'epoca di Arechi II, quando diverse reliquie di corpi santi erano state traslate nella chiesa di Santa Sofia)¹⁴, fu rivendicata dal clero; non furono più gli esponenti del potere politico a portare avanti tali operazioni, ma i vescovi, i quali preferirono come luogo deputato a ospitare i sacri resti non più la chiesa di fondazione ducale, ma la Cattedrale cittadina. Questo cambio di indirizzo, altrimenti inspiegabile vista l'origine longobarda del vescovo beneventano Aione, si sarebbe riverberato anche a Monte Sant'Angelo, conducendo, sia pure in modo indiretto, a una riappropriazione degli spazi della caverna da parte del clero longobardo a discapito della dinastia ducale, della cui attività e presenza veniva così cancellata ogni traccia, danneggiando e nascondendo con uno strato di intonaco le iscrizioni di apparato. A corroborare questa lettura verrebbe in soccorso anche il falso privilegio di papa Vitaliano (657-672), con il quale i diritti dell'episcopato beneventano risultavano svincolati dal principato, dipendendo solo dal Papa; si tratta di un atto, con il quale va messa in relazione l'emana-zione di altri documenti autentici dell'epoca di Marino II (955-964) e Giovanni XIII (965-972), seguiti anche da un documento di Ottone I, che confermano quanto scritto nel falso privilegio. Sembrerebbe dunque molto probabile una correlazione tra questi avvenimenti e quanto avvenuto all'interno della grotta. Volendo poi circoscrivere meglio il periodo di realizzazione degli affreschi, si può immaginare l'inizio dell'impresa costruttivo-decorativa nell'871, quando fu emanato il documento di Ludovico II (che invitava a ristrutturare, a sue spese, le porzioni danneggiate dall'attacco saraceno), e come sua conclusione l'886, anno di morte del vescovo che avrebbe sovrinteso tali interventi, Aione¹⁵.

¹³ MARTIN J.M. 2014, p. 533; MINGOZZI M. 2022, pp. 168-169.

¹⁴ BERTELLI G. 2019b, pp. 266-273.

¹⁵ A tali conclusioni ero già giunto in altra sede: MINGOZZI M. 2022, pp. 163-170, ripreso anche in BERTELLI G., MINGOZZI M. 2022, pp. 93-101, in part. pp. 96-101.

Bibliografia

- AULISA I. 2021, *Apparizioni di San Michele: Monte Gargano, Mont-Saint-Michel, Sacra in Val di Susa. Leggende agiografiche, con introduzione, testo e traduzione*, Manfredonia.
- BERTELLI G. 2019a, *L'affresco del Custos Ecclesiae nella grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo sul Gargano. Una rilettura*, in COSCARELLA A. (a cura di), *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, Università della Calabria, pp. 9-15.
- BERTELLI G. 2019b, *Per intercessione di san Mercurio: una rilettura in chiave funeraria della lunetta del portale di Santa Sofia a Benevento*, "Arte cristiana", 910, pp. 266-273.
- BERTELLI G. 2020, *Ancora sulla porta di San Michele nel Santuario garganico e sulla sua incorniciatura architettonica*, in AULISA I., AVELLIS L., CAMPIONE A., CARNEVALE L., LAGHEZZA A. (a cura di), *Esegesi, Vissuto Cristiano, Culto dei Santi e Santuari. Studi di storia del cristianesimo per Giorgio Otranto*, Bari, pp. 77-86.
- BERTELLI G. 2021a, 53. *Monte Sant'Angelo (FG). Santuario di San Michele Arcangelo*, in BERTELLI G., MIGNOZZI M. (a cura di), *Aggiornamento scientifico agli 'Studi sulla pittura beneventana' di Hans Belting*, Bari, pp. 371-381.
- BERTELLI G. 2021b, *La decorazione aniconica affrescata superstite di alcuni edifici alto-medievali di Puglia e Basilicata*, in MARAZZI F., CUOMO M. (a cura di), *La pittura parietale aniconica e decorativa fra tarda antichità e alto medioevo. Territorio, tradizioni, temi e tendenze*, Atti del convegno (Napoli, 7-8 settembre 2019), Cerro al Volturno, pp. 207-224.
- BERTELLI G., MIGNOZZI M. 2022, *Aggiornamenti sulle fasi costruttive e decorative del Santuario di San Michele Arcangelo in età longobarda*, in GATTA P., COTUGNO R. (a cura di), *Monte Sant'Angelo longobarda. 10 anni del riconoscimento UNESCO delle tracce longobarde nel Santuario di San Michele Arcangelo*, Foggia, pp. 93-101.
- LAGIOIA A. 2017, *La memoria agiografica di San Michele sul Gargano. Testo critico, traduzione e commento*, Bari.
- MARTIN J.M. 2014, *Byzance et l'Italie méridionale*, Parigi.
- MIGNOZZI M. 2022, *Episodi dell'Antico Testamento nella pittura di Puglia e Lucania tra IX e X secolo. Riletture, nuove proposte e alcuni spunti di riflessione*, in SCIREA F. (a cura di), *L'esegesi in figura. Cicli dell'Antico Testamento nella pittura murale medievale*, École Française de Rome, pp. 159-200.
- MIGNOZZI M. cds., *Vergini tra i papaveri. Immagini sacre per lo studio dell'abbigliamento femminile nel Meridione longobardo*, in ARCHETTI G. (a cura di), *Liutprando. Re dei Longobardi*, Atti del Terzo Convegno Internazionale di Studi (Pavia-Gazzada Schianno, 3-8 maggio 2018).
- ROTILI M., PACE V. 2021, 5. *Benevento. Chiesa di Santa Sofia*, in BERTELLI G., MIGNOZZI M. (a cura di), *Aggiornamento scientifico agli 'Studi sulla pittura beneventana' di Hans Belting*, Bari, pp. 79-93.

- ROTONDO R. 2012, *Periodo IIIb. Periodo IV. Periodo V*, in DONVITO G., ROTONDO R., LIMONCELLI M., *Architettura altomedievale nel Santuario di San Michele: analisi stratigrafica degli elevati e studio ricostruttivo 3D*, in TROTTA M., *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal tardoantico all'altomedioevo*, Bari, pp. 249-253.
- SUSI E. 2012, *L'Apparito di San Michele*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del convegno (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011), Spoleto, pp. 317-340.
- TROTTA M. 2012, *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal tardoantico all'altomedioevo*, Bari.

DALLE TESTIMONIANZE SCRITTE A QUELLE PITTORICHE: RECENTI ACQUISIZIONI SUL SANTUARIO MICAELICO

Alessandro Lagioia*

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro

ABSTRACT

L'articolo si propone di illustrare l'edizione critica del testo agiografico noto come *Apparitio Sancti Michaelis in Monte Gargano*, presentando le novità emerse dal lavoro d'indagine esteso sull'ampio numero dei manoscritti. Dopo un ragguaglio sull'ambientazione della narrazione, vengono presentate e analizzate le varie sezioni della leggenda. L'analisi si concentra, in particolare, sui seguenti temi: l'intenzione dell'agiografo, l'epoca di composizione dell'opera, il valore simbolico dei personaggi coinvolti, le vicende storiche in esso celate nel rapporto fra Bizantini e Longobardi.

*This article aims to illustrate the critical edition of the hagiographical text known as *Apparitio Sancti Michaelis in Monte Gargano*, presenting the innovations that have emerged from the extensive survey work on the large number of manuscripts. After a brief consideration of the setting of the narrative, the sections of the legend are presented and analysed. The analysis focuses on the following themes: the intention of the hagiographer, the date of the work's composition, the symbolic value of the characters involved, and the historical events concealed in the relationship between the Byzantines and the Longobards.*

KEYWORDS

San Michele Arcangelo; Gargano; Monte Sant'Angelo; agiografia; Longobardi.

Saint Michael the Archangel; Gargano; Monte Sant'Angelo; Hagiography; Longobards.

L'edizione critica della leggenda di fondazione del santuario di San Michele sul Monte Gargano

La storia più antica del Santuario garganico dell'Arcangelo Michele è legata a una breve leggenda agiografica in latino che narra delle apparizioni e della successiva fondazione della Basilica presso la grotta prescelta dall'Angelo stesso in veste di *custos* e guardiano del luogo. Nota come *Apparitio sancti Michaelis in monte Gargano* (BHL 5948), ha conosciuto una straordinaria fortuna medievale e una ingiustificata trascuratezza, sul piano delle cure filologiche, fino all'epoca contemporanea. È circolata, infatti, attraverso circa duecento manoscritti databili a partire dall'età carolingia e riconducibili ai più importanti centri monastici dell'Europa occidentale, essendo presto confluita in leggendari, omiliari, lezionari, vite dei santi e persino opere miscellanee. Se si tiene poi conto, oltre alla tradizione diretta del testo, anche delle rielaborazioni all'interno di martirologi, omiliari e leggendari d'autore (ad esempio, Usuardo, Paolo Diacono e Iacopo da Varazze) o delle rese poetiche (come i versi di Flodoardo di Reims e Ludovico Lazzarelli)¹, il numero delle testimonianze cresce a dismisura, a riprova della grande notorietà del Santuario e del culto micalico in tutta Europa a partire dall'Altomedioevo. Invero, anche il testo agiografico sembra aver costituito un modello *ad instar Gargani* per analoghe leggende di fondazione santuariale², in virtù dell'importanza della grotta garganica ma – io credo – anche della 'efficacia' della narrazione, curata, peraltro, anche sul piano sintattico e stilistico, giacché il suo anonimo estensore ha avuto cura di elaborarlo con una opportuna varietà nell'uso dei *cursus* ritmici.

Al di là di raccolte agiografiche, come quella pionieristica di Bonino Mombrizio, che ne fornì l'*editio princeps* nel suo *Sanctuarium* (1478), anche gli allestimenti del testo curati dal bollandista Jean Stillingh per gli *Acta Sanctorum* (1762)³ e poi da Georg Waitz per i *Monumenta Germaniae Historica* (1878)⁴ non presentano alcuna garanzia di affidabilità sul piano scientifico, limitati come sono a un numero assai esiguo di testimoni (nel secondo caso essenzialmente uno

¹ Vedi, rispettivamente, SIVO F. 2018 e LAGIOIA A. 2017b.

² Sono state raccolte in un volume con testo latino, traduzione e commento, che contiene anche il testo garganico, da AULISA I. 2021.

³ STILTINGH J. 1762, pp. 61-62.

⁴ WAITZ G. 1878, pp. 541-543. Ne ha ricostruito l'*iter* editoriale PIACENTE L. 2019.

solo), selezionati in base a criteri di reperibilità o antichità. Le prime indagini scientifiche sulla tradizione manoscritta si devono a Vito Sivo⁵, e grazie anche al suo generoso supporto si è giunti nel 2017 alla prima edizione critica⁶, pubblicata per i tipi di Edipuglia nella collana della "Bibliotheca Michaelica" allora diretta dal compianto Giorgio Otranto, che a lungo e a ragione ne sollecitò per anni il lavoro di edizione. Molte sono le novità che sono emerse dalla *constitutio textus* in base alla collazione dell'ampio numero di testimoni intanto recensiti da cataloghi cartacei ed elettronici, nonché grazie al contributo dell'ampia messe di studi pubblicati nel corso degli anni, soprattutto dall'*équipe* internazionale di studiosi coinvolti nelle molteplici iniziative del Centro di Studi Micaelici e Garganici fondato e diretto, presso Monte Sant'Angelo, dallo stesso Otranto agli inizi degli anni Ottanta, che oggi porta il suo nome. In questa breve relazione cercherò di fissare i dati salienti, rinviando alla lettura dell'Introduzione del volume per le questioni un po' più complesse, che richiedono un'argomentazione articolata, e alla relativa bibliografia per gli approfondimenti, rispetto alla quale mi limiterò in questa sede a segnalare solo alcuni aggiornamenti utili.

In primo luogo, va constatato che il testo dovette circolare, oltre che adespoto – come di norma, tenendo conto del genere di afferenza –, senza un titolo, dal momento che *Liber de apparitione sancti Michaelis*, invalso a partire dall'edizione di Waitz, non è avallato dalla tradizione manoscritta ed è inoltre fuorviante, poiché desunto erroneamente dalla sezione introduttiva della leggenda, in cui si menziona un fantomatico *libellus in eadem ecclesia positus* che avrebbe costituito la base del racconto dell'agiografo: si tratta di un testo che, se mai realmente esistito, non è certamente giunto a noi e non può essere identificato con la nostra leggenda, alla quale è perciò preferibile oggi, per esigenze pratiche, assegnare il titolo che si ricava dall'*incipit* stesso del racconto: *Memoria beati Michaelis archangeli*.

In secondo luogo, fatta eccezione per lievi varianti testuali e talune interpolazioni seriori, si può abbandonare la tesi a lungo sostenuta della sovrapposizione di strati redazionali che si sarebbero accumulati intorno a un nucleo più antico, il così detto "episodio del toro" (§ 2), relativo alla scoperta del sacro speco attraverso l'animale guida rappresentato da un toro riottoso che il pastore Gargano, eponimo della montagna, avrebbe ricercato sulle sue pendici, per ritrovarlo infine dinanzi alla grotta. Il pastore, definito come *dominus e predives* – personaggio ambiguo e dai tratti selvaggi, simbolo probabilmente del paganesimo destinato a scomparire con l'avvento dell'Angelo –, adiratosi, avrebbe tentato di uccidere l'animale con una freccia avvelenata, che sarebbe però prodigiosamente tornata indietro, come deviata da un soffio di vento, colpendo proprio Gargano. Rispetto a questo quadro di taglio fiabesco, l'episodio narrato più avanti (§ 3) di uno scontro fra i Napoletani – definiti come ancora pagani – e i Sipontini e Beneventani fra loro alleati, era considerato un'aggiunta di taglio storico successiva, che adombrava forse ostilità fra Bizantini e Longobardi, riconducibili alle alterne fasi di dominazione di quell'area, a lungo contesa sin dalla guerra greco-gotica.

⁵ SIVO V. 1994.

⁶ LAGIOIA A. 2017a.

Sulla base della unitarietà della redazione testuale attestata dai più antichi testimoni, che risalgono alla prima metà del IX secolo, e tenendo conto della coerenza interna e di precisi e sottili raccordi⁷ fra i vari episodi di cui si compone il racconto (così detti del toro, della battaglia, della consacrazione e del culto), nonché della omogeneità formale del dettato espositivo, il testo può essere oggi valutato come un complesso unitario sapientemente concepito e strutturato nelle sue varie sezioni, probabilmente dietro una precisa istanza di 'promozione' del luogo e del suo culto, che ho proposto di porre in stretta relazione con le opere di sistemazione e monumentalizzazione del santuario, ben documentate su base epigrafica e archeologica, all'epoca della dominazione longobarda di Romualdo I, che resse per conto del padre Grimoaldo I (647-671) il ducato di Benevento dal 662-663 fino alla morte nel 687, promuovendo la realizzazione di grossi interventi edilizi, finalizzati soprattutto a facilitare l'accesso all'insediamento rupestre dei flussi di devoti, evidentemente più cospicui. Un cenno di Paolo Diacono⁸ è comunque sufficiente a confermare che il santuario fosse passato nell'orbita d'influenza longobarda già sotto Grimoaldo, poiché lo storico menziona un'incursione di Greci *ut oraculum sancti archangeli in monte Gargano situm depraedarent*, i quali furono sterminati dal duca longobardo, il che farebbe pensare a un intervento difensivo, senza escludere però l'ipotesi che si fosse trattato, piuttosto, di uno scontro decisivo e mirato alla conquista di tutta quell'area⁹ da parte di Grimoaldo, definito infatti *vir bellicosissimus et ubique insignis*. I Longobardi elessero l'Archistratega delle milizie celesti

⁷ Un elemento che a mio avviso funge da *trait d'union* fra i vari quadri della leggenda è quello della freccia: *toxicata* è quella scagliata da Gargano nel primo episodio (§ 2, 3); infuocate sono quelle scoccate dall'Arcangelo in difesa dei suoi protetti nel racconto della battaglia contro i Napoletani (§ 3, 6 *igniferis impulsis sagittis*) e, infine, il motivo della freccia è indirettamente veicolato dal cenno alla *cornea silva* (§ 5, 4) nel quadro paesaggistico che correda la descrizione della *domus angulosa* (§ 5, 3), la grotta dell'Arcangelo, giacché il corniolo sin dall'antichità era il legno deputato alla fabbricazione delle saette. Un altro motivo 'subliminale' che rimanda all'epifania angelica è quello del soffio di vento (§ 2, 3 *venti flamine*) che devia la freccia mortale di Gargano. La citazione di Ps. 103 *Qui facit angelos suos spiritus* (§ 3, 5) a conclusione dell'episodio della battaglia è una spia che fornisce – a mio avviso – la chiave d'interpretazione più convincente anche del ruolo del toro, erroneamente ritenuto da alcuni esegeti come ipostasi dell'Angelo anziché come una sorta di animale guida che porta alla scoperta dello speco e ne percepisce, prima dell'uomo stesso, la sacralità della presenza angelica, su cui vedi, più recentemente, LAGIOIA A. 2024.

⁸ *Hist. Lang.* IV, 46.

⁹ Così, pure, recentemente SMALL A., SMALL C. 2022, p. 304. Si ritiene che l'episodio a cui accenna Paolo Diacono sia da riferire agli anni 647-650, in ogni caso precedente la spedizione in Italia meridionale e in Sicilia condotta dall'imperatore bizantino Costante II nella primavera del 663, che molto probabilmente interessò anche la città di Siponto, la quale dovette essere saccheggiata. È molto probabile che l'afferenza alla sfera longobarda del santuario sia da porre in stretta relazione con la conquista longobarda del porto di Siponto, su cui non vi sono testimonianze certe, ma che dovette avvenire negli anni successivi al 642. È sempre Paolo Diacono a fornirci la notizia di un intervento di Radoaldo, fratello di Grimoaldo I, contro una flotta di Slavi accampatisi non lontano dalla città di Siponto (*Hist. Lang.* IV, 44), che furono annientati e respinti fuori da quelle terre, forse già passate dai Bizantini nell'orbita del ducato di Benevento. Sulle tappe della spedizione di Costante II e sulle vicende di Siponto fra Bizantini e Longobardi vedi il contributo di MECCELLA L. 2011. Lo stretto legame con Siponto è comunque evidente nel testo della leggenda garganica, poiché l'agiografo nel fornire le coordinate geografiche relative al santuario precisa che esso dista circa dodicimila passi dalle mura di quella città, entrambi – monte e porto – significativamente 'attratti' e posti *in Campaniae finibus*, secondo la variante testuale che ritengo genuina (rispetto a *in Apuliae finibus* di molti testimoni), questioni su cui mi soffermo in LAGIOIA 2017a, pp. 153-156.

a loro santo protettore, esaltandone gli attributi più consentanei al loro popolo, i tratti militari di santo guerriero e quelli iatromantici di guaritore – nel caso specifico del santuario garganico in virtù dell'acqua miracolosa che stillava attraverso le fenditure della roccia – rispetto alle funzioni di pesatore delle anime e di psicopompo, più presenti e marcate nella tradizione greco-ortodossa del culto.

Il testo agiografico, sicuramente voluto dai Longobardi, potrebbe essere stato redatto in ambienti del clero o della cancelleria del ducato di Benevento all'indomani dell'annessione della diocesi sipontina a quella beneventana¹⁰, un evento di per sé complicato nella datazione, ma che sposterebbe in ogni caso la composizione in un'epoca più alta (seconda metà del VII secolo), rispetto all'orientamento degli studiosi precedenti, che ne fissavano la redazione alla metà dell'VIII. Purtroppo, la documentazione scritta di area meridionale e in particolare pugliese di VII secolo è pressoché inesistente e non consente di avanzare alcuna ipotesi fondata di carattere paleografico o codicologico. Si può solo pensare a un documento originariamente vergato in qualche scrittura cancelleresca, transcodificato poi nella veste grafica e nei supporti scrittori carolingi, che corrispondono alla *facies* dei nostri primi testimoni. Per la retrodatazione del testo gioca un ruolo chiave – a mio avviso – un dettaglio fornito nella parte finale della descrizione del santuario, dove l'anonimo estensore, che si pone nella prospettiva di visitatore esterno – e che non era certamente del posto¹¹ – afferma che nel *dies festus* dell'Angelo, che non viene specificato (in quanto evidentemente dato per scontato?), dai territori limitrofi (§ 6, 7 *de provinciis circumpositis*) affluiva una quantità di fedeli maggiore del solito. Se si tiene conto che dinanzi all'ingresso longobardo del lungo porticato che si trova oggi nel succorpo della basilica sono state identificate delle rare iscrizioni runiche di pellegrini anglosassoni databili dalla metà del VII all'VIII secolo, la mancanza di ogni riferimento a pellegrini provenienti da lontano in un testo certamente finalizzato alla 'promozione' del santuario lascia pensare a una diffusione del culto ancora circoscritta e, dunque, a un'epoca anteriore ai lunghi itinerari di pellegrinaggio diretti fino al Gargano che ci sono noti, ad esempio, dall'epitaffio della regina Ansa, consorte di Desiderio (756-774), e dalla *Revelatio in monte Tumba* (BHL 5951). Il primo, che secondo il Neff fu composto da Paolo Diacono a Montecassino tra il 774 e il 782¹², attesta la fama già acquisita alla metà dell'VIII secolo dal *venerabile antrum* garganico, posto sullo stesso piano della sede petrina e inserito in un comune percorso di pellegrinaggio *ab oris Occiduis*¹³. Nella leggenda di fondazione del santuario mi-

¹⁰ L'ipotesi più plausibile è che l'opera fu composta su committenza del nuovo vescovo Barbato o comunque all'epoca incerta (VII-VIII secolo) dell'effettiva annessione alla diocesi di Benevento dell'episcopato di Siponto (che comprendeva anche il santuario garganico). La composizione della *Vita sancti Barbati episcopi Beneventani* (BHL 973, su cui vedi MONTESANO M. 1994) nacque forse anche dall'istanza di giustificare tale giurisdizione della diocesi sipontina e non è perciò escluso che questi due documenti siano fra loro connessi, sebbene la datazione della Vita di Barbato sia posta fra IX e X secolo.

¹¹ Nel passo in cui sono descritte le virtù miracolose dell'acqua che gocciola dalle fenditure della roccia l'agiografo precisa: *aqua dilabitur, quam incole 'stillam' vocant* (§ 8, 2).

¹² NEFF K. 1908, p. 46.

¹³ *Ivi*, p. 48 (*carm.* IX, vv. 19-24 = Paul. Diac., *carm.* VIII, 19-24, ed. DÜMMLER E. 1881, *MGH Poetae Lat. aevi Carol.*, Berolini, t. I, p. 46).

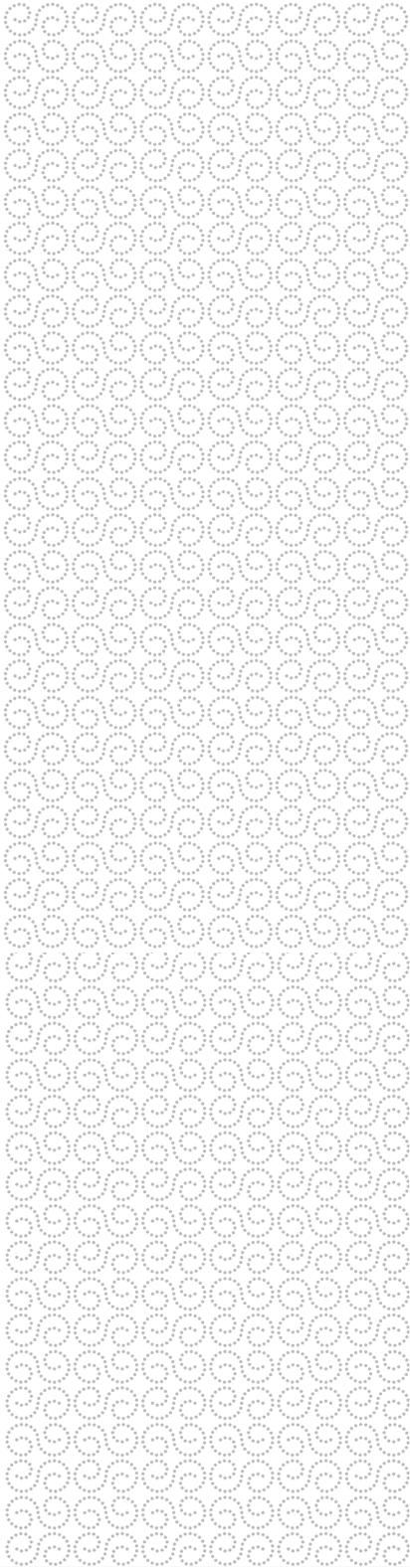
caelico di Mont Saint-Michel troviamo la testimonianza della spedizione di monaci inviati appositamente dalla Normandia al Gargano per prelevarne frammenti di roccia. Il testo della *Revelatio*, benché redatto nell'XI secolo sulla falsariga della *Memoria*, presuppone una fase precedente di tradizione orale e, naturalmente, di frequentazione diretta del santuario garganico. Dall'esame dei manoscritti si attendevano, invero, anche risposte a questioni che sono rimaste irrisolte, in particolare quella del *dies festus* di tradizione garganica, che è – come noto – l'8 maggio accanto a quello 'ufficiale' del 29 settembre. Il testo 'originario', come si è già accennato, non menziona esplicitamente la data di celebrazione dell'Arcangelo e quando essa compare nei manoscritti è frutto d'interpolazioni che hanno ormai recepito una tradizione popolare molto antica: l'8 maggio e il 29 settembre divennero infatti date 'ufficiali' di avvio e conclusione della transumanza, un fenomeno antichissimo e in vario modo connesso al culto e al santuario dell'Arcangelo, oltre che a quello vicino di san Giovanni a San Marco in Lamis. La data dell'8 maggio, forse corrispondente a quella della leggendaria vittoria riportata dai Sipontini e Beneventani sui Napoletani, sembra attestata per la prima volta nella produzione storiografica e calendariale di area beneventano-cassinense di IX secolo, mentre compare non prima dell'XI secolo in alcuni codici della leggenda di area meridionale, a riprova di una probabile dipendenza di questi da quella. Vani finora i tentativi di individuare nei più antichi martirologi di area irlandese tracce sicure del *dies festus* dell'8 maggio, spia di chiara filiazione garganica. Ma è quest'ultimo un ambito di studi che meriterebbe indagini più approfondite¹⁴, in quanto potrebbe fornire dati ulteriori alla ricostruzione di un mosaico ampio e complesso.

¹⁴ Sulla diffusione del culto micaelico garganico in area anglosassone vedi ARNOLD J.C. 2013.

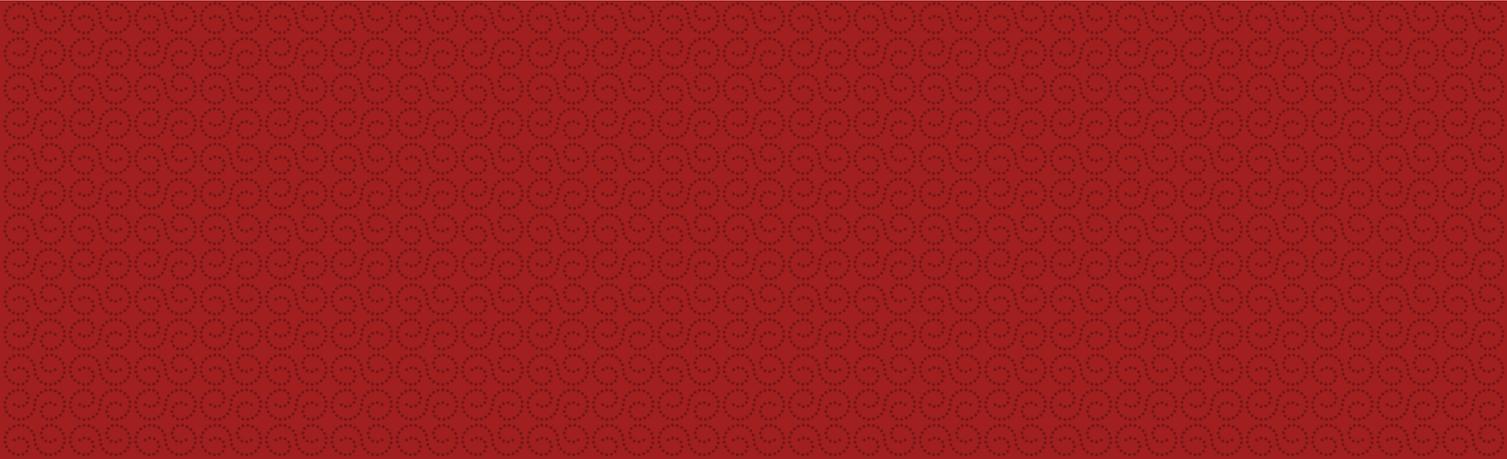
Bibliografia

- ARNOLD J. C. 2013, *The Footprints of Michael the Archangel: The Formation and Diffusion of a Saintly Cult, c. 300 - c. 800*, New York.
- AULISA I. 2021, *Apparizioni di San Michele: Monte Gargano, Mont-Saint-Michel, Sacra in Val di Susa. Leggende agiografiche con introduzione, testo e traduzione*, Manfredonia.
- Hist. Lang.* = Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* (ed. it. ZANELLA A. (a cura di) 1991, *Storia dei Longobardi*, Milano).
- LAGIOIA A. 2017a, *La Memoria agiografica di san Michele sul Gargano*. Testo critico, traduzione e commento a cura di A L. Prefazione di G. Otranto, Bari.
- LAGIOIA A. 2017b, *Dal Gargano all'Elicona: la Memoria di San Michele fra agiografia ed elegia*, in CARNEVALE L. (a cura di), *Spazi e luoghi sacri. Espressioni ed esperienze di vissuto religioso*, Bari, pp. 71-96.
- LAGIOIA A. 2024, *The Bull, the Cave and the Angel. A Widely Circulating Hagiographical Text (BHL 5948)*, "Religion and Theology", 31, pp. 77-91.
- MECELLA L. 2011, *Brevi note sulla spedizione di Costante II in Italia: il percorso da Taranto a Roma*, in CASAGRANDE G. (a cura di), *Paesaggi della Via Appia fra geografia e storia*, Roma, pp. 27-51.
- MONTESANO M. 1994, *Vita di Barbato*, Parma.
- NEFF K. 1908, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe*, München.
- PIACENTE L. 2019, *Filologia Micaelica*, in HRUȘCĂ I., MIHAI C. (a cura di), *Semina perennia. Perspective asupra Antichității și moștenirii ei spirituale*, Iași.
- SIVO F. 2018, *Il carne su San Michele Arcangelo di Flodoardo di Reims*. Introduzione, testo critico e commento, Campobasso-Foggia.
- SIVO V. 1994, *Ricerche sulla tradizione manoscritta e sul testo dell'Apparitio latina*, in CARLETTI C., OTRANTO G. (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Bari.
- SMALL A., SMALL C. 2022, *Archaeology on the Apulian – Lucanian Border*, Oxford.
- STILTINGH J. 1762, *Acta Sanctorum, Sept. VIII*, Antverpiae.
- WAITZ G. 1878, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae (rist. anast. 1964, Hannover).

- ROMANINI A.M. 1992, *Committenza regia e pluralismo culturale nella 'Langobardia maior'*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale*, Atti della settimana di studio (Spoleto, 4-10 aprile 1991), Spoleto, pp. 57-92.
- ROMANINI A.M. 2005, *Il concetto di classico e l'alto medioevo*, "Arte medievale," pp. 129-142.
- Longobardi*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. VII, 1996, Roma, pp.838-873.
- SETTIA A. 2016, *La marcia di Alboino e le città fortificate*, in MAZZOLI G., MICIELI G. (a cura di), *I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali*, Milano.



FLASH TALKS



LA STRAORDINARIA IMPRESA DI FOLCO E ALDO

Sala Colantonio*, Carlotta Caruso*,
Andrea Delluomo**

*Museo Nazionale Romano; **Atipiche Edizioni

ABSTRACT

La straordinaria impresa di Folco e Aldo è il libro tattile che il sito UNESCO dei Longobardi in Italia sta realizzando in collaborazione con il Servizio Educativo del Museo Nazionale Romano e la consulenza di Atipiche Edizioni. Attraverso lo storytelling, testi in Braille, Easy to Read, CAA e riproduzioni tattili, realizzate con la collaborazione della Casa di Reclusione di Spoleto, il libro presenta la storia e gli oggetti che caratterizzano la cultura longobarda.

The extraordinary feat of Folco and Aldo is the tactile book that the UNESCO site of the Lombards in Italy is producing in collaboration with the Educational Service of the National Roman Museum and the consultancy of Atipiche Edizioni. Through storytelling, texts in Braille, Easy to Read, CAA and tactile reproductions, created with the collaboration of the Casa di Reclusione of Spoleto, the book presents the history and objects that characterize the Lombard culture.

La straordinaria impresa di Folco e Aldo è il libro tattile che il sito UNESCO dei Longobardi sta realizzando insieme alla felice collaborazione con il Servizio Educativo del Museo Nazionale Romano e la competente consulenza di Atipiche Edizioni, che ormai da anni si occupa di didattica ed editoria inclusiva con particolare attenzione ai beni culturali. Realizzare un libro per ragazzi su un sito seriale come quello dei Longobardi, i cui centri sono diffusi dal nord al sud dell'Italia, è già di per sé un'impresa, ma diventa ancor più *straordinaria* quando l'obiettivo è raccontare quel popolo e quei luoghi ai ragazzi con esigenze speciali. La scelta di realizzare un libro tattile nasce infatti dall'esigenza di dotare i sette siti UNESCO dei Longobardi in Italia di uno strumento comune, utile a facilitare, preparare e/o ricordare la visita per il pubblico dei bambini e ragazzi con disabilità visive e cognitive e, all'occorrenza, anche a quello degli adulti con medesime specificità. La modalità scelta è stata quella dello *storytelling*, strumento cognitivo per eccellenza, indispensabile per creare significati, generare inferenze e trattenere nella memoria nuovi contenuti e di certo più stimolante di una semplice presentazione di oggetti e luoghi, già comunemente presente nei siti museali. La narrazione è quindi strutturata in modo da presentare, in ciascuna pagina, uno degli oggetti che caratterizzano questo popolo; si tratta di reperti comunemente presenti nei musei ma prevalentemente "inavvicinabili" da questo tipo di pubblico che, per evidenti ragioni conservative, non ha la possibilità né di toccarli né di comprenderli pienamente. L'albo si presenta di formato orizzontale grande, con un'insolita apertura dal basso verso l'alto: nella pagina superiore è previsto il codice braille in alto e il testo in "nero" in basso; la pagina inferiore contiene una breve scheda relativa a un reperto conservato in uno dei siti dei Longobardi in Italia che sarà rappresentato tattilmente nella parte bassa della pagina in modo da identificarne immediatamente la forma limitando al massimo la necessità di ricorrere ad astrazioni spesso complesse. Le due pagine saranno intervallate da una bandella divisoria che, oltre a fungere da divisorio per evitare lo schiacciamento dei rilievi, raccoglie il testo in linguaggio *Easy to Read* e la Comunicazione Alternativa Aumentativa. Questo libro ha però anche un'altra ambizione: quella di essere uno strumento di gioco e di rielaborazione da usare sia singolarmente, sia insieme ai compagni di visita, siano essi compagni di scuola, familiari o *caregiver*: a corredo del libro, inserito in una sacca che richiami il tema del viaggio (e allo stesso tempo l'oggetto dello *zaino*, che proprio dalla *zainja* longobarda deriva), sarà presente un *kit* che riprodurrà in scala reale gli stessi oggetti già presentati nella vicenda narrativa. Questi materiali, in legno leggero, saranno realizzati dalla falegnameria dei detenuti della Casa di Reclusione di Spoleto sotto la guida dell'architetto Giorgio Flamini, conferendo al libro un ulteriore valore inclusivo. Indossati dai ragazzi, questi oggetti permetteranno di completare il processo di comprensione e contestualizzazione attraverso l'immedesimazione che la trama stessa suggerisce, mettendo così in atto strategie di *role playing* formativo; l'obiettivo finale, è infatti, quello di promuovere un approccio inclusivo che favorisca non solo lo sviluppo della conoscenza dei Longobardi e dei siti UNESCO, ma anche il benessere della persona con disabilità durante la visita, offrendole una concreta occasione di sviluppo personale e sociale. Perseguendo il medesimo obiettivo, sarà inoltre realizzata

un'ulteriore versione in tiratura con immagini fotografiche, in linguaggio *Easy to Read* e in Comunicazione Aumentativa Alternativa in modo da garantire anche al pubblico con disabilità cognitiva la possibilità di servirsi del libro e del materiale del *kit* con strumenti adeguati.

Bibliografia

- COLANTONIO S., CARUSO C., DELLUOMO A. 2019, *La Gatta Prisca e gli altri*, in BARONI S, BERTINI F. (a cura di), *Arte e tecnologia- Tradurre la pittura: incisioni e quadri tattili (Atti della Giornata di Studio del 3 dicembre 2019 presso l'Istituto centrale per la grafica di Palazzo Poli)*, Roma, Arte e Tecnologia di Horti Hesperidum, 1 pp. 293-313.
- COLANTONIO S., CARUSO C. 2020, *Il Museo Nazionale Romano verso una piena partecipazione alla vita culturale*, in CETORELLI G, GUIDO M. R. (a cura di) *Accessibilità e Patrimonio Culturale. Linee guida al Piano strategico-operativo, buone pratiche e indagini conoscitiva per la fruizione ampliata nei luoghi della cultura italiani*, pp. 123-131.
- GOTTSCHALL J., 2018, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Torino
- MITTIGA, S. 2018, *Il valore educativo del digital storytelling*, in *Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche*, 9:2, pp. 308-328.
- PAPARATTY A., 2023, *Lo storytelling come elaborazione cognitiva delle esperienze in bambini con DSA*, in *Qulso* 9, pp. 357-378.
- PICCINNO, M. 2016, *Sensorialità e concettualizzazione nell'apprendimento Scolastico*, in SIBILLO, M., *Vicarianza e didattica. Corpo, cognizione, insegnamento*, Brescia, pp. 401-408.
- ZUNSHINE, L. 2012, *Why We Read Fiction: Theory of Mind and the Novel (Theory and Interpretation of Narrative)*, Ohio State University Press.

I LAMBARDI NEL SENESE

Roberto Farinelli*

*Università degli Studi di Siena

ABSTRACT

Nella Toscana post-carolingia i discendenti degli *arimanni* professarono tendenzialmente la legge longobarda. Tra IX e X secolo alcuni di essi, definiti *lambardi*, possedevano terre lungo la Francigena, sia a nord che a sud di Siena. Durante i secoli XI-XIII sono attestati gruppi di *lambardi* nelle Colline Metallifere, forse in relazione al cospicuo stanziamento altomedievale, legato alla vocazione mineraria.

In post-Carolingian Tuscany, the descendants of the arimanni adhered to Lombard law. Between the 9th and 10th centuries, some of them, known as lambardi, owned land along the Francigena, both north and south of Siena. During the 11th to 13th centuries, groups of lambardi are documented in the Colline Metallifere, possibly connected to the significant early medieval settlement linked to the mining activity.

KEYWORDS

Miniere; metallurgia; Francigena; Siena; *lambardi*.

Mines; Metallurgy; Francigena; Siena; Lambardi.



Fig. 1. Genealogia dei *lambardi* di Staggia (dettaglio), rappresentazione di Ildebrando di Iselfredo e dei figli, 1160 circa (Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Monastero di San Eugenio, XI secolo).

Nelle campagne toscane alcuni discendenti degli *arimanni* di età longobarda si mantennero fedeli ai costumi e alle leggi avite anche durante l'età dei castelli¹. Professarono la legge longobarda sia esponenti dell'alta aristocrazia, sia «i più modesti nobili di Toscana i quali – loro sì – ci terranno a volte a definirsi *Lambardi*»². E erano detti *lambardi* anche i facoltosi discendenti di Ildebrando di Iselfredo (fig.1), beneficiario nel 953 d.C. di un privilegio regio, a conferma di beni posti lungo il tratto di via Francigena a nord di Siena, ove si concentravano castelli, *curtes* e chiese di loro proprietà³. Il privilegio, emanato per intercessione del mar-

¹ CORTES E. 1995, p. 225.

² CAMMAROSANO P. 1998, pp. 288-289.

³ CAMMAROSANO P. 1993.

chese di Toscana Otberto, assicurava al nobile una garanzia sul patrimonio all'epoca da lui stesso posseduto e precedentemente detenuto da altri tre uomini. Di costoro, forse fratelli di Ildebrando, conosciamo solo i nomi e non rientrano tra gli antenati del padre Iselfredo, di cui era ricordata ancora alla metà del XII secolo l'ascendenza in linea maschile per ben quattro generazioni: *Rodolfus, Odalbertus, Gisalprandus, Reifredus*⁴.

Un contratto di *morgengabe* stipulato da Teuzo, uno dei figli di Ildebrando, menziona ad esempio proprietà in 14 villaggi distribuiti nei comitati di Firenze, Fiesole, Volterra e Siena, mentre la dotazione del monastero 'di famiglia' intitolato al Salvatore include beni dislocati in 19 località⁵.

Meno abbienti erano i *lambardi* discesi da Ottichieri di Pietro, livellario nel 903 di terre a *Callemala*, un borgo sviluppatosi sulla Francigena a sud di Siena⁶. Dopo il X secolo, le citazioni di *lambardi* si concentrano nelle Colline Metallifere ove è testimoniata archeologicamente la produzione metallurgica longobarda (Miranduolo⁷). Qui *lambardi* sono documentati nei castelli di Prata, Monticiano, Montepertuso e Torniella, dove un inventario del 1270 relativo ai diritti del signore evidenzia come i *lambardi* avessero ancora una fisionomia militare, supportando il *dominus castri* «in aliquem exercitum seu hostem vel cavalcata»⁸.

⁴ CAMMAROSANO P. 1998, pp. 275-276.

⁵ KURZE W. 1989, pp. 28-29.

⁶ CAMMAROSANO P. 1998, pp. 278-279.

⁷ VALENTI M., NARDINI A., BERTOLDI S. 2022.

⁸ AZZARO E. 2014.

Bibliografia

- AZZARO E. 2014, *Storia di una comunità di frontiera: Torniella dalla Signoria locale al dominio cittadino (1230-1330). Nuove acquisizioni dal Diplomatico nell'archivio Bulgarini d'Elci*, "Bullettino senese di storia patria", 121, pp. 13-95.
- CORTESE E. 1995, *Il diritto nella storia medievale*, vol. I, Roma.
- CAMMAROSANO P. 1993, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castel Fiorentino.
- CAMMAROSANO P. 1998, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari.
- KURZE W. (a cura di), 1989, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena.
- VALENTI M., NARDINI A., BERTOLDI S. 2022 (a cura di), *Miranduolo: le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Sesto Fiorentino.

LA NECROPOLI IN LOCALITÀ CERBARA DI SAN GIUSTINO (PG)

Gaia Battistini^{*}, Lorenzo Bigo^{**},
Jacopo Paiano^{*}, Lorenzo Passera^{***},
Giorgio Postriotti^{****}, Federico Thaler^{*}

^{*}Libero/a professionista; ^{**}Università Ca' Foscari di Venezia; ^{***}Università degli studi di Udine; ^{****}Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

ABSTRACT

Il contributo analizza una necropoli di età longobarda di VII secolo indagata nell'ambito dei saggi archeologici preventivi al progetto SNAM "Rifacimento Metanodotto Sansepolcro-Foligno". Vengono forniti alcuni dati preliminari in relazione alla composizione del sepolcreto e al contesto topografico di riferimento.

The paper analyzes a Longobard necropolis (first half of the 7th century) excavated during preventive archaeological surveys for the SNAM project "Sansepolcro-Foligno Gas Pipeline Reconstruction". Preliminary data and considerations on the cemetery's composition and topographical context are provided.

KEYWORDS

Età longobarda; necropoli; popolamento rurale; studio antropologico; corredi funerari.

Longobard Period; Necropolis; Rural Settlement; Anthropological Study; Funerary Goods.

Nell'inverno del 2022, lungo il tracciato del metanodotto SNAM Sansepolcro-Foligno, è stata realizzata un'ampia serie di sondaggi archeologici preventivi, richiesti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria ed eseguiti sotto la Direzione scientifica di Giorgio Postrioti e Paola Romi.

Nel corso delle indagini in località Cerbara (San Giustino, PG) in particolare, è stata rinvenuta parte di una necropoli di età longobarda che copre un arco cronologico compreso tra il VII secolo e la prima metà dell'VIII secolo d.C., ancora in corso di studio, di cui, in questo contributo, si forniscono alcuni dati preliminari. Finora sono state indagate 20 sepolture caratterizzate da fossa terragna, con orientamento prevalentemente E-O; la porzione occidentale del sito presenta tombe con orientamento leggermente divergente rispetto a quelle della fascia orientale. L'analisi dei reperti numismatici suggerisce di ricondurre tali differenze ad aspetti cronologici: le sepolture localizzate più a est si datano alla prima metà del VII secolo, mentre quelle occidentali alla seconda metà dello stesso secolo o alla prima metà del successivo.

In questa sede si avanzano alcune considerazioni preliminari in merito agli aspetti funerari del contesto. Sono stati identificati 6 subadulti e 14 adulti, almeno parzialmente disposti lungo file ordinate e deposti prevalentemente supini. La morfologia delle fosse riflette una pratica di deposizione in nuda terra, priva di cassa lignea, come confermato dall'assenza di chiodi, mentre, da dettagli tafonomici rilevati su alcuni scheletri, come la verticalizzazione delle clavicole e l'unione delle ginocchia e delle caviglie, appare verosimile la presenza di sudari.

Le informazioni di natura antropologica, al momento, dipendono unicamente da un'analisi delle fotografie di scavo e non consentono alcuna riflessione in merito a paleopatologie e traumi lavoro-correlati, fondamentali per un inquadramento puntuale degli inumati. Sono disponibili, invece, dati parziali relativi al sesso dei defunti, determinato in 15 casi grazie alla correlazione tra queste osservazioni preliminari e la caratterizzazione dei corredi, che registra la presenza di 10 individui di sesso femminile e 5 di sesso maschile. Tra gli elementi di corredo e di adorno utili a tal fine si segnalano soprattutto reperti tradizionalmente legati allo *status* femminile, come spilloni e aghi crinali¹, armille di tipo a capi espansi con decorazione ad incisione², vaghi di collane in pasta vitrea e orecchini a cestello in bronzo³, presenti in almeno tre delle sepolture indagate. Pressoché assenti sono invece gli elementi tipici della sfera maschile come armi e *militaria*, qui attestati esclusivamente dalle guarnizioni bronzee di cintura multipla con puntale a becco d'anatra e da una fibbia in ferro⁴.

La definizione degli aspetti antropologici è fondamentale per la comprensione di un altro tema di grande interesse, ovvero le ragioni della scelta locazionale della necropoli, lontana da centri demici longobardi noti. Si tratta di un contesto sepolcrale rurale, con ogni probabilità connesso a due *hotspot* topografici fondamentali per questo territorio: il torrente Selci/Lama e la via in direzione del longobardo *Castrum Felicitatis*. L'assenza di elementi militari nei

¹ GIOSTRA C. 2011.

² ALBERIGI S., CIAMPOLTRINI G.C. 2014.

³ GIOSTRA C. 2011; POSSENTI E. 1994.

⁴ CITTER C. 1997.



Fig. 1. Inquadramento topografico della necropoli con le indicazioni preliminari relative alla distribuzione dei corredi e a sesso ed età dei defunti.

corredi rinvenuti, per quanto all'interno di un campione ridotto, potrebbe descrivere il quadro di un gruppo privo di individui di alto rango⁵, che ben si accorderebbe con l'immagine di una necropoli prediale, connessa al popolamento sparso a carattere rurale, meritevole di approfondimenti futuri, anche in virtù della continuità d'uso per buona parte del VII secolo e, forse, per gli inizi del successivo.

⁵ *Ivi*, pp. 188-190.

Bibliografia

- ALBERIGI S., CIAMPOLTRINI G.C. 2014, *Il sepolcreto altomedievale di Pontedera, località La Scafa. Primi dati della campagna 2011* in POSSENTI E. (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno internazionale di studi (Trento, Castello del Buonconsiglio, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 351-365.
- CITTER C. 1997, *I corredi funerari nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze, pp. 185-211.
- GIOSTRA C. 2011, *La fisionomia culturale dei longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)* in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Cimitile, pp. 255-274.
- POSSENTI E. 1994, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze.

NUOVI DATI SU SANT'ILARIO A PORT'AUREA DI BENEVENTO (VII-VIII SECOLO)

Silvana Rapuano*

*Università della Campania Luigi Vanvitelli

ABSTRACT

La chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea, posta nei pressi dell'arco di Traiano a Benevento, risale all'età longobarda. Le indagini archeologiche condotte nel sito (anni 2000-2002) hanno restituito una complessa stratigrafia che va dall'età romana e quella contemporanea. Il team di archeologi medievisti dell'Università Vanvitelli, sotto la guida di Marcello Rotili, ha condotto uno studio sistematico sui dati di scavo, rimasti a lungo inediti, e sui numerosi reperti, ricostruendo la sequenza stratigrafica del sito.

The church of Sant'Ilario a Port'Aurea, located near Traiano's Arch in Benevento, dates back to the Longobard period. Archaeological surveys conducted at the site (years 2000-2002) have returned a complex stratigraphy, from Roman to contemporary times. The team of medievalist archaeologists from Vanvitelli University, under the supervision of Marcello Rotili, conducted a systematic study of the excavation data, which had long remained unpublished, and of the numerous finds, reconstructing the stratigraphic sequence of the site.

KEYWORDS

Sant'Ilario a Port'Aurea; Benevento; monastero.

Sant'Ilario a Port'Aurea; Benevento; Monastery.

La chiesa di Sant'Ilario è situata in un'area cruciale della città di Benevento (fig. 1), in prossimità dell'arco di Traiano, riutilizzato come porta urbana dal IV secolo d.C. e definito, per questo, Port'Aurea.

Fu edificata tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo e poco più tardi ad essa fu annesso un monastero benedettino. La prima menzione della chiesa si trova in una *cartula commutationis* del novembre 1110, relativa a un orto dell'*ecclesia vocabulo Sancti Ylari*¹.

Dalla fine del XII secolo al XV secolo Sant'Ilario fu alle dipendenze del monastero di San Paolo *extra moenia* di Avellino.

La chiesa, ancora menzionata negli atti della visita apostolica del 1581 relativi anche al suo degrado, all'inizio del XVIII secolo risultava sconosciuta, come testimonia un documento della Biblioteca Capitolare del 1713².

Rimaneggiata e trasformata in casa colonica, venne riconosciuta nel 1802 da Emanuele Anecchini nel suo *Breve compendio istorico delle principali notizie di Benevento* e poco dopo nuovamente tornò nell'oblio, a causa delle superfezioni moderne, per poi essere di nuovo identificata dal Bertarelli negli anni Venti del Novecento³.

Un primo studio scientifico sulla chiesa fu presentato nel 1956 da Mario Rotili al III Congresso Internazionale di studi sull'Altomedioevo, organizzato dal CISAM di Spoleto. Ciò accrebbe l'attenzione sull'edificio che nel 1974 venne acquistato dalla Provincia di Benevento per valorizzarlo.



Fig. 1. La chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea e i resti del monastero (foto di F. Rinaldi).

¹ ROTILI M. 2017, pp. 251-252; RAPUANO S. 2022.

² ROTILI M. 1986, pp. 181-184; ROTILI M. 2017, p. 252.

³ ROTILI M. 1959, p. 528.

Le indagini archeologiche

Dopo il terremoto del 1980, fu condotto un primo restauro al quale hanno fatto seguito gli interventi del 1986 e del 2000-2002, che comportarono l'esecuzione di scavi archeologici. Questi ultimi furono particolarmente estesi perché venne indagata, sia pure non per intero, l'area occupata dal cenobio benedettino di cui si ha la prima notizia nel dicembre 1148⁴.

Le indagini, realizzate sotto la direzione scientifica della compianta Giuseppina Bisogno, funzionaria archeologa della Soprintendenza, hanno restituito una complessa stratigrafia compresa fra l'età repubblicana e l'età contemporanea e una grande quantità di reperti.

Grazie all'autorizzazione concessa dalla Soprintendenza archeologica di Caserta e Benevento a Marcello Rotili e alla sua *équipe* del DiLBeC dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, è stato condotto uno studio sistematico sui dati di scavo, rimasti a lungo inediti e privi di un adeguato approfondimento, e sui numerosi reperti, di cui sono stati realizzati schedatura e rilievi.

Sono state ricostruite le fasi del monastero: il primo nucleo altomedievale consisteva in costruzioni piuttosto semplici, di piccole dimensioni; nel basso medioevo raggiunse dimensioni notevoli con un porticato monumentale; in seguito al terremoto del 1456 iniziò il suo declino.

Rilevante è stata anche l'analisi della singolare architettura, caratterizzata dalla presenza di due cupole in asse, non attestata nella copertura di altri edifici di Benevento: si tratta di una soluzione stilistico-costruttiva che rimanda all'Oriente e in particolare all'Armenia, com'è stato ipotizzato per diverse chiese pugliesi⁵.

Si è riflettuto anche sulla motivazione della sua intitolazione a Sant'Ilario di *Poitiers*. Essa presenta una forte connotazione simbolica, in ordine al riconoscimento dell'arianesimo da parte dell'aristocrazia longobarda, che aveva aderito al cattolicesimo romano e alla quale va riportata la committenza dell'edificio. L'approfondimento condotto su di esso costituisce così un tassello significativo nell'incremento delle conoscenze relative al centro politico e religioso del Ducato longobardo di Benevento.

⁴ *Regesta Pontificum*, pp. 41, n. 101, 77, n. 1; BORGIA S. 1763-1769 III, pp. 136-138; ROTILI M. 2017, p. 25; RAPUANO S. 2022, pp. 15-17.

⁵ BERTELLI G. *et alii* 2010, pp. 240-261, RAPUANO S. 2022, pp. 29-30.

Bibliografia

- BERTELLI G., LEPORE G., TROTTA M., ATTOLICO A. 2010, *Sulle tracce dei longobardi in Puglia: alcune testimonianze*, in ROMA G. (a cura di), *I longobardi del Sud*, Roma, pp. 344-380.
- BORGIA S. 1763-1769, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII: divise in tre parti*, III, Roma.
- Regesta Pontificum Romanorum= Italia pontificia, Regesta Pontificum Romanorum, IX. Samnium, Apulia, Lucania*, P.F. KEHR, W. HOLTZMANN (a cura di), Berlin, 1962.
- RAPUANO S. 2022, *Archeologia e storia di un monastero. Sant'Ilario a Port'Aurea di Benevento*, Bari.
- ROTILI M. 1959, *La chiesa di S. Ilario a Port'Aurea a Benevento*, in Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto, pp. 525-532.
- ROTILI M. 1986, *Benevento romana e longobarda*, Ercolano.
- ROTILI M. 2017, *Spazi monastici a Benevento*, "Hortus artiummedievalium", 23 (2017), pp. 240-261.

IL REIMPIEGO NELLA CHIESA DI SALVATORE A SPOLETO. DA IPOTETICO TEMPIO DEL CULTO IMPERIALE A BASILICA CRISTIANA

Elena Stambuco*

*Università Sapienza di Roma

ABSTRACT

La chiesa di San Salvatore di Spoleto fu costruita in epoca longobarda con elementi architettonici di età romana. Il loro luogo di provenienza viene ipotizzato essere, da chi scrive, l'antico Foro di *Spoletium*; in base all'analisi degli *spolia*, probabilmente scolpiti da un'officina imperiale, si può supporre che gli stessi siano appartenuti ad un ipotetico tempio del culto imperiale di età giulio-claudia.

The Church of San Salvatore in Spoleto was built in the Longobard period using Roman architectural elements. The author suggests their place of origin as the ancient forum of Spoletium; based on the analysis of the spolia, probably carved by an imperial workshop, it can be assumed that they may have belonged to a temple of the imperial cult built in the Julio-Claudian era.

KEYWORDS

Romani; Longobardi; *spolia*; reimpiego; potere.

Romans; Langobards; Spolia; Reuse; Power.

La basilica

La Basilica di San Salvatore a Spoleto è attribuibile alla fase longobarda della città e spicca per la magnificenza degli elementi architettonici al suo interno, in particolare quelli nell'arco trionfale, nella cupola e nell'abside. Tali elementi possono essere datati all'età romana e l'analisi condotta da chi scrive ha evidenziato come essi siano opera di un'officina imperiale, reimpiegati da un edificio di grande monumentalità ed importanza. Nel presente contributo si cercherà di definire l'ipotetico edificio di origine degli *spolia* e la sua ubicazione.

Il tempio

Tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., nell'angolo nord-occidentale del Foro della città, corrispondente all'attuale Piazza del Mercato e alle sue immediate vicinanze, sorse un edificio su podio, probabilmente un tempio. Di esso *in loco* non resta traccia di elementi architettonici ma la cronologia è compatibile con gli *spolia* di San Salvatore.

Se si abbraccia questa ipotesi, si configurerebbe un edificio con colonne analoghe ma di dimensioni diverse: quelle di proporzioni minori erano forse nell'ordine interno, mentre quelle più grandi vengono probabilmente dal *pronaos*.

Il tempio doveva essere provvisto di una transenna poiché due colonne hanno l'alloggiamento nel fusto.

È possibile che i capitelli corinzi di lesena, situati nel Deposito Comunale dei Beni Culturali del Comune di Spoleto, ribattessero a parete le colonne coronate dall'analogo capitello corinzio di colonna.



Fig. 1. Capitelli corinzi di colonna attualmente situati nell'abside della chiesa di San Salvatore a Spoleto e ricondotti all'ipotetico tempio del culto imperiale nell'antico Foro della città (fotografia di Arianna Petricone).

Attribuzione

Per quanto riguarda l'attribuzione di tale edificio, è possibile prendere in considerazione i frammenti di statue provenienti proprio dall'area nord-occidentale del Foro (le attuali Piazza della Genga e via Fontesecca). Tali frammenti, realizzati in marmo lunense, comprendono parti di statue di personaggi togati e di statue di dimensioni maggiori del vero, raffiguranti personaggi in nudità eroica, elementi che suggeriscono che dovesse trattarsi o di divinità o di membri della famiglia imperiale.

I due volti sembrerebbero raffigurare Augusto e il suo successore Tiberio, cosa che andrebbe a rafforzare l'attribuzione delle statue agli imperatori della dinastia giulio-claudia e ai loro familiari, in linea con la datazione dell'erezione del tempio.

La concentrazione di frammenti scultorei in quest'area autorizza ad ipotizzare l'esistenza di un tempio dedicato al culto imperiale, luogo deputato ad esibire tali statue al fine di celebrare e venerare i personaggi raffigurati.

L'ipotesi è rafforzata da un'analogia con il foro di *Carsulae*: dal probabile *Augusteum* della città provengono sia numerosi frammenti di statua a dimensioni maggiori del vero, identificabili con un ciclo statuaria della dinastia giulio-claudia¹, sia un capitello corinzio di lesena, analogo a quelli attribuiti a San Salvatore. L'associazione di tali statue al capitello corinzio in un luogo deputato al culto imperiale di una città situata a meno di 29 km da Spoleto, lascerebbe pensare che in epoca giulio-claudia, forse in età tiberiana, l'imperatore abbia promosso una serie di interventi urbani nei fori delle due città arricchendoli, fra l'altro, delle statue della propria famiglia.

Conclusioni

Secondo questa ipotesi, nell'epoca del Ducato Longobardo, il lato nord del Foro della città romana cambiò radicalmente aspetto: ciò che rimaneva dell'ipotetico tempio di culto imperiale fu smontato e trasportato nella Basilica cimiteriale, così come, forse, un ipotetico portico. Matilde Cante ha ipotizzato infatti che i colonnati dorici della navata centrale della Basilica fossero pertinenti ad un grande edificio pubblico, probabilmente porticato su almeno tre lati², anch'esso collocato nella piazza principale della città.

Emerge, pertanto, l'importanza della Basilica di San Salvatore che, attraverso gli *spolia* dell'antico Foro romano, si fa erede della magnificenza dell'Impero romano.

¹ Nell'area a nord del *Capitolium* del Foro di *Carsulae*, nell'"ambiente delle statue", furono rinvenuti numerosi frammenti scultorei, molti dei quali a grandezza maggiore del vero. I frammenti sembrano essere parte di un ciclo statuaria raffigurante i membri della *gens Iulia*. Pertanto tale ambiente poteva essere un *Augusteum* (GASPERINI M. 2018, p. 175).

² CANTE M. 2019, p. 117.

Bibliografia

CANTE M. 2019, *Un edificio romano e il suo riuso nella basilica di San Salvatore di Spoleto*, "Thiasos", 8.1, pp. 117-165.

GASPERINI M. 2018, *L'area forense*, in BRUSCHETTI P., DONNINI L., GASPERINI M. (a cura di), *Carsulae I. Gli scavi di Umberto Ciotti*, Terni, pp. 115-137.

L'EVOLUZIONE DELLE FIBULE LONGOBARDE TRA MONDO BARBARICO E MONDO BIZANTINO

Erika Bergamaschi*

*Università degli Studi di Milano

ABSTRACT

Confrontando i manufatti e le loro caratteristiche, si vuole mostrare l'evoluzione delle fibule longobarde dallo stanziamento pannonico fino all'insediamento in Italia durante le prime generazioni, indicando come da decorazioni germaniche si passi ad influenze mediterranee. Ciò comprende fenomeni artistico-culturali estremamente complessi collegabili al tentativo di legittimazione politica e sociale da parte dei Longobardi.

By comparing the artefacts and their traits, the main goal is to show the evolution of Longobard brooches from Pannonia to the settlement in Italy during the first generations, indicating the transformation from Germanic decorations to Mediterranean influences. This permits the comprehension of extremely complex cultural and artistic phenomena linked to the Longobard attempt at political and social validation.

KEYWORDS

Oreficeria longobarda; fibule; stili animalistici; sincretismo; romanizzazione.

Longobard Jewellery; Brooches; Animalistic Styles; Syncretism; Romanization.

Le fibule di origine germanica in Pannonia e in Italia

La complessità dei Longobardi parte sin dalle loro origini, le quali sfociano addirittura in un ricco *corpus* di miti e di leggende che testimoniano come questa popolazione presenti numerose somiglianze con altre *gentes* barbariche. I ritrovamenti archeologici sono la testimonianza più diretta di tali caratteristiche. Innanzitutto, la cultura materiale dei Longobardi si è arricchita durante il loro trasferimento verso la Pannonia, quando entrarono in contatto con popoli quali gli Avari e i Goti. Ciò è visibile nell'oreficeria, destinata sia al costume maschile che a quello femminile. In particolare, in questo contributo, si analizzerà il costume femminile tramite le fibule, le tipologie e la loro evoluzione tra VI e VII secolo d.C.

Le fibule a staffa rappresentano una delle forme maggiormente presenti nell'oreficeria longobarda pannonica e sono comuni ad altre popolazioni di ceppo germanico, soprattutto Goti e Merovingi. Questi manufatti presentano ornamentazioni zoomorfe come quadrupedi accucciati (Stile I)¹ oppure la *Schlaufenornamentik*, ossia un intreccio di elementi zoomorfi e nastriformi che vanno a ricoprire l'intera superficie da decorare². Al contrario, rare sono le raffigurazioni umane, che prenderanno piede solo a partire dal VII secolo in seguito all'assimilazione della tradizione tardoantica³. L'uso delle fibule a staffa continuerà con successo anche nella penisola italiana, ove i Longobardi migrarono: occorre anche ricordare che la migrazione di un popolo non corrisponde solamente allo spostamento di massa di persone ma anche ad un trasferimento di maestranze e degli oggetti da loro prodotti. Tramite il confronto delle necropoli in suolo italiano, si può ipotizzare che questo tipo di fibule si sia avviato verso il declino, se non già verso il totale abbandono, tra la prima e la seconda decade del VII secolo⁴, indicando pertanto come furono un prodotto portato dalla Pannonia dalle donne longobarde e continuato ad essere prodotto per le prime generazioni stanziate in Italia.

Discorso analogo può essere fatto per le fibule a S che spesso accompagnavano coppie di fibule a staffa, creando così una *parure* completa. Hanno una forma fortemente incurvata, terminante all'estremità con la testa di un animale, normalmente un volatile, in alcune versioni con l'aggiunta di zampe al corpo del manufatto⁵. Inoltre, vedono l'inserimento di elementi in *cloisonné*, tecnica introdotta in Europa occidentale in seguito alla grande migrazione unna e arrivata poi in Pannonia a partire dal VI secolo. Le fibule a S raggiunsero, immediatamente dopo l'arrivo in Italia, l'apice della produzione e della maestria da parte degli orafi con ulteriori decorazioni accessorie, come intarsi in Stile I o dentellature lungo i bordi.

Al contrario, le fibule a rosetta e a disco sono un modello importato dall'Europa occidentale e presentano un caso alquanto complesso poiché, essendo datate quasi tutte alla prima metà del VI secolo, corrispondono a materiali provenienti da contesti alamanno-bavari. Si tratta pertanto molto spesso di

¹ ROTH H. 1978, p. 269.

² ROTILI M. 2010, p. 23.

³ DE MARCHI P. M. *et alii* 2011, p. 87.

⁴ PAROLI L. 2000, p. 159.

⁵ HORVÁTH E. 2012, p. 232.



Fig. 1. Fibula a S (seconda metà sec. VI) con decorazione in Stile I (Licenza CC-BY 4.0 <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

importazioni: il quadro si complica ulteriormente se si prende in considerazione non solo la mobilità degli artefatti ma anche quella degli artigiani⁶. Inoltre, sulla base degli studi etnografici e dei reperti, questo ampio bacino di utenza sottolinea come i Longobardi non fossero più un popolo "puro" bensì una commistione di *gentes* germaniche. Infine, se le fibule a rosetta non sono state rinvenute in Italia – salvo un piccolo frammento rotto a Nocera Umbra⁷ – le fibule a disco continueranno ad essere prodotte nella penisola italiana fino ai primi tre decenni del VII secolo⁸.

La latinizzazione del costume longobardo

Tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo nel costume femminile si assiste al superamento del sistema a quattro fibule (due a S e due a staffa) a favore dell'introduzione esclusiva della fibula a disco. Questo tipo di monile deriva da prototipi bizantini, suggerendo pertanto come l'abbigliamento si sia latinizzato, influenzato da modelli romano-bizantini. Bisogna ricordare che il processo di romanizzazione dei Longobardi ebbe inizio già in Pannonia⁹, ex provincia romana, ma, con il trasferimento in Italia a partire dal 568 d.C., il contatto tra questi due mondi divenne sempre più imperante e accelerato dalla conversione al Cristianesimo.

Per quanto concerne l'aspetto decorativo, i tipici stili animalistici iniziano a scomparire preferendo l'accostamento di elementi in filigrana, come motivi a S o a "punto e virgola", di borchie e di bordi a spina di pesce. In più, questi preziosi manufatti sono spesso ulteriormente arricchiti da pietre preziose o ele-

⁶ *Ivi*, p. 216.

⁷ *Ivi*, p. 223.

⁸ ROTILI M. 2010, p. 17.

⁹ VON HESSEN O. 1990, p. 222.

menti in vetro colorato, sbazzati in forme circolari o a goccia. Si registra anche il riutilizzo o la riproduzione di cammei antichi e di monete, inseriti nelle fibule. Inoltre, variante della fibula circolare è quella con tre pendagli, esempio documentato dal celebre ritratto musivo dell'imperatore Giustiniano, presso la basilica di San Vitale, e dal Cristo di Sant'Andrea, entrambi a Ravenna¹⁰.

Infine, è opportuno sottolineare che questo processo di assimilazione dei modelli mediterranei fu comunque estremamente lento e caratterizzato per lungo tempo da numerosi fenomeni di sincretismo: infatti i Longobardi, fra tutte le popolazioni germaniche, furono coloro che mantennero più tenacemente i propri costumi e le proprie credenze tradizionali¹¹. L'adozione di gioielli di influenza bizantina deve essere molto probabilmente collegata al processo di legittimazione politica e sociale all'interno della penisola italiana.

¹⁰ ROTILI M. 2010, p. 21.

¹¹ BROZZI M., TAGLIAFERRI A. 1961, p. 76.

Bibliografia

- BROZZI M., TAGLIAFERRI A. 1961, *Arte longobarda: la scultura figurativa su marmo e su metallo*, Cividale del Friuli.
- DE MARCHI P.M., CAPORUSSO D., DONATI M.T., MASSEROLI S., TIBILETTI T., CATTANEO C., PORTA D. 2011, *Civico Museo Archeologico di Milano. Guida alla sezione altomedievale*, Milano.
- HORVÁTH E. 2012, *Cloisonné Jewellery from the Langobardic Pannonia: Technological Evidence of Workshop Practice*, in IVANIŠEVIĆ V., KAZANSKI M. (a cura di), *The Pontic-Danubian Realm in the Period of the Great Migration*, pp. 207-242.
- PAROLI L. 2000, *The Langobardic Finds and the Archaeology of Central Italy*, in KIDD D., BROWN, K.R., LITTLE C.T. (a cura di), *From Attila to Charlemagne: Arts of the Early Medieval Period in the Metropolitan Museum of Art*, New York, pp. 140-163.
- ROTH H. 1978, *L'oreficeria longobarda in rapporto con l'arte decorativa dell'epoca*, in AA.VV., *I Longobardi e la Lombardia*, Catalogo della mostra (Palazzo Reale, Milano, dal 12 ottobre 1978), Milano, pp. 269-271.
- ROTILI M. 2010, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in ROMA, G. (a cura di), *I Longobardi del sud*, Roma, pp. 1-76.
- VON HESSEN O. 1990, *Il processo di romanizzazione*, in MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, Milano, pp. 222-234.

TESTIMONIANZE DEI LUOGHI DI VITA E DI MORTE IN ETÀ LONGOBARDA: IL SITO RUPESTRE DI SANTA CECILIA A SORIANO NEL CIMINO E LA NECROPOLI DI SANTA LUCIA A BAGNOREGGIO

Francesca Pandimiglio*

*Liceo Classico e Linguistico "M. Buratti", Viterbo; Università degli Studi della Tuscia

ABSTRACT

L'insediamento rupestre del villaggio e della necropoli di Santa Cecilia (seconda metà del VI – inizi VII secolo), è stato fondato per seppellire i defunti caduti nei numerosi scontri avvenuti in questi luoghi, a ridosso della linea del fronte con il corridoio bizantino. Qui troviamo grandi massi scavati per ricavare le tipiche case-grotta, con canali di scolo per l'acqua piovana, incisioni per le tettoie, a protezione dell'ingresso; nicchie e fori per l'appoggio di travi in legno; su una terrazza a forma di prua di nave inoltre vi sono i resti di una piccola chiesa, dedicata a Santa Cecilia, con la necropoli ricca di numerosi sarcofagi e sepolture *a logette*, con alveoli trapezoidali scavati nella pietra, sagomati sulla figura umana. Lo studio verte poi su Bagnoregio, associato all'impianto di acqua termale *Balneum Regi*, noto per le proprietà terapeutiche e citato in una lettera di Papa Gregorio Magno. Numerosi reperti archeologici attestano la permanenza longobarda nelle località Santa Lucia, presso Pratoleva, dove Michelangelo Cagiano De Azevedo, negli anni Settanta, rinviene due case longobarde e una necropoli, e a Civita di Bagnoregio, dove è stato rinvenuto l'anello di Aufret, oggi al Victoria and Albert Museum di Londra.

The rock settlement of the village and necropolis of Santa Cecilia (second half of the 6th - early 7th century) was founded to bury the deceased who fell in the numerous clashes that occurred in these places, close to the front line with the Byzantine corridor. Here we find large boulders carved to create the typical cave houses, with drainage channels for rainwater, incisions for the roofs, to protect the entrance; niches and holes for supporting wooden beams; on a terrace in the shape of the bow of a ship there are also the remains of a small church, dedicated to Santa Cecilia with a necropolis full of numerous sarcophagi and "logette" burials, with trapezoidal cells dug into the stone, shaped on the human figure. The study then focuses on Bagnoregio, associated with the Balneum Regi thermal water plant, known for its therapeutic properties and mentioned in a letter from Pope Gregory the Great. Numerous archaeological finds attest to the Lombard permanence in the Santa Lucia area, near Pratoleva, where Michelangelo Cagiano De Azevedo, in the seventies, found two Lombard houses and a necropolis and in Civita di Bagnoregio where the Aufret ring was found, today at the Victoria and Albert Museum in London.

KEYWORDS

Necropoli; sarcofagi; sepolture; reperti; anelli; Longobardi.

Necropolis; Sarcophagi; Burials; Finds; Rings; Lombards.

Le testimonianze archeologiche nel sito rupestre di Santa Cecilia a Soriano nel Cimino e presso la necropoli di Santa Lucia a Bagnoregio sono state messe in luce da documenti d'archivio e da scritti saggistici ma soprattutto da ricognizioni *in loco* sui resti scultorei ed epigrafici, condotti da chi scrive; sono luoghi che si distinguono per essere insediamenti castellani e, in particolare, zone di sepolture, all'interno dei quali si evidenziano classi di potere ed evoluzioni delle gerarchie e delle funzioni geopolitiche oltre che socioeconomiche.

Ricerche condotte relativamente alla distribuzione di ritrovamenti di nuclei di sepoltura nelle necropoli di età longobarda e di edifici di culto, nella zona di Chia e, in dettaglio, nel sito di Santa Cecilia del territorio di Soriano nel Cimino, sottolineano la presenza di elementi che hanno consentito una linea orizzontale di sviluppo ed utilizzo con continuità, in quanto questi territori sono disposti a confine con il corridoio bizantino. Qui restano vastissime testimonianze archeologiche altomedievali all'interno di edifici castellani e nelle necropoli, con corredi risalenti all'arco temporale che si sviluppa tra il VII e l'VIII secolo d.C., come è stato rilevato anche dalle campagne di ricerca dell'Università degli Studi della Tuscia e dallo storico locale Valentino D'Arcangeli, oltre che dalla scrivente, con l'Associazione Soriano Terzo Millennio.

Numerosi reperti archeologici attestano la permanenza longobarda anche a Bagnoregio, dove la tradizione vuole che il nome antico *Balneum Regi* si riferisca ad un impianto termale nelle cui acque un re gotico avrebbe recuperato la salute.

Il percorso di studio ha previsto l'indagine e l'analisi del territorio dove sono state rinvenute due case e una necropoli della località Santa Lucia, presso Pratoleva, tra Bagnoregio, Civita e Vetriolo, ampiamente studiato dall'esperto e fondatore dell'archeologia longobarda Michelangelo Cagiano De Azevedo¹ negli anni Settanta ed ultimamente oggetto di ricognizioni da parte dell'autrice di questo scritto. Nel 605 il regno dei Longobardi comprendeva il territorio di Bagnoregio e dai documenti storici emerge che la Diocesi fu istituita sotto San Gregorio Magno. La data dell'occupazione è confermata inoltre dall'analisi di due lettere del papa Gregorio Magno, conservate nella raccolta *Epistulae* (cap. IX, par. n. 116)², ma anche dai ritrovamenti archeologici avvenuti nella località di Santa Lucia.

Tornando a Santa Cecilia tra la fitta vegetazione si celano imponenti "vie cave" scavate nel tufo, iscrizioni ed epigrafi, colombari e monumenti funerari unici nel loro genere, altari e abitazioni rupestri, un gran numero di "pestarole", vasche usate per la pigiatura dell'uva ed altre lavorazioni, grandi massi di origine vulcanica lavorati in maniera particolare e dalla funzione ancora da identificare, aree sacre, dighe sui torrenti e tanto altro ancora.

L'insediamento rupestre del villaggio e della necropoli di Santa Cecilia, risalente tra la seconda metà del VI e gli inizi del VII secolo, è stato fondato per seppellire i defunti caduti nei numerosi scontri avvenuti in questi luoghi a ridosso della linea del fronte con il corridoio bizantino. Qui si trovano in particolare grandi massi scavati per ricavare le tipiche case-grotta, con canali di scolo per l'acqua piovana, incisioni per le tettoie, a protezione dell'ingresso; nicchie e fori per l'appoggio di travi in legno; su una terrazza a forma di prua di nave inoltre vi sono i resti di una piccola chiesa³ dell'XI-XII secolo, dedicata a Santa Cecilia con una necropoli che si articola intorno all'edificio, testimoniata dalla presenza di numerosi sarcofagi, interi o frantumati, decorati con croci greche, ben visibili scolpite a rilievo⁴. Il magnifico scenario naturale è dominato in lontananza dalle solenni rovine medievali della cosiddetta Torre di Chia⁵ e del relativo castello le cui fondazioni poggiano su strutture murarie del VII secolo e l'edificazione risale al XII secolo.

La presenza di testimonianze archeologiche nella pianura, con necropoli senza corredi caratterizzanti, fa pensare che gli allineamenti cartografici dei "forti" non siano casuali, ma che, nella prima fase di conquista, le strutture determinati per le necessità difensive e di controllo del territorio, diventarono in seguito vasti centri agricoli e luoghi di produzione e di mercato attivi determinanti per

¹ Studioso che nel 1966 lasciò l'insegnamento di Archeologia Cristiana per assumere all'Università Cattolica di Milano, primo in Italia, quello di Archeologia e Topografia del Medioevo.

² Il *Registrum epistolarum* (o *Epistulae*) è la raccolta delle circa 850 epistole pontificali sopravvissute di Gregorio Magno, suddivise in XIV libri e che coprono l'intero arco temporale del suo pontificato (590-604). Edizione critica di riferimento: NORBERG D. 1982 (a cura di).

³ Augusto Egidi in un suo articolo documenta che alcuni resti pertinenti alla chiesa erano ancora in piedi fino agli anni Cinquanta del Novecento. EGIDI A. 1959.

⁴ L'archeologa Joselita Raspi Serra negli anni 1973-74 condusse il primo e finora unico scavo scientifico dell'area. RASPI SERRA J. 1974, pp. 70-78, figg. 7-13; RASPI SERRA J. 1976, pp. 144-169, figg. 19-49.

⁵ Giulio Silvestrelli cita il luogo come Colle Casale e dice che il castello appartenne al nobile Capello, processato e giudicato come eretico nel 1260. Narra inoltre che in seguito i figli, Beraldo e Ranuccio vendettero il castello al Comune di Viterbo. Colle Casale è noto per essere stata abitazione e rifugio di proprietà dal 1970 del poeta e regista Pier Paolo Pasolini. SILVESTRELLI G. 2010.



Fig. 1. L'anello ritrovato da Nicola Pompei nella Chiesa di San Pietro a Civita di Bagnoregio (da <https://tuscia.rgpsoft.it/2012/07/anello-borgo-bagnoregio.html>).

l'economia. Su tali assi viari infatti si concentrano le presenze dei maggiori insediamenti e delle più importanti necropoli d'arme longobarda, come Orte, Chia, Mugnano, Ferento, Bagnoregio, Montefiascone, Viterbo, non lontano dai territori di Spoleto e del Clitunno, centri fondanti del grande Ducato di Spoleto. Queste postazioni difensive segnavano i transiti lungo le strade, nella Marca e in particolare lungo la via Ferentana che metteva in comunicazione la *Langobardia Maior* alla *Langobardia Minor*, consentivano di evitare la penetrazione nemica verso i centri ducali. Le sepolture presenti hanno la tipologia di alveoli trapezoidali scavati nella pietra, sagomati sulla figura umana, tipologie sepolcrali dette *a loette*, con o senza il cuscino interno di pietra che sosteneva il capo probabilmente dei guerrieri longobardi.

A Santa Lucia e nel sito di San Pietro, a Bagnoregio⁶, il controllo longobardo già nel 599 costituiva un centro militare posto sotto il *magister militum gloriosus*, duca *Ausfrid* o *Aufret* o *Aufrido*⁷, che non solo è longobardo ma è anche la massima autorità civile e militare ed è lui che si impegna a presentare al papa Gregorio, che lo chiama "figlio nostro", un candidato per la dignità episcopale.

La reale conquista del territorio fu sancita dalla pace del 607 e la zona entrò a far parte della *Tuscia Langobardorum*. La ricostruzione storica di Cagianò de Azevedo e il rinvenimento di un anello-sigillo sul quale vi è inciso il nome di *Aufret*, rinvenuto nel sito di San Pietro, nella vallata sotto Civita⁸, conferma la

⁶ «Civitates quoque Tusciae, hoc est Balneum Regis et Urbs Vetus, a Langobardis invasae sunt», scrive Paolo Diacono, *Hist. Lang.* IV. 32.

⁷ Nella prima lettera inviata del giugno del Seicento da papa Gregorio Magno al vescovo Ecclesio di Chiusi, si legge che questi fu inviato ad esaminare il diacono Giovanni per la sua nomina a vescovo di *Balneum Regis*, proposto dal *gloriosus Anfrid*, al quale il papa aveva già comunicato che, se il candidato non fosse stato all'altezza dell'incarico, egli stesso e il popolo avrebbero potuto sceglierne un altro. NORBERG D. 1982 (a cura di).

⁸ La scoperta fatta il 5 settembre del 1726 da Nicola Pompei, mentre ripuliva il pavimento di una piccola chiesa ormai distrutta nella contrada di Civita.

dominazione longobarda nel sito che dal 607, insieme a *Ourbibendus*, divenne caposaldo del regno. L'anello di Bagnoregio, oggi conservato al Victoria and Albert Museum di Londra, è un tipico anello-sigillo longobardo e se ne conoscono per ora circa 10 simili, provenienti da Udine, Bergamo, Milano, Chiusi, Benevento, due da Trezzo d'Adda rinvenuti in "contesti chiusi", cioè all'interno di due sepolture intatte che contenevano un corredo con oggetti propri della cultura longobarda. L'anello, con alto potere simbolico e valore giuridico, veniva indossato nel pollice per siglare lettere o documenti⁹ e presenta un'incisione tecnica orafa simile ai dettagli della lamina di Agilulfo¹⁰.

⁹ Negli ultimi vent'anni il dibattito ha visto il confronto di due tesi principali: la prima di Otto von Hessen che considera gli anelli come donativi del sovrano longobardo, cui apparterebbe l'immagine al centro della piastra, a funzionari con poteri delegati dal re, i *referendarii*, identificabili attraverso la scritta incisa attorno l'immagine. La seconda tesi è quella sostenuta da Wilhelm Kurze che propone di identificare il ritratto del castone con quello del possessore dell'anello. E proprio le conclusioni del Kurze sembrano costituire una più affidabile ricostruzione della storia dell'anello di Bagnoregio. VON HESSEN O. 1983; KURZE W. 1986.

¹⁰ La lamina della fine del VI secolo, conservata al Museo Nazionale del Bargello a Firenze, è lavorata a sbalzo e presenta una decorazione continua sull'intera superficie. Le figure hanno volti espressionistici, un carattere grottesco e sono rese con un modellato che fornisce un forte senso plastico ed un marcato intento naturalistico. La frontalità dei personaggi e la distribuzione simmetrica delle figure hanno origine bizantina.

Bibliografia

- BORMIOLI P., CAGIANO DE AZEVEDO M. 1976, *Civita di Bagnoregio*, Roma.
- CASTALDI L. 2013, *Registrum epistolarum*, in CASTALDI L. (a cura di), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, Firenze, pp. 100-125.
- CECI F. 2012, *I Longobardi nella Tuscia viterbese*, "Archeotuscia news" 1, gennaio, pp. 5-8.
- CECI F., FOSCI S. 2011, *Un'occasione da non perdere: le aree archeologiche di Santa Cecilia e del Tacchiolo tra Bomarzo e Soriano nel Cimino*, "Archeotuscia news" 2, maggio, pp. 5-8.
- D'ARCANGELI V. 2014, *Soriano nel Cimino, nella storia e nell'arte*, Soriano nel Cimino.
- EGIDI A. 1959, *I resti di un antico villaggio cristiano presso Bomarzo*, "Viterbium" 4, ottobre, pp. 10-14.
- FORLIN PATRUCCO M. 2008, *Registrum epistolarum*, in CASTALDI L. (a cura di), *Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno*, Firenze, pp. 337-356.
- FORLIN PATRUCCO M. 2008, *Registrum epistolarum*, in CREMASCOLI G., DEGL'INNOCENTI A. (a cura di), *Enciclopedia Gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, Firenze, pp. 292-295.
- GIAMPAOLI G. 2012, *Un anello nel Borgo di Bagnoregio*, in "Alta Tuscia, Terra Antica", 12 luglio 2012.
- Hist. Lang.* = Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* (ed. it. ZANELLA A. (a cura di) 1991, *Storia dei Longobardi*, Milano).
- KURZE W. 1986, *Siegelringe aus Italien als Quellen zur Langobardengeschichte*, in "Frühmittelalterliche Studien", vol. 20, pp. 414-451.
- NORBERG D. 1982 (a cura di), *Corpus Christianorum Series Latina*, vol. 140A, 140B, 140C., Turnhout.
- PANDIMIGLIO F. in <https://www.italiamedievale.org/i-longobardi-a-chia-tra-spade-e-amori/> e in <https://www.federarcho.it/wp-content/uploads/I-Longobardi-a-Chia.pdf>
- RASPI SERRA J. 1974, *Rinvenimento di necropoli barbariche nei pressi di Bomarzo e di Norchia*, "Bollettino d'Arte" LIX.
- RASPI SERRA J. 1976, *Una necropoli altomedioevale a Corviano (Bomarzo) ed il problema delle sepolture a "logette" lungo le sponde del Mediterraneo*, in "Bollettino d'Arte" LXI.
- SILVESTRELLI G. 2010, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma.
- STEINGRÄBER S., PRAYON F. 2011, *Monumenti rupestri etrusco-romani tra i Monti Cimini e la Valle del Tevere*, "Associazione Canino Info".
- VON HESSEN O. 1983, *Langobardische Königssiegel aus Italien*, "Frühmittelalterliche Studien", vol. 17, pp. 148-152.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA DIFFUSIONE DEL CULTO MICAELICO NELLA DIOCESI DI MILANO E IL SAN MICHELE DI GOLASECCA (VA)

Lucina Caramella*, Pierluigi Piano*

*Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese, GAM Golasecca Archeologia
Multimediale

ABSTRACT

La presenza di una chiesa dedicata all'Arcangelo Michele in un piccolo paese della provincia di Varese – Golasecca –, posta a controllo di una delle più antiche e primarie vie di comunicazione – il fiume Ticino –, suggerisce indagini e riflessioni sulla diffusione del culto nella Diocesi di Milano.

The presence of a church dedicated to the Archangel Michael in a small town in the province of Varese – Golasecca –, located at the control of one of the oldest and primary communication routes – the Ticino River –, suggests some considerations on the spread of the cult in the Diocese of Milan.

KEYWORDS

Diocesi di Milano; edifici di culto; Golasecca; Longobardi; Arcangelo Michele.

Diocese of Milan; Places of Worship; Golasecca; Longobards; Archangel Michael.

La diocesi di Milano tra fine XIII e inizio del secolo seguente si dota di un inventario di chiese e altari¹ presenti nel suo territorio da cui si evince che uno degli 81 enti religiosi dedicati all'Arcangelo Michele era, ed è ancora anche se ridotto a rudere, a Golasecca, piccolo paese in provincia di Varese noto per aver dato il nome alla prima cultura preistorica italiana oggetto di studi.

Il culto micaelico in Lombardia era particolarmente diffuso², contava infatti il maggior numero di dediche dopo Maria, Pietro e Martino e una notevole concentrazione si nota nel *finis Sepriasca*, territorio grossomodo identificabile nell'attuale provincia di Varese³, con 16 chiese e 6 altari (fig. 1).

Territorio – quello varesino – che sin dalla preistoria ha avuto un rilevante ruolo per le vie di comunicazione, in particolare le vie d'acqua che collegavano l'Italia settentrionale sia con l'Oltralpe sia con il Mediterraneo, in cui la maggior parte delle chiese dedicate all'Arcangelo, perlopiù scomparse, era collocata in posizione di controllo e/o in località che hanno restituito materiali di età longobarda⁴.

Non si propone qui una analisi finalizzata alla definizione della possibile datazione degli edifici la cui dedica all'Arcangelo suggerirebbe la possibilità di una fondazione in età longobarda, semplicemente portare l'attenzione su una chiesa, e sull'intero territorio di Golasecca, in cui si notano caratteristiche di notevole antichità. L'edificio, sconosciuto dagli anni Sessanta del secolo scorso, con ampie porzioni del paramento murario a spinapesce⁵, collocato in posizione avanzata ed esterna al borgo, a 276 m s.l.m., posto a controllo del fiume Ticino, in collegamento visivo con località in cui erano presenti impianti di segnalazione e difesa (Sesona e il Monte Sordo di Somma Lombardo; Sesto Calende – a 198 m s.l.m. – sulla sponda lombarda, Castelletto Sopra Ticino e Arona su quella piemontese del lago Maggiore), è ipotizzabile che facesse parte di un sistema difensivo⁶.

Golasecca, la cui citazione più antica ad oggi nota è del 959⁷, è al confine con Sesto Calende – dove, nella cripta dell'Abbazia di San Donato è reimpiegata una iscrizione prudenzialmente datata al VII secolo⁸ e nell'842 vi abitava lo sculdascio Agepert⁹ –, in età longobarda può aver avuto un ruolo di notevole importanza strategica e, dunque, è ipotizzabile che il nostro San Michele sia stato fondato prima o intorno all'VIII secolo.

Altri dati concorrono ad avvalorare l'importanza del luogo, ad esempio la presenza in paese di un convento di Umiliati, di cui non è nota l'epoca di costi-

¹ MAGISTRETTI M., MONNERET DE VILLARD U. 1917.

² BOGNETTI G.P. 1967; SARACCO M. 2007.

³ VASSENA M. 2015.

⁴ Vedi DE MARCHI P.M. 2013; DE MARCHI P.M. 2020; LUCIONI A. 2018.

⁵ Sulla difficile datazione nel Varesotto di paramenti murari a spinapesce, vedi SCHIAVI L.C. 2013, p. 158. Vedi anche HOBART M. *et alii* 2012, p. 192 poiché «tecniche simili e variazioni chiamate a spina di pesce sono state studiate a Lucca ed hanno un arco cronologico compreso tra l'VIII e il XII secolo. Un muro con una tecnica simile è stato recentemente datato tra l'VIII e IX secolo nella chiesa di San Pietro a Grosseto con il ¹⁴C su due strati in sequenza».

⁶ Vedi CARAMELLA L. 2000.

⁷ CDL, DCXXVIII, 959, febbraio.

⁸ PETOLETTI M. 2020.

⁹ CDL, CXLV, 842, 9 aprile.

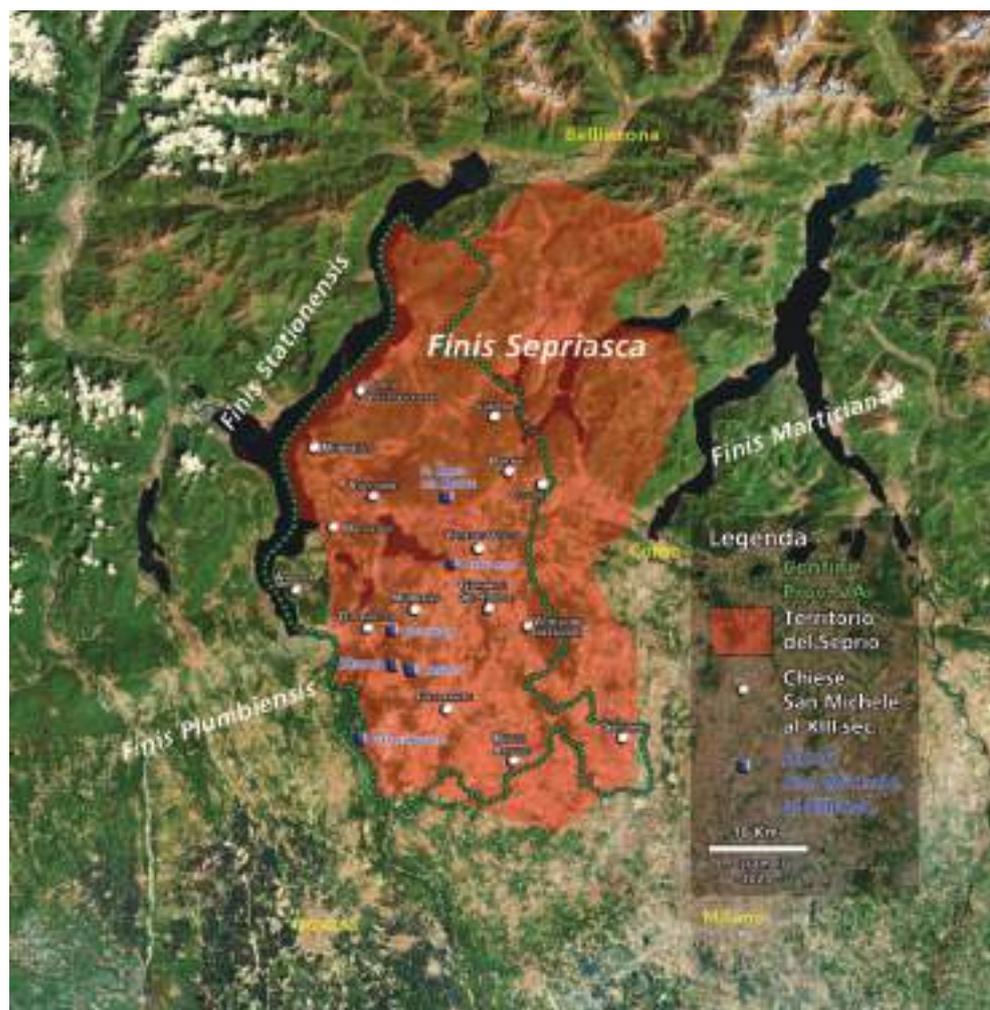


Fig. 1. Carta di distribuzione di chiese e altari dedicati a San Michele nel territorio della provincia di Varese (elab. L. Caramella 2020).

tuzione, che sorgeva presso la chiesa parrocchiale di San Michele, censito nell'elenco redatto nel 1298¹⁰. Inoltre, il catasto cd. di Maria Teresa, degli inizi del Settecento, mostra una particolare suddivisione particellare detta a campi lunghi¹¹, mentre nel catasto Ottocentesco si riscontrano toponimi quali Garzonerà, Perteghé, Quadra, Viganò, Guaglio¹². Attraversava Golasecca anche un tratto della Mercanterà, l'antica via per il trasporto delle merci che collegava Milano al Verbano¹³, alternativa alla via d'acqua del Ticino dove dal porto di Persualdo transitavano – da sempre – i barconi guidati dagli abili e famosi navaroli di Golasecca¹⁴.

¹⁰ MOTTA BROGGI M. 1997.

¹¹ BROGIOLO G.P. 2013.

¹² MASTRELLI C.A. 1978; PELLEGRINI G.B. 1990.

¹³ PALESTRA A. 1978.

¹⁴ Sui navaroli vedi ROMANONI F. 2008; DEL TREDICI F. 2015; ROMANONI F. 2024.

Bibliografia

- BOGNETTI G.P. 1967, *I Loca Santorum e la storia della chiesa nel regno dei Longobardi*, in BOGNETTI G.P., *L'età longobarda*, Milano, pp. 305-345.
- BROGIOLO G.P. 2013, *Paesaggi, insediamenti e architetture tra età romana e XIII secolo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *APSAT 3. Paesaggi Storici del Sommelago*, pp. 165-218.
- CARAMELLA L. 2000, *La viabilità nel territorio varesino in età romana. Anche Varese aveva la sua Regina*, "Agorà", IV, Varese, pp. 143-169.
- DE MARCHI P.M. 2013, *Castelseprio e il suo territorio in età longobarda e carolingia*, in DE MARCHI P.M. (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova, pp. 15-44.
- DE MARCHI P.M. 2020, *L'alto medioevo nel Seprio: i centri di potere tra fonti scritte e archeologiche*, in *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, pp. 223-240.
- DEL TREDICI F. 2015, *I benefici della parentela. Famiglie, istituzioni ecclesiastiche e spazi sacri nel contado di Milano (XIV-XV secolo)*, in ARCANGELI L., CHITTOLINI G., DEL TREDICI F., ROSSETTI E. (a cura di), *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Milano, pp. 309-343.
- HOBART M., CAMPANA S., HODGES R. 2012, *Monasteri contesi nella Tuscia Longobarda: il caso di San Pietro ad Asso, Montalcino (Siena)*, "Archeologia medievale", XXXIX, pp. 175-213.
- LUCIONI A. 2018, *Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità*, in SANNAZARO M., LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, Atti della Giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017), pp. 66-91.
- MAGISTRETTI M., MONNERET DE VILLARD U. 1917 (a cura di), *Liber notitiae sanctorum Mediolani: manoscritto della Biblioteca capitolare di Milano*, Milano.
- MASTRELLI C.A. 1978, *La toponomastica lombarda di origine longobarda*, in ARSLAN E., D'ASSIA O., CALDERINI C. (a cura di), *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 1978), pp. 35-49.
- MOTTA BROGGI M. 1997, *Il catalogo del 1298*, in ALBERZONI M.P., AMBROSIONI A., LUCIONI A. (a cura di), *Sulle tracce degli Umiliati*, pp. 17-40.
- PALESTRA A. 1978, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, "Archivio Storico Lombardo", CIV, pp. 7-42.
- PELLEGRINI G.B. 1990, *Toponomastica italiana*, Milano.
- PETOLETTI M. 2020, *Una nuova iscrizione altomedievale nella Cripta dell'abbazia di S. Donato a Sesto Calende*, "Sibrium", 34, pp. 212-233.
- PORRO LAMBERTENGI G. 1873, *Codex diplomaticus Langobardiae*, "Monumenta historiae patriae", tomo XIII, Torino.

- ROMANONI F. 2008, *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, "Archivio Storico Lombardo", CXXXIV, pp. 11-46.
- ROMANONI F. 2024, *La guerra d'acqua dolce. Navigazione e conflitti lungo il Ticino e il Lago maggiore in età viscontea e sforzesca*, in CARAMELLA L.A.R., "Insubres sumus, non Latini" (G. Verri 1747). *Fonti, archeologia e cultura artistica: per i 70 anni del Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese*, Atti della Giornata di Studi (Golasecca, 11 novembre 2023), "Sibrium Atti", 2, pp. 201-213.
- SARACCO M. 2007, *Il culto di san Michele nell'Italia settentrionale: sondaggi e prospettive d'indagine*, in BOUET P., OTRANTO G., VAUCHEZ A. (a cura di), *Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*, Santo Spirito, pp. 219-239.
- SCHIAVI L.C. 2013, *Considerazioni su alcune chiese a impianto basilicale nel territorio milanese*, in SEGAGNI MALACART A., SCHIAVI L. C. (a cura di), *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Pavia 8-9-10 aprile 2010), Pisa, pp. 157-166.
- VASSENA M. 2015, *La cristianizzazione nel territorio del Seprio tra tarda antichità e Alto Medioevo. Nuovi dati dalle fonti scritte e dalle testimonianze archeologiche*, "Sibrium", 29, pp. 253-297.

IL PATRIMONIO SONORO DEI LONGOBARDI. DAI VECCHI NEUMI ALLE NUOVE TRADIZIONI. L'ANTICO CANTO BENEVENTANO NEL XXI SECOLO

Tetyana Shyshnyak*, Matthew Peattie**

*Associazione culturale Orbisophia; **University of Colorado Boulder

ABSTRACT

Questo contributo documenta una fruttuosa interazione tra studiosi e cantori del canto beneventano, il repertorio liturgico dei Longobardi meridionali, presentando i progetti realizzati dall'Associazione culturale Orbisophia.

This presentation documents a fruitful interaction between scholars and performers of Beneventan chant, the unique liturgical repertory of the southern Lombards. We present various projects by the "Orbisophia" cultural association.

KEYWORDS

Benevento; canto beneventano; canto ambrosiano; Orbisophia; notazione neumatica; pedagogia musicale.

Benevento; Beneventan Chant; Ambrosian Chant; Orbisophia; Neumatic Notation; Music Pedagogy.

Il canto beneventano è uno tra le prime fonti di musica notata nell'Italia meridionale. È un canto liturgico regionale distinto da uno stile musicale e una tradizione testuale unici per la zona beneventana. Il repertorio è conservato in manoscritti copiati in tutta l'Italia meridionale, che si estendono da Montecassino a Bari, fino alle Isole Tremiti e alle coste della Dalmazia. Le fonti principali provengono dallo *scriptorium* di Santa Sofia a Benevento¹. L'attenzione ai Santi, di particolare importanza per Santa Sofia, indica una pratica liturgica che probabilmente ha avuto origine all'apice del potere longobardo nella regione, tra il VII e VIII secolo d.C. A conferma di ciò troviamo la musica per la Messa e l'Ufficio dei Santi Dodici Fratelli, le cui reliquie furono traslate dal duca Arechi II nella Chiesa di Santa Sofia nel 760². Diverse fonti manoscritte indicano che il repertorio era noto localmente come "ambrosiano" ma le melodie e i testi si discostano dal canto ambrosiano di Milano. È dunque noto oggi come canto beneventano per distinguerlo dal repertorio milanese e dalla revisione meridionale del repertorio "gregoriano", anch'esso conservato con grande ricchezza nei manoscritti beneventani.

Questo contributo documenta una fruttuosa interazione tra studiosi e cantori corali amatoriali del canto beneventano. Presenteremo tre progetti dedicati all'insegnamento e alla divulgazione del canto beneventano e discuteremo delle sfide e delle gioie di rendere accessibile questo antico repertorio a cantanti di vario livello, di abilità e formazione musicale.

Il coro delle donne africane, rifugiate di guerra, "Vox Pacem" è nato dalla esigenza di unire il patrimonio spirituale e sonoro della terra beneventana, come appunto il canto beneventano, con il bagaglio culturale e musicale delle terre di provenienza di queste donne. Oltre ai vari concerti in provincia di Benevento, il coro è stato invitato e accolto in Vaticano con il concerto "Vox Pacem - Via del Cuore", il 25 maggio 2018.³

Successivamente, presentiamo il progetto che consiste nella realizzazione del cortometraggio *In Unum* dove i cantori, che rappresentano il popolo beneventano, cantano le antiche antifone del canto beneventano, che parlano della fratellanza, sul punto più elevato della terra di Benevento, il Monte Taburno. Per realizzare quest'idea, Matthew Peattie ha svolto a Benevento quattro *masterclass* per direttori di coro che, a loro volta, hanno insegnato ai propri coristi i brani del canto beneventano.

Dal progetto è nata la "Schola Cantorum Orbisophia", che ha già tenuto diversi concerti e partecipato periodicamente a funzioni religiose in canto beneventano nella Chiesa di Santa Sofia a Benevento.

Per realizzare gli oltre 60 eventi dell'Associazione "Orbisophia", come fonte didattica e formativa è stata impiegata l'edizione di canto beneventano che utilizza un carattere tipografico di neumi dell'XI secolo, destinato a studiosi ed esperti di notazione medievale.⁴ Come parte della collaborazione, Tetyana

¹ La bibliografia completa delle fonti esistenti sul canto beneventano è pubblicata in KELLY T.F. 1992.

² KELLY T.F. 2018.

³ <https://www.sannioteatriculture.it/dettagliocomunicato.php?vIdComunicato=11286>

⁴ KELLY T.F., PEATTIE M. 2017.



Fig. 1. "Schola Cantorum OrbiSophia" nella Chiesa di Santa Sofia di Benevento, patrimonio UNESCO.

Shyshnyak e Matthew Peattie hanno ideato materiale pedagogico aggiuntivo per accogliere cantanti di diversi livelli.

I risultati sono rappresentati dalle numerose esecuzioni e progetti, anche scolastici, che hanno permesso di riascoltare questo antico repertorio nella città di Benevento e nel mondo.

Bibliografia

KELLY T.F. 1992 (a cura di), *Les Témoins manuscrits du chant Bénéventain*, Solesmes.

KELLY T.F. 2018, *Il Canto Beneventano*, Lugano.

KELLY T.F., PEATTIE M. 2017, *The Music of the Beneventan Rite*, Kassel.

L'ANIMA LONGOBARDA NELL'ODIERNA EUROPA

Andrea Santolini*

*Associazione Longobardia

ABSTRACT

Il contributo presenterà le finalità e la concreta operatività connesse all'Itinerario culturale *Longobard Ways across Europe*, di cui è ideatrice e organizzatrice l'Associazione Longobardia, secondo i canoni del Consiglio d'Europa, in base ai quali gli Itinerari europei costituiscono una concreta affermazione di valori europei fondamentali: diritti dell'uomo, democrazia culturale, diversità e identità culturale europea, dialogo, scambio e arricchimento reciproco, al di là delle frontiere e dei secoli.

The paper will present the aims and the concrete actions related to the Cultural Itinerary Longobard Ways across Europe, created and organized by the Associazione Longobardia, according to the Council of Europe's standards for European Itineraries, which constitute a concrete affirmation of fundamental European values: human rights, cultural democracy, diversity and European cultural identity, dialogue, exchange and mutual enrichment, beyond borders and centuries.

KEYWORDS

Europa; dialogo; identità; formazione; ambiente.

Europe; Dialogue; Identity; Education; Environment.

Le antiche pietre dei beni artistico-monumentali longobardi del sito-seriale UNESCO esprimono più linguaggi: quello della grande storia altomedievale; quello universale dell'arte, espresso nelle varie opere con stili e tecniche, frutto di svariate culture; quello della religiosità cristiana, le cui idealità hanno costituito il reagente in grado di evolvere la cultura longobarda, producendo quella fusione di precedenti tradizioni e culture riconosciuta oggi, in modo più specifico, quale «primaria radice della Cultura Europea, poi sviluppata dai Carolingi»¹.

Ai fini dell'Itinerario europeo *Longobard Ways across Europe*, agli aspetti squisitamente culturali se ne aggiungono altri che, straordinariamente, si allineano sia alle attuali esigenze europee di carattere sociale e politico (termine che va inteso nel suo senso più ampio), sia alle finalità dei siti UNESCO², così come delineato dalla Dichiarazione di Kyoto del 2019³.

Longobard Ways across Europe ha come riferimento l'Europa: si intende perciò fare particolare riferimento a due obiettivi di base perseguiti dalle massime istituzioni per dare corpo al concetto di "cittadinanza europea".

L'Europa ricerca la valorizzazione di elementi culturali condivisibili

In questa direzione è evidente il valore della cultura longobarda, ineludibile anello di congiunzione tra civiltà del mondo germanico, classico, tardo-antico, bizantino-orientale e Medioevo.

In tema di condivisione, l'Itinerario rende attivamente partecipi i Paesi del "corridoio geoculturale" esteso dai mari del Nord, al centro-est Europa, al Mediterraneo. Un percorso modellato sulla base esclusiva dei luoghi in cui sono stati sinora rinvenuti reperti archeologici scientificamente attribuiti ai Longobardi. Le evidenze registrate dalla ricerca "Montelius" dell'Università di Vienna e consensualmente recepite dall'Associazione Longobardia – e integrate in base a successivi rilievi scientifici pubblicati – comprendono oltre 400 siti distribuiti in Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Austria, Ungheria, Slovenia, Svizzera, Croazia. Quasi 1400 sono invece i luoghi sinora censiti in Italia, dislocati in 18 Regioni nelle quali sono state rilevate abbazie, monasteri, chiese e edifici di culto, istituiti o sostenuti dall'aristocrazia longobarda.

Altri interessanti spunti di analisi e di ricerca derivano dalla storia longobarda quale «esempio altomedievale di successo del fenomeno migrazione-integrazione»⁴. Per necessaria brevità non posso elencare tutti gli ulteriori temi di ap-

¹ Valori espressi nella breve sintesi della "Dichiarazione di valore universale" (criteri II, III, VI) del sito-seriale UNESCO "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" (<https://whc.unesco.org/en/list/1318>), perfezionata e adottata dalla prima Assemblea del Comitato Scientifico Internazionale "Amelio Tagliaferri" (Monza, 21-23 ottobre 2015) e dal Board dell'Institut Européen des Itinéraires Culturels di Lussemburgo (2017).

² Dossier di Candidatura UNESCO del sito-seriale longobardo: Piani della Conoscenza (obiettivo IV); della Promozione culturale e Sensibilizzazione (obiettivo V); della Valorizzazione (obiettivi I e II); dello Sviluppo Socio-Economico (obiettivi II, III e IV).

³ "Kyoto Declaration on Tourism and Culture: Investing in future generations" – 4th UNWTO/UNESCO World Conference on Tourism and Culture (Kyoto, Japan, 12-13 December 2019).

⁴ Elaborazione del Comitato Scientifico Internazionale "Amelio Tagliaferri" (Monza, 21-23 ottobre 2015).

profondimento connessi all'Itinerario longobardo. Posso però precisare che il loro insieme offre abbondanti spunti per dare impulso a studi e ricerche che l'Associazione Longobardia ha indicato come prioritari al *network* tra Università europee da lei stessa promosso.

Ulteriore indirizzo-base per l'attività accademica viene da progetti *in itinere* che favoriscono un più stretto rapporto tra *network* universitario e *network* europeo di Musei e Archivi storici, il cui nucleo iniziale – anch'esso ideato e promosso dall'Associazione Longobardia – è formato dal Museo e Tesoro del Duomo di Monza, dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale, dal Museo Diocesano di Salerno, dallo Schwedenspeicher Museum di Stade (Bassa Sassonia, Germania) e dal prestigioso Naturhistorisches Museum di Vienna.

L'Europa ricerca il rafforzamento e la condivisione del senso di appartenenza

Il sistema organizzativo applicato allo sviluppo e al consolidamento dell'Itinerario *Longobard Ways across Europe* risponde a queste due richieste con l'adozione di altrettante linee operative.

La prima linea operativa riguarda gli aspetti identitari. Le quattro macro-aree⁵ in cui è suddiviso l'Itinerario sono a loro volta suddivise in molteplici "cluster identitari", costituiti da territori caratterizzati: da specifici elementi geomorfologici; dai luoghi delle presenze longobarde rilevate archeologicamente e/o da evidenze artistico-monumentali; dalla esistenza di uno o più Musei di interesse longobardo; da risorse endogene tipiche e tradizionali (agroalimentare, enogastronomia, artigianato, ecc. ...). Un insieme che offre lo spunto tanto per iniziative formative quanto per stimolare la creatività artistica e produttiva.

La seconda linea operativa riguarda le prospettive di sviluppo condivise. Ciascun "cluster identitario" rappresenta infine un *unicum* che ha il valore di specifico attrattore turistico. Al tempo stesso la singolarità di ciascun "cluster" e le prospettive locali di sviluppo turistico-economico favoriscono sia il senso di appartenenza sia la sinergia tra istituzioni, imprese e realtà vive del territorio, con l'individuazione di iniziative di cooperazione a vari livelli e la conseguente creazione di nuove opportunità specialmente per giovani. Questo, in fondo, il principale obiettivo dell'Associazione Longobardia.

⁵ Macro-aree dell'Itinerario *Longobard Ways across Europe*: Terre dell'Elba (I secolo a.C.-V secolo d.C.); Terre dei Re (V-VI secolo); Terre del Regno (568-774); Terre dei Principi (774-1077) (<http://www.longobardways.org>).

RACCONTARE I LONGOBARDI ATTRAVERSO LA RICOSTRUZIONE E LA DIDATTICA IMMERSIVA

Gabriele Zorzi*

*Associazione "La Fara"

ABSTRACT

L'intervento si pone l'obiettivo di illustrare le possibilità divulgative della ricostruzione storica sul tema longobardo, non mancando di sottolineare le criticità relative alla valutazione, da parte del mondo accademico, delle prassi ricostruttive. Portando come esempio la più che decennale esperienza dell'associazione "La Fara" (collaboratrice ufficiale del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli) in ambito italiano ed europeo, verranno esposte le buone pratiche, le sperimentazioni di maggior successo a livello divulgativo e sottolineata la necessità, pur nel reciproco rispetto, della partecipazione del mondo accademico e museale nel definire standard qualitativi coerenti e rispettosi del valore dei contenuti storico-archeologici oggetto di pratiche di narrazione.

The aim of this lecture is to illustrate the application possibilities of Longobard period historical reconstruction, underlining the critical issues related to the evaluation, by the academic world, of the reconstructive practices. Taking as an example the fifteen -year experience of la Fara's group (and its official collaboration with the National Archaeological Museum in Cividale del Friuli) in Italy and Europe. We will illustrate the best practices and the most successful experimentations, underlining the need of mutual respect between

reconstructors and academics, for the participation of the academic and museum world in defining coherent qualitative standards that highlight the value of the historical-archaeological themes as subjects of narrative practices.

KEYWORDS

Ricostruzione; didattica; musei; sperimentazione; esperienzialità.

Reconstruction, Educational Approach; Museums; Experimentation; Experiential Learning.

L'associazione che presiedo, "La Fara", dal 2010 si occupa di ricostruzione storica ed archeologia sperimentale, dopo aver lasciato alle sue spalle, rapidamente, la palude della rievocazione. Quest'ultimo termine-contenitore racchiude in Italia qualsiasi realtà vagamente connessa ad un passato più o meno reale, mentre la ricostruzione si propone di riprodurre pezzi originali nelle forme che dovevano avere nel periodo d'uso e l'archeologia sperimentale punta a riprodurre anche i processi produttivi e d'uso, con una disciplinata raccolta di dati, la loro pubblicazione e messa a disposizione per confermare o confutare le teorie interpretative.

Come intuibile dal contesto, la nostra associazione si dedica alla cultura longobarda, a cavallo tra VI e VII secolo. Con questo *focus* ci siamo dedicati alla ricostruzione di abiti, utensili, armi, strumenti musicali, abitudini alimentari e a piccoli edifici in materiale deperibile¹. Cosa sancisce però il rigore di progetti di questo tipo? In un'epoca di *fakehistory*², dove si segna il confine fra la pseudo storia e la ricostruzione? L'unico modo per sancire tale rigore è nel rapporto con l'Accademia, intesa come Università e Musei. I ricostruttori, a prescindere dai loro percorsi di studio (ma la presenza di almeno un esperto all'interno dei gruppi di lavoro sarebbe auspicabile), non possono autoqualificare il proprio operato, così come il confronto con storici e/o archeologi dilettanti non permette di assicurare il contatto con lo "stato dell'arte" delle discipline. Solo il rapporto di collaborazione, alla pari, fra accademici e ricostruttori, può essere sintomo di una buona pratica dell'agito ricostruttivo.

È buona norma parlare di quanto si conosce, conseguentemente le mie osservazioni non possono basarsi che sull'esperienza de "La Fara". In quest'ottica la collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli è stata un punto di svolta, i suoi direttori (Fabio Pagano prima, Angela Borzacconi poi) hanno creduto nel progetto "La Fara", ci hanno indirizzato verso le fonti di studio e il rapporto con gli originali ed insieme a noi hanno delineato un evento che, unico nel suo genere dal 2013 al 2019, coniugava rievocatori di grandissimo livello da tutta Europa con archeologi e storici

¹ È possibile prendere visione del nostro operato tramite i profili social ed il canale Youtube dedicato. <https://www.youtube.com/@LaFara568>

https://www.instagram.com/lafara_ricostruzionealongobarda/

<https://www.facebook.com/AssociazioneLaFara>

² Su questo tema si faccia riferimento ai contributi di Marco Valenti, in corso di stampa.



Fig. 1. Anno Domini 568, edizione 2018, (foto Kilian Agath).

professionisti (formula di grande successo, a quanto possiamo giudicare dagli epigoni). Allo stesso modo il rapporto di fiducia instaurato con Marco Valenti, professore di Archeologia medievale presso l'Università degli Studi di Siena e pioniere nella ricostruzione in Italia di villaggi *openair* altomedievali, ci ha guidato a livello operativo e metodologico.

Questo *modus operandi* ha portato i membri de "La Fara" a tenere lezioni in merito alla ricostruzione, tra gli altri, presso l'Università degli studi di Udine, l'Università degli studi di Siena, l'Università di Malmö (Svezia), il Museo di Gamla Uppsala (Svezia), il sito archeologico di Uppåkra (Svezia), il Visitor Center di Sutton Hoo (UK). Quella descritta è la formula perfetta per la ricostruzione? Non lo sappiamo, sono necessari più dati per rispondere, ma è una formula efficace, monitorata dagli esperti, rispettosa della materia ed immersiva ed esperienziale per i visitatori. Soprattutto è una formula umile e, in tempi di protagonismo, è rivoluzionaria!

Bibliografia

- MORTIMER P., BUNKER M. 2019, *The Sword in Anglo-Saxon England: From the 5th to 7th Century*, Ely.
- VALENTI M., RICCI S., FRONZA V. (a cura di) 2018, *Dalle fonti alla narrazione. Ricostruzione storica per il racconto della quotidianità*, Sesto Fiorentino.
- VALENTI M. 2019, *Ricostruire e narrare, l'esperienza dei Musei archeologici all'aperto*, Santo Spirito.
- ZORZI G. 2015, *Come inumare un longobardo*, in DAL MASO C., RIPANTI F. (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Parma.

Sulle Tracce dei Longobardi
13-14 novembre 2024
Spoletto, Teatro Caio Melisso "Spazio Carla Fendi"

Mercoledì 13 novembre

Saluti di apertura

Andrea Sisti, *Sindaco di Spoleto*

Danilo Chiodetti, *Presidente Associazione Italia Langobardorum*

Laura Acampora, Silvia Patrignani, *Ministero della Cultura*

I Longobardi in Italia: un possibile quadro delle conoscenze

Inizio lavori

Angela Maria Ferroni, Francesca Morandini,

Associazione Italia Langobardorum

Modera: Gian Pietro Brogiolo, già Università degli Studi di Padova

Federico Marazzi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa)

Perché i Longobardi entrarono in Italia? Geopolitica del VI secolo fra Europa e Mediterraneo

Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Verso l'aldilà: le sepolture longobarde

Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Architettura religiosa nella Langobardia: un profilo

Pausa pranzo

Modera: Marco Sannazaro, Università Cattolica del Sacro Cuore

Marco Valenti (Università degli Studi di Siena)

Innesadimento in ambito rurale e urbano tra VII secolo e metà VIII secolo

Vasco La Salvia (Università di Chieti e Pescara Gabriele d'Annunzio)

La presenza dei Longobardi nei musei

Marina Righetti (Sapienza Università di Roma)

Antichi e nuovi linguaggi: la sintesi dell'arte longobarda

Flash Talks

Sara Colantonio, Carlotta Caruso (Museo Nazionale Romano), Andrea Delluomo (Atipiche Edizioni), *La straordinaria impresa di Folco e Aldo*

Roberto Farinelli (Università degli Studi di Siena)
I lambaridi nei castelli della Toscana meridionale e il loro rapporto con gli arimanni di età longobarda

Giorgio Postrioti (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria), Gaia Battistini (Libera professionista), Lorenzo Bigo (Università Ca' Foscari di Venezia), Jacopo Paiano (Libero professionista), Lorenzo Passera (Università degli studi di Udine), Federico Thaler (Libero professionista)
La necropoli in località Cerbara di San Giustino (PG)

Silvana Rapuano (Università della Campania Luigi Vanvitelli)
Nuovi dati su Sant'Ilario a Port'Aurea di Benevento (VII-VIII secolo)

Elena Stambuco (Sapienza Università di Roma)
Il reimpiego nella chiesa di Salvatore a Spoleto: da ipotetico tempio del culto imperiale a basilica cristiana

Erika Bergamaschi (Università degli Studi di Milano)
L'evoluzione delle fibule longobarde tra mondo barbarico e mondo bizantino

Giovedì 14 novembre**Le sette componenti del sito seriale UNESCO: stato delle ricerche e prospettive****Modera: Piero Pruneti, Archeologia Viva**

Luca Villa, Annalisa Giovannini (Civico Museo Archeologico di Romans d'Isonzo)

Longobardi a Cividale, Romans d'Isonzo e nel ducato friulano

Fabio Saggioro (Università degli Studi di Verona), Andrea Breda (già Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia)

Brescia e il suo territorio in età longobarda. Lo stato dell'arte

Sara Masseroli (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese), Stefano Aiello (Direzione regionale Musei nazionali Lombardia)

Castelseprio e il suo territorio - Il castrum e il borgo: novità, aggiornamenti e prospettive future

Donatella Scortecci (Università degli Studi di Perugia), Giorgio Flamini, Massimiliano Bassetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Antonio Ciaralli (Università degli Studi di Perugia)

Riflessioni su un decennio e oltre di studi sul San Salvatore di Spoleto e il Tempietto sul Clitunno (2011-2024)

Paola Mercurelli Salari (Museo Nazionale del Ducato di Spoleto)

Nuovi percorsi per il Museo nazionale del Ducato di Spoleto

Pausa pranzo**Modera: Marcello Rotili, già Università della Campania Luigi Vanvitelli**

Simone Foresta (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Caserta e Benevento)

Studi e ricerche recenti su Benevento longobarda

Alessandro Lagioia, Marcello Mignozzi (Università degli Studi di Bari Aldo Moro) *Dalle testimonianze scritte a quelle pittoriche: recenti acquisizioni sul Santuario micaelico*

FLASH TALKS

Francesca Pandimiglio (Liceo Classico e Linguistico "M. Buratti" VT, Università della Tuscia)

Testimonianze dei luoghi di vita e di morte in età longobarda: il sito rupestre di Santa Cecilia a Soriano nel Cimino e la necropoli di Santa Lucia a Bagnoregio

Lucina Caramella, Pierluigi Piano (Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese),

Alcune considerazioni sulla diffusione del culto micaelico nella Diocesi di Milano e il San Michele di Golasecca

Andrea Santolini (Associazione Longobardia)

L'anima longobarda nell'odierna Europa

Tetyana Shyshnyak (Associazione culturale internazionale Orbisophia),
Matthew Peattie (University of Colorado Boulder)

Il patrimonio sonoro dei longobardi. Vecchi Neumi alle nuove tradizioni. L'antico canto beneventano nel XXI secolo

Conclusioni

Danilo Chiodetti, *Presidente Associazione Italia Langobardorum*

Chiusura lavori

SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili, 39a
Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it

ISBN 9791256820009

SULLE Tracce
DEI LONGOBARDI



www.longobardinitalia.it



SAP
Società
Archeologica

